Quotidiano / Anno LVI / N. 67 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Mercoledì 21 marzo 1979 / L. 250 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domani «l'Unità» non esce

Domani «l'Unità» non sarà nelle edicole — assieme ad altri 23 giornali — per uno sciopero proclamato dalla Federazione della stampa. Sempre domani scioperanno i redattori delle agenzie e dei telegiornali. I giornalisti sono stati chiamati alla lotta dopo la brusca rottura delle trattative con gli editori sul nuovo contratto di lavoro. In un comunicato diffuso ieri la FNSI denuncia il comportamento della Federazione editori che «ha preso a pretesto la parte economica della piattaforma per rifiutare il confronto su altri punti qualificanti».

«L'Unità» tornerà in edicola venerdì.

A PAG. 2

Al Quirinale la lista dei ministri del tripartito DC - PRI - PSDI

Un governo elettorale quasi impresentabile

Esclusi i tecnici Prodi e Ossola - Vecchi criteri di dosaggio tra le correnti dc e gli altri due partiti - Craxi rifiuta all'ultimo momento l'incontro con la DC

ROMA — Andreotti ha varato la lista del tripartito DC-PRI-PSDI. Un governo che la prossima settimana andrà alle Camere senza avere una maggioranza precostituita, e che molti parlamentari — nei primi commenti di Montecitorio — hanno già definito «*un governetto*». L'elenco dei nuovi ministri parla da sé, anche se i tredici democristiani che ne fanno parte non possono essere chiamati «nuovi» poichè erano tutti membri del precedente monocolore, rimasto in carica esattamente per dodici mesi.

Anche stavolta — e nonostante che il quinto gabinetto Andreotti nasca col timbro di governo elettorale — la spartizione dei posti è avvenuta secondo i vecchi criteri della lottizzazione, secondo le «quote» riservate alle varie correnti democristiane, e in questo caso anche agli altri due partiti che entrano nella coalizione. Tutti i democristiani che detenevano leve importanti, e soprattutto leve spiccatamente «politiche», restano ai loro posti: così è per Forlani agli Esteri, per Rognoni agli Interni, per Ruffini alla Difesa, per Pandolfi al Tesoro. Ma ciò che soprattutto colpisce è che escano dal governo i tecnici che erano stati scelti appunto per la loro qualifica: Rinaldo Ossola (titolare da tempo del Commercio estero) e Romano Prodi (da pochissimi mesi all'Industria). A quest'ultimo è stata evidentemente fatta pagare, e a strettissimo giro di posta, la sua nomina contrastata, che costò il posto a Donat Cattin: è un fatto che nelle liste ufficiose che circolavano ieri mattina, il nome di Prodi figurava ancora, ed è stato cancellato successivamente in seguito a un intervento della delegazione dc. Escono dal governo anche Bonifacio (Giustizia), De Mita (interventi per il Mezzogiorno), Gullotti (Poste), Pedini (Pubblica istruzione) e Pastorino (Turismo).

Anche Bisaglia, sembra, avrebbe dovuto uscire, abbandonando il dicastero delle Partecipazioni statali, un ministero potente, e discusso anche per le recenti vicende delle nomine alla testa degli enti pubblici. Si era detto, fino a poche ore prima che Andreotti si recasse al Quirinale, che quel posto avrebbe dovuto essere destinato all'on. Visentini, già ministro delle Finanze nel bicolore Moro-La Malfa e tecnico apprezzato del settore, ma la rinuncia dell'esponente repubblicano ha rimesso in gioco il capo doroteo. Il PRI, in seguito alla rinuncia di Visentini, ha quindi avuto il Bilancio per Ugo La Malfa, che cumula questo incarico a quello di vice-presidente del Consiglio. Altri ministri repubblicani, come previsto, sono Compagna ai Lavori pubblici e Spadolini alla Pubblica istruzione.

Quattro socialdemocratici hanno avuto cinque dicasteri: Preti infatti ne ha avuti due, Trasporti e Marina mercantile, che restano abbinati come era accaduto nel precedente governo (sotto la direzione di Vittorino Colombo, che ora passa alle Poste, dicastero importante per la DC, specialmente in campagna elettorale, perchè permette di esercitare un'influenza sulla RAI-TV e sugli altri organi di informazione). Gli altri mini-

c. f.

(Segue in penultima)

QUESTA LA COMPOSIZIONE DEL GOVERNO:

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO: **Giulio Andreotti (DC)**
VICE PRESIDENTE E MINISTRO DEL BILANCIO: **Ugo La Malfa (PRI)**
INTERVENTI PER IL MEZZOGIORNO: **Michele Di Giesi (PSDI)**
ESTERI: **Arnaldo Forlani (DC)**
INTERNI: **Virginio Rognoni (DC)**
GRAZIA E GIUSTIZIA: **Tommaso Morlino (DC)**
FINANZE: **Franco Maria Malfatti (DC)**
TESORO: **Filippo Maria Pandolfi (DC)**
DIFESA: **Attilio Ruffini (DC)**
PUBBLICA ISTRUZIONE: **Giovanni Spadolini (PRI)**
LAVORI PUBBLICI: **Francesco Compagna (PRI)**
AGRICOLTURA: **Giovanni Marcora (DC)**
TRASPORTI E MARINA MERCANTILE: **Luigi Preti (PSDI)**
POSTE: **Vittorino Colombo (DC)**
INDUSTRIA: **Franco Nicolazzi (PSDI)**
LAVORO: **Vincenzo Scotti (DC)**
COMMERCIO ESTERO: **Gaetano Stammati (DC)**
PARTECIPAZIONI STATALI: **Antonio Bisaglia (DC)**
SANITA': **Tina Anselmi (DC)**
TURISMO: **Egidio Ariosto (PSDI)**
BENI CULTURALI: **Dario Antoniozzi (DC)**

E questo sarebbe il messaggio che la DC lancia agli elettori?

Dopo quarantanove giorni di crisi, Andreotti ha messo insieme il suo quinto governo, imbarcando repubblicani e socialdemocratici. Prima di esprimere il nostro parere sulla lista dei ministri vogliamo ricordare un fatto elementare. Tutti, cominciando dal presidente del Consiglio, sanno che si tratta di un governo puramente destinato a gestire le elezioni politiche. Ciò era già venuto in chiaro negli ultimi tempi; e ancor più lo è divenuto dopo il rifiuto del PSI a far parte della combinazione che si andava delineando, rifiuto ribadito ieri nella lettera di Craxi a Zaccagnini. Probabilmente per abbellire in qualche modo tale cruda sostanza è venuto fuori, strada facendo, il tentativo di trovare al governo altri significati e compiti, oltre quello di gestire le elezioni. Così, da parte di esponenti dc, socialdemocratici e repubblicani, abbiamo sentito parlare di «messaggi» e «indicazioni» che la coalizione tripartita dovrebbe trasmettere al futuro. Donat-Cattin ha sottolineato «il grande rilievo politico della ripresa di una collaborazione di governo con repubblicani e socialdemocratici». Il segretario del PSDI Longo ha definito l'intesa tripartita, da cui nasce il governo, «un punto di riferimento che potrà essere di grande utilità per risolvere non solo le situazioni presenti ma anche quelle future». Si poteva dunque pensare che, pur nei limiti segnati dalla situazione politica, la formazione del governo avrebbe tenuto conto di certe cose.

Ma dove si sono nascosti tutti questi messaggi, indicazioni, punti di riferimenti per il futuro? Si era parlato di voler operare nello spirito del rinnovamento: leggendo la lista dei ministri, ci troviamo di fronte a un rimescolamento di vecchie facce, nel quale le forze della conservazione segnano se mai dei punti a proprio favore. Basterebbe il ritorno al ministero delle Poste di Vittorino Colombo, l'amico delle grandi TV private. C'è perfino da rimanere allibiti: alle proclamate esigenze del rigore e del rispetto delle competenze corrisponde — si suppone con qualche lamento da parte dell'on. La Malfa — l'uscita dei due maggiori esperti che figuravano nel governo precedente, i ministri Ossola e Prodi, - quest'ultimo sostituito dal socialdemocratico Nicolazzi, un vecchio amico del nostro Fortebraccio. Se la DC voleva fornire una conferma all'accusa nostra di aver fatto fallire la maggioranza di solidarietà democratica anche per l'ostinato rifiuto di rimettere in discussione il suo vecchio sistema di potere, ebbene essa, con questo governo, l'ha data. Si guardi alla alchimia dei gruppi e delle correnti. Non uno dei ministeri-chiave è stato assegnato agli alleati laici, non uno dei suoi grandi «boss» è stato spostato, anche se le prove date come ministro erano state miserevoli (è il caso di Bisaglia). E lo spettacolo non è finito: aspettiamo di conoscere come si procederà per la scelta, e per il numero, dei sottosegretari, che non si vede nemmeno quale funzione oggettiva debbono svolgere in un governo che non avrà rapporti col Parlamento (ma con l'elettorato sì).

Altro che futuro. Questo sembra proprio il più classico dei tuffi nel passato. Un segnale che dice come la formazione di un governo possa abbassare perfino la lotta per il potere al livello più meschino, all'arrembaggio per il controllo — da qui al 10 giugno — della macchina elettorale.

Sulle proposte del governo

Battaglia per modificare il decreto-sfratti

Oltre cento gli emendamenti proposti Rifiuto della DC ad accogliere le organiche proposte migliorative del PCI

ROMA — La mobilitazione dell'opinione pubblica e la tenace iniziativa dei comunisti hanno costretto il governo ad accettare — seppure solo su aspetti non essenziali, e in ogni caso in termini accentuatamente riduttivi — alcune misure correttive del decreto sugli sfratti, misure che tendono a lenire il dramma delle diecine di migliaia di inquilini che rischiano di trovarsi da un momento all'altro senza un tetto.

Le linee di questi miglioramenti sono state illustrate ieri pomeriggio alla Camera dal ministro uscente della Giustizia, Bonifacio, nel contesto di un intervento (conclusivo della discussione generale sul provvedimento governativo) per un verso assai polemico nei confronti delle recenti iniziative dei pretori, presentate in termini catastrofistici e pesantemente censurate; e, per un altro verso, tutto proteso a respingere con decisione alcune proposte profondamente migliorative formulate dai comunisti.

Su queste proposte (e su quelle elaborate da PSI e PDUP-DP) si è aperto nella stessa serata di ieri un vivace e ampio dibattito che probabilmente è destinato a occupare più d'una seduta in un'atmosfera che può appesantirsi da un momento all'altro con scontri serrati e votazioni di strettissima misura. Non tutti i giuochi, insomma, sono già fatti, anche perché molte delle cento e più modifiche proposte debbono ancora essere esaminate e discusse dal comitato ristretto della speciale commissione fitti.

E veniamo, intanto, alle proposte del governo, ferma restando l'accettazione da parte sua dell'intesa già raggiunta per la proroga scaglionata degli sfratti (tra gennaio e giugno dell'anno prossimo quelli resi esecutivi tra metà '75 e metà '76; tra luglio e dicembre '80 quelli esecutivi entro giugno '77; gli altri entro il marzo '81) sempre e solo riferiti a case di abitazione. Esse prevedono che:

1 gli enti pubblici previdenziali (con la sola esclusione della Cassa per il notariato) e le società ed enti assicurativi tenuti ad effettuare investimenti immobilia-

Giorgio Frasca Polara

(Segue in penultima)

De Martino, Signorile, Mancini

Polemiche fra i socialisti

ROMA — Emerge nel PSI un dibattito che — muovendo da giudizi e riflessioni sulla conclusione che si è data alla crisi di governo — coinvolge complesse questioni di strategia e di prospettiva. Su *Panorama* e sull'*Espresso* in edicola oggi, intervengono con due interviste l'ex-segretario Francesco De Martino e Claudio Signorile; in una intervista a *Gente* prende posizione Giacomo Mancini.

De Martino esclude che il PSI abbia mai preso seriamente in considerazione la possibilità di appoggiare il nuovo tripartito di Andreotti. Una parte della DC, dice l'ex-Segretario socialista, ha avanzato questa offerta per puri motivi tattici, un'altra credendo, più sinceramente, a una ripresa dei rapporti fra DC e PSI senza i comunisti. «E questa ipotesi è da scongiurare assolutamente», aggiunge De Martino. Rapporti diretti fra DC e PSI senza il PCI «ebbero un senso durante il centro-sinistra; ci sembrarono una soluzione politica insufficiente già quattro anni fa: figuriamoci ora che i problemi sociali e dell'ordine democratico si sono così aggravati». De Martino afferma che a suo tempo egli immaginava «una serie di passaggi che portassero via via il PCI nell'area di governo, di pari passo con il processo di revisione in atto in quel partito», ma questo fu impedito da una serie di dif-

(Segue in penultima)

Sarebbe un bel risultato!

Nuovi segnali sono venuti anche ieri a confermare che una parte del PSI ha scelto di condurre la propria campagna elettorale accomunando e ponendo sullo stesso piano la DC e il PCI. L'uno e l'altro dei due maggiori partiti sono presentati come ballerini che conducono un «duetto» ipocrita (perché fanno finta di combattersi) e impotente (il calcolo delle rispettive convenienze impedisce di dare un governo stabile all'Italia). E così quelle due sigle — DC e PCI — vengono accoppiate per la gioia di molti giornali compiacenti e, pensiamo, per il disorientamento di una parte dell'opinione pubblica.

Solo disorientamento? Forse peggio, perché appena si va un po' dentro agli argomenti di queste «equidistanti» requisitorie, ci si accorge che — forse al di là delle stesse intenzioni — il partito da punire e da ridimensionare è uno solo: il PCI; e ciò perché l'altro — la DC, o meglio, le sue correnti moderate e conservatrici — finisce nel ruolo del beneficiario di una simile impostazione.

E' una costatazione amara e preoccupante a cui, ieri, ha recato sostanziosi motivi il compagno Mancini. Tutta la colpa della DC — secondo lui — consisterebbe non già nelle più che note inadempienze politiche e programmatiche, non già nel perdurare di un veto arrogante e ormai non più motivato, ma nell'avere essa — si legga bene — favorito l'egemonia dei comunisti nella sinistra. Poi c'è un'accusa ancor più specifica e personalizzata: Andreotti ha compiuto il «grosso errore politico» di aver lavorato in eccessivo accordo col PCI.

A occhio e croce si tratta della stessa accusa mossa da quei cristallini partigiani della politica di unità democratica che si chiamano Donat Cattin, Fanfani, Bisaglia e De Carolis. Ecco riprodursi una situazione non nuova: ci riferiamo alle polemiche socialiste che a suo tempo si rivolsero contro Moro e Zaccagnini, e che hanno avuto l'effetto di disarmare ulteriormente le già tanto incerte forze rinnovatrici dentro la DC.

Un altro compagno socialista, Francesco Tempestini, ha creduto di rispondere alle nostre critiche attribuendoci l'intento di «*normalizzare*» il PSI, cioè di «*eliminare un interlocutore scomodo*». Singolare accusa. L'unica operazione di «normalizzazione» che si profili all'orizzonte — continuando a seguire questa logica — è quella di un rafforzamento dell'egemonia conservatrice dentro la DC e della «centralità» democristiana, e quella di una crescente difficoltà nella ricerca di una reale unità a sinistra. Unità resa tanto più difficile dal fatto che, se la campagna elettorale si riducesse a una rissa tra PCI e PSI, l'insieme della sinistra arretrerebbe. E, a quel punto, quali che fossero le intenzioni di partenza, le tentazioni del ritorno al centro-sinistra diventerebbero irresistibili per larga parte del PSI.

ROMA - Il corpo di Pecorelli riverso nell'auto dove è stato ucciso

Lunedì pace separata Egitto-Israele

Egitto e Israele firmeranno lunedì a Washington la pace separata. Alla cerimonia interverranno il presidente egiziano Sadat e il premier israeliano Begin. Un annuncio in tal senso (ancora peraltro non ufficiale) è stato dato ieri a Washington. Begin intanto ha illustrato il trattato di pace con l'Egitto in una seduta della Knesset (parlamento) agitata da ripetute interruzioni.

Il «premier» israeliano ha ribadito che l'autonomia della Cisgiordania non dovrebbe portare alla nascita di uno Stato palestinese: «non lo permetteremo mai», egli ha detto. Nel suo duro intervento, Begin ha anche affermato che «Gerusalemme, e di Gerusalemme ce ne è una sola, è la capitale di Israele e non verrà mai divisa».

Ieri, il re della Giordania, Hussein, ha criticato l'intesa separata egiziano-israeliana, definendola una iniziativa unilaterale di Sadat, assunta senza tenere conto dei diritti del popolo palestinese. **IN ULTIMA**

Tragico ed oscuro agguato ieri sera in una via della capitale

Assassinato nell'auto il direttore del settimanale scandalistico «OP»

Pecorelli stava uscendo dall'ufficio - Gli hanno sparato col silenziatore - Il delitto rivendicato da un «nucleo anarchico» - Più volte protagonista di denunce

ROMA — Tragico, oscuro assassinio a revolverate ieri sera a Roma. La vittima è Mino Pecorelli, 51 anni, direttore dell rivista scandalistica «Op» (l'Osservatore politico), conosciuta nella capitale per «rivelazioni» su presunti scandali nel sottobosco della vita politica.

Poco dopo le 2 di stanotte è giunta una telefonata all'Ansa. Una voce femminile ha rivendicato l'assassinio ad un imprecisato «Nuovo nucleo anarchico». Sulla autenticità della rivendicazione sono in corso indagini della polizia.

Il delitto è stato compiuto intorno alle 20,40 in via Orazio, una strada tranquilla e signorile del quartiere Prati. Pecorelli è stato affrontato dagli assassini (o dall'assassino: le testimonianze su questo punto, per il momento, sono quasi inesistenti) mentre stava facendo manovra con la sua auto, una Citroen CX Pallas, di colore verde, targata Roma R 08195. E' morto al posto di guida, colpito da almeno quattro proiettili 7,65 sparati con una pistola munita di silenziatore che lo hanno raggiunto al petto e al volto. I primi a soccorrerlo sono stati la segretaria ed un collega, con i quali Pecorelli era stato fino a pochi minuti prima, nello studio legale di via Tacito 50, a pochi passi dal luogo dell'agguato.

Per tutta la giornata di ieri Pecorelli aveva lavorato nell'ufficio di via Tacito 50 dove ha sede il settimanale (anche se sull'elenco del telefono l'ufficio risulta solo come sede legale dell'avvocato Mino Pecorelli). L'uomo è uscito dall'ufficio per recarsi a prendere la vettura parcheggiata in via Orazio, una parallela di via Tacito, a quel-

(Segue in penultima)

Un personaggio molto ambiguo

Il nome dell'avvocato Mino Pecorelli non dice sicuramente molto alla stragrande maggioranza dei lettori e ugualmente sconosciuto deve risultare il settimanale «OP» che lo stesso dirigeva. Eppure entrambi avevano acquistato, in certi ambienti, una qualche notorietà derivante soprattutto dallo scalpore suscitato da notizie scandalistiche che settimanalmente apparivano sulla rivista.

Ma anche in passato, quando OP era solo una agenzia di stampa, un foglio ciclostilato, gli addetti ai lavori si interessavano all'attività pubblicistica di Pecorelli. Per una ragione molto semplice: da quando era apparsa la prima volta l'agenzia era stata considerata subito portavoce di certi settori dell'apparato statale e in particolare di uomini potenti dei servizi segreti, l'ex SID. Più di una volta il nome di Pecorelli è stato abbinato a quello del generale Vito Miceli, ex capo del SID. In particolare agli osservatori questa funzione di propagandista di Miceli era sembrata evidente in occasione dell'esplodere dei contrasti tra lo stesso capo del SID e alcuni suoi collaboratori come il generale Gianadelio Maletti.

Per capire il metodo seguito da Pecorelli nelle sue pubblicazioni basta riferire un particolare: tanto l'agenzia di stampa quanto il settimanale non recavano altra firma che quella del direttore. Nella prima pagina di OP c'è scritto: «Al fine di tutelare la riservatezza delle nostre fonti di informazione e con essa quella di alcuni collaboratori autorevoli, in questo settimanale non comparirà che la firma del direttore responsabile».

Per alcuni questo era il modo per non dover rivelare che gran parte delle notizie, soprattutto quelle basate sulla interpretazione di documenti riservati, di cui Pecorelli veniva in possesso molto spesso, provenivano da una fonte ben precisa: uomini dei servizi segreti, ex o ancora in servizio.

E' facile immaginare, date queste premesse, le disavventure non solo giudiziarie che Mino Pecorelli ha avuto. Alla sua agenzia, ad esempio, per un certo periodo era stata interdetta la sala stampa di Montecitorio. Ciò a seguito della pubblicazione di pettegolezzi, peraltro privi di fondamento, su giornalisti e parlamentari. Altro episodio del genere era accaduto nella sala stampa di Palazzo di Giustizia: l'agenzia aveva attaccato con falsità, manipolazioni di notizie e insinuazioni spregevoli, alcuni cronisti. Anche la magistratura ha indagato per sapere se tra gli informatori di Pecorelli vi fosse anche personale della pubblica amministrazione.

La carriera di Pecorelli è stata costellata di querele e denunce. Ma a quanto risulta nessuno dei processi si è poi concluso con una sentenza definitiva. C'è chi dice che anche questo è un risultato da attribuire alle amicizie dell'avvocato-giornalista assassinato e soprattutto alle forzate coperture offerte a lui da chi temeva lo scandalismo delle sue pubblicazioni.

Comunque di lui si era occupato l'Ordine dei giornalisti, dopo le diffamazioni rivolte ripetutamente verso alcuni colleghi. In conseguenza di ciò l'Ordine decretò la sospensione dall'albo.

OGGI

ricomincia la storia dei subordinati

VI CONFESSIAMO che eravamo preoccupati perché fino a ieri mattina non eravamo in grado di dire se l'on. Donat Cattin fosse o non fosse soddisfatto del nuovo governo che sta formandosi proprio mentre scriviamo, e la cui composizione, con nomi, cognomi e relativa attribuzione dei ministeri, vi sarà nota con tutta probabilità quando leggerete queste righe. Ma ieri, sul «Messaggero», abbiamo sentito il parere di Donat Cattin sul tripartito DC, PSDI, PRI e adesso non abbiamo più dubbi: se pensavamo che il ministero appena costituito potesse ancora per qualche aspetto sembrarci passabile (pur non appoggiandolo, naturalmente) era essenziale che Donat Cattin ne fosse scontento. Visto che gli piace, è chiaro che noi ne siamo disgustati.

Non invidiamo i suoi componenti, a cominciare dall'on. Andreotti e poi dall'on. La Malfa (e da qualche nostro personale amico intelligente come, per esempio, l'on. Preti, se vi è compreso) i quali partono con l'appoggio di quel cardinale Benelli della DC che è l'on. Donat Cattin. Le sue somiglianze caratteriali con l'arcivescovo di Firenze sono allucinanti: stessa finezza, medesima eleganza, identico orrore della pacchianeria. Al contrario, in tutti e due un gusto innato per la cautela sapiente, una congenita predilezione per la sfumatura, il lasciato intendere, l'appena detto. Ricordate infatti con quanta levità, recentemente, il cardinale Benelli ha enunciato i principi della sua politica ecclesiastica e ripensate a quanto ha detto ieri il vice segretario democristiano sul nuovo governo: egli si è espresso come uno che, finalmente, ricomincia a comandare, come il dirigente di un partito che ritrova il suo incondizionato potere. «Questa è la formula che andrà bene anche per dopo», ha detto Donat Cattin alludendo alla sola DC, tanto è vero che non una parola è stata dedicata a quelli che egli ha chiamato «i partiti intermedi», termine nel quale il senso del secondario appare addirittura esplicito. La realtà è che ieri il cardinale di Firenze e oggi il vice segretario DC hanno parlato come i padroni del l'otto volante.

Un comico del varietà, che sentivamo molti anni fa a Genova, cominciava sempre un suo «sketch» con queste parole: «Mamme, avete dei bambini? Tegnivelli», teneteveli, e lo stesso noi diciamo agli amici dei «partiti intermedi». Vi piacciono i padroni, soprattutto quando sono così delicati, rispettosi e riguardosi? Tegnivelli. Noi, che siamo di un'altra stoffa, abbiamo sbattuto la porta, e comprendiamo che i Donat Cattin ci detestino: avendo a che fare con un partito non «intermedio», a sbatterla volevano essere loro.

Fortebraccio

Contro militanti del PCI e della FLM

Aggressioni squadriste ieri nel Milanese: feriti cinque compagni

MILANO — Una serie di gravi episodi squadristici culminati in aggressioni ai danni di comunisti, sindacalisti e giovani della FGCI, si è verificata ieri pomeriggio a Cinisello Balsamo, un comune della cintura milanese, nel quartiere della Crocetta, da tempo teatro delle incursioni dei neofascisti della zona.

Verso le 14,45 otto militanti del PCI e di sindacalisti della FLM sono stati aggrediti da una quindicina di squadristi mentre stavano affiggendo manifesti. I neofascisti impugnavano picchetti di legno acuminati, coltelli e altre armi da taglio. Tre compagni hanno dovuto essere ricoverati all'ospedale di Sesto San Giovanni con prognosi di 20 e 12 giorni.

Verso le 16,30 la seconda aggressione fascista. Un giovane della FGCI che transitava in motorino in una via della Crocetta, è stato preso a sassate da un gruppo di squadristi. Una pietra gli ha spezzato un dito. Infine alle 17,30 un militante del MLS è stato assalito da una squadraccia e duramente percosso. La prognosi è di 7 giorni.

La polizia, intervenuta sollecitamente, ha arrestato due noti neofascisti: Marcello Catenacci, di 20 anni, militare di leva, e Giorgio Guglielmi, di 19 anni. Ferma condanna delle aggressioni è stata espressa dalla segreteria nazionale della Federazione lavoratori metalmeccanici.

Conferenza stampa della commissione Lavori Pubblici della Camera

Casa: così il Parlamento ha lavorato per affrontare il nodo degli alloggi

Principali provvedimenti: piano decennale, equo canone, riforma dei suoli - C'è chi tenta di strumentalizzare la situazione per tornare ai metodi del passato - Interventi di Peggio, Todros e Ciuffini

ROMA — Seimilacinquecento miliardi di lire sono la previsione di spesa per la casa entro quest'anno: 1.000 miliardi con il piano decennale, 800 miliardi con i fondi degli enti di previdenza e degli istituti di assicurazione, 500 miliardi dalle dotazioni finanziarie per i terremotati del Friuli e del Belice, 700 miliardi rappresentati dai residui del '78, 170 miliardi di contributo in conto interesse per 110.000 mutui di 24 milioni ciascuno; il tutto dovrebbe consentire la realizzazione di almeno 200 mila abitazioni.

Di questo, dell'attività edilizia, della politica della casa si è discusso ieri per più di due ore in una sala di Montecitorio tra giornalisti e commissione LLPP della Camera. Erano presenti il presidente della commissione Eugenio Peggio, il presidente della commissione speciale fitti Salvatore, i responsabili del settore del PCI Todros e della DC Giglia, Ciuffini (PCI), Castiglione (PSI), Ascari Raccagni (PRI).

Il lavoro svolto dal Parlamento eletto il 20 giugno, la profonda modificazione apportata nella legislazione edilizia, sono stati illustrati da Peggio che ha sottolineato come oggi sulla questione della casa sia operante un quadro legislativo completamente rinnovato, che rappresenta una svolta positiva e può consentire un effettivo ed equilibrato rilancio. Sono state approvate leggi importanti. Eccole:

La legge 10 che ha istituito un nuovo regime dei suoli, rendendo possibile un'utilizzazione programmata del territorio, un controllo dell'uso, ma anche nuove forme di impegno e di partecipazione degli operatori privati.

La legge 513, uno stralcio del piano della casa che, per la prima volta, ha permesso di appaltare lavori per mille miliardi in nove mesi. Saranno così realizzati 34.464 nuovi alloggi e recuperati altri 35.918.

La legge 392, quella dell'equo canone che per la prima volta ha stabilito il controllo pubblico sui fitti, ponendo fine ad un regime di blocco che durava dal 1934. Gli sfratti di cui si parla in questi giorni — è stato precisato — riguardano tutti situazioni che precedono l'approvazione della legge.

La legge 457, quella del piano decennale per l'edilizia residenziale, la prima vera legge di programmazione che dando certezza e continuità agli interventi pubblici ha permesso una svolta nel settore, passando dall'attività casuale a quella programmata.

E' mancata invece l'approvazione della legge per il risparmio-casa. Il provvedimento, nonostante gli impegni, è stato presentato dal governo al Senato solo alla fine dell'autunno. E' mancata, inoltre, l'approvazione di un provvedimento che fosse di accelerazione nell'esecuzione dei lavori e di attenuazione degli oneri per l'amministrazione negli interventi nel settore edilizio. Avrebbe dovuto riguardare in particolare la revisione prezzi negli appalti. Il disegno di legge governativo — nonostante le sollecitazioni — è arrivato alla Camera solo il 6 febbraio

Nonostante ritardi e incertezze, si registrano dunque fatti nuovi. Certo, nessuno ha mai sostenuto nella commissione LLPP — ha affermato Peggio rispondendo alle domande — che il rilancio dell'edilizia possa avvenire scoraggiando o emarginando l'intervento privato e tanto meno penalizzando la proprietà privata della casa. Si è sostenuto però che la presenza dello Stato nel settore è di grande importanza: è indispensabile, infatti, un grande stock di alloggi di proprietà pubblica per soddisfare le esigenze delle giovani coppie e delle famiglie con reddito che non consente loro di pagare gli alti prezzi della casa sul mercato.

La situazione drammatica nel settore della casa — ha sostenuto Fabio Ciuffini — costituisce un tributo pesante a un trentennio di politica dc. E' un giudizio severo quello che i comunisti esprimono sul modo in cui la DC ha diretto per anni la politica edilizia ed abitativa; contro tali indirizzi i comunisti e altre forze democratiche si sono battuti, ed elementi di profonda innovazione sono stati introdotti nella legislazione e nella prassi. Ciò che bisogna evitare, oggi, è che reazioni emotive — pur giustificate di fronte agli sfratti di questi giorni — finiscano per travolgere in un attacco indiscriminato quanto di positivo si è fatto in questi anni. Così si rischia di fare il gioco della speculazione immobiliare che preme per un ritorno al passato. Il Parlamento ha gettato le basi per capovolgere la situazione. Entro il 1980 le case pubbliche che saranno ultimate saranno oltre il 26 per cento (triplicando il dato del 1973). Nell'edilizia, per azione del movimento dei lavoratori, della cooperazione, delle Regioni e dei Comuni si ha una velocità di investimento superiore a quella di tutte le altre opere pubbliche.

Durante la conferenza-stampa non potevano mancare domande sugli sfratti e sul provvedimento di requisizione di 530 alloggi a Roma emesso dal pretore Filippo Paone. Per avviare subito a soluzione il problema si può utilizzare la norma del piano decennale che impone agli enti assicurativi e previdenziali di utilizzare una quota rilevante delle riserve per il finanziamento delle case popolari. Il CIPE ha fissato questa quota in 800 miliardi nel biennio '78-'79. Gli istituti dovrebbero ricevere le direttive perché la somma sia spesa per acquistare non le ville di lusso, non l'edilizia direzionale, ma per costruire le case di cui c'è bisogno nel nostro paese, le case medie per i cittadini che hanno redditi medio bassi.

Circa l'emendamento presentato dal PCI per l'occupazione temporanea d'urgenza degli alloggi sfitti così ha detto Alberto Todros: «Abbiamo presentato l'emendamento perché ritenevamo opportuno un chiarimento legislativo in materia di occupazione temporanea nei grandi centri dato che esiste una molteplice legislazione che consente poteri di requisizione ai prefetti e anche l'intervento dell'autorità giudiziaria. Nella situazione che si è determinata, riteniamo necessario che l'intera legislazione sia rivista con il contributo costruttivo di tutte le forze politiche. Ma, ritenendo impossibile fare ciò in sede di conversione in legge del decreto, non insisteremo sull'emendamento. Ci ripromettiamo, appena possibile, di aprire un confronto con tutte le forze politiche per le necessarie iniziative al fine di porre ordine e uniformità nella materia anche per evitare interventi che, anziché risolvere i problemi possono accentuare le tensioni».

Claudio Notari

Per il contratto dei giornalisti

Oggi si sciopera in 24 giornali domani nei due tg

La Federazione della stampa denuncia i compensi sottobanco elargiti da alcuni editori

ROMA — L'*Unità* — assieme ad altri 23 giornali — non sarà domani nelle edicole per lo sciopero proclamato dalla Federazione della stampa in seguito alla rottura delle trattative con gli editori sul nuovo contratto di lavoro. Oltre al nostro giornale non saranno stampati tutti gli altri quotidiani di partito e, inoltre: *Stampa sera, Corriere d'informazione*, il *Corriere Mercantile*, l'*Ora*, *Avvenire*, il *Giornale nuovo*, la *Provincia di Como*, la *Provincia di Cremona*, il *Secolo XIX*, il *Sole-24 ore*, *Repubblica*, il *Messaggero*, la *Nuova Sardegna*, il *Corriere dello sport*, *Tuttosport*, l'*Olimpico*, *Dolomiten*. Domani scioperano anche i giornalisti delle agenzie di stampa e dei telegiornali della RAI.

La Federazione della stampa — nel sottolineare la piena riuscita delle precedenti tornate di scioperi, ribadisce che la rottura delle trattative è dovuta all'atteggiamento degli editori che hanno preso a pretesto la parte economica della piattaforma per sottrarsi al confronto su altri punti qualificanti: le concentrazioni, le lottizzazioni, il lavoro nero. La riprova — afferma la FNSI — è nei fatti: mentre si giudicano «intollerabili» le richieste dei giornalisti, alcuni editori hanno stipulato ingaggi con singoli redattori triplicando i minimi contrattuali ed elargendo lauti superminimi *ad personam*.

I nostri lettori, tutti i compagni sanno che il rapporto tra i comunisti che fanno l'Unità e il loro giornale è di natura politica. L'Unità non gode di finanziamenti occulti, sopporta il peso di costi enormi e di persistenti discriminazioni come nel caso, altre volte denunciato, della pubblicità. Il nostro giornale si regge sul sostegno massiccio dei compagni che lo comprano, lo diffondono, che sottoscrivono per la stampa comunista. I giornalisti dell'Unità fanno la loro parte, devolvendo al Partito buona parte dello stipendio quale è fissato dalle norme contrattuali.

Tuttavia la nostra partecipazione allo sciopero proclamato dal sindacato dei giornalisti va al di là della semplice solidarietà verso i colleghi degli altri quotidiani. E' stato detto e dimostrato ampiamente che nel mondo dell'informazione si stanno sviluppando (non senza qualche risultato) manovre controriformatrici che tendono a ridurre gli spazi di pluralismo, di democrazia conquistati negli anni passati con le lotte dei lavoratori, dei poligrafici, degli stessi giornalisti. Noi riteniamo che la piattaforma rivendicativa della FNSI contenga, oltre a richieste di miglioramenti economici scaturite dalle assemblee dei giornalisti, punti di riferimento validi per fronteggiare l'attacco controriformatore: l'autonomia delle testate e della professionalità nei gruppi che hanno «concentrato» più giornali; l'uso delle tecnologie da finalizzare all'ampliamento del pluralismo, non al suo ulteriore restringimento; la contrattazione nelle emittenti private legate ad aziende editrici di giornali; garanzie per i disoccupati e l'occupazione giovanile. Anche la scadenza contrattuale, dunque, rientra nella battaglia per una informazione più libera e democratica.

Un dibattito a Milano

Quale rapporto tra le sinistre e il potere dc?

Interventi di Cossutta, Bassetti, Mancini - Alternanza, alternativa e compromesso storico

Dalla nostra redazione

MILANO — Perchè la fine della maggioranza di unità democratica? E' prevedibile che i comunisti tornino al l'opposizione per un lungo periodo? La sinistra deve lavorare per colpire il monopolio del potere dc? Ed è in grado di farlo? Le grandi questioni politiche di questi giorni, ma anche dei prossimi anni, sono state dibattute dai rappresentanti dei tre maggiori partiti, Piero Bassetti (DC), Armando Cossutta (PCI), Giacomo Mancini (PSI) insieme a Giuseppe Tamburrano, socialista, autore del libro «PCI e PSI nel sistema democristiano» che ha fornito gli spunti per la discussione, presieduta da Aldo Aniasi, al circolo De Amicis.

Lo schema «bipolare» nell'analisi politica della realtà italiana è stato respinto da Bassetti: «Dobbiamo scegliere tra un approccio realistico alla situazione italiana e la tentazione intellettuale il luministica di sovrapporre al la realtà il dover essere. La terza fase, di cui parlò Moro, dopo l'esperienza consociativa che ha le sue origini nella Costituzione e dopo il superamento della discriminazione al PCI, può consistere — secondo Bassetti —, nel passaggio ad un sistema di alternanze».

Per Cossutta è da respingere la tesi fondamentale di Tamburrano, che vede nella politica di questi anni del PCI una serie di cedimenti nel nome della ricerca di legittimazione. Intanto la linea del compromesso storico non può essere ridotta a una formula di governo; è una strategia che volta a volta può concretarsi in schieramenti diversi e al centro della quale non sta tanto l'obiettivo di una «legittimazione» del PCI quanto la necessità di far fronte ai problemi del Paese: non si tratta solo di superare la crisi di questa fase di emergenza ma di risolvere le grandi questioni storiche italiane che non possono essere ridotte alla dimensione dell'oggi; inoltre non si può non tener conto — ha aggiunto Cossutta — degli effettivi rapporti di forza per cui né la sinistra è in grado di governare da sola (ammesso che si determinassero le condizioni numeriche), né la DC può guidare il Paese a superare le sue storiche contraddizioni senza il consenso delle grandi forze popolari comuniste e socialiste. «Non dimentichiamo poi che nello stesso schieramento che dovrebbe realizzare l'alternativa di sinistra e in particolare tra i dirigenti del PSI c'è stato chi ha contestato la legittimità del PCI a partecipare a un governo di alternativa».

Di questi tempi — ha proseguito Cossutta — si dice che il PCI non deve stare nel governo, ma non lo si vuole nemmeno all'opposizione. A questo punto i comunisti ribadiscono che innanzitutto rivendicano il riconoscimento di pari dignità nella direzione politica rispetto alle altre forze e che poi, volta a volta, le formule di governo potranno essere diverse; in ogni caso «piuttosto che avere maggioranze larghe, ma paralizzate da contraddizioni interne, può essere più utile per la vita e la lotta democratica che sia consentito al PCI di rimanere all'opposizione».

Secondo Giacomo Mancini «sarebbe stato nel '76 al di fuori di ogni logica previsione politica che tre anni dopo fossero i due maggiori vincitori delle elezioni, DC e PCI, a volere la fine anticipata della legislatura». Mancini chiede al PCI di dare spiegazioni: «Quali fatti nuovi sono avvenuti dal '76 ad oggi perchè i comunisti passassero alla decisione di aprire la crisi? Attendiamo con grande interesse il Congresso nazionale del PCI per capire come sono andate le cose».

Cossutta: «Le responsabilità sono della DC, che ha preteso una cosa inaccettabile, cioè che il nostro ruolo venisse considerato aggiuntivo e che, a tratti, ha addirittura presentato la politica dell'emergenza come volta al logoramento del PCI». Mancini non ha risparmiato una battuta contro la linea della segreteria socialista. «Sono un socialista un po' atipico, non mi commuovo quando sento parlare di "alternativa". E' una parola che serve a mettere a posto la coscienza; il PSI meglio farebbe ad abbandonare certe formule e dedicarsi un po' di più ad organizzare la sua presenza nella società».

g.c.b.

Grandi diffusioni dell'Unità nei giorni del XV Congresso

Lo svolgimento del XV Congresso del Partito dal 30 marzo al 3 aprile, impone che lo sforzo in direzione della diffusione de l'Unità si intensifichi per quel periodo

L'Associazione Nazionale Amici de l'Unità invita tutte le federazioni ad organizzare per sabato 31 marzo una grande diffusione del rapporto del compagno Berlinguer, mentre per domenica si dovrà svolgere una diffusione straordinaria che consenta di superare il milione di copie.

Il 2 e 3 aprile occorrerà indirizzare il lavoro verso le fabbriche, le scuole e le università, garantendo per il giorno 4 una eccezionale mobilitazione feriale, per le conclusioni del nostro congresso.

Invitiamo tutte le nostre organizzazioni a programmare sin d'ora il lavoro di diffusione per le cinque giornate previste comunicando tempestivamente le prenotazioni agli uffici diffusione di Milano e Roma.

Associazione Nazionale Amici de l'Unità

30 anni di speculazione edilizia

Una difficile situazione che non è di oggi ma le cui pesanti conseguenze provengono dalla errata politica della Democrazia Cristiana - E si vorrebbe invece mettere ora sotto accusa le prime e tardive leggi innovatrici

Il discutibile intervento del pretore romano che ha requisito 500 alloggi vuoti, appartenenti non a piccoli proprietari, ma a grosse immobiliari è stato soltanto la goccia che fa traboccare il vaso di una situazione ogni giorno più insostenibile.

Per chiarire i termini della polemica ormai dilagante, bisogna cominciare col dire che le responsabilità democristiane per la difficile situazione della casa in Italia non sono di oggi, ma dipendono da una politica di oltre 30 anni. La politica democristiana per la casa, le città ed il territorio ha sempre favorito le rendite urbane ed edilizie, a danno sia del profitto industriale che delle esigenze dei lavoratori e degli inquilini. Ciò è stato fatto mantenendo sempre a livelli bassissimi gli investimenti pubblici per le abitazioni, contrariamente a quanto avviene in tutti i paesi dell'Europa occidentale; rastrellando i sudati risparmi di chi riusciva a permettersi sacrifici ed era costretto a comprare una casa ad altissimo prezzo; rifiutando per decenni una seria riforma urbanistica, che avrebbe sottratto le abitazioni — in tempi di moneta stabile — alla pesante taglia della speculazione.

Nei grandi e piccoli comuni, inoltre, la politica democristiana quando poteva farlo ha messo per tanto tempo la pianificazione e la gestione urbanistica al servizio delle rendite parassitarie, ha emarginato i quartieri popolari, ha rinunciato alla realizzazione di servizi pubblici, quando non ha coperto, e talvolta favorito, gli abusi edilizi. Così soltanto, malgrado i progressi del paese, pagati sempre dai lavoratori e sostenuti dalle forze politiche di sinistra, si devono spiegare le cause di una crescita urbana distorta e caotica e di un patrimonio edilizio che con 70 milioni di stanze non riesce ad alloggiare 56 milioni di cittadini.

Questa politica ha rafforzato il regime immobiliare speculativo che rappresenta uno degli aspetti più arretrati economicamente e socialmente di tutto il capitalismo italiano e che, dunque, richiederà riforme di struttura rapide e prioritarie: da cento anni le crisi cicliche dell'edilizia italiana sono sempre pagate dagli operai del settore, dai piccoli risparmiatori, dagli inquilini e mai dalle immobiliari parassitarie, dagli avventurosi finanzieri, dai grossi costruttori speculatori. Altre forze politiche e sociali hanno talvolta sbagliato in questo campo: a destra per complicità, a sinistra per sottovalutazione o anche per errori di valutazione. Ma la responsabilità generale democristiana campeggia su tutti i guasti e le distorsioni delle città e del territorio.

Un secondo aspetto della discussione riguarda poi le innovazioni introdotte nel settore, prima timidamente durante il centro-sinistra e poi con maggiore incisività negli ultimi due anni. C'è chi oggi, speculando sulla crisi, attribuisce a quelle innovazioni la grave situazione attuale, che invece dipende proprio dall'averle contrastate per anni, riducendone al massimo la portata. Se il programma del piano decennale della casa, approvato l'estate scorsa grazie all'unità delle forze politiche, che prevede la realizzazione di oltre 100 mila alloggi all'anno, sovvenzionati o convenzionati, ma comunque sempre rivolti ai ceti meno abbienti, se quei programmi fossero stati realizzati con venti anni di anticipo, oggi non esisterebbe la crisi della casa. Se ciò fosse stato fatto, il blocco degli affitti sarebbe caduto rapidamente e non avrebbe invece prodotto quel groviglio di ingiustizie e di antieconomicità che oggi si fa tanta fatica ad eliminare.

Il nuovo regime dei suoli

Se una colpevole politica di esenzioni fiscali non avesse premiato le seconde case, gli uffici, i centri direzionali, le abitazioni di lusso — tutte costruzioni che si possono tassare senza preoccupazioni sociali — a danno delle case popolari e di quelle per i ceti medi, il mercato speculativo non avrebbe trascurato queste ultime, che oggi mancano, a favore delle prime che invece abbondano. Il nuovo regime dei suoli, approvato due anni fa, ha sottratto alla proprietà fondiaria le decisioni sullo sviluppo urbano e ha chiesto che insieme alle case si dovesse pagare una parte delle spese per i servizi: oggi qualcuno strepita che così si aumenta il costo delle case, quasi che il costo dei servizi non gravasse su tutti i lavoratori dipendenti o che la mancanza dei servizi non pesasse proprio sui cittadini meno abbienti. Ebbene, se queste norme di elementare giustizia fossero operanti da venti anni, avremmo in Italia soltanto ridotto le rendite urbane e non certo aumentato il costo delle abitazioni.

Il terzo aspetto della discussione su cui è necessario fare chiarezza, riguarda appunto le tre leggi innovative approvate negli ultimi due anni, i cui difetti ormai evidenti devono essere eliminati rapidamente, per risolvere i gravi problemi immediati e per consentire che da esse scaturiscano sostanziali miglioramenti futuri. Si tratta appunto della legge sui suoli, di quella sui finanziamenti pubblici per la casa, e di quella sugli affitti, sulla quale ultima sembra restringersi la polemica.

I difetti maggiori dell'equo canone sono sostanzialmente due: l'aver prodotto da un lato una quantità eccessiva di sfratti estranei alla così detta giusta causa (morosità dell'inquilino o necessità di alloggio del proprietario privo di altra abitazione) e dall'altro lato non avere impedito che una parte dei proprietari sottraesse gli alloggi senza danni economici al già ridotto mercato degli affitti.

Eliminare i difetti alla radice

Quei difetti vanno eliminati alla radice, riducendo le occasioni di sfratto consentite dalla legge e penalizzando fiscalmente, in maniera progressiva nel tempo, quei proprietari che sottraggono il loro bene al mercato. Nessuno può pretendere esenzioni fiscali per tenersi la casa vuota sperando in un aumento dei prezzi, come nessuno può ragionevolmente impedire allo Stato di tassare una casa vuota per un lungo periodo, più pesantemente di una casa abitata dall'inquilino o dal proprietario.

D'altra parte la legge è sbagliata anche per aver stimolato investimenti immobiliari diversi da quelli abitativi, cioè uffici, negozi e seconde case, non regolamentati dall'equo canone e non disincentivati sul terreno fiscale: queste costruzioni vanno tassate quanto e più delle abitazioni vuote, chiarendo così attraverso lo strumento fiscale le intenzioni programmatiche della comunità. Quelle cioè di favorire la costruzione privata di alloggi, da porre sul mercato in vendita, ma anche in affitto. Senza l'alternativa di investimenti edilizi più vantaggiosi, sarebbe infatti più facile superare la resistenza ad investire il risparmio delle famiglie in abitazioni da affittare con l'equo canone, che offre un reddito non alto, ma sicuro e quasi del tutto al riparo dalla svalutazione monetaria, oltre a mantenere intatto il valore del capitale.

Alle correzioni indispensabili della legge sugli affitti vanno però aggiunti subito provvedimenti altrettanto necessari. L'approntamento rapido in tutti i grandi e medi Comuni di alloggi pubblici da utilizzare stabilmente per le famiglie meno abbienti soggette a sfratto; l'accelerazione dei programmi di edilizia pubblica, con la partecipazione già prevista delle riserve tecniche di istituti assicurativi e pensionistici. In entrambi i casi si tratta del resto di applicare fino in fondo le leggi vigenti. Gli alloggi di pronta necessità per gli sfrattati vanno ricercati nell'ambito del patrimonio pubblico esistente, che la nuova legge vuole disciplinato dal cosiddetto canone sociale e utilizzato soltanto dagli aventi diritto: questa operazione di elementare giustizia stenta a compiersi e va comunque anticipata per la modesta quota di alloggi urgentemente necessaria ai Comuni.

Quanto alle trecentomila abitazioni che il piano decennale dovrà finanziare entro il 1981, si tratta unicamente di accelerare i tempi da parte di tutti, istituzioni centrali e locali, imprenditori e cooperative. E' grave invece che le riserve tecniche di enti assicurativi e pensionistici siano state investite per concessione governativa in obbligazioni fondiarie: almeno per le assicurazioni — gli istituti pensionistici vanno sottratti alla struttura privatistica che li caratterizza — centinaia di miliardi disponibili vanno fatti affluire nelle maggiori città dove il problema abitativo si presenta in forma più drammatica.

Bisogna evitare, però, che la comprensibile esasperazione degli sfrattati da un lato e il terrorismo ideologico della destra dall'altro, possano approfittare di questa difficile situazione per spingere indietro ancora una volta l'intero settore edilizio: strappando leggi o provvedimenti che, dietro il mantello della ripresa, mascherino soltanto il rilancio della speculazione. Le cose da fare per affrontare la situazione invece sono poche e non presentano i caratteri della eccezionalità: però vanno fatte subito, informando ampiamente l'opinione pubblica. Le forze politiche e sociali faranno ognuna la propria parte per quanto riguarda sia l'azione che l'informazione: toccherà ai lavoratori, a tutti i cittadini di giudicarle.

G. Campos Venuti

RICORDO DI EMILIO SERENI **Nel secondo anniversario della morte, il compagno Emilio Sereni è stato ricordato dal partito e dai familiari che hanno reso omaggio alla tomba. Erano presenti i compagni Birardi, della Segreteria, Franco Ferri per l'Istituto Gramsci, una delegazione di Critica Marxista guidata da Giuseppe Chiarante, Luigi Ciofi della CCC, Angelo Bolaffi di Rinascita e Raffaella Fioretta della Commissione femminile. Nella foto: la delegazione del Partito e i familiari raccolti davanti alla tomba di Sereni**

Muore a Roma il quartiere liberty preso d'assalto da banche e uffici

ROMA — Piazza Mincio, via Dora, via Brenta: questo il silenzioso triangolo, un fazzoletto di strade e viali ordinati, lungo il quale si estende il quartiere Coppedè che prese il nome dall'architetto che lo progettò nel 1910. Un esempio forse unico di bizzarra architettura liberty-barocco

Le otto persone processate ieri alla pretura di Roma e condannate a pene pecunarie che vanno dalle 400 mila lire fino al milione e duecentomila (nei prossimi giorni ne compariranno davanti al giudice altre dodici) sono tutte proprietarie di appartamenti in quella zona. Appartamenti «d'una volta», come si dice: stanze ampie e numerose, ben soleggiate, muri solidi e buone rifiniture. Che reato hanno commesso i proprietari per meritarsi ammende, in alcuni casi decisamente salate? Hanno affittato «uso ufficio» appartamenti originariamente destinati a civile abitazione. E si badi bene, non da ieri. Non, cioè, da quando è entrato in vigore l'equo canone, ma da molti anni, in alcuni casi anche venti. Nulla di speciale, verrebbe da dire, se non fosse che l'opera apparentemente innocente dei venti proprietari messi sotto accusa dal pretore Albamonte si inserisce in un più vasto disegno di «stravolgimento sociale» di un quartiere residenziale preso letteralmente d'assalto dalle richieste di banche, uffici, società in cerca di «spazio». E' un assalto selvaggio ma silenzioso, quasi sotterraneo. Eppure già oggi Coppedè non è più lo stesso, come cambiati sono ormai i quartieri che lo abbracciano, Salario e Nomentano.

L'assalto della «direzionalità» è storia recente di queste tranquille zone residenziali: comincia quando anche a questo tipo di domanda il centro storico comincia a non poter rispondere più. Sequestri a catena bloccano centinaia di cantieri abusivi che sventrano antichi palazzetti per avere profitti sempre più alti. l'ingolfamento progressivo della zone tra piazza Venezia e piazza del Popolo (da cui nel frattempo sono stati cacciati moltissimi abitanti) fa sì che anche gli uffici comincino a mettere gli occhi sulla zona corona al centro storico: appunto Salario, Nomentano, quartiere Mazzini. Coppedè.

Un'operazione che ha già prodotto i suoi danni nel centro storico, dal quale sono stati espulsi oltre la metà degli abitanti e che ora comincia anche in queste zone a produrre i suoi primi vistosissimi guasti.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta antimeridiana di oggi mercoledì 21 marzo.

• • •

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi Mercoledì 21 Marzo.

• • •

L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata oggi alle ore 15.

Morto un bambino a Taranto

TARANTO — E' morto ieri mattina nel reparto rianimazione dell'ospedale «Santissima Annunziata» un bambino di otto mesi, Salvatore Semeraro, ricoverato una settimana fa con sintomi di virosi respiratoria. E' il secondo bambino che muore a Taranto dall'inizio dell'anno.

«Rapporto» nel suo bollettino settimanale

Che cosa dice l'OMS sull'epidemia di virosi respiratoria a Napoli

Si conferma che non vi è legame tra il focolaio di infezione e precedenti vaccinazioni - L'importanza della diagnosi precoce e la terapia antibiotica

ROMA — L'Organizzazione Mondiale della Sanità, che ha sede a Ginevra, si occupa in un suo rapporto settimanale della situazione delle malattie respiratorie a Napoli. Il testo appare sull'ultimo numero del «Bollettino epidemiologico» e contiene una serie di informazioni che, pur non rivestendo un carattere di assoluta novità, offrono un quadro di riferimento utile. Vediamo i punti essenziali.

Il bollettino afferma tra l'altro: «Le ricerche cliniche e patologiche effettuate permettono di ritenere che il virus respiratorio sinciziale, isolato in alcuni bambini, abbia giocato un ruolo importante nell'episodio (si usa appunto questo termine e non la parola "epidemia", n.d.r.) di malattia respiratoria che ha colpito più di 100 bambini e causato 38 morti nella regione di Napoli, tra il primo dicembre 1978 e il 13 febbraio 1979. Si ritiene, invece, che l'altra malattia che ha causato 21 morti in bambini di meno di un anno tra il giugno e il novembre 1978 fosse una encefalopatia, e che non vi sia alcun rapporto apparente tra i due episodi di malattia». «Precedenti vaccinazioni (tetano, tifo, difterite, *n.d.r.*) — prosegue poi la nota, e questo è un particolare importante — non possono essere chiamate in causa, né per il primo né per il secondo focolaio».

Quanto alla difusione, il bollettino afferma: «Il virus è diffuso in tutto il mondo e provoca regolarmente focolai di infezione in inverno. Le caratteristiche epidemiologiche dell'episodio di Napoli sono simili a quelle osservate in altri paesi, come l'Inghilterra e gli Stati Uniti. A Napoli la maggior parte dei bambini colpiti avevano meno di due anni, in media 13 mesi, età superiore a quella osservata negli altri episodi. Il rapporto di due ad uno tra maschi e femmine è stato invece analogo e caratteristico. Tra i malati ricoverati in ospedale, più numerosi sono stati quelli provenienti dalle zone rurali. Nella maggior parte dei casi, i bambini colpiti vivevano in condizioni familiari di sovraffollamento. Casi sporadici di malattia si sono verificati anche a Roma e in altre parti d'Italia».

L'ultima parte del bollettino si sofferma sulla diagnosi e la terapia: «La diagnosi precoce di un'infezione delle vie respiratorie inferiori nei bambini è di vitale importanza e permette il pronto impiego delle tende ad ossigeno per il trattamento di quelli gravemente malati. E' consigliabile la terapia antibiotica per combattere le infezioni secondarie. Gli steroidi, invece, non trovano alcun impiego nel trattamento delle infezioni virali respiratorie e il loro impiego dovrebbe essere evitato».

Infine, si accenna all'importanza dell'allattamento al seno, alla necessità di continuare i normali programmi nazionali di vaccinazione contro il tetano, la difterite e la poliomielite, e di sviluppare i programmi di sorveglianza.

Pertini riceve il presidente dell'Ordine dei giornalisti

ROMA — Il Capo dello Stato ha ricevuto ieri al Quirinale il presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti Saverio Barbati con i componenti del comitato esecutivo dell'Ordine. Barbati ha presentato al Presidente della Repubblica la prima copia del nuovo annuario dei giornalisti italiani.

La pubblicazione dell'archivio del dirigente comunista

Le verità del «caso Secchia»

Il significato di un dissenso e la conferma del valore delle scelte strategiche compiute dal PCI nel dopoguerra La mitologia delle « occasioni perdute »

E' uscito il grosso volume dell'*Archivio Pietro Secchia* 1945-1973 (pp. 752, lire 30.000). Esso appare come il XIX degli Annali della fondazione Feltrinelli a cui lo stesso Secchia lasciò le sue carte: note, appunti, diari, relazioni di viaggio, corrispondenza varia, copie di suoi interventi politici e discorsi, ritagli di letture commentate, ecc. La destinazione dell'archivio personale e lo stesso modo come egli lo ordinò e lo concepì, ne fanno una pubblicazione particolarissima. Siamo, cioè, in possesso di un « materiale » che riflette largamente, addirittura ossessivamente in più punti e annotazioni, un trauma psicologico e politico: quello del brusco allontanamento di Pietro Secchia (originato dalla clamorosa fuga, con cassa di denari appresso, di un suo strettissimo collaboratore) dalla vicesegreteria del partito nell'autunno del 1954, seguita poi, con l'VIII congresso del PCI, alla fine del 1956, dalla non rielezione nella direzione.

Il curatore dell'opera, lo storico Enzo Collotti, che vi ha premesso un'ampia introduzione dal taglio di un vero e proprio profilo biografico, ha avvertito che sarebbe una lettura fuorviante, che non gioverebbe a nessuno, quella di cercare nelle carte di Secchia ora edite « scoperte sensazionali o sensazionalistiche ». Senonché, il lettore si trova dinanzi, quasi ad ogni pagina, questo problema schiettamene storiografico: come valutare la realtà di una dialettica interna di partito, di linea (per quel primo decennio, 1944-1954, nel quale Secchia ebbe una posizione di primissimo piano nella costruzione di un grande partito di massa come il nostro) *sulla base*, attraverso lo specchio, tutt'altro che limpido, di malumori, di riserve, di polemiche, di contestazioni, *espressi essenzialmente dopo*. « Dopo la caduta », si potrebbe dire. Nei diari che egli infatti comincia a tenere solo dal dicembre del 1954, e poi continua a stendere per quasi un ventennio, così come nell'accorato « promemoria », i motivi di amarezza, di risentimento, un perpetuo oscillare tra le esigenze di disciplina e di attaccamento al partito e gli sfoghi di dissenso; giudizi rancorosi verso questo o quel compagno dirigente, prorompono con un tale impeto e insieme ricorrono con una tale ripetitività che difficile è intendere fino a che punto essi sono semplicemente giustapposti in modo artificioso alla precedente immagine, pubblica ma concreta di Secchia, e fino a che punto, invece, gettano nuova, inquietante luce sul ruolo politico assolto dall'autore in quel decennio nel quale, con Togliatti e Longo, egli era alla testa del partito.

Davvero — ci si domanda — le sue riserve di fondo erano così grandi al tempo dell'azione? Forse è giusto, allora, parlare di una sotterranea « linea Secchia » contrapposta a quella del partito, alla *leadership* togliattiana? Ma in che cosa individuare una demarcazione, un confine politico tangibile? E come ne venne, in tal caso, influenzata la coerenza di una prospettiva storica, di uno sviluppo nazionale? Che effetti ebbe quella che si cominciò, appunto, a chiamare dopo il 1954 una certa qual *doppiezza* di orientmento presente nel primo decennio post-liberazione?

Tutte domande a cui sarebbe a nostro parere sbagliato volere dare una risposta senza tenere conto di ciò che non c'è in questi diari ma che fu la realtà del contributo positivo unitario, molto grande, di Secchia nella sua opera quotidiana di dirigente politico e di organizzatore, dalla Resistenza alla costruzione di un partito di più di due milioni di membri, nei suoi scritti e discorsi dell'epoca, nella fermezza e intelligenza — e anche, è vero, « liberalità » — con cui formò tanti giovani quadri, potenziò l'articolazione democratica e di massa del movimento, bloccò velleità insurrezionalistiche suicide nel corso del grande sciopero del 14 luglio 1948, dette slancio alla lotta contro la legge-truffa del 1953.

Del resto, quando si parla di un periodo contrassegnato fondamentalmente dalla guerra fredda, dalle tensioni e contrapposizioni frontali di schieramenti nazionali e internazionali, non bisogna mai scordare che certe *doppiezze* erano ben lungi dall'essere monopolio del singolo dirigente e militante e lo spettro, persino l'ipotesi legittima di una imminente terza guerra mondiale non potevano non influenzare il pieno dispiegarsi della linea togliattiana di unità e di riforme di struttura. Le interpretazioni riduttive, strumentali, l'accettazione solo formale della linea, l'affanno di contrastare un'offensiva dell'avversario che puntava a comprimere, fino ad annullarle, le conquiste democratiche essenziali, a una trasformazione in senso reazionario del regime costituzionale, si ripercuotevano nel profondo del corpo del partito e nell'animo delle masse che esso portava a una lotta dura e difficile.

Pietro Secchia con Togliatti nel 1949

Certo, a leggere tante riflessioni successive del diarista su quel decennio e qualche documento inedito coevo, non si può non essere colpiti dall'ampiezza delle riserve e delle critiche di Secchia che, quindi, non nascevano soltanto nel 1954-55. In ogni caso, il suo dissenso appare più generalizzato, con punti di fastidio e persino di dileggio, dopo di allora. Esso emerge, beninteso, attraverso le annotazioni dei diari poiché non venne espresso se non con grande cautela pubblicamente o in sede di partito, ed è lo stesso Secchia ad avvertirci in più di un caso di essere stato reticente ed evasivo negli interventi dalla tribuna del Comitato centrale, in articoli, discorsi, riunioni.

Le scelte del 1956

Se ci si volesse basare solo sui quaderni personali dell'ultimo ventennio il quadro sarebbe quasi di un'antitesi, o meglio di una continua, insistita, negazione. E ciò sulle scelte essenziali che si precisano più nette dal 1956 in poi: la via italiana al socialismo, il nesso tra trasformazione socialista e sviluppo della democrazia politica, la critica alle contraddizioni esistenti tra Stati e nelle società di indirizzo socialista, il rapporto positivo con il mondo cattolico, sia nella lotta per la pace quanto nella società e nella vita politica italiana. Tutto pare nell'*Archivio*, in specie per gli anni più vicini, circoscriversi in un orizzonte delimitato rigidamente dalle vicende e vicissitudini interne di partito. Non c'è una sola riflessione, in specie negli anni attorno al 1955-56 quando il punto di osservazione di Secchia e Milano (quale segretario regionale), sulle nuove condizioni, strutturali, tecnologiche, ambientali, politiche della lotta operaia. Ed è un momento in cui, dopo alcune gravi sconfitte delle liste della Fiom nelle elezioni di commissione interna, uomini come Di Vittorio e Novella — per non dire dei giovani « rinnovatori » a cui in queste pagine si irride spesso — intraprendono una ricerca autocritica coraggiosa per giungere rapidamente ad un adeguamento di piattaforma sindacale e di comprensione politico-culturale del valore di quelle novità.

Anche per quanto concerne il movimento comunista internazionale tutta la problematica del policentrismo, tutta la battaglia di autonomia e di « unità nella diversità » del partito vede il compagno Secchia più che scettico, avverso. Le sue notazioni vanno in un'unica direzione, pur se questa o quella critica al passato e al presente appare pertinente, anche acuta. Egli vuole salvaguardare una concezione del movimento che abbia al suo centro lo Stato-guida e il partito-guida. Fino a rammaricarsi che i compagni sovietici non lottino abbastanza apertamente contro il revisionismo di Togliatti (verso il quale Secchia manifesta un rapporto complesso, di ammirazione, di riconoscimenti e di avversione) o di Longo (su cui talune espressioni sono così risentite da apparire in stridente contraddizione con professioni di stima e di affetto che non vengono lesinate nelle lettere personali a lui indirizzate).

La missione a Mosca

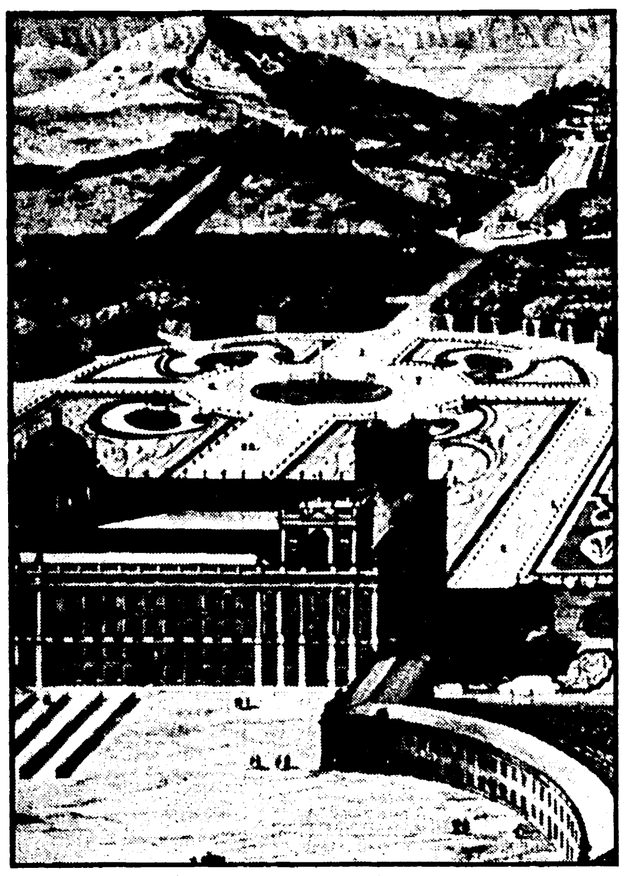
Ma su alcuni punti fondamentali dello stesso quesito di fondo che ci è parso il più vivo (esisteva un'alternativa politica Secchia e quale era, nel caso?) il volume ci offre qualcosa di più di un'occasione o di esercizio di ipotesi. E' il caso dei documenti e delle testimonianze più interessanti che concernono una missione di Secchia a Mosca alla fine del 1947. Già il PCI è stato estromesso dal governo, la guerra fredda si va sviluppando, si è costituito il Cominform e proprio nella riunione di fondazione i comunisti italiani e francesi sono stati tacciati di opportunismo da sovietici e jugoslavi. Secchia a Mosca ha colloqui con i massimi dirigenti del PCUS, Stalin, Zdanov, Beria.

Secchia desidera, d'un canto, sapere fino a che punto a Mosca si giudica grave la situazione internazionale (si va verso una nuova guerra o no?), dall'altro non lesina una visione personale critica, polemica, nei confronti dell'orientamento politico del PCI, una critica da sinistra diciamo, per semplificare. Stalin e gli altri lo invitano a mettere per iscritto le sue osservazioni: ciò che Secchia fa e noi leggiamo solo trentadue anni dopo. Ma, per così dire, il bello deve ancora venire. Le critiche di Secchia alla linea di Togliatti, la sua convinzione che sia necessario « spingere al massimo », non paiono evidentemente molto convincenti ai suoi autorevoli interlocutori. Anzi, gli si risponde: « Non è possibile ». Non è possibile cioè fare come Secchia propone: condurre un'opposizione più aspra, suscitare movimenti di massa più intensi, provocare una radicalizzazione generale dei rapporti politici e sociali. Secchia, a questo punto replica loro: « Ma non si tratta di questo, non si tratta di porre il problema dell'insurrezione, ma di condurre lotte economiche e politiche più decise, con maggiore ampiezza ». Senonché, ribadiscono i sovietici, ribadisce « Giuseppe »: « Nella sostanza ciò che dici porterebbe inevitabilmente a quello sbocco. Oggi non si può. Dovete però rafforzarvi, prepararvi bene, ecc. ».

L'episodio, come si vede, è di grande rilievo. Indica come la giustezza e la saggezza della politica di Togliatti venivano comprese e condivise anche da Stalin. Il giudizio sovietico sulla situazione del 1947 conferma infatti i rigidi margini in cui si può muovere, senza rischiare una sconfitta catastrofica, il movimento di classe in Italia. Secchia aggiunge comunque, che è certo di avere fatto buona impressione al Cremlino, tanto che non esclude — anzi, lo adombra — che la sua nomina a vicesegretario, dopo il VI congresso del partito, nel 1948, sia anche avvenuta per un consiglio di Mosca. Ma questa diventa, come direbbe un vecchio compagno, la *petite histoire*. La « grande storia », invece, si giova di questa documentazione e della testimonianza di Secchia per l'essenziale: vale a dire che l'alternativa Secchia, in verità, non ha mai avuto una sua piattaforma politica concreta né il supporto di appoggi internazionali. Essa si riduceva a perorare una maggiore capacità di risposta di massa, una « grinta » più dura, una mobilitazione e agitazione più intensa. Era realizzabile? Fino a dove poteva spingersi, che ostacoli avrebbe incontrato? Lo stesso Secchia precisa in più di una pagina che egli non era ostile alla « politica di Salerno ». Senonché si apre il problema se quella « politica di Salerno » potesse essere realizzata appieno con una riserva sostanziale, con una interpretazione meramente tattica, con un restringimento delle alleanze politiche e sociali, in un Paese quale quello che votò il 18 aprile 1948 così come votò.

E', questo, un tema generale a cui tutta la critica storiografica del movimento operaio si accosta ora con maggiore attenzione. Le opinioni sono varie (e la ricerca effettiva ancora arretrata). Dà al dibattito un nuovo contributo anche la introduzione di Collotti, che scava appunto nei limiti e nei caratteri tendenziali dell'« alternativa Secchia », vi ha dedicato, di recente, notazioni penetranti, lo stesso compagno Amendola su « Rinascita ». La discussione dovrà, in ogni caso, liberarsi di un aspetto puramente recriminatorio, sentimentale, della mitologia delle « occasioni perdute ». E non c'è dubbio che, nella sostanza, anche questo travagliato *Archivio Secchia* aiuterà a fare maggiore chiarezza.

Paolo Spriano



Il progetto di Ferdinandopoli in un disegno dell'epoca (a sini stra) San Leucio, il cortile del Belvedere

San Leucio: quando l'industria diventa archeologia

La fabbrica e la reggia

Gli insediamenti fatti costruire da Ferdinando IV: un documento tra i più singolari dell'epoca borbonica - Appello di intellettuali per la salvaguardia

L'archeologia industriale stenta a trovare (ed è comprensibile) sia fondazioni disciplinari, che normative specifiche: a uno spontaneo e curioso interesse del pubblico corrisponde una saltuaria attenzione degli addetti ai lavori, non priva, talvolta, di incertezze e riserve. Si tratta di tutelare e studiare strumenti nati per produrre merci; cose, cioè, assai diverse dai tradizionali « prodotti artistici », depositari, per antonomasia, di valore d'uso, cioè di pregio intrinseco: quanto più lontani possibile, questi ultimi, dalla merce e dagli strumenti per la sua produzione.

In realtà, però, questa distanza è solo apparente: prodotti artistici, merci e strumenti sono tutti all'interno di un unico spazio storico, la cui pluralità non va negata ma, anzi, proprio in quanto tale va conosciuta e analizzata, con tutte le sue contraddizioni messe allo scoperto. Un caso come quello di S. Leucio, azienda modello settecentesca a nord di Caserta, si pone come esemplare per la complessità dei problemi, dei linguaggi e delle tecniche, che si intersecano in un particolare momento e luogo della realtà storica; e per la ricchezza di rimandi a un più ampio contesto.

L'appello lanciato recentemente da intellettuali, politici, amministratori e cittadini di tutte le tendenze (tra i firmatari: Biagio De Giovanni, Giuseppe Galasso, Antonio Ghirelli, Maurizio Valenzi, Luigi Compagnone) è un urgente richiamo all'importanza di un delicatissimo documento storico, che può rappresentare una chiave forse insostituibile per la comprensione di un nodo cruciale, tra storia delle ideologie e sviluppo dei rapporti di produzione.

Il problema è tutt'altro che nuovo agli studiosi, ma la discussione è aperta e fervidissima di sviluppi: la tesi crociana di un S. Leucio che non è stato altro che un giocattolo di corte, cinica caricatura di una comunità utopica operaia, realizzata tra casini di caccia, vaccherie in forma di chiesa gotica, e « casette delle delizie », da un sovrano borbonico nel parco della sua reggia — tesi elencata con altre ad essa contrapposte già dal Tescione (L'arte della seta a Napoli e S. Leucio, Napoli 1932) —, aleggia tuttora; fieramente contrastata da chi mette in evidenza, invece, gli incredibili elementi innovatori, sia pure nell'ambito del paternalismo di Ferdinando IV, che anticipano le utopie socialiste inglesi e francesi, giungendo alla proposta di un «modello di società alternativa » (G. Rosso del Brema, su: « Controspazio », 12/1974).

Il libro edito dal Formichiere, San Leucio: Archeologia, Storia, Progetto *(Milano 1977), frutto di una collaborazione italo-americana guidata da Eugenio Battisti, espone un preciso materiale conoscitivo, mantenendo opportunamente aperto il dibattito critico. Ciò che emerge, è che l'importanza di S. Leucio, rispetto alle coeve concentrazioni produttive sperimentali anche italiane (in alcuni casi altrettanto caratterizzate ma soggette a processi di evoluzione che ne hanno dissolto l'identità), risiede nella congiunzione tra un ideale di organizzazione comunitaria e produttiva, e il dispotismo « illuminato » di un potere che blocca l'esperimento entro i limiti del privilegio, sotto l'eccezionale custodia dell'augusta benevolenza.*

L'identificazione del datore di lavoro con la figura del « padre », che farà parte della pericolosa concezione di John Ruskin, emerge nello statuto comunitario: « Io qui propongo, e distendo, più in forma di istruzione di un Padre ai suoi Figli, che come comandi di un Legislatore ai suoi Sudditi... » scrive il re, e fissa leggi inflessibili; alle quali corrisponde la geometria ordinata radialmente della Ferdinandopoli, disegnata dall'architetto Collecini (e realizzata solo in parte). La duplicità dell'illuminismo napoletano in un clima borbonico, tra spirito autoritario repressivo e atteggiamento liberale progressivo, qui, si tocca con mano: da un lato, l'assistenza medica gratuita, dall'altro la generalizzazione delle malattie di pleura (l'umidità del terreno irrigato per i gelsi); l'istruzione obbligatoria connessa al tirocinio, ma l'ascesa sociale e il salario legati alla produttività, cioè allo sfruttamento di fabbrica; la situazione di privilegio rispetto alla condizione disagiata del Meridione d'Italia (« voi di S. Leucio voglio che siate distinti da tutto il resto dei miei popoli »), ma l'imposizione di orari e tecniche di lavoro, entro quello che poteva configurarsi per il dissenziente come un vero e proprio campo di concentramento (anche l'austerità « illuminista» dell'edilizia è ambivalente).

E', in sostanza, l'ideologia borghese del lavoro imposta come riscatto sociale, delle contemporanee teorie del Filangeri e del Genovesi; unita alla concezione del decentramento produttivo del Galanti e di Mattia Doria, cioè all'allontanamento delle classi lavoratrici dalla città capitale. E il re può, più di ogni altro, verificare queste idee d'avanguardia con un esperimento in vitro, suscettibile di imitazioni: «tale da poter col tempo far da modello ad altre (manifatture) più grandi ». Ma intanto la piccola comunità di artigiani (inizialmente stranieri), soggetti a precise regole riguardo ai vestiti da indossare, ai canti da intonare (« ...noi d'un Re godiam gli affetti, noi vantiam di un Re l'amore »), alle mogli o ai mariti da sposare, e soprattutto ai durissimi cottimi con cui confrontarsi, può costituire un ornamento colto e progressivo entro il sistema territoriale della reggia di Caserta e del suo parco attrezzato; rivolgendo, oltretutto, i pregiatissimi prodotti della filanda a un mercato « protetto », subordinato ai consumi di corte.

Ciò che dà maggiore interesse alla vicenda storica, i cui documenti edilizi sopravrissuti, giustamente, si vuole salvare, è infatti proprio la stretta connessione tra la reggia, la villa del Belvedere trasformata in filanda modello, la Vaccheria reale, il Casino di caccia, in un territorio pregevole e in gran parte conservato, di cui la rivitalizzazione sociale e produttiva può e deve attuarsi in sintonia con un corretto riuso del patrimonio di preesistenze storico-ambientali e con un rilancio del turismo, inteso come attività culturale ma anche direttamente produttiva.

I modi di intervento per realizzare queste finalità devono essere oggetto di un dibattito in cui i problemi siano affrontati organicamente, con tutta l'ampiezza e la scientificità che il tema merita; tale, cioè, da porre gli amministratori e i politici, cui spettano le scelte operative, in condizioni di adempiere ai propri compiti gestionali nel modo più responsabile e controllato. Ma intanto il degrado va fermato; altrimenti ciò che si è conservato per due secoli può dissolversi in pochi giorni.

Mario Manieri-Elia

Una mostra a Roma di Germaine Lecocq

ROMA — Si inaugura domani pomeriggio, alla Galleria Russo in piazza di Spagna, una personale della pittrice Germaine Lecocq. La mostra accoglie una serie di dipinti ad olio, realizzati dall'artista in questi ultimi due anni. L'esposizione si chiuderà il primo di aprile.

Le « cattedrali » di Romeo Mancini a Perugia

Natura morta con automobile

Una metafora della civiltà industriale nata dalla rappresentazione di un immaginario cimitero delle macchine

Romeo Mancini, « La cattedrale » (1978)

PERUGIA — Nelle sale del Grifo e del Leone del Palazzo Comunale Romeo Mancini ha riunito una bella serie di disegni e dipinti del 1977-78 che variano il motivo della « cattedrale ». E' un motivo che ha avuto una lenta crescita nell'immaginazione fino a diventare un pensiero pittorico dominante e variato innumerevoli volte in tutti i formati. La « cattedrale » di Mancini non ha alcun riferimento figurativo e storico con l'edificio religioso che, nei secoli, caratterizzò così profondamente gli ambienti urbani d'Italia e d'Europa.

Certo Mancini, e proprio nell'amata Umbria, sente tutto il fascino sociale e collettivo, il valore unificante nella città antica della costruzione della cattedrale ed è il processo costruttivo che ha portato alla forma della cattedrale, dal lavoro dei muratori al lavoro degli artisti, che lo attira e lo suggestiona. Per questo egli chiama « cattedrali », fossero pure quelle che oggi si dicono cattedrali nel deserto, le fabbriche, in quanto luoghi dove si concentrano tutti i valori sociali, collettivi, di positività e di durata umane.

Della fabbrica Mancini dà una visione assai originale e anche enigmatica. Come pittore si serve di un metodo così esatto e costruttivo che potrebbe essere quello del design, del progetto architettonico. Ma la costruzione pittorica non è funzionale e non ci restituisce un paesaggio di fabbrica. Mancini monta parti di macchine smembrate secondo un assemblaggio puramente fantastico che esalta, nelle forme e nei colori (bianco, grigio, azzurro, nero oppure rosso, terra, azzurro), la costruzione esatta e grandiosa.

L'assemblaggio avviene pittoricamente in due modi: in un modo neocubista che porta tutti i volumi a distendersi sul primo piano, a fare un « muro » di pezzi ben connessi: in un modo neometafisico che compone le parti di macchine, quasi in senso antropomorfico, un po' a similitudine dei manichini di Giorgio de Chirico e ne risultano delle figure sempre assai costruite ma enigmatiche e minacciose che si stagliano contro un cupo azzurro di cielo mediterraneo.

L'uso immaginoso e poetico dei pezzi di macchine smembrate dà all'immagine una qualità simbolica assieme positiva e allarmante. Per esaltare il senso costruttivo-umano della fabbrica Mancini impegna la tecnica del pittore al massimo dell'esattezza e della fantasia quasi emulasse la tecnologia e i design più sofisticati. Ma la nuova fabbrica così costruita dall'immaginazione pittorica non è funzionale, non sforna prodotti ma genera riflessioni sulla sua natura, sulla sua funzione, sulla parte umana che vi hanno gli operai. Per il pittore è un riconoscersi nelle forme della fabbrica ma allo stesso tempo un interrogarsi continuo, ansioso sul destino degli uomini che fanno la fabbrica.

E' significativo che gli assemblaggi di pezzi di macchina finiscano sempre per ricordare la forma del corpo umano e in modo clamoroso in due quadri di medio formato dai colori incandescenti. Ma anche nelle due più grandi cattedrali della serie, e che misurano metri 2,85x2,10, l'assemblaggio si struttura come a figure umane contrapposte. Mancini, tanto nella costruzione quanto nell'insinuare l'allarme, conserva una razionalità lucida e serena che gli consente di definire analiticamente ogni particolare anche il più fantastico e di dare una credibilità alla sua fabbrica-cattedrale così reinventata.

Mancini non fa uso di gestualità, di colori violenti, di vitalismo materico per dare drammaticità alle « cattedrali ». I due dipinti maggiori sono una calma armonia di bianco, grigio, azzurro e nero. La drammaticità è insita nell'assemblaggio lirico delle parti di macchine e nell'effetto finale della costruzione che non è funzionale ma simbolico-allarmante.

Dunque una fabbrica che è una costruzione meravigliosa — nel quadro una vera fonte di stupore — ma anche una costruzione enigmatica, minacciosa, quasi orrida nel suo grandeggiare e occupare tutto lo spazio al limite come un oggetto tanto complesso e straordinario da risultare incomprensibile, sfuggente al dominio umano. La grossa novità pittorica di Romeo Mancini sta nell'aver trovato una forma chiara, molto costruita, per queste drammatiche fabbriche-cattedrali e nell'aver creato un « clima » morale e lirico nell'immagine che fa sentire che il destino umano moderno è in questo spazio di macchine grandiose e terribili che si decide.

Dario Micacchi

La scuola, l'università sono in crisi studiate con l'aiuto della

ENCICLOPEDIA EUROPEA

GARZANTI

L'incriminazione in USA ritarderà l'estradizione verso l'Italia?

Sindona conteso da due giustizie

Primo bilancio dei danni provocati alla collettività dal bancarottiere: 257 miliardi - Le prove raccolte dai magistrati americani

Dalla nostra redazione

MILANO — Sono 257 i miliardi di lire accertati come danno provocato alla collettività e ai risparmiatori dal latitante Michele Sindona e dalla sua «banca privata italiana»: il dato emerge da una voluminosissima relazione che il liquidatore, Giorgio Ambrosoli, ha consegnato ai giudici Ovidio Urbisci e Guido Viola che indagano sul crack del bankiere. Si tratta di una relazione che ha accertato quella che, in linguaggio tecnico, si chiama «passività»: cioè lo sbilancio che risulta dalle carte ufficiali. Ma il «buco», è bene dirlo e ripeterlo, è certamente assai più elevato tenuto conto di tutte le complesse operazioni che il disinvolto «banchiere di dio» attuò nel 1973-74 attraverso mille società con l'appoggio e la copertura dei settori più reazionari del mondo economico e politico italiano.

La relazione di Ambrosoli è accuratissima: in 2500 pagine circa, divise in sei volumi vengono ripercorsi, spiegati, accertati — con riscontri contabili — tutti i disinvolti e torbidi programmi, passati nella fase di attuazione, di Sindona.

Il deposito della relazione di Ambrosoli si accompagna così alla incriminazione dello stesso Sindona da parte della magistratura americana, incriminazione per falso e spergiuro e per distrazione di ben 45 milioni di dollari dai fondi della Franklin Bank, di cui 30 milioni definitivamente volatilizzati.

Quali sono gli sviluppi sul fronte della inchiesta della magistratura italiana per la banca privata italiana e di quella americana per la Franklin? Quali conseguenze ha la incriminazione sulla richiesta di estradizione fatta a suo tempo dai giudici milanesi?

La incriminazione da parte di un gran giurì della magistratura statunitense ha un grande significato: il gran giurì equivale, infatti, più o meno al giudice istruttore nostro. L'incriminazione di Sindona, dunque, viene al termine di una istruttoria (iniziata nel 1974) alla quale hanno collaborato la magistratura statunitense e quella italiana. La tesi di Sindona, che ha tentato di farsi passare come un perseguitato politico, è così miseramente caduta.

I reati di cui Sindona è accusato sono quelli di spergiuro e falso e distrazione di fondi della Banca Franklin. Lo spergiuro e la falsità sono stati accertati rispetto alle dichiarazioni rese da Sindona sotto giuramento alla Security Change commission: sostenne, nell'agosto del '74 di avere comprato la Franklin con denari suoi. La magistratura americana ha invece accertato che i denari vennero sottratti alla Banca Unione e alla Banca privata finanziaria, poi fusesi. Forse proprio perchè si trattava di soldi non suoi, Sindona si permise il lusso di comprare la Franklin ad un valore doppio rispetto alla quotazione di borsa!

L'altra imputazione si riferisce alla distrazione di 45 milioni di dollari dalla Franklin Bank, milioni impiegati per operazioni sui cambi fatte effettuare dal suo braccio destro Carlo Bordoni. Le perdite effettive furono di 30 milioni di dollari. Bordoni, attualmente in carcere a New York si è dichiarato colpevole, ed è in attesa di determinazione della pena.

Sindona al contrario ha dichiarato, dopo la incriminazione che questa sarebbe frutto di false informazioni giunte dall'Italia. Evidentemente Sindona fa finta di dimenticare che il pubblico accusatore Kenney per ben tre volte è venuto a Milano e ha svolto personalmente indagini: Sindona forse è convinto che la magistratura americana non abbia capacità critiche autonome e che possa essere facilmente manovrata.

La incriminazione americana viene a smentire clamorosamente Sindona e i suoi protettori. Potrà ritardare l'estradizione? Il processo Franklin e l'estradizione dovrebbero impiegare lo stesso tempo per giungere a definizione: negli USA si calcola che occorreranno circa sette mesi. Le uniche difficoltà potrebbero derivare dalla condanna di Sindona per la Franklin: gli USA potrebbero pretendere che prima venga scontata la pena. Decisivo allora sarebbe l'intervento a livello politico e diplomatico.

A questo proposito va ricordato che ancora oggi lo stato italiano non si è preoccupato di affidare ad alcun avvocato il compito di seguire la richiesta di estradizione. L'unico ministro che si era dato da fare, Bonifacio, titolare del dicastero della giustizia, è stato perfino estromesso dalla compagine del nuovo governo. Vi è davvero la volontà politica di colpire Sindona? Oppure costui, con la «lista dei 500 uomini d'oro» della Finabank, è in grado di fare giungere le proprie «richieste» fino ai più alti vertici?

Sia sulla «lista dei 500», che appoggiarono Sindona in cambio di tangenti ed esportazioni di capitali, sia sul crack, le indagini avranno un nuovo impulso. La relazione di Ambrosoli consente, infatti di precisare le accuse nei confronti degli amministratori delle banche sindoniane e di individuare tutti i gruppi, economici e politici, che si avvalsero della «catena Sindona».

Maurizio Michelini

Michele Sindona

Dogana per le armi a Brescia

BRESCIA — La dogana di Brescia è abilitata a compiere operazioni di esportazione delle armi comuni da sparo. Lo stabilisce il decreto ministeriale del 16 marzo 1979, pubblicato oggi sulla «Gazzetta ufficiale», che modifica appunto l'elenco delle dogane abilitate alla esportazione di armi, contenuto nel decreto ministeriale 24 novembre 1978 (che a sua volta dettava norme per assicurare l'effettiva uscita dal territorio dello stato delle armi destinate alla esportazione).

L'inclusione della dogana di Brescia è dovuta alla «straordinaria rilevanza» che l'industria delle armi ha per l'economia della zona.

Un altro decreto ministeriale, pubblicato anch'esso sulla «Gazzetta ufficiale» di oggi, modifica poi l'art. 6 del decreto del 24 novembre 1978 sulla esportazione di armi: con il nuovo provvedimento si stabilisce che «su licenza del questore è consentita ai residenti in Italia l'esportazione temporanea, al proprio seguito, di armi per uso di caccia in numero non superiore a tre e di cartucce in numero non superiore a duecento».

Elezioni europee

Per il voto degli italiani la RFT non offre garanzie

ROMA — Le garanzie offerte da alcuni governi dei paesi della CEE (in particolare della RFT) per la libertà di voto dei nostri emigrati, in occasione della consultazione del 10 giugno, non sono affatto soddisfacenti. Per questo la commissione Esteri del Senato ha deciso di non concedere per il momento il «*nulla osta*» al nostro governo per la firma dei trattati internazionali necessari alla regolamentazione del voto, e di rinviare la decisione ad una nuova riunione già convocata per la fine del mese.

Il meccanismo del «*nulla-osta*» è molto semplice. La legge approvata dal Parlamento italiano per stabilire le norme di funzionamento della consultazione europea, prevede, tra l'altro, il diritto per i nostri emigrati che risiedono in paesi della Comunità di votare all'estero. Questa parte della legge, però, entrerà in vigore solo in seguito ad un apposito decreto governativo. E il governo, prima di emettere il decreto, è tenuto a chiedere agli altri governi europei precisi impegni e garanzie sulla libertà di voto. Questi impegni devono essere formalizzati in «note verbali», che il governo italiano trasmette ai due rami del Parlamento per ottenere un parere positivo. Solo dopo il parere positivo può varare il decreto.

Il metro di giudizio al quale devono attenersi Camera e Senato nel formulare i propri pareri, è indicato nel testo della legge elettorale, all'articolo 25: «*Tali intese devono garantire le condizioni necessarie per la concreta attuazione delle norme della presente legge, nel rispetto della parità di diritti dei partiti politici italiani, dei principi della libertà di riunione e di propaganda politica, della segretezza e della libertà del voto. Nessun pregiudizio dovrà derivare per il posto di lavoro e per i diritti individuali degli elettori e dei cittadini italiani in conseguenza della loro partecipazione alla propaganda elettorale o ad operazioni previste nella presente legge*».

E' sulla base di queste precise indicazioni contenute nella legge che la commissione Esteri del Senato ha ritenuto insoddisfacenti alcune delle note verbali pervenute da sette degli otto governi dei paesi della Comunità (manca ancora la nota del governo belga). In particolare il compagno Piero Pieralli si è soffermato sui limiti dei documenti inviati dal governo francese e da quello della Germania Federale. Sia perchè in Francia e in Germania voterà circa un terzo dell'elettorato italiano all'estero, e dunque assume un'importanza notevole il modo come sarà garantita in questi paesi la libertà per i nostri emigrati in campagna elettorale. Sia perchè, obiettivamente, le note preparate dai governi di Parigi e di Bonn sono quelle che sollevano le maggiori perplessità.

E' preoccupante soprattutto la posizione assunta dal governo tedesco (e una critica netta è venuta in tutti gli interventi, alla riunione di ieri; anche in quello del relatore, il dc Orlando). Il governo tedesco non assume impegni per la concessione di sedi elettorali italiane, suggerendo l'utilizzazione di locali che enti religiosi e morali potrebbero mettere a disposizione; precisa di non ritenere necessaria la concessione di permessi di lavoro per gli scrutatori e i rappresentanti di lista: non contiene alcun riferimento alla richiesta di garanzie contro eventuali rappresaglie sul posto di lavoro; afferma che non è possibile assicurare la parità di trattamento tra i partiti italiani in campagna elettorale; infine demanda la risposta a gran parte delle richieste italiane ai governi dei singoli *lander*, ai Comuni e ai datori di lavoro, aprendo così la strada ad una assoluta discrezionalità, che è l'esatto contrario dello spirito della legge elettorale italiana.

Il compagno Pieralli ha per questi motivi chiesto al governo italiano di impegnarsi in un'ulteriore trattativa con le autorità tedesche (anche per affrontare il problema di Berlino, città amministrata da uno statuto speciale e che perciò resta fuori da un accordo bilaterale) e di fornire quindi al Senato altri chiarimenti sull'insieme della preparazione del voto all'estero.

Durante il processo per violenza di Trieste

Protesta per l'udienza a porte chiuse: condannata

A Maria Grazia Gianniccedda, psicologa, inflitti 5 mesi Malmenate dai carabinieri altre donne che con lei rifiutavano di abbandonare l'aula - Oltre 3 anni allo stupratore

Dalla nostra redazione

TRIESTE — Si erano ritrovate in tante, ieri, al tribunale di Trieste, le militanti del Collettivo per la salute della donna. Ancora una volta, si celebrava un processo per un episodio di violenza ai danni di una donna e loro volevano partecipare, far sentire la loro voce, costituirsi parte civile a fianco della vittima dello stupro. Sono invece state scaraventate fuori dall'aula dai carabinieri, subendo violenza esse stesse. Una di loro è stata arrestata per resistenza e, processata per direttissima, è stata condannata a cinque mesi di reclusione. Alcune recano i segni dei colpi ricevuti.

E' una vicenda grave, sconcertante, che lascia dietro di sé pesanti interrogativi. Perché questa paura di operare alla luce del sole, perché l'ostilità verso il movimento delle donne che voleva presenziare al dibattimento? Gli episodi accaduti ieri segnano una fase di chiusura nell'atteggiamento della magistratura triestina, che pure aveva dato in questo ultimo periodo qualche segno di evoluzione.

Erano le 11, quando il presidente Cola (giudici a latere Fermo e Bidoli) chiamava il processo a carico del diciannovenne Umberto Pravisani, accusato di violenza e lesioni nei confronti di Franca Hresciak.

La sera del 10 gennaio la donna aveva raccolto nella sua auto il giovane, che faceva l'autostop e l'aveva accompagnato sino al rione periferico di Poggi Paese. Qui il Previsani — che ha a suo carico precedenti penali — le usava ripetutamente violenza.

Ieri, in apertura d'udienza, l'avvocato Nereo Battello ha chiesto la costituzione a parte civile del Collettivo per la salute della donna, un organismo unitario distintos: in diverse iniziative di lotta.

Il tribunale, sovvertendo l'ordinanza di quattro mesi fa, ha però dichiarato inammissibile la costituzione del Collettivo a parte civile. Al tempo stesso ordinava l'effettuazione del processo a porte chiuse senza giustificare tale decisione.

Le donne che si assiepavano alle transenne — circa un centinaio — rifiutavano di uscire dall'aula, molte di loro si sedevano per terra. A questo punto si verificavano gli incidenti più gravi. Diverse donne venivano sollevate di peso dai carabinieri e scaraventate nel corridoio.

Nel corso del parapiglia — erano circa le 12,30 — il PM d'udienza dottor Staffa ordinava l'arresto di Maria Grazia Gianichedda, 31 anni, sociologa dell'équipe di Franco Basaglia.

Dopo una sospensione, si apriva a porte chiuse il processo a carico di Umberto Pravisani; il giovane, difeso dal segretario provinciale del Msi avvocato Giacomelli, veniva condannato a tre anni e tre mesi di reclusione.

Subito dopo, lo stesso tribunale è passato a processare, in seduta pubblica, la Gianniccedda, incriminata del reato di resistenza per aver colpito con un calcio un carabiniere. «La violenza è stata fatta a me e alle altre donne — precisa l'imputata ai giudici — allorché siamo state buttate fuori dall'aula senza motivo». E mostra gli abiti strappati.

Su richiesta del difensore Battello, vengono quindi ascoltate altre donne coinvolte negli incidenti. Assunta Signorelli, psichiatra: «Mi hanno presa in quattro e buttata nel corridoio: ho un forte dolore alla schiena». Grazia Cogliati, psichiatra: «Sono stata trascinata violentemente fuori» e mostra un livido sul braccio. Silvana Sartori, sociologa: «Sono stata portata via da sei carabinieri».

Nella requisitoria, il pm Staffa parla di gazzarra di donne invasate, di corretto comportamento dei militari di servizio. Chiede la condanna dell'imputata a cinque mesi di reclusione e cinquanta mila lire di multa.

L'avvocato Battello definisce la decisione di procedere a porte chiuse un atto oggettivamente provocatorio rispetto alle attese delle donne, desiderose di partecipare alla gestione pubblica del processo. La pubblicità del dibattimento è un principio di rango costituzionale: perciò ogni provvedimento contrario deve essere adeguatamente motivato. Le donne hanno in definitiva posto in essere un'attività reintegrativa di un ordine giuridico violento

I giudici, dopo breve camera di consiglio, accolgono la richiesta dell'accusa, condannando Maria Grazia Gianniccedda a cinque mesi di reclusione con la condizionale. La sentenza — sono quasi le 16 — viene accolta dalle vibrate proteste delle donne presenti.

In un comunicato emesso poco dopo, il collettivo sostiene che un processo per violenza privata è stata trasformato in un atto di violenza pubblica contro tutte le donne.

Una nota di protesta è stata diffusa anche dalla commissione femminile della Federazione comunista triestina.

Fabio Inwinkl

CUBA CUBA

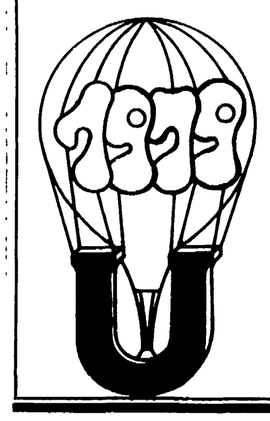
Milano, Berlino, Avana, Guamà, Cienfuegos, Trinidad, Camaguey, Santiago de Cuba, Guardalavaca, Holguin, Avana, Berlino, Milano

TRASPORTO: in aereo

DURATA: 17 giorni

PARTENZE E QUOTE DI PARTECIPAZIONE

27 aprile	1° Maggio a Cuba	L. 890.000
1 giugno	Cuba e tour dell'isola	L. 890.000
20 luglio	26 luglio a l'Avana	L. 910.000
28 dicembre	Capodanno a Cuba	L. 930.000



LA QUOTA COMPRENDE: i trasporti aerei in classe economica e i pasti a bordo; il trasporto in franchigia di kg. 20 di bagaglio; le tasse aeroportuali, i trasferimenti da e per gli aeroporti; la sistemazione in alberghi di prima categoria in camere doppie con servizi; il trattamento di pensione completa; visite ed escursioni in autopullman con guida locale; trasporto aereo interno da Holguin a l'Avana o da Santiago a l'Avana; assistenza di un accompagnatore per tutta la durata del viaggio.

NON COMPRENDE: le bevande ai pasti, gli extra personali e tutto quanto non indicato nel programma.

UNITÀ VACANZE
MILANO
Viale Fulvio Testi n. 75
Tel. 64.23.557-64.38.140

Organizzazione tecnica ITALTURIST

Nel bilancio comunale per il '79

Milano: novanta miliardi per la casa e i trasporti

Approvato lunedì con i voti di PCI, PSI, PSDI e indipendenti - Complessivamente saranno investiti 320 miliardi

MILANO — Dopo un dibattito consecutivo di otto ore, nella nottata di ieri, all'1,35 precise, il Consiglio comunale ha approvato il bilancio preventivo per il 1979. Hanno votato a favore i partiti che sostengono la Giunta di sinistra nata nel luglio del '75: il PCI, il PSI, il PSDI e gli indipendenti. Contro tutti i gruppi dell'opposizione: DC, PRI, DP, PLI, MSI.

Quali le scelte di fondo contenute nel bilancio? I settori privilegiati sono quelli della casa (40 miliardi di investimenti), dei trasporti (50 miliardi), del verde e dello sport (19 miliardi), della cultura (otto miliardi per attività teatrali e musei), del commercio (4 miliardi). Complessivamente gli investimenti previsti superano i 320 miliardi. Alla critica delle opposizioni, che hanno messo in dubbio le reali possibilità realizzative dei programmi, si è risposto che nel '78 per la prima volta nella storia del Comune la amministrazione è riuscita a impegnare il 97% (pari a oltre 260 miliardi) degli investimenti. Una percentuale molto significativa ma che lo diventa ancora di più se paragonata al 35% raggiunto dallo Stato.

Un'altra scelta particolarmente qualificante riguarda le venti zone in cui è divisa la città. Quest'anno sono stati assegnati ai consigli di zona 56 miliardi da gestire e spendere direttamente.

In questo quadro assume ulteriore rilievo l'opera di risanamento svolta nel campo delle aziende municipali, le quali, in generale (escludendo la sola ATM — trasporti — che comunque ha avuto un incremento del deficit nel limite fissato dalla legge) saranno in pareggio o in attivo per l'anno prossimo.

Nell'ambito del lungo dibattito i partiti della maggioranza hanno insistito, tra l'altro, sulla necessità di una riforma organica della finanza locale; anche per superare la logica dei decreti e delle leggine che pure — si è ammesso — hanno consentito un notevole miglioramento delle condizioni finanziarie degli enti locali.

Dai banchi dell'opposizione si è distinta la DC con una lunga serie di interventi sostanzialmente propagandistici se non tipicamente elettorali. Il PRI ha invece ribadito la sua linea di opposizione costruttiva.

A tutte le federazioni

Tutte le federazioni del PCI sono pregate di trasmettere alla sezione di organizzazione, entro la giornata di GIOVEDI' 22 MARZO, tramite i Comitati regionali, i dati aggiornati del tesseramento '79 al partito e alla FGCI.

A Genova

I CC cercano droga: trovano un prezioso dipinto di Bruegel

E' una Crocifissione rubata in una chiesa Arrestato un giovane appena scarcerato

GENOVA — Un quadro di scuola fiamminga raffigurante una crocifissione, attribuito a Pietro Bruegel «il giovane» è rubato la notte fra il 30 e il 31 gennaio nella chiesa parrocchiale di Castelnuovo Magra in provincia di Spezia, è stato ritrovato la notte scorsa a Genova dai carabinieri della compagnia di S. Martino nel corso di un'operazione antidroga. Il dipinto, di inestimabile valore (oltre un miliardo di lire) è stato trovato intatto, avvolto in una coperta di lana, in un appartamento di via Montaldo abitato da un giovane di 27 anni, Flavio Fornari, da alcuni giorni uscito dal carcere di Marassi dove aveva scontato una condanna per detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti.

L'operazione è scattata alcuni giorni or sono quando, nel corso dello svolgimento di indagini contro gli spacciatori di droga, i carabinieri venivano a conoscenza che una organizzazione della malavita genovese stava trattando, con alcuni acquirenti stranieri, la vendita di un dipinto di grande valore. Ulteriori indagini, in questo senso, hanno condotto all'individuazione della casa di via Montaldo dove, nel corso di una perquisizione i carabinieri hanno trovato il dipinto. Flavio Fornari, che non ha voluto fornire precisazioni a riguardo, è stato arrestato per ricettazione e detenzione di sostanze stupefacenti. Nell'appartamento, infatti, i carabinieri hanno trovato anche 11 grammi di eroina.

L'importante scoperta effettuata la notte scorsa avvalora una ipotesi già da tempo avanzata circa i rapporti esistenti fra mondo della droga e ricettatori di opere d'arte. Questi ultimi, infatti, hanno spesso ricorso, per procurarsi oggetti di valore, ai tossicomani che accettano di compiere i furti in cambio del denaro loro necessario per acquistare la droga.

Il prezioso dipinto di Pietro Bruegel detto «il giovane» — o anche «degl'Infermi» dal suo dipinto più famoso — verrà al più presto riconsegnato al parroco della chiesa di Santa Maria Maddalena. Il quadro venne acquistato nei Paesi Bassi da un ambasciatore italiano di origine genovese. E' giunto poi alla chiesa di Castelnuovo Magra ai primi dell'800, regalato da uno sconosciuto del paese che, per molti anni, era stato al servizio di una nobile famiglia genovese poi decaduta. Probabilmente il quadro gli era stato consegnato come liquidazione del servizio svolto.

NELLA FOTO: la tela recuperata

Dopo il colpo di mano DC-PSI-PSDI

Per il centro-sinistra a Foggia polemica e contrasti nei partiti

Escluso anche il PRI - Una logica di prevaricazione - L'esigua maggioranza esprime una giunta debole e arretrata - La denuncia del Partito comunista

FOGGIA — Il vero e proprio colpo di mano con cui la DC e alcuni esponenti socialisti e socialdemocratici hanno «riesumato» nei giorni scorsi il centro-sinistra al Comune di Foggia, ha suscitato malessere e proteste negli ambienti politici e tra la cittadinanza del centro pugliese. In un colpo solo la Democrazia Cristiana ha voluto «bruciare» la politica delle ampie intese, dando vita ad un esecutivo debole e arretrato. Sindaco e giunta sono infatti stati eletti da una risicata maggioranza di appena 26 voti (su un totale di 32 consiglieri espressi da DC, PSI e PSDI). Dall'accordo — realizzato sottobanco — è stato escluso persino il PRI, che pure aveva nei giorni scorsi partecipato con gli altri tre partiti alla lottizzazione di incarichi e nomine nei consigli di amministrazione.

Questa operazione apertamente anticomunista non è passata senza contrasti neppure all'interno dei partiti che l'hanno promossa. Per esprimere il proprio dissenso infatti i capogruppi del PSI e del PSDI hanno disertato le ultime due sedute di consiglio. Evidenti contraddizioni anche all'interno della DC, dove una parte dei consiglieri non ha votato nè per il sindaco né per la giunta. Il metodo adottato per questa bassa operazione di potere non ha precedenti neppure nella «tradizione» del vecchio centro-sinistra.

Se questa logica dovesse prevalere — questo il senso di molti allarmati commenti — si introdurrebbe nella vita politica la legge della prepotenza e della prevaricazione di piccoli gruppi su interi partiti. I comunisti hanno denunciato questa nuova e più grave discriminazione. I problemi della città — afferma il PCI — si aggraveranno con una giunta priva di vero consenso popolare e non rappresentativa degli interessi della grande maggioranza della popolazione.

ΕΛΛΑΣ

Panorama regala il supplemento GRECIA

Come conoscerla e i mille modi di arrivarci. Gli alberghi, i villaggi, le residenze tipiche ristrutturate per i turisti. Le isole deserte per una vacanza "nature", l'archeologia, il teatro, la lingua, la gastronomia, i vini... un vero e proprio passaporto per la Grecia.

MONDADORI

Rubato un altro stock di rivoltelle

Assalto a un'armeria romana: è il secondo in sette giorni

La scorsa settimana il saccheggio dei Nar al centro - Ieri due hanno tramortito un negoziante di periferia e portato via 14 pistole - « Vertice » in questura

ROMA — Un altro stock di armi e munizioni è passato dagli scaffali di un'armeria romana alle borse di due rapinatori. A meno di una settimana dall'assalto dei «NAR» in un negozio del centro, che fruttò un bottino di 70 pistole e 14 carabine, ieri pomeriggio due giovani a volto scoperto hanno assaltato una armeria del quartiere Tuscolano, portando via 14 pistole nuove di zecca e circa cinquecento proiettili. Il proprietario del negozio (*« E' la sesta rapina che mi fanno, non ce la faccio più! »*) è finito all'ospedale per una violenta botta in testa che i banditi gli hanno assestato col calcio di una pistola.

In quali mani sono finite, stavolta, le armi rapinate? Ancora non si sa. Fino a ieri sera nessuno si è fatto vivo per rivendicare l'assalto, contrariamente a quanto avvenne una settimana fa. Dopo la rapina nel negozio del centro, infatti, era stato dettato all'ANSA un significativo messaggio dei « NAR » (« Nuclei armati rivoluzionari », i neonazisti che all'inizio dell'anno mitragliarono alle gambe cinque donne nella sede di Radio Città Futura), il cui testo concludeva: *« Stiano attenti questi grassi borghesi che le organizzazioni rivoluzionarie di destra e di sinistra schiacceranno questo lercio sistema in un'inesorabile tenaglia rivoluzionaria »*. Resta da vedere, quindi, quale braccio della « tenaglia » stavolta ha colpito.

L'assalto di ieri è avvenuto alle 15,40 in un negozietto in via Gela 65. A quell'ora il proprietario, Vincenzo Messina, 67 anni, era solo. Le porte a vetri dell'armeria erano chiuse a chiave. Si sono presentati i rapinatori: due giovani sui 22-25 anni, uno con la barba, entrambi vestiti con blue-jeans e giubbotto di pelle, a volto scoperto. Hanno bussato ai vetri del locale e si sono fatti aprire dicendo che volevano comprare due scatole di cartucce da caccia.

Quando l'armiere, dietro il bancone, ha voltato le spalle ai due sconosciuti per cercare la merce, è scattata l'aggressione: l'uomo è stato immobilizzato, gli sono state legate le mani dietro la schiena con un lungo pezzo di scotch, quindi gli è stato stretto sulla faccia un fazzoletto imbevuto di cloroformio. Ma Vincenzo Messina ha reagito, ha cominciato a divincolarsi e a urlare, mentre sulla strada nessuno si accorgeva di nulla. I banditi allora lo hanno colpito violentemente alla testa con il calcio di una pistola e l'hanno trascinato tramortito nel retrobottega. Poi si sono messi a rovistare negli scaffali ed hanno messo assieme il bottino: quattordici pistole (dieci semiautomatiche, calibro 7,65, le altre a tamburo) e circa cinquecento proiettili di vario calibro.

Nessuno ha visto fuggire i rapinatori. L'armiere è stato liberato soltanto mezz'ora dopo, quando è arrivata al negozio la moglie, che è corsa a chiamare aiuto.

In serata si è tenuta una riunione nell'ufficio del questore, alla quale hanno partecipato funzionari della DIGOS e della terza divisione, ovvero l'ufficio che si occupa di pratiche amministrative. Dopo la rapina della scorsa settimana, come si ricorderà, la questura romana aveva revocato la licenza di vendita al titolare del negozio assaltato. Il provvedimento era stato preso poiché la polizia aveva accertato che il commerciante non aveva ottemperato ad una serie di norme preventive che tutti gli armieri sono tenuti a rispettare per tutelare se stessi — ma anche e soprattutto la collettività, visto il carattere della merce che trattano — da furti e assalti di rapinatori.

Dopo gli ultimi arresti, si vagliano i risultati

In mano alla polizia torinese una miniera di dati sulle Br

Fra i documenti anche una « risoluzione » ancora inedita sul rapimento di Moro? - Perché i due terroristi « traslocavano »? - E' probabile che le recenti perdite li abbiano costretti a rompere il cerchio della clandestinità

Raffaele Fiore

« Fiore? Qui in Breda non faceva politica »

MILANO — Un ragazzo schivo, silenzioso, con grossi problemi familiari, Raffaele Fiore, 25 anni compiuti da un mese e mezzo, arrestato a Torino sotto l'accusa di appartenere alle BR, non ha lasciato molte tracce di sé nei tre anni passati alla Breda Fucine di Sesto San Giovanni.

Orfano di padre e, dal '75, anche di madre, sette fratelli a carico (lui è il più vecchio) Raffaele Fiore aveva frequentato per due anni (dal settembre '70 al luglio '72) i corsi professionali organizzati dalla Breda: imparando a lavorare al tornio e alla fresa, in attesa di essere assunto (luglio '72) al reparto torneria della « Fucine ».

A scuola, dicono alcuni suoi ex compagni di classe, era sempre silenzioso, ma gli capitava di avere delle esplosioni di violenza.

Quando entra nell'« area » della torneria (350 lavoratori, una professionalità riconosciuta), Fiore ha il 3. livello, fa il miglior lavoro disponibile in quella fabbrica e guadagna attorno alle 300 mila lire (siamo nel '72). Si iscrive al sindacato, ma non dà attività, né parla alle assemblee. « Era schivo, riservato, e, per il primo anno, buon lavoratore », dicono quelli che l'hanno conosciuto. Poi iniziano le assenze ingiustificate, e si assommano rapidamente. Contemporaneamente viene avvicinato da Lintrani e « Chico » Ghelmozzi — processati alcuni giorni fa Torino come appartenenti a Prima Linea — con i quali stabilisce un rapporto stretto, che si interrompe nell'aprile del '74, quando Fiore parte per militare.

Tornerà alla Breda all'inizio del '75, ma per pochi mesi, punteggiati peraltro da continue assenze, da ritardi e relativi richiami. Poi, il giorno seguente a quello in cui la direzione dell'azienda spedisce la sua lettera di licenziamento, arrivano in fabbrica le sue dimissioni.

E sparisce nel nulla, in censurato, in silenzio, come in silenzio aveva passato i giorni di lavoro alla « Fucine ». Un « clandestino » quasi perfetto, senza volto e con una storia conosciuta tutt'al più dall'ufficio personale della « Breda », pressoché ignorato ai di fuori del suo reparto. Se ne va senza aver mai espresso pubblicamente un solo giudizio politico, un'analisi.

« Aveva sempre una gran fame — dice uno che lavorava accanto a lui — ma era difficile strappargli un discorso "impegnato". Ecco, si può dire che politicamente fosse un analfabeta ».

Dalla nostra redazione

TORINO — Terminata, almeno apparentemente, l'operazione di polizia, che ha condotto sabato scorso all'arresto di due « brigatisti » in procinto di compiere un attentato ad un commissariato, gli inquirenti sono ora alle prese con l'ingente mole di materiale sequestrato. E' un lavoro paziente, che richiederà giorni e giorni e che terrà impegnate decine di uomini. Nelle mani delle forze dell'ordine è finita — per usare le parole del questore Pirella — « una miniera »: armi di ogni tipo, detonatori, carte d'identità da falsificare e, soprattutto, documenti. Uno in particolare ha attirato l'attenzione di coloro che conducono l'indagine, che mantengono però in proposito il più stretto riserbo. Dovrebbe trattarsi di un opuscolo di una ventina di pagine non ancora diffuso dalle « brigate rosse », forse una nuova « risoluzione strategica », del tipo di quelle già rese pubbliche in passato. Pare anche che in esso si parli diffusamente del rapimento e dell'uccisione del presidente della DC Aldo Moro, ma alle domande precise i responsabili della questura hanno risposto con un diplomatico « "No comment ».

Al di là di queste indiscrezioni, che potrebbero rivelarsi anche inconsistenti, c'è comunque la quasi certezza che lo studio di tali documenti e del restante materiale potrà servire per gettare nuova luce sull'organizzazione delle « brigate rosse » e sugli attentati da queste compiuti. Un primo affrettato esame ha già permesso di stabilire, senza ombra di dubbio, che esiste uno stretto collegamento tra i due arrestati e il ferimento del capofficina della Fiat-presse Giuliano Farina. Gli accertamenti dei periti balistici ci diranno poi se le armi sequestrate sono state usate in altri attentati.

Ancora una volta emerge da questa vicenda la necessità che si approntino, al più presto, una « banca » centrale in cui raccogliere tutti i dati noti del terrorismo. Alcuni giudici hanno fatto presente, anche recentemente, che lo studio di voluminosi incartamenti è demandato quasi sempre ad una sola persona, al massimo due.

Un giudizio positivo va invece dato sul nuovo sistema adottato dalle forze dell'ordine per prevenire gli atti di criminalità comune e politica. Fino a qualche mese fa le volanti venivano impegnate per ore in posti di blocco che, lungi dall'impensierire i terroristi, provocavano solo disagi al traffico cittadino. In tanti mesi, infatti, solo qualche ingenuo ladruncolo è incappato nella rete tesa dalla polizia. Ora, fatto tesoro dell'esperienza, si è cambiato sistema. Non più posti di blocco ma gruppi di indagine volanti: tre, quattro pattuglie, comandate da un funzionario che battono a tappeto una zona dove sono stati segnalati movimenti o individui sospetti. E' stato proprio grazie ad un'operazione del genere che sabato è stato possibile trarre in arresto Vincenzo Acella e Raffaele Fiore.

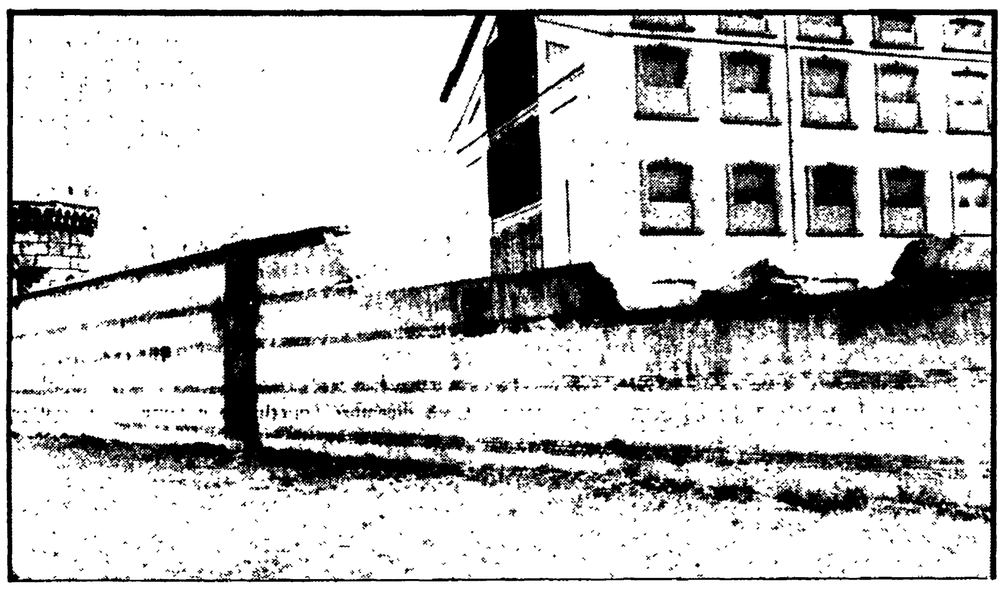
I due brigatisti ieri sono stati sentiti in carcere dal magistrato. Manca, per ora, qualsiasi comunicazione ufficiale sull'interrogatorio ma è assai improbabile che i terroristi, che si sono subito dichiarati prigionieri politici, abbiano fornito notizie utili alle indagini.

E' invece certo che i due saranno a giorni processati per direttissima per la detenzione delle armi trovate loro indosso al momento dell'arresto.

Un'ultima considerazione va fatta sul materiale sequestrato. Se risponde a verità quanto detto lunedì dal questore e cioè che armi e documenti sono stati rinvenuti su di un'auto che sembra sia stata rubata in Lombardia, è evidente che i brigatisti stavano procedendo ad un vero e proprio trasloco. I colpi loro inferti dalle forze dell'ordine con la scoperta di numerosi covi avrebbero quindi notevolmente indebolito la colonna torinese. Ciò spiegherebbe anche perché, dopo il mortale agguato di metà dicembre sotto le Nuove in cui persero la vita due giovani agenti di polizia, le « brigate rosse » si siano rifatte vive nel capoluogo piemontese solo la scorsa settimana, quando hanno ferito, con un colpo di pistola alle gambe, il funzionario della Fiat Giuliano Farina.

Giancarlo Perciaccante

San Vittore: crolla il muro del carcere



MILANO — L'edificio del vecchio carcere di San Vittore va a pezzi. Un lungo tratto del muro di cinta — una settantina di metri — è crollato, la notte scorsa, con un boato che è stato udito per un largo raggio e ha allarmato gli abitanti della zona. Il muro, lungo viale di Porta Vercellina, si è rovesciato all'interno del carcere, ostruendo il camminamento utilizzato dalle guardie. Solo per un caso nessuno si trovava a passare, in quel momento, lungo la pensilina. Il crollo, che ha tagliato a metà la muraglia, è stato causato dalle continue infiltrazioni di acqua che hanno definitivamente leso la costruzione. E' bastato un ennesimo violento temporale, come quello che infuriava lunedì notte sulla città, per provocare la frana.

E, poi, c'è in Italia chi parla di super-carceri. Ma dove, se poi basta un po' di pioggia in più perché i muri di cinta si disfino come burro?

Comunque sul posto sono stati inviati subito forti contingenti di polizia per prevenire eventuali tentativi di fuga, del resto improbabili, dato che, all'interno di San Vittore, esiste un altro cerchio di mura

Nonostante gli accertamenti tecnici abbiano escluso la possibilità di nuovi cedimenti, il camminamento, utilizzato dagli agenti di custodia, è stato peraltro chiuso: gli operai, addetti alla manutenzione e al rammodernamento delle vecchie prigioni milanesi, hanno intanto provveduto a demolire le parti ancora pericolanti, lasciando praticamente in piedi solo due metri del lato di muro di via di Porta Vercellina.

NELLA FOTO: Il muro di cinta del carcere crollato.

Perché il mexaform è ancora in vendita?

ROMA — Non è stata sospesa la vendita del « mexaform », l'antisettico intestinale che in Giappone ha procurato numerosi casi di cecità.

Il consiglio superiore di sanità, con una decisione che lascia alquanto perplessi, ha stabilito che sarà sufficiente modificare la composizione, eliminado « la componente di associazione antispastica » (ossifenomio bromuro) il che — ha aggiunto il consiglio — non dovrebbe menomare o ridurre le capacità del farmaco.

La decisione dell'importante organo del ministero della Sanità è sorprendente, se si considera che in Giappone e in Svezia il medicinale è fuori commercio e da tempo; e che in tutti i paesi di Europa sono state prese misure cautelative con il preciso invito a limitarne l'uso a pochissime dosi; ma soprattutto perché non si capisce che senso abbia stabilire che è necessaria la modifica della composizione, e poi non chiedere la sospensione della vendita del farmaco per il periodo necessario a quella trasformazione.

La cosa non poteva che far piacere alla Ciba-Geigy, la multinazionale che produce il « mexaform »: in un comunicato la società farmaceutica precisa infatti che *« gli accertamenti effetuati dalle autorità sanitarie italiane consentono di affermare che nessun provvedimento di revoca per il nostro prodotto è stato adottato. Il " mexaform ", così come l'entero-vioformio* (prosegue il comunicato) *non sono quindi farmaci vietati o proibiti in Italia »*. La società avverte inoltre che i due prodotti *« sono debitamente registrati presso il ministero della Sanità, in osservanza alle disposizioni di legge dello Stato italiano e sono quindi regolarmente vendibili in farmacia previa presentazione di ricetta medica »*.

C'è da dire che malgrado recenti ricerche abbiano dimostrato che i casi di cecità verificatisi in Giappone non avrebbero potuto verificarsi in altri paesi, da tempo il consumo del « mexaform » è notevolmente diminuito. In conclusione non resta altro che invitare i lettori a non farne uso, e a chiedere al proprio medico (se ancora lo prescrivesse) di sostituirlo con un altro medicinale.

Un'ora drammatica alla Firsat di Moncalieri

Sfumata la rapina in fabbrica prendono ostaggi, poi la resa

Incappucciati, armi in pugno, hanno tenuto prigionieri gli operai - Ma qualcuno è riuscito a dare l'allarme; sopraggiunta la polizia, li ha tratti in arresto

Dalla nostra redazione

TORINO — Drammatico tentativo di rapina ieri mattina in una fabbrica di Moncalieri, nella cintura sud di Torino. Cinque banditi, vistisi scoperti ed accerchiati dalle forze dell'ordine, hanno tenuto per un'ora numerose persone in ostaggio, prima di arrendersi. Gli arrestati sono tutti di Torino: Amedeo Carbozzi 34 anni; Giuseppe Camera, 25 anni, Angelo Petrosillo, 27 Franco Malva, 22 e Marcello Malocchio, 25 anni, autista della banda.

Teatro degli avvenimenti lo stabilimento della « Firsat », una ditta che produce ruote e telai per la « Innocenti », situato in strada Vignotto 33, in uno spiazzo circondato anteriormente da una locanda, sul retro dalla ferrovia e lateralmente da campi sportivi. Tutto inizia alle 11,25 quando gli operai si accingono a sospendere il lavoro per il pasto.

Racconta il carrellista Francesco Cerroffo: « Ero in cortile presso il cancello di ingresso. Ho visto arrivare un furgone con quattro sconosciuti a bordo. Sono scesi e, entrando di corsa, si sono subito diretti verso gli uffici. Fuori un tale su di una 125 ferma nei paraggi. Subito dopo i banditi irrompono nei locali dove sono al lavoro una ventina di impiegati, in gran parte donne. Il volto coperto da passamontagna, armi in pugno, minacciano le donne e ordinano di consegnare il denaro delle buste paga. Questo però è custodito in un'altra sala, situata nello stesso edificio dell'officina.

Mentre i complici tengono a bada le donne, uno dei banditi afferra per un braccio Maria Nigra, segretaria del direttore, e le intima di condurlo sul posto. Escono, passano a fianco della guardiola del telefonista, al quale il rapinatore grida di sdraiarsi per terra e non azzardarsi ad avvisare nessuno.

Dice Roberto Crivelli, che lavora nel reparto attrezzature: « Ho visto arrivare la Nigra, pallida in volto, con un tizio incappucciato che le premeva la canna di un fucile a canne mozze al fianco. Ci sono stati attimi di tensione, perchè nessuno trovava le chiavi per aprire la stanza con i soldi, ed il rapinatore si innervosiva. Finalmente sono saltate fuori, quel tale è entrato portando con sè la segretaria, ha riempito una borsa con le nostre buste paga, ed è uscito sempre insieme alla donna ».

A questo punto i quattro, ricongiuntisi, fanno per lasciare gli uffici, ma in quello stesso momento vedono giungere carabinieri e polizia in gran forze, avvisati da qualcuno che all'interno era riuscito a eludere la sorveglianza dei banditi. Rientrano e si asserragliano nei locali sempre tenendo prigionieri alcuni dipendenti terrorizzati. L'uomo rimasto in attesa sulla « 125 » è già stato catturato; precedendo di poco l'arrivo di volanti e gazzelle, alcuni operai gli sono balzati addosso armati di cerchioni in ferro e lo hanno immobilizzato.

I dirigenti della « mobile » ed ufficiali dei carabinieri iniziano una drammatica trattativa con i quattro malviventi che in un primo momento manifestano l'intenzione di voler scambiare la vita degli ostaggi con la propria libertà. Fortunatamente prevale la ragione, e uno ad uno essi liberano gli ostaggi, molti dei quali colti da malore. Due banditi tentano la fuga, ma vengono subito ripresi, gli altri si arrendono spontaneamente.

* * *

ROVIGO — Due giovani banditi che ieri mattina hanno compiuto una rapina nella sede dell'agenzia della cassa rurale ed artigiana a Villazona di Badia Polesine impossessandosi di cinque milioni di lire, sono stati arrestati dai carabinieri a Casale di Scodosia, in provincia di Padova. I due sono Umberto Roncoletto, di 21 anni, di Merlara (Padova) e Flavio Frison di 22 anni, di Casale di Scodosia. Anche il bottino è stato interamente recuperato.

Saccucci «posa» a Buenos Aires

BUENOS AIRES — Ecco Sandro Saccucci, ex deputato del MSI, ex golpista, ricercato dall'Interpol per il tragico raid squadristico di Sezze Romano, che si concluse con l'assassinio del compagno Luigi De Rosa. A due mesi esatti dall'inizio del processo per quel delitto, Saccucci si è messo in posa davanti all'obiettivo di un fotografo del settimanale « Oggi », davanti alla Casa Rosada, a Buenos Aires. In una intervista al settimanale, il neofascista latitante afferma di essere approdato in Argentina arrivando da Caracas, capitale del Venezuela, con un volo di una compagnia statunitense.

Ancora Pisa al centro delle nuove provocazioni

Minacce Br alle guardie carcerarie

Dal nostro corrispondente

PISA — « Individuare e colpire i diretti responsabili del carcere di Don Bosco: il direttore Forte, i medici che nel carcere esercitano una funzione apertamente antiproletaria e criminale, gli agenti Santelli, Piras, Pedone, Bertelli, Solaro, D'Incecco... ». Dopo alcuni mesi di silenzio assoluto, le Brigate Rosse sono tornate a farsi vive in Toscana. Lo hanno fatto ieri mattina a Pisa, la città che negli ultimi tempi ha mostrato di ricoprire un ruolo di primaria importanza per le attività dei gruppi eversivi, con un metodo inusuale per questa organizzazione terroristica: un lungo documento (quattro cartelle dattiloscritte) che si conclude minacciando per nome e cognome il direttore del carcere di Don Bosco ed alcuni agenti di custodia. Fino ad oggi, infatti, sono stati rari i volantini o documenti BR destinati ad essere resi pubblici, nei quali si citano i nomi di « obiettivi da colpire militarmente »

Lo scritto, firmato « BR-Movimento di resistenza proletariato offensivo», è giunto ieri mattina per posta nelle redazioni dei giornali locali. Sulla busta, un normale espresso, c'era il timbro dell'ufficio postale di Pisa con la data del giorno precedente.

Si tratta, con tutta probabilità, del testo che avrebbe dovuto essere letto domenica scorsa davanti alla casa circondariale di Don Bosco, quando da alcuni megafoni, piazzati sopra il tettuccio di una « FIAT 500 » parcheggiata nelle vicinanze, incominciarono ad uscire i soliti, deliranti slogans brigatisti. Il registratore, a cui erano collegati gli altoparlanti, si guastò poco dopo le prime fasi ed il « comizio ai detenuti » rimase incompleto.

Una telefonata anonima alla redazione di un giornale spiegò poi che si era trattato di un incidente tecnico e preannunciò un comunicato delle Brigate Rosse. Il nastro registrato era stato nel frattempo sequestrato in gran segreto dalla DIGOS che non aveva voluto fornire particolari sulla vicenda.

A distanza di due giorni il comunicato è arrivato. Quattro fogli scritti con una macchina non elettrica (probabilmente una Adler portatile) sulla « situazione dei detenuti nelle carceri dello Stato imperialista multinazionale » secondo l'aberrante logica di questi terroristi. Un'intera cartella, l'ultima, è dedicata specificatamente al carcere pisano di Don Bosco (è in questo punto che si fanno i nomi del direttore e degli agenti e si minacciano i medici).

Com'è noto, il carcere di Pisa, pur essendo nel panorama carcerario un penitenziario di secondo ruolo, ospita di frequente grossi calibri del terrorismo e della malavita organizzata. Nel 1976 in due celle dello stesso braccio furono rinchiusi contemporaneamente per alcuni mesi Renato Curcio ed il terrorista « internazionale », con passaporto americano, Roland Stark. Il Don Bosco è dotato di una infermeria particolarmente attrezzata e la sua vicinanza con le cliniche universitarie di Pisa lo rende adatto ad accogliere detenuti in cattive condizioni di salute e bisognosi di cure anche delicate. Proprio per questo negli ultimi tempi il carcere è stato reso più sicuro con svariati sistemi di protezione.

Dal dicembre scorso le Brigate Rosse sembravano essere scomparse dalla scena terroristica della Toscana: da quando, cioè, gli agenti della questura fiorentina bloccarono una «colonna » pisana di brigatisti, armati di tutto punto (Barbi, Cianci, Baschieri, Bombaci). Da allora sembrava che le BR si fossero eclissate.

Andrea Lazzeri

Doppia impunità per i terroristi di Peteano

Garantire l'impunità ai criminali terroristi non è reato. Questo inedito principio giuridico sembra scaturire dalla sentenza pronunciata martedì dal tribunale di Venezia sui responsabili delle indagini deviate sulla strage di Peteano. Scriviamo « deviate », e non « presunte deviate », come si usa fare per le accuse non comprovate, poiché la sentenza che ha mandato sostanzialmente assolti Pascoli, Mingarelli, Chirico e Farro (nonostante il fragile pararento di una simbolica condanna al Mingarelli) non ha potuto cancellare questo fatto evidente: che quelle indagini furono deviate.

La verità di questo fatto era del resto implicita nelle sentenze di primo e secondo grado che scagionarono con formula dubitativa o addirittura con formula piena i sei giovani che, sulla base di quelle pseudo-indagini, erano stati rinviati a giudizio e per i quali era stato chiesto addirittura l'ergastolo. Ci vare che, di fronte a un così clamoroso esito processuale, la messa in stato d'accusa degli inquirenti avrebbe dovuto scattare automaticamente. Per arrivarci c'è voluta invece la costituzione di parte civile degli ex-imputati: un atto non solo di rivalsa personale, ma di coraggio civile, che doveva essere un richiamo ai magistrati a dare prova di un coraggio analogo.

Il coraggio, da parte loro, avrebbe dovuto consistere nell'acquisire giudizialmente le prove di una mostruosa montatura giudiziaria sulla quale nessun dubbio è o è stato mai possibile. Ma acquisire tali prove avrebbe portato naturalmente a chiedersi chi o che cosa aveva spinto quattro uomini a commettere quell'imponente serie di falsificazioni e di illeciti di ogni specie.

Il pubblico ministero Fortuna, come si è riferito a suo tempo, ha offerto una sua spiegazione con l'ipotesi di un eccesso di zelo sorretto da una sostanziale buona fede. La tentazione avrebbe potuto addirittura essere di interpretare in chiave ironica una così peregrina enunciazione, se essa non fosse stata preceduta da una enunciazione assai più perentoria, e sulla quale nessuna ironia si poteva azzardare: quella sull'assenza di ogni motivazione « politica », spontanea o indotta, dietro la scelta di una falsa pista che significava impedire per molto tempo, o probabilmente per sempre, la ricerca nel terrorismo eversivo dei reri responsabili del crimine.

Con questa impostazione della sua requisitoria, la pubblica accusa ha in pratica firmato in prima persona una sentenza che, nella migliore delle ipotesi, non poteva che essere mistificatoria. I giudici, forse trascinati a loro volta da un eccesso di zelo, hanno voluto andare anche oltre, considerando non provati degli illeciti di una evidenza accecante. E si sono assunti una responsabilità in più: quella di compromettere ulteriormente le indagini, formalmente non ancora chiuse, su uno dei tanti e tanti tragici episodi di una strategia del terrore che anche in istruttorie come quella firmata da Mingarelli e Pascoli e in sentenze come quella firmata da Fortuna e Nepi trova oggettivamente proiezione.

p. b

Aerei: primi spiragli ma l'intesa è lontana

ROMA — Le trattative al ministero del Lavoro per il rinnovo del contratto degli assistenti di volo va avanti con notevoli difficoltà, con battute d'arresto, verifiche, confronti e anche qualche asprezza. Ciò non significa che si sia in una posizione di stallo. Qualche « spiraglio » su questo o su quel punto si è cominciato ad aprire e almeno si è portato il confronto fra le parti su un terreno praticabile.

La cronaca delle due giornate e nottate di « maratona » è abbastanza scarna. Sono state dedicate all'esame e alla precisazione delle rispettive posizioni su alcuni dei nove punti contenuti nel documento della Federazione Cgil, Cisl, Uil e dei sindacati unitari di categoria.

Si è iniziato con lo Statuto dei lavoratori. Sulla sua applicazione nel contratto degli assistenti di volo, sta lavorando una apposita commissione. Da parte dell'Alitalia c'è stato un certo irrigidimento su alcuni articoli e, in qualche caso, anche arretramenti rispetto alle posizioni che aveva assunto in sede di trattativa sindacale all'Intersind.

Diverso l'andamento del confronto sui turni. Si è fissato, in linea di massima, il criterio di rotazione effettiva, sotto controllo periodico dei sindacati, degli assistenti di volo su tutte le linee anche su quelle considerate « scomode ». La questione, naturalmente, sarà definitivamente precisata, come del resto tutti gli altri punti sui quali si sta trattando, in sede di valutazione e stesura complessiva sia degli istituti contrattuali fra loro collegati, sia dell'ipotesi finale di contratto. Lo stesso discorso vale per il posto a terra in caso di inabilità al volo. Si è prospettata una possibile soluzione, affermando il diritto del posto a terra, sulla base della prassi aziendale consolidata e con la garanzia di una verifica periodica con il sindacato.

Ancora in discussione i problemi della composizione equipaggi, degli equipaggi incompleti e del limite di impiego in servizio. Sono due dei punti più ostici. Al tavolo della trattativa l'Alitalia ha affermato che in caso di equipaggi incompleti fin dalla partenza dal territorio nazionale si impegna a rispettare comunque il rapporto assistenti-passeggeri stabilito dalle norme internazionali, a non modificarlo negli scali intermedi e nemmeno nel viaggio di ritorno. Una ipotesi che il sindacato ha respinto chiedendo che gli equipaggi siano in ogni caso al completo.

Sui limiti di impiego, la posizione dell'Alitalia è immutata. Insiste sulla necessità di arrivare ad un massimo di 16 ore o comunque al compimento linea cioè alla conclusione del volo indipendentemente dalle ore fissate in programmazione e in effettuazione. Il sindacato insiste sulle 13 ore e mezzo in programmazione e sulle 14,30 in effettuazione.

Su questi problemi si è discusso fino a notte inoltrata separatamente. Gran parte del pomeriggio è stata dedicata dai sindacati oltre che alla valutazione di quanto fino a quel momento emerso, alle proposte relative all'orario di impiego sul medio e corto raggio, cioè sui voli nazionali e di collegamento con i paesi vicini. E' questo il punto che è andato in discussione fra le parti, presente il sottosegretario Pumilia, assieme alla richiesta di 10 giorni mensili e del riposo fisiologico, fino a notte inoltrata.

Nella tarda mattinata c'era stata una prima « verifica » sull'andamento del negoziato fra il ministro Scotti e i segretari generali della Federazione unitaria. Non sono state rilasciate dichiarazioni. Il solo Benvenuto ha detto: « Andiamo ancora troppo a rilento ».

Mentre questo avveniva al ministero del Lavoro, si registrava una ripresa pressoché completa dei servizi Ati. Ieri, dopo la decisione della Fulat di interrompere lo sciopero che durava da quasi un mese per andare a forme più incisive di lotta, oltre duecento assistenti di volo hanno ripreso il lavoro e l'Ati è stata in grado di effettuare quasi il novanta per cento dei voli. Continua invece lo sciopero (giunto ormai al 30. giorno) degli assistenti di volo dell'Alitalia che seguono il « comitato di lotta ». Nella consueta assemblea di ieri sera, il « comitato » ha accentuato le chiusure di martedì nei confronti del sindacato e della trattativa arrivando a proclamare altre 72 ore di sciopero minacciando ritorsioni legali.

I consigli di azienda del personale di terra Ati, Alitalia, Aeroporti Romani e Italia hanno espresso intanto un giudizio positivo sugli accordi sulle festività e per gli assistenti Ati e rivolto un invito agli assistenti di volo della compagnia di bandiera a riprendere il lavoro e a rinsaldare il loro impegno attorno al sindacato evitando di farsi trascinare « dall'avventurismo di gruppi che si collocano al di fuori della tradizione del movimento sindacale e spesso in netta contropposizione al movimento operaio ». Per domani e dopodomani è in programma lo sciopero di 48 ore degli assistenti Ati e Alitalia proclamato dalle confederazioni e dalla Fulat.

Ilio Gioffredi

Sono nuovi a Marghera un terzo dei delegati

Ampio ricambio nelle elezioni del consiglio - I dati parziali mostrano un'affermazione della CGIL e una lieve flessione della CISL - Il contratto nell'area padana

Dal nostro inviato

VENEZIA — Anche nelle fabbriche chimiche di Porto Marghera è tempo di rinnovo dei consigli di fabbrica. Hanno già rieletto i loro delegati i 7.000 lavoratori dell'unità maggiore, il petrolchimico. In questi giorni si sta votando alla Montefibre, alla azotati, alla fertilizzanti. Un quadro completo degli orientamenti sindacali che esprime questo polo orientale della chimica italiana si avrà solo tra qualche giorno. Per ora si può ragionare sui dati relativi al petrolchimico che si stanno accumulando sul tavolo del segretario della Fılcea Perini. Non sono definitivi, su 308 eletti (il precedente consiglio ne contava 333) 51 sono ancora di difficile attribuzione. E' ormai chiaro, però, il segno politico che questa tornata elettorale ha assunto, ed un segno dentro il quale si possono leggere novità di non trascurabile interesse.

Non mancano i mutamenti nei rapporti tra le tre componenti sindacali. Qualche giornale locale già ha tentato di imbastire piccole speculazioni, di costruire fragili castelli di carta, inventando vittorie e sconfitte. I numeri, provvisori, indicano, è vero, una certa flessione della Cisl (da 57 delegati a 41), una probabile avanzata della Cgil (conta già 142 delegati, prima ne aveva 158), una sostanziale tenuta della Uil (è passata da 49 a 45). Le vere novità però non stanno qui.

Come era già accaduto, nei mesi scorsi, in altre grandi fabbriche, anche dal voto del petrolchimico escono indicazioni non sempre facilmente decifrabili, forse in qualche modo contraddittorie. Innanzitutto è rilevante la percentuale di delegati di nuova elezione: saranno circa un terzo dei componenti il nuovo consiglio. Un rinnovamento di dimensioni cospicue, dunque, che non ha risparmiato neppure alcuni operai ritenuti dei « capi storici », dirigenti tra i più rappresentativi e battaglieri. C'è di che meditare.

Il ricorso allo schema del « riflusso », all'argomento della stanchezza operaia per tante battaglie accanitamente combattute e non vinte, non sembra però, in questo caso, molto convincente. Qui il fenomeno dei « senza tessera », dei delegati poco o nulla caratterizzati politicamente, non solo non si presenta con il rilievo assunto, ad esempio, all'Alfa Romeo di Arese, ma appare decisamente in declino. Nel precedente consiglio di « senza tessera » se ne contavano 80, per ora tra i nuovi eletti sono solo 27. D'altra parte, i dirigenti sindacali sostengono che raramente si era avuto un così alto livello di partecipazione alla discussione e al voto, e che non si è avuta alcuna difficoltà, come invece è accaduto in altre occasioni, a trovare lavoratori disponibili a svolgere il compito, non sempre grato, di delegato.

Mentre parte una lotta contrattuale, che tutti prevedono lunga e difficile, Perini da questi risultati trae, senza esitazioni, ragioni di fiducia. Per i chimici di Porto Marghera, afferma il segretario della Cgil, se c'è un punto fermo è che « niente va tolto al Mezzogiorno », ma questa scelta che cosa comporta? Che al Nord si metta la sordina alla lotta sindacale, o che la si faccia rifluire nelle fabbriche, nei reparti, riattizzando una vecchia logica rivendicativa?

Se la chimica di Marghera non ha i problemi di quella di Ottana o di quella siciliana, è anche vero che nessuno può considerarla un'isola felice. Gli impianti sono vecchi, gli ambienti malsani, la cassa integrazione anche qui si spreca, il calo dell'occupazione va avanti, lento ma costante. D'altra parte, non tutti sono convinti, come lo è invece il sindacato, che dalla difficoltà non si sfugge progettando un ulteriore ampliamento del « polo ». Bisogna così far fronte anche all'insidia sottile di chi parla una lingua al Sud ed una diversa al Nord, contraddicendosi tranquillamente. Se il sindacato, pur nelle difficoltà, a queste lusinghe non cede, non può del resto limitarsi a condurre solo una logorante guerra di trincea.

Che fare? A Marghera hanno un'idea; se la coltivano da anni, l'hanno via via affinata e da qualche tempo hanno anche cominciato a farle fare i primi passi. « Si tratta — spiega Perini — di puntare ad una riqualificazione della chimica settentrionale, realizzando una interconnessione tra le aree di Marghera, Mantova, Ravenna e Ferrara. Ma, ecco il punto, non si pensa a un processo di razionalizzazione interna che riguardi soltanto la Montedison e Anic; si devono cambiare quantità e qualità della produzione con l'obiettivo di riequilibrare tutto il tessuto economico di quella vasta area geografica che sul quadrilatero chimico gravita ».

« Se si vuole lo sviluppo dell'agricoltura, servono fertilizzanti. Ma quali? Di che tipo? Si sa che la media industria tessile importa dalla Germania quantità non irrilevanti di fibre sintetiche, migliori per qualità delle nostre. Non le possiamo produrre noi? ». Sono domande alle quali il sindacato non può rispondere da solo. Le rivolge alle Regioni, ai Comuni, istituzioni alle quali chiede alleanza, nella convinzione che se un limite c'è stato nella battaglia di questi anni per la programmazione, questo è da individuare nella eccessiva settorializzazione delle vertenze, nella disattenzione per gli « intrecci » economici, ma anche di schieramenti politici.

E' una questione che tocca la stessa strategia del sindacato. La battaglia per il risanamento della chimica finora l'hanno condotta prevalentemente i lavoratori dei petrolchimici, ma per le proposte che avanzano braccianti, tessili o meccanici non è indifferente il fatto che la vertenza chimica abbia uno sbocco piuttosto che un altro. L'« intreccio », dice Perini, è prima di tutto una scelta che deve fare il sindacato, la dimensione dell'« area » quella che offre il campo di applicazione più adeguato o per questa strategia.

Edoardo Gardumi

Le trattative segnano il passo ma i sindacati aprono un nuovo fronte

Con i metalmeccanici adesso vanno in campo i disoccupati

NAPOLI — Entrano in scena i giovani disoccupati nello scontro per i contratti. Sono qui — accanto ai « protetti », a quelli che hanno un lavoro — provenienti da tutto il Mezzogiorno, nel teatro Mediterraneo gremito, per l'iniziativa promossa dalla FLM. La relazione di Franco Bentivogli si conclude con una annotazione autocritica. I disoccupati non c'erano, dice, nelle nostre prime, pure combattive manifestazioni per il contratto. Come mai? Sembra un po' ridicolo tirar fuori i triti argomenti del « riflusso nel privato » per gente che è assediata da mille problemi di sussistenza. Certo c'è « una pericolosa sfiducia verso qualunque tipo di risposta collettiva »; ci sono le « inadempienze del governo ». Ma ci sono soprattutto responsabilità del sindacato. Forse — sostiene Bentivogli — si potrebbe andare oltre gli attuali strumenti organizzativi — le leghe — promuovendo « un rapporto diretto con i giovani ». Pio Galli aveva proposto l'altro giorno, da queste colonne, la necessità di chiamare i disoccupati alla gestione diretta dei contratti, chiamandoli di fronte ai padroni, nella stessa trattativa. Insomma bisogna rompere ostacoli, barriere, incomprensioni, se veramente si vuol fare dello scontro dei metalmeccanici una risposta per il Mezzogiorno.

E' uno scontro difficile. Cade in una fase che sembra ormai avviata ad elezioni anticipate, amministrate « da una coalizione di governo inesistente e niente affatto rappresentativa ». Bisogna riportare la iniziativa, ha sottolineato in sostanza Bentivogli, più sui contenuti che sugli schieramenti: sulla « logica complessiva di restaurazione economica e sociale » rappresentata dal piano triennale, sulla piattaforma della « vertenza Mezzogiorno ».

Eppoi ci sono i contratti. I « no » delle aziende private e pubbliche rappresentano il rifiuto « ad una logica di governo contrattato e programmato dei cambiamenti industriali e dei suoi riflessi occupazionali ». Le richieste dei metalmeccanici (diritto d'informazione, orario, salario) sono inscindibili, ha ribadito Bentivogli. Sono richieste che mirano — basti pensare alla ipotesi di un regime di orario basato sul sei per sei nel Mezzogiorno: uno degli argomenti di riflessione in questo convegno, anche per superare mai vinte ostilità — ad un requilibrio dello sviluppo a favore delle zone meridionali. E' lo stesso obiettivo di fondo che alimenta le vertenze collaterali alla Fiat, all'Olivetti, all'Alfa Romeo, nell'agro-industria. La relazione a questo convegno di Napoli ha chiamato in causa a questo proposito anche le Regioni. Bentivogli ha infatti accennato a « piani di sviluppo », in Piemonte, Lombardia, Emilia che potrebbero finire col nuocere al Mezzogiorno. Ed è stata proposta la formazione di commissioni miste — tra regioni del nord e del sud — per l'esame di ventilate localizzazioni di nuovi insediamenti

Con questi orientamenti la FLM prepara le prossime scadenze: la manifestazione a Milano del 28, quella del 6 a Napoli.

E' possibile costruire un movimento forte e autorevole, soprattutto nel Mezzogiorno, riportando alla concretezza la stessa possibile polemica elettorale. I metalmeccanici sono partiti bene: gli scioperi — pensiamo solo all'esempio della Fiat — hanno trovato grandi adesioni. Ora occorre costruire un « ponte » solido con i disoccupati. Debbono davvero ritrovarsi nelle richieste e nelle lotte dei lavoratori dell'industria. Certo anche tra i metalmeccanici non mancano difficoltà, divisioni. Bentivogli ha accennato alle polemiche su certe elezioni di consigli di fabbrica. Non possiamo sempre prendercela con i giornalisti, ha detto in sostanza. Spesso alcune notizie « vengono dall'interno stesso della organizzazione e denotano serie lacerazioni nel tessuto unitario, anche nelle strutture di base ».

Bruno Ugolini

Cgil: un'iniziativa coordinata che coinvolga anche il governo

ROMA — Questa volta la conferma viene dalla CGIL: i contratti — ha detto Garavini nella relazione al comitato direttivo della confederazione — non sono qualcosa di separato dall'iniziativa più complessiva del sindacato per lo sviluppo dell'economia. Per questo, la CGIL proporrà alla Federazione unitaria una iniziativa specifica nei confronti del governo che si sta formando, per l'attuazione degl'impegni già presi e dei provvedimenti urgenti. Il movimento, da parte sua, dovrà dar prova del proprio impegno con un forte intreccio tra la azione contrattuale e la pressione per la soluzione delle vertenze territoriali.

Una proposta che deriva da una attenta valutazione delle esperienze del '78. Il sindacato, nei fatti, ha subito il divario tra le potenzialità delle nuove leggi di programmazione e la concreta opera del governo. Non solo. La crisi sociale, il clientelismo, la frantumazione per gruppi di interesse si sono tradotti anche in momenti di « assedio corporativo ». « Ogni volta che abbiamo rotto pratiche clientelari ci siamo trovati stretti in meccanismi istituzionali che hanno determinato difficoltà per il mercato del lavoro » — ha detto Garavini, ricordando i « casi » UNIDAL e Napoli. Nasce da questa situazione il richiamo a non perdere battute, a misurarsi anche con un governo minoritario, anche se ci saranno le elezioni.

I contratti sono l'occasione per riaffermare la coerenza del sindacato. Questo dovrà essere anche il metro di misura per le vertenze contrattuali dei dipendenti pubblici. Garavini ha sostenuto che le piattaforme già elaborate unitariamente sono « prova di grande impegno su una linea complessivamente giusta » proprio perché « incentrate » sul potere contrattuale. Che si sia colpito nel segno è dimostrato dalle « forzature » dei rappresentanti della Confindustria. Carli, presidente dell'organizzazione padronale, è tornato all'attacco ancora ieri, intervenendo all'assemblea della Federconfidi. « Né condiscendenza nè lassismo », ha detto, dove il « nessun lassismo » sarebbe dimostrato dalla fiducia nella « bibbia » del piano triennale. La strategia sindacale, invece, sarebbe « irragionevole »: le « pretese » avanzate in fase di rinnovo contrattuale « innescherebbero un processo di aumento dell'inflazione ».

In attesa di fare anche questi « conti » vale la pena ricordare che l'ostruzionismo padronale si concentra, per ora, proprio sulle richieste per i diritti d'informazione e discussione dei programmi aziendali. Sono richieste — ha detto Garavini — che non puntano alla cogestione, bensì a « un confronto e un controllo rispetto alla responsabilità e all'autonomia imprenditoriale nella gestione delle imprese ». Il tema, quindi, è politico e riguarda i problemi della programmazione. Lo ha rilevato, nel dibattito, anche Marianetti il quale ha aggiunto che sulla strada del controllo democratico dell'economia bisogna andare avanti anche oltre lo specifico contrattuale, rilanciando, così la proposta per una legislazione di sostegno ai diritti d'informazione. Marianetti ha pure chiesto un pronunciamento sui contratti del nuovo governo e dei partiti

Un'ulteriore conferma della posta politica dei contratti è venuta ieri dal tavolo di trattativa per i braccianti. La Confagricoltura, infatti, non ha nascosto di voler stravolgere le commissioni intercomunali introducendo una sorta di « diritto di veto ». E questo nonostante le commissioni siano di fatto già sabotate dal padronato. I braccianti oggi decidono nuove lotte, come già altre categorie hanno fatto sulla base della specificità delle singole trattative. Questa linea è stata confermata da Garavini: occorre evitare — ha detto — la centralizzazione sui contenuti e nella lotta, per accentuare l'iniziativa politica complessiva, il coordinamento, dando luogo a manifestazioni comuni

Serrata degli autotrasportatori

ROMA — La vertenza contrattuale dei quattrocentomila lavoratori dell'autotrasporto merci rischia di andare verso un pericoloso inasprimento. Due delle maggiori organizzazioni padronali, l'ANITA e la FITA, hanno deciso ieri una « serrata » di tre giorni a partire dal 26 marzo, data fissata per la ripresa delle trattative per il contratto. La decisione di bloccare per tre giorni ogni attività è stata presa dall'ANITA e dalla FITA per protestare contro le richieste dei lavoratori che vengono definite « esose », l'aumento delle tariffe autostradali, delle assicurazioni e per i ritardi sull'applicazione di alcune leggi. NELLA FOTO: un recente sciopero degli autotrasportatori

COMUNE DI CESENA

Il Comune di Cesena, in vista dell'utilizzazione dei fondi per l'edilizia sovvenzionata previsti dalla legge 5 agosto 1978, n. 457, prevede di risanare e ampliare tre fabbricati di proprietà comunale per complessivi 132 alloggi con un importo complessivo di circa 2600 milioni.

L'intervento, che sarà suddiviso in due programmi biennali, comprende:

a) la ristrutturazione dei fabbricati esistenti con la realizzazione di 84 minialloggi da circa 37 mq.;

b) la sopraelevazione degli stessi fabbricati, con la realizzazione di 28 alloggi duplex da 91 mq. e 12 alloggi normali da 82 mq.;

c) la realizzazione di 132 posti macchina, con la soluzione seminterrata e copertura praticabile.

Il Comune di Cesena intende utilizzare, per l'aggiudicazione dei lavori, la forma dell'*appalto-concorso*, per consentire l'applicazione di tecnologie e sistemi industrializzati, con struttura portante principale in acciaio, allo scopo di ridurre i costi e i tempi di intervento preferendo le soluzioni che permettano di evitare il trasferimento degli attuali residenti durante il corso dei lavori.

Le imprese interessate alla gara sono invitate a presentare entro *il giorno 10 aprile 1979* la richiesta di partecipazione.

Il bando e la relativa documentazione saranno trasmessi dopo la localizzazione degli interventi da parte della Regione Emilia Romagna.

Per ulteriori informazioni rivolgersi all'Ufficio Tecnico del Comune di Cesena.

Cesena, 12 marzo 1979 IL SINDACO

é in edicola **LA CITTÀ FUTURA 11**

Tempo libero e lavoro: quale movimento?
I circoli politico-culturali alla loro prima assemblea nazionale

Edili e metalmeccanici/una proposta per i giovani
discutiamo con Pio Galli e Stefano Regenzi della lotta contrattuale.

Operai e marginali: l'alleanza non basta
Silvano Andriani interviene sul nostro « speciale giovani »

Un intellettuale moderno e straordinario
Maurizio Ferrara parla di « Doppio Diario » di Giaime Pintor

Due film: « Il giocattolo » e « Cristo si è fermato ad Eboli »,
interventi di Nino Manfredi, Franco Ferrarotti e Antonio Ghirelli

Una copia L. 500 - Abbon. annuo L. 13.500 - Abbon. sem. L. 7.000 - Versamento su c.c.p. n. [illegible] intestato a « La Città Futura » - [illegible] - Roma

Le lezioni dello scontro sui temi agricoli a Strasburgo

Il dibattito sulla politica agricola della CEE che ha luogo ogni anno al Parlamento europeo a Strasburgo in occasione della determinazione dei prezzi agricoli è stato quest'anno particolarmente ampio ed aspro. Per la prima volta nella storia della Comunità la commissione esecutiva ha osato proporre il congelamento dei prezzi agricoli ai valori dell'anno scorso ed alcune misure per ridurre le eccedenze di latte, misure certo poco efficaci ed impopolari (la cosiddetta « tassa di corresponsabilità ») ma comunque indicative di un minimo di volontà politica rivolta a reagire all'allegro sperpero delle finanze comunitarie per finanziare le eccedenze dei grossi produttori di latte della Normandia, delle Fiandre e della Baviera.

L'imminenza delle elezioni europee e il carattere sia pur timidamente innovativo delle proposte hanno portato ad un duro confronto fra le forze politiche. Fuori dal terreno della « opzione ideale » nel nome della quale pretendono di mostrarsi uniti e di fronte al problema pratico se rispondere sì o no all'aumento dei prezzi agricoli, i socialdemocratici si sono divisi. Hanno votato a favore del congelamento i laburisti, contro invece i socialisti francesi, mentre i tedeschi, al momento del voto si sono dileguati. Più tenuta unitaria ha avuto la democrazia cristiana sui prezzi, ma non sulla questione del controllo delle eccedenze di latte. E' vero che anche nel campo comunista vi è stata divisione, ma essa è avvenuta alla luce del sole, con dichiarazioni di voto separate, con un comportamento lineare.

La prima lezione da trarre dal dibattito di Strasburgo, in relazione alla prossima campagna elettorale europea è che questa si svolgerà sotto il segno di una mistificazione di fondo tendente a dare delle forze politiche che vi concorreranno una immagine diversa dalla realtà, con un gioco di bussolotti al quale democristiani e socialisti dovranno fare ricorso mettendo in ombra i problemi quotidiani dei lavoratori per librarsi sulle ali della « scelta di campo » e della « opzione ideale ».

La seconda lezione riguarda il ruolo dei comunisti. I comunisti al Parlamento Europeo sono oggi una piccola pattuglia. Ma tutta la discussione, ben al di là della questione dei prezzi, si è svolta sulla base di un'offensiva per la revisione della politica agricola comune lanciata, appunto, dai comunisti italiani ed accolta da una parte dell'assemblea — per esempio dai laburisti inglesi — e che si è espressa in votazioni sul problema dei prezzi, delle eccedenze, della programmazione, delle politiche strutturali, le quali hanno dimostrato che i comunisti, ben lungi dall'essere isolati riescono a raccogliere intorno alle loro proposte ampi consensi. Sappiamo che si è discusso per ore, in seno al gruppo socialista, intorno agli emendamenti proposti dai comunisti italiani e che si era giunti alla decisione di votare a favore, il che avrebbe consentito di farli passare a maggioranza; ciò non si è verificato soltanto perché vi è stato lo « equagliamento » all'ultimo momento della componente tedesca. D'altra parte, numerosi emendamenti presentati dai socialisti hanno potuto superare lo scoglio dell'opposizione dei conservatori e dei democristiani proprio grazie al voto dei comunisti italiani.

La terza lezione che viene da Strasburgo concerne la Democrazia cristiana italiana. Un anno fa l'impegno unitario che sembrava pervadere la DC si era manifestato anche a Strasburgo, e gran parte delle proposte dei comunisti (prima fra tutte quella per la fissazione di un tetto alla politica di sostegno dei prezzi) era stata votata anche dai democristiani italiani, non senza scontri e malumori nel seno del gruppo democristiano europeo. Quest'anno le spinte antiunitarie e l'atmosfera pre-elettorale hanno prevalso rispetto a quelli che ancora un anno fa venivano riconosciuti come interessi non di parte ma dell'intero nostro paese. Un esempio: quest'anno, come l'anno scorso, noi comunisti abbiamo denunciato la filosofia « liberista » della comunità, fonte dell'anarchia della produzione e delle disuguaglianze sociali e territoriali; abbiamo quindi proposto una programmazione pluriennale dello sviluppo agricolo sulla base delle esigenze alimentari. I democristiani italiani hanno votato contro, dimentichi del fatto che in Italia, nell'ambito della politica di unità nazionale seguita dopo il 20 giugno, abbiamo, insieme elaborato e portato avanti le linee di un programma agro-alimentare che ha fra i suoi presupposti proprio quel cambiamento della politica agricola comune per il quale, ancora un anno fa, avevamo condotto una comune battaglia nel parlamento europeo. Priva di una propria coerenza interna, ansiosa di « differenziarsi » dai comunisti agli occhi dell'opinione pubblica europea, la DC italiana è ricaduta praticamente nelle braccia della sua sorella maggiore, la democrazia cristiana tedesca e della sua ala strausiana.

A meno di tre mesi dalle elezioni dirette del Parlamento europeo queste lezioni vanno tenute ben presenti. Occorrerà far emergere con chiarezza in primo luogo che sul fronte europeo, non meno che su quello nazionale la battaglia dei comunisti italiani è fondamentale perché si giunga a un'Europa diversa da quella attuale; in secondo luogo che questo obiettivo è perseguibile soltanto se, al di là delle contrapposizioni ideologiche e delle chiusure nazionali, prevarrà, nella sinistra europea uno spirito unitario.

Giuseppe Vitale

riforma della scuola

1

Crisi della partecipazione, di Marisa Rodano
Itinerario tra le riforme, di Carlo Bernardini
Entriamo nella fase progettuale, di Benedetto Vertecchi
La formazione degli insegnanti in servizio, di Roberto Pasini
Le scienze del linguaggio per l'educazione linguistica, di Guido Servalli
Dibattiti
Rubriche
Pratica Educativa
I bambini imparano a misurare, di Maria Luisa Bigiaretti
Un esempio di programmazione partecipata, di Alberto Alberti
Cinema e apprendimento, di Remo Pagliarini
Ricognizione sul tempo pieno, di Mario Di Rienzo

L. 1.300 - abbonamento annuo L. 13.000
Editori Riuniti Divisione Periodici
Roma - Via Sardegna, 50 - tel. 4750764 - ccp. n. 502013

Due spaccati dei mutamenti intervenuti nella struttura produttiva negli ultimi anni

Dal '71 forte crescita del lavoro indipendente

ROMA — *A partire dagli inizi degli anni settanta, nei processi produttivi del paese sono intervenute delle modificazioni che hanno interessato sia aspetti strutturali — decentramento produttivo — che il rapporto « soggettivo » tra la gente (giovani soprattutto) e il lavoro; esse hanno determinato una espansione, in certi casi consistente, delle classi medie, in particolare di quello che viene definito « lavoro autonomo o indipendente ». Questo il succo di una analisi sui « ceti medi indipendenti » di una studiosa, Luisa Zappella, pubblicata sull'ultimo numero del bollettino della sezione ricerche sociali del CESPE — il centro studi economici e sociali del PCI.*

Artigiani e commercianti

Alcuni dati permettono, intanto, di puntualizzare la dimensione e la qualità del fenomeno. Prendiamo il caso di due grossi comparti del lavoro non dipendente: commercianti e artigiani. Per quanto riguarda i primi, dai dati rilevati attraverso le assicurazioni sociali, viene fuori un incremento complessivo — dal 1970 al 1974 — del 5%, con alcune oscillazioni anno per anno. Un aumento non molto consistente, dunque, ma che si riferisce soprattutto a quelle regioni meno sviluppate del paese — essenzialmente meridionali — che averano già una elevata presenza di commercio indipendente.

L'aspetto più interessante — e nuovo — della ristrutturazione del sistema produttivo italiano di questi anni è però l'espansione dell'artigianato e delle piccole iniziative imprenditoriali. Frutto, ma non soltanto, del decentramento produttivo, questo comparto è in espansione in tutti i settori: i titolari di imprese operanti nei settori delle pelli e del cuoio e delle materie plastiche presentano indici di incremento superiori al 40%, l'arredamento di circa il 30%, le lavorazioni del ferro e dei metalli di più del 10%.

Ma — e questo è l'elemento di novità che emerge in questo « mondo » delle piccole iniziative produttive, che solo in questi ultimi tempi si sta valutando nella sua complessità e dimensione — protagonisti di questa diffusione sul territorio di imprenditorialità e di artigianato, sono anche le giovani generazioni. Non vi è, infatti, all'origine di questa espansione del fenomeno soltanto il decentramento produttivo. Anche un certo rifiuto del lavoro dipendente (in fabbrica soprattutto) — per altro comune a tutti i paesi industriali — e, come si legge nello studio della Zappella, « l'aspirazione dei giovani ad un lavoro indipendente e creativo, che ben si realizza nelle attività artigiane». Accanto a questo, « la sempre maggiore spinta ad affiancare all'attività lavorativa altre attività e quindi prediligere lavori elastici nell'orario, a concretizzare sotto il profilo economico la spinta all'indipendenza nell'ambito familiare, alla più rapida realizzazione di un lavoro autonomo (magari facilitato da piccoli investimenti o da organizzazione in piccole cooperative), rispetto alle frustranti attese per un lavoro dipendente ».

Sta di fatto che i titolari delle aziende artigiane diventano sempre più giovani: nel '76 più della metà erano al di sotto dei quarant'anni. E la tendenza complessiva è un ulteriore abbassamento dell'età media; i più giovani (sino a 29 anni) passano dal '71 al '76 dal 17,7% al 19,1%; gli anziani (oltre i 55 anni) diminuiscono dal 18,8% all'11,3%; la fascia intermedia (40 50 anni) aumenta, passando dal 33% al 38%. Le categorie più giovani sono cresciute maggiormente nei settori pelli e cuoio (+70 per cento), nelle materie plastiche (+56%), nell'edilizia (+42%), nella fotografia (+47%) e nella stampa (+49%).

L'espansione è nel Centro-Italia

Un altro elemento di riflessione è costituito dal fatto che le aree territoriali in cui l'artigianato, tra il '71 e il '76, si è maggiormente sviluppato sono le regioni dell'Italia centrale — protagoniste dell'attuale ripresa economica e dove la presenza del settore era già un fatto consolidato. Il 33,3% degli artigiani è infatti concentrato in queste zone.

Quali prime conclusioni da questo breve quadro? Anzitutto, va rilevata la spinta « a mettersi in proprio » che deriva anche da un certo irrigidimento nell'organizzazione del lavoro dipendente e che, nota la Zappella, « rende improbabile un soddisfacente inserimento per certe categorie e/o per certe classi di età (specialmente per i giovanissimi e per gli anziani) ». In secondo luogo, l'esistenza di quello che oramai può essere definito un « piccolo esercito di lavoratori che secondo le indagini ufficiali si aggira sui quattro milioni e secondo le indagini sul campo arriverebbe a circa sei milioni, che comprende notevolissimi spazi di doppio lavoro » e di lavoro « sommerso » e con il quale oggi il movimento operaio deve fare i conti.

Marcello Villari

27 mila nuove piccole imprese hanno trainato le esportazioni

ROMA — Duplice e contraddittorio avvenimento nella posizione finanziaria dell'Italia: viene dato l'annuncio che in febbraio la bilancia dei pagamenti italiana è tornata in disavanzo, per 425 miliardi, a causa del rimborso anticipato di un prestito estero di 420 miliardi di lire. Nello stesso giorno la Banca d'Italia è costretta ad acquistare dollari e marchi per evitare che la lira si rivaluti troppo, rapidamente sull'onda di una considerevole offerta di valute estere. Influiscono situazioni contingenti, come gli acquisti di petrolio a prezzi forzosi e possibili accumuli di valuta estera presso gli operatori precostituiti in attesa dell'entrata in funzione del sistema monetario. E' presto, cioè, per definire la tendenza dei prossimi mesi. Ma è chiaro un punto, e cioè che le condizioni monetarie che hanno concorso all'aumento delle esportazioni italiane negli anni passati sono ormai superate.

La Banca d'Italia pubblica sul « Bollettino » uno studio promosso dall'Ufficio Cambi su « Struttura ed aspetti finanziari del commercio estero dell'Italia: una analisi per imprese », ricavata dai dati valutari per il periodo 1972-1977. Per la prima volta vengono utilizzate, sia pure parzialmente, le rilevazioni valutarie per una indagine economica i cui risultati mostrano le possibilità che offrirebbe una analisi sistematica qual è stata richiesta dal Parlamento con la progettata anagrafe delle dichiarazioni valutarie.

ESPORTAZIONI — Le imprese esportatrici sono aumentate da 48.321 nel 1972 a 75.475 nel 1977. Le 27 mila nuove imprese esportatrici sono per la quasi totalità piccole imprese. Le condizioni in cui si esporta sono spesso precarie, basti pensare che ancora nel 1977 le aziende calzaturiere realizzavano un ricavo medio di appena 250 milioni di lire all'anno. Il settore meccanico, che da solo conta 15 mila esportatori, si attestava appena a 500 milioni per impresa e per anno. Con questi volumi di affari è impossibile fare ricerche di mercato, specializzarsi, organizzarsi sul piano finanziario e tecnico a meno di formare dei consorzi

IMPORTAZIONI — Qui vediamo già calare fortemente il numero di operatori, aumentati nel sessennio da 35.648 a 48.145. Una gran parte delle stesse imprese esportatrici si procurano quindi materie prime, tecnologie e altre importazioni attraverso intermediari commerciali con l'estero. Le imprese che sono contemporaneamente esportatrici ed importatrici sono aumentate da 16.826 a 26.228. Si può supporre, in linea generale, che solo un terzo delle imprese esportatrici si approvvigiona direttamente all'estero di parte di ciò che trasforma; tutte le altre pagano un costo di intermediazione. I riflessi sono numerosi: ad esempio, le imprese che sono contemporaneamente importatrici ed esportatrici hanno una prevalenza di crediti sui debiti con i loro clienti esteri. Dal punto di vista della bilancia dei pagamenti e del profitto sarebbe quindi molto importante la promozione della capacità delle imprese esportatrici a divenire anche importatrici delle materie e tecnologie da trasformare.

DIVERSIFICAZIONE — La debolezza di una parte delle piccole imprese divenute esportatrici si vede anzitutto dal fatto cne hanno più crediti che debiti (faticano a riscuotere). Il buon andamento del settore abbigliamento, maglieria, pelli e cuoio come quantità esportate nasconde una riduzione del « peso »: nelle esportazioni complessive: dal 13,1 al 12,1 per cento. I settori che hanno aumentato la quota sono ceramica e vetro, legno e mobilia, utensileria, elettrotecnica, materie plastiche, tessili artificiali, gioielleria. Ciò significa che la piccola impresa ha segnato punti positivi soprattutto laddove diversifica l'esportazione, utilizzando non solo lavoro a basso costo ma tecnologie nuove.

LA CHIMICA — Le 168 grandi aziende esportatrici sono scese a 133 in sei anni ed esportano molto più delle altre novemila aziende nel settore prese assieme (2586 miliardi su 3.512). Una sola impresa esporta il 25,3 per cento. Ciò mostra come sarebbe facile il controllo valutario in settori concentrati come questo. Nella chimica c'è una forte presenza di imprese a proprietà estera: sono tanto « straniere » che non usano nemmeno la lira per le loro transazioni! Insieme al controllo qualitativo c'è anche la assenza di promozione: qui la piccola impresa ha i risultati più poveri.

CREDITI E DEBITI — Le grandi imprese vendono di più a pagamento posticipato (dal 63 al 68 per cento), le piccole riscuotono posticipatamente il 70 uer cento. Oggi che si parla di sostenere l'esportazione aumentando i crediti agevolati c'è da chiedersi se non siano vicini i limiti, di convenienza e di risultati, per questa manovra.

L'indagine mostra che per continuare gli sviluppi degli anni passati ora l'impresa deve puntare di più sulla organizzazione e la tecnologia; il governo sulla programmazione delle iniziative di commercio estero e valutario. Una lira stabile non va d'accordo con esportazioni che si espandono principalmente per i bassi prezzi.

r. s.

Gruppi in crisi: passa la modifica della DC

ROMA — Approvato ieri dalle commissioni Giustizia e Industria del Senato, riunite congiuntamente, un emendamento del governo che modifica l'articolo 3 del decreto Prodi sul commissariamento dei grandi gruppi in crisi. Un altro emendamento presentato dal PCI, che riproponeva, nella sostanza, il testo votato dalla Camera che prevedeva la solidarietà passiva delle aziende sane verso l'azienda insolvente facente parte dello stesso gruppo, cioè il commissariamento complessivo di tutto il gruppo, è stato respinto.

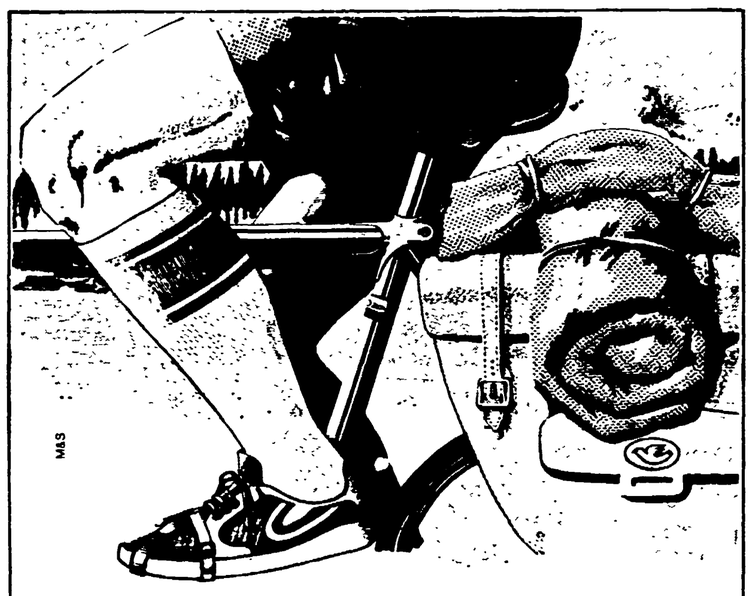
Ad inizio della seduta delle commissioni, i rappresentanti della DC avevano dichiarato di non poter accettare il testo del decreto così come era stato approvato dalla Camera. E il ministro Prodi aveva affermato che se l'articolo 3 non fosse stato modificato avrebbe ritirato il decreto. A quel punto il socialista Labor ha presentato una sua proposta che poi è stata, in parte, fatta propria dal governo e recepita nell'emendamento presentato da Prodi.

Quali sono le modifiche introdotte dal governo rispetto al testo della Camera? In pratica non si prevede più l'estensione del commissario alle aziende sane dei gruppi in crisi — cioè la solidarietà passiva — ma una *revocatoria* degli atti dell'azienda amministrata dal commissario, allargata ad un quinquennio precedente alla sentenza con cui l'azienda è stata dichiarata insolvente. L'intervento del commissario si limiterà ad annullare gli atti delle aziende sane nel caso in cui questi abbiano deliberatamente danneggiato le aziende in passivo.

Su questo compromesso si sono ritrovati, dunque, sia Prodi ed Andreatta che i socialisti. Questo compromesso, anche se non annulla completamente la possibilità di intervento nelle imprese sane dei gruppi in crisi (come Euteco e Sai) che Rovelli e Ursini avevano trasformato in vere e proprie casseforti, dove avevano concentrato strumentalmente la « polpa » della Sir e della Liquigas-Liquichimica, ne limita, in concreto, la reale operatività. Per questo i comunisti avevano insistito per l'approvazione del testo votato dalla Camera e hanno votato contro la modifica proposta dal governo.

Una presa di posizione sul problema è venuta da una assemblea di dirigenti e dipendenti della Sir-Euteco di Milano. Lavoratori e dirigenti rilevano « l'impressione che si vogliano agevolare le manovre speculative della vecchia proprietà » e si sono pronunciati perché l'Euteco — la società in attivo della Sir — non venga scorporata dal gruppo, e la sua unicità non venga intaccata.

Oggi, in occasione del dibattito in aula sul decreto, folte delegazioni di operai, di consigli di fabbrica manifestano davanti al Senato perché venga approvato il decreto così come era uscito dalla Camera. Ieri, analoga iniziativa era stata presa dai lavoratori della Maraldi.



ZETA
IL PRIMO TUBO STUDIATO PER LA BICICLETTA E LE ESIGENZE DEL CICLOTURISTA

All'inizio, qualsiasi bicicletta è buona. Poi ti accorgi che anche il cicloturismo richiede alla tua bici qualità di resistenza e leggerezza che solo un telaio realizzato con ottimi tubi ti può offrire.
Se pensi ad una nuova bicicletta, pensala nuova davvero: costruita con tubi Zeta. E avrai una bici forte, resistente, leggera e scattante. Studiata per resistere ad ogni condizione di impiego e alle più dure sollecitazioni.
Per i viaggi lunghi potrai accessoriarla facilmente e pedalare sicuro: il telaio, ben bilanciato ed equilibrato, può sopportare carichi e il peso eccessivo. Se invece ti piace correre e sfidare gli amici, vai pure: i tubi ZETA hanno lo sprint nel sangue. Non per niente sono garantiti da Columbus che produce i tubi per le biciclette dei grandi campioni.
Il telaio costruito con tubi Zeta è adottato da tutte le più qualificate Case produttrici di biciclette. Non ci sono problemi: scegli la tua marca preferita e assicurati che il telaio sia marcato Zeta

COLUMBUS
Tubi speciali per biciclette speciali - Via Dei Pestagalli, 31 - 20138 Milano - Tel (02) 504187 - 504198

Per Prodi il futuro è tutto nell'industria minore

Il ministro dell'industria sembra ottimista sulla tenuta della ripresa

Dalla nostra redazione

FIRENZE — In un incontro con gli industriali dedicato ad una analisi della congiuntura alla luce degli aumenti dei prezzi del petrolio, il ministro Prodi ha sostenuto che l'economia italiana ha buone possibilità di espansione anche se non sarà possibile toccare i livelli dell'anno passato quando una serie di fattori congiunturali favorì quella che il ministro ha definito « qualcosa di più che una ripresina ». L'andamento del mercato del petrolio sta facendo scoppiare i prezzi di molti altri prodotti (la pelle, i metalli leggeri, ecc.) e questo costituisce un grosso rischio per la nostra economia; nonostante tutto — secondo il ministro — ci sono a livello internazionale ampi spazi per l'esportazione che sarebbe un peccato perdere o lasciarsi soffiare da altri. Per cui se da una parte è necessario un colpetto di freno alla espansione, dall'altra sono da evitare nel modo più assoluto i rischi di stagnazione: si tratta in sostanza di trovare una specie di « terza via » dell'economia tenendo presente che di fronte alle crisi come quelle da petrolio non ci sono — ha detto Prodi — correttivi validi in assoluto.

Giocano però anche elementi interni: se è vero che la domanda è buona e ci sono segni di ripresa è anche vero che questo rimane un fatto congiunturale perché non si trasforma in investimenti. La mancanza di investimenti è appunto, secondo il ministro, il freno più consistente al decollo di un sistema economico moderno e sano. Prodi ha esposto una specie di « filosofia » dell'impresa negli anni a venire. Secondo Prodi siamo di fronte ad un'altra generazione dello sviluppo: alla crescita puramente quantitativa si sta sostituendo una crescita qualitativa. Se l'epoca industriale passata era caratterizzata dall'esodo dalle campagne verso l'industria, la nuova era economica si caratterizza per l'esodo dall'industria verso il terziario.

Un terziario di tipo nuovo, fortemente qualificato che deve fare da supporto ad un'industria estremamente qualificata. E anche qui secondo Prodi l'Italia è arretrata: il cervello sposta verso nord Europa, ha detto il ministro.

L'imperativo è quindi quello di rafforzare le strutture di direzione dell'impresa tenendo presente però che l'industria europea non è più quella dei colossi. 24 dei 36 milioni di lavoratori europei lavorano in imprese con meno di cinquecento addetti e la Gran Bretagna, che ha mantenuto un apparato industriale fortemente concentrato, non è più da tempo un paese economicamente forte.

d. m.

Il presidente del Ces parla delle difficoltà dell'Europa

ROMA — La signora Fabrizia Baduel Glorioso, presidente del Comitato economico e sociale della Comunità europea, a Roma per una serie di incontri con i dirigenti politici italiani, si è incontrata ieri, nella sede del CNEL, con la stampa. Tema: il rilancio dell'attività e soprattutto del ruolo del CES in questa fase critica della situazione economica e sociale dell'Europa comunitaria.

La signora Baduel si è soffermata a lungo sui problemi sociali che travagliano in questa fase il vecchio continente, e si è riferita ai sei milioni e mezzo di disoccupati presenti nell'area della Comunità. « Solo una programmazione democratica — ha detto — a livello europeo può consentire il superamento di questo grave problema sociale ». Problema — ha aggiunto — che non tutti — per esempio certi ambienti conservatori — ritengono si debba affrontare con la dovuta energia, considerando questi livelli di disoccupazione come un fatto « fisiologico » e permanente del sistema.

Un altro aspetto sul quale si è soffermata la presidente del CES è stato il rapporto tra quest'ultimo organismo, il Parlamento europeo e il consiglio dei ministri della Comunità. L'obiettivo è quello di un miglioramento di questi rapporti che, come è noto, sono sempre stati un po' conflittuali, soprattutto in certi campi come l'agricoltura. In precedenza, la signora Baduel aveva incontrato il presidente della Camera, Ingrao e le organizzazioni sociali italiane.

Preoccupazioni della CEE per la politica energetica

Un dettagliato rapporto verrà presentato ai ministri il prossimo 27 marzo

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — La minaccia di una nuova crisi petrolifera, con rifornimenti più scarsi e più cari, pesa su tutte le ipotesi di sviluppo delle economie occidentali, in particolare di quelle europee. Già nella prima metà di quest'anno i nove paesi della comunità europea potrebbero perdere il 6 per cento dei loro approvvigionamenti, secondo un rapporto che la commissione CEE presenterà ai ministri dell'energia il 27 marzo prossimo, all'indomani della riunione dell'OPEP dalla quale ci si attende la decisione di un aumento generalizzato.

Il rapporto della commissione mette in guardia sulle conseguenze che la forte diminuzione degli stock potrebbe avere durante il prossimo inverno, se il ritmo della produzione mondiale non sarà ristabilito questa estate.

In ogni modo, la prospettiva è che nel 1990 la produzione dei paesi dell'OPEP sia nettamente inferiore ai bisogni mondiali, anche ipotizzando un forte aumento della produzione di greggio in URSS e in Cina. In realtà, i paesi occidentali non sono ancora riusciti a varare alcun piano serio di economie energetiche né di sviluppo di fonti alternative. I consumi di petrolio sono continuati ad aumentare anche negli anni della recessione: da qui al 1990 ci si aspetta che le importazioni petrolifere degli USA arrivino quasi a raddoppiare, e quelle del Giappone ad aumentare del 50 per cento. Per la comunità, al contrario, l'aumento del 2 per cento dei consumi energetici previsto per il '79 dovrebbe essere interamente coperto dallo aumento della produzione di petrolio nel Mare del Nord.

I capi di stato e di governo si sono fissati nel vertice di Parigi, l'obiettivo di una riduzione della dipendenza totale dalle importazioni energetiche. Si tratta di scelte sulla carta, che però non sembrano per ora sostenute né dalla volontà politica di darsi un modello di crescita diverso e meno dipendente dal petrolio, né dalla capacità di una rapida e massiccia differenziazione delle fonti energetiche. Su quest'ultimo punto, il rapporto della commissione è particolarmente pessimista: la produzione di gas è diminuita nel '78; la produzione di carbone resta stagnante, senza prospettive di miglioramento, nonostante la pioggia di miliardi che la comunità farà affluire sui bacini della RFT secondo le decisioni di Parigi.

v. ve.

Lettere all' Unità

La disonestà al governo ora porta anche in galera

Cara Unità,

vorrei ricordare, anche per certi giovani, un episodio che già dal 1971 mi fece comprendere la mancanza di spirito di giustizia di un certo ministro, sedicente socialdemocratico, alla Difesa nel governo Andreotti.

Si tratta di una risposta che egli dette all'allora vice presidente del Consiglio, un vero socialista di sempre, che per spirito di giustizia e richiestone dall'amico on. avv. Fausto Gullo, aveva richiesto a quel ministro, con piena cognizione di causa e prove di fatti, perchè rivedesse inique ingiustizie perpetrate da Pacciardi nelle FF.AA. contro ufficiali e sottufficiali, per lo più partigiani, dal '48 fatti fuori per motivi politici.

Ma quel ministro, invece di esaminare con spirito di giustizia quella gravissima questione e trovarne, ben potendolo, una giusta e doverosa riparazione, la lasciava perdere, troppo occupato a trafficare con le « bustarelle » della Lockheed per l'acquisto, per 45 miliardi, dei 14 aerei Hercules C-130, « non utili », pure, all'Aeronautica. E rispondeva a quell'emerito vice presidente del Consiglio con una lettera personale numero 44982 del 6-11-1971 di ben 26 righe, concludendovi — aggirando però la sostanza della questione nei riguardi dell'iniquità di quelle ingiustizie — che « tale posizione, ormai consolidatasi, è conseguenza di un atto formalmente e sostanzialmente legittimo (!) adottato dall'Amministrazione della Difesa in regime democratico (!) e la sua validità perciò, non può essere inficiata (!) sotto alcun profilo ».

Ecco come, calpestando i diritti degli onesti e perseguendo bassi interessi in combutta con i disonesti, cari giovani, anche quell'ex ministro della Difesa, decaduto pure da deputato, è finito a Rebibbia, meno peggiore, invero, di Regina Coeli, specie sotto i nazifascisti, dove però si era patrioti.

STEFANO MASCIOLI
(La Spezia)

Osservazioni e proposte per il giornale

Cara Unità,

le opinioni individuali sulla fattura del giornale registrano spesso il riflesso di eventi contingenti, di umori personali, di altre variabili. E' ovvio. Se ne ha la riprova nei ripensamenti, che si hanno anche in breve volger di tempo. Ciò premesso, alcuni rilievi:

1) la struttura linguistica del giornale, nel suo complesso, pur senza perdere di incisività e di rigore e senza indulgere a corrive ricerche di effetti, risulta più perspicua e intelligibile; spesso, però, certi articoli di terza pagina e le recensioni necessitano di qualche ritocco: forse un'attenuazione della settorialità terminologica e della complessità sintattica potrebbe permettere ad ogni lettore di padroneggiare anche queste pagine;

2) due pagine interamente riservate agli spettacoli sono eccessive; nessuna pagina dedicata alla scuola è troppo poco. Di concerti e concertini viene fornito, con cura filologica, ogni dettaglio: sulla scuola, cioè su circa un milione di lavoratori e su una ventina di milioni di utenti, si sono chiusi quasi ambedue gli occhi;

3) le pagine dedicate a Roma presentano l'impropria denominazione « Roma-regione ». O togliamo il secondo termine (« regione ») o adeguiamo il contenuto delle pagine. « Tertium non datur »;

4) suggerisco l'istituzione di una rubrichetta settimanale, che rilevi le intollerabili faziosità dell'informazione radio-televisiva (come si fa nel corso delle campagne elettorali);

5) propongo che le « Lettere all'Unità » usufruiscano di tre colonne.

LUIGI GEMMA
(Arce - Frosinone)

Una spartizione, che non è « pluralismo », alla RAI-TV

Caro direttore,

le lettere degli ascoltatori radiotelevisivi che, sempre più frequentemente, esprimono dubbi sulla obiettività dell'informazione data dalla RAI evidenziano a quale elevato grado di degenerazione sia giunta la recinzione, delle reti e delle testate, ottenuta tramite « steccati » ideologici-partitici nelle cui maglie è possibile il solo passaggio agli eventuali « nuovi corsi » dei partiti che applicano tale pratica spartitoria.

Sorprende come una direttiva della Commissione parlamentare di vigilanza e di indirizzo — pienamente recepita dal Consiglio di amministrazione della RAI e già all'ordine del giorno per essere trasformata in atti e direttive verso tutta l'azienda — possa essere stravolta, con la necessaria copertura politica, dalla « dirigenza » aziendale in quanto affermato dalla Commissione sulla necessità di « evitare che nella composizione delle direzioni e delle redazioni prevalga più una logica di aggregazione per aree ideologiche omogenee che una linea di diversificazione, motivata da esigenze di specializzazione e di ricerca e garantita da un reale pluralismo interno a ciascuna struttura ideativa e produttiva, senza nulla concedere a pratiche di spartizione partitica o di gruppo ». « La Commissione — così prosegue la direttiva del 5 aprile 1978 — ritiene pertanto che i propri indirizzi, ispirati all'esigenza dominante di un autentico pluralismo, possono essere attuati sempre più fedelmente ed efficacemente se il pluralismo vien fatto derivare soprattutto dal modo di operare di ciascuna testata »: ma da questo se ne guardano bene! Perché?

Perché c'è chi pensa che la spartizione fra due partiti (uno grande e uno minore) sia già una sorta di « pluralismo » a due mentre è, invece, l'esatto contrario ed una tale opinione deriva solo dal ritenere legittimo anteporre gli interessi « settoriali » di partito agli interessi generali di un servizio che riguarda tutta la collettività.

E' evidente che questa fin troppo palese mutabilità pone valide perplessità sulla coerenza fra le posizioni « ufficiali » di alcuni partiti con il loro effettivo operato nella protezione aziendalistica; più in generale, la non attuazione di direttive parlamentari e delle delibere del Consiglio di amministrazione ci manifesta di quale spessore sia la resistenza frapposta da alcuni settori del « vertice » aziendale all'inserimento nelle strutture (reali) delle decisioni maturate negli organi del governo effettivo di un servizio pubblico regolato, è bene ricordarlo, da una legge di riforma che recide le deformazioni sopra esposte ma ancora subite dagli utenti radiotelevisivi.

LETTERA FIRMATA
dalla Sezione del PCI
« RAI e Consociate » (Torino)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Livia COMANDINI, Trieste; Carlalberto CACCIALUPI, Verona; GLI STUDENTI della Classe 3 A del Centro di Formazione Professionale, Bondeno; Vincenzo TANI, S. Giovanni in Persiceto; Tullia GUAITA, Lierna; Carlo MARTIN, Castelfranco Veneto; Pietro BIANCO, Petronà; Vincenzo GLORIA, Roma; Emidio RINALDI, Forlì; Fiorentino PEAQUIN, Aosta; Giovanni VICINI, Milano; Anna DALMAZZONE, Torino (*«Non sarebbe meglio che i socialisti dessero veramente una mano a formare un governo sano, pulito e democratico come desidera la maggioranza degli italiani?»*); W. B., Genova (*« Mi sembra proprio l'ora di finirla con questa Democrazia Cristiana che vuol continuare a fare il bello e cattivo tempo »*).

LA CLASSE II D (seguono 21 firme di alunni e quella dell'insegnante) della scuola media « Recagno » di Cogoleto, Genova (*« Alcuni dei direttori di giornali italiani riuniti per discutere il tema I giornali in Europa hanno accusato la scuola, ingiustamente a nostro giudizio, di non occuparsi dei problemi del MEC e di essere insensibile all'Europa Unita. A noi questa accusa non sembra giusta perché ci siamo interessati parecchio a questo argomento, come pensiamo abbiano fatto altre scolaresche »*); Alfredo LUCARELLI, Adelfia (gli è sfuggita la segnalazione del suo scritto avvenuta il 16 febbraio; ci riscrive una lettera — interessante e documentata, ma troppo lunga per poter essere pubblicata — in cui denuncia le responsabilità della DC se ancora oggi in Italia dei bambini muoiono a causa della miseria).

Vincenzo ROLANDI, Castellazzo Bormida (*« Ma cosa vogliono questi signori dc tanto ringalluzziti dopo la sentenza del processo Lockheed? Dopo tutto l'ex ministro Tanassi ha detto chiaramente che lui ha solo finito quello che Gui aveva cominciato »*); Raffaele NIEDDU, Esch-Alzette (*« A proposito dei ritardi dell'INPS, voglio far rilevare il disagio di noi emigrati all'estero. Gli aumenti che tutti gli anni decorrono dal primo gennaio: a noi quelli del 1976 ci sono stati liquidati il 23 luglio 1976; quelli del '77 il 7 luglio 1977 e quelli del '78 il 21 luglio 1978. Preciso che al sottoscritto la pensione della Previdenza sociale venne liquidata dopo tre anni e mezzo e senza gli interessi legali »*).

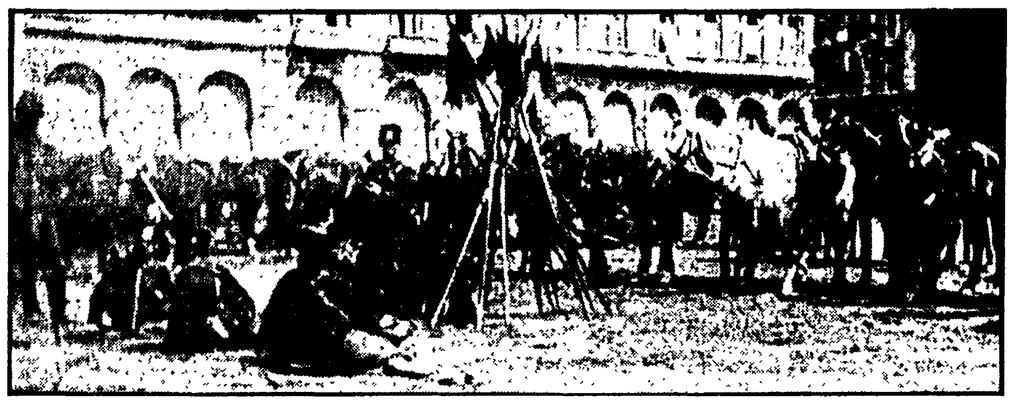
Fernando ZOBOLI, Bologna (*« Ho letto sul giornale del 13 marzo la lettera unitaria dei compagni socialisti e comunisti dell'Italcementi e, come si dice oggi, di quelle lettere ne vorrei leggere "10, 100, 1000" a riprova dell'unità di base dei partiti della sinistra. Unità che purtroppo non esiste ai vertici. Sono poco unitarie infatti le posizioni del gruppo dirigente socialista nei confronti del PCI »*); Giorgio GALETTI, Savona (*« Leggo l'Unità pur non essendo comunista, e voto comunista da sempre, ma debbo rilevare che un giornale comunista, di lettori non tutti intellettuali e letterati, ma che sanno leggere e capire, non dovrebbe pubblicare scritti di alta composizione letteraria con parole ricercate nei meandri dell'esibizionismo, a volte anche inesistenti nel vocabolario »*).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome, ce lo precisi. Le lettere non firmate, o firmate, o con firma illeggibile, o che recano la sola indicazione « Un gruppo di... » non vengono pubblicate.

ANTEPRIMA TV Nuovo sceneggiato di Sandro Bolchi

La strada iniziata nel '98

Il grande interesse di una data che segna la nascita del movimento operaio



Le truppe di Bava Beccaris bivaccano in piazza Duomo. Accanto al titolo: si spara sulla folla inerme dei lavoratori (disegno di A. Beltrame per « L'Illustrazione Italiana »)

La Rete due trasmette da stasera un nuovo sceneggiato scritto da Lucio Mandarà, diretto da Sandro Bolchi e interpretato, fra gli altri, da Ilaria Occhini, Tino Carraro e Tino Bianchi. Titolo: Il '98. *Su quel periodo abbiamo chiesto un contributo allo storico Gianfranco Petrillo.*

Avrà avuto il suo bel da fare Sandro Bolchi nel preparare il suo sceneggiato sul 1898, l'anno chiave del processo di prima industrializzazione italiana, quello in cui giungono al pettine tutti i nodi sociali e politici dell'Italia postunitaria che pazientemente, uno ad uno, Giolitti cercherà di sciogliere nel primo decennio del nuovo secolo. Un anarchico « suicidato » che apparirà nella prima puntata avrà dalla sua la discutibile suggestione del richiamo al povero Pinelli, e Margherita di Savoia potrà anche apparire — come ha anticipato il regista — come una Lady Macbeth nostrana, ma è ben difficile che attraverso personaggi e vicende individuali, sia pur esemplari, le tre puntate televisive ci diano conto di un viluppo di problemi particolarmente intricato.

Si pensi solo alle sanguinose giornate del maggio milanese, che segnano il clima drammatico della vicenda, con i 118 morti, e forse più, falciati dai cannoni di Bava Beccaris. Si coagulano lì il fallimento della impopolare impresa africana di Crispi con la sconfitta di Adua, l'aumento del prezzo del pane in conseguenza sia del dazio sul grano sia della guerra ispano-americana, le prime prese di coscienza del proprio potere contrattuale da parte dei salariati della primissima industria, attraverso l'azione del Partito operaio italiano e della Camera del Lavoro di Milano, da poco sorta, gli ultimi bagliori dell'insurrezionalismo anarchico, la prova per la capacità di governo della protesta operaia di riformisti come Turati, lo sbocco massimalista dell'intransigentismo cattolico contro lo Stato liberale di preti come don Albertario, il definitivo fallimento della pretesa reazionaria di mettere la museruola all'organizzazione sindacale e politica del proletariato, che non tiene conto che lo stesso capitalismo industriale nascente ne avvertiva oscuramente l'esigenza.

Due anni dopo Umberto I, a Monza, pagherà per tutti un decennio di intrighi di corte e di governo, di imperialismo straccione e di scandali finanziari, di repressioni sanguinose e di miopia politica. Ma i protagonisti veri di quegli anni erano stati i solfatari e i contadini dei Fasci siciliani, i braccianti pugliesi, i cavatori della Lunigiana, gli operai milanesi, le madri e le mogli dei caduti di Adua, i fondatori del socialismo italiano: i Costa, i Labriola, i Turati, i Lazzari, gli Gnocchi-Viani, e, sull'altra sponda, ma avviati a fare con essi, come scrive Giuliano Procacci, un lungo tratto di strada insieme, i protagonisti del primo decollo industriale e delle prime banche miste: i Pirelli, i Crespi, i Breda, gli Agnelli, i Perrone, il gruppo italo-tedesco della Banca Commerciale.

Il '98 fu soprattutto il vero anno di nascita del movimento operaio moderno in Italia. I moti di Milano sono l'ultima rivolta popolare « spontanea » e la loro repressione sanguinosa la lezione definitiva per la necessità d'organizzazione. Sopravviveranno, e molto a lungo, le sue anime diverse ma mai più il proletariato italiano si farà trascinare sul terreno dell'impreparazione e della disorganizzazione in una propria iniziativa di lotta. Anche se ci vorranno ancora decenni, durissime sconfitte e sofferte vittorie prima che il movimento operaio acquisti dimensioni di massa e coscienza piena del suo impatto complessivo sulla società e sullo Stato.

Attentati a potenti, scandali, trame, sparatorie in piazza, anarchici « suicidati »: ce n'è abbastanza per prevedere nello sceneggiato di Bolchi la volontà di istituire facili paralleli con l'attualità. Purché ci venga risparmiata almeno la solita qualunquistica solfa del « non c'è niente di nuovo sotto il sole ».

Gianfranco Petrillo

MUSICA - Torna sulle scene il popolare pianista

Con Carosone anche Chopin ride un po'

Rilettura «personale» di alcuni brani di musica classica

ROMA — E' bastato un accenno di *Pianofortissimo*, qualche nota sgranata con la passione di sempre, per sciogliere quell'imbarazzo misto a curiosità che vagava l'altra sera per la sala del ricostruito « Parioli ». Era di scena Renato Carosone, emozionato come un novellino al debutto, vestito di tutto punto come si confà agli artisti seri di una volta: una *rentrée* particolarmente sentita perché accompagnata dal timore di non piacere, forse di deludere. Ma un applauso pieno di affetto ha risolto ogni problema e una lacrima di commozione è scivolata sul viso del cinquantanovenne pianista napoletano. « L'altro concerto » — come lo ha definito con un pizzico d'orgoglio — era partito.

Comprenderete bene la sorpresa: uno va a sentire Carosone con la speranza di riascoltare ancora una volta *Maruzzella* o *Caravanpetrol* e si trova davanti un pianista serissimo che ti fa il *Notturno* di Chopin, la *Toccata* di Paradisi e il Gershwin di *Rapsodia in blu*. Ma allora *'O sarracino?* E Napoli? « Signori miei — ha ripetuto Carosone — gli anni passano per tutti e non mi sembra giusto continuare a ripetere sempre le stesse cose: mi andava di suonare musiche diverse, ma siccome sono sempre io, ve le faccio ascoltare a modo mio, con un po' di ritmo in più e tanto sorriso dentro... ». Più chiaro di così.

Non si blateri di ambizioni « concertistiche » o di « manie di grandezza », sarebbe fare un torto a questo anziano e onesto musicista che null'altro che un racconto schietto e sincero ha cercato di narrare, anche a costo di ricevere qualche applauso in meno; né si parli, per favore, di « operazione profana ». Qui c'è solo un uomo che, dopo anni di silenzi e di scrupolosi studi, ha deciso di far ascoltare alla gente musiche che quasi nessuno sente più, mettendoci, senza pretese, un po' di sé. Un Rachmaninoff e un Bach rifatti con il basso elettrico e con la batteria possono piacere o non piacere: ma perché non provarci, visto che tanti altri, con minore fantasia, hanno « riletto » ogni cosa possibile?

Il pubblico ha capito e ha tributato una calorosa accoglienza al «maestro» e ai due comprimari (Gigi Caglio e Fedele Falconi), dimostrando di gradire i musicisti e le musiche.

Renato Carosone in concerto

Certo, qua e là c'era chi ripensava al Carosone di una volta, al celebratissimo trio con Van Wood e Gegé Di Giacomo, magari con l'inconfessato desiderio di ripescare in *Torero* i furori e gli amori della gioventù. Non a caso, il trillo di *Boogie woogie italiano* e le languide note di *Omaggio a Napoli* hanno aperto ampi varchi nella memoria del pubblico; e Carosone lo ha capito. Ma c'era una scommessa di mezzo: la scommessa di un artista che, senza rinnegare niente del passato, vuole aprire un altro capitolo della sua « storia musicale ».

Che dire ancora? Con l'ironia e il buon gusto che rendono piacevoli anche le battute più « classiche », Carosone ci ha ricordato come il successo — lui che lo conosceva bene — non deve cambiare una persona facendola rinunciare alla modestia e alla sincerità. Del resto, la sua vicenda sembra testimoniare proprio questo: il coraggio di smettere all'apice della fama per ricominciare daccapo a studiare

Qualche giorno fa, Carosone ci raccontava degli aneddotti curiosi sulla vita di Chopin, di Beethoven (il suo preferito) e di Rossini, quasi con la preoccupazione di « smitizzare » un po' questi « grandi » della musica classica, restituendo loro una dimensione più umana: parlava di superstizione, di liti in famiglia, di curiosi legami, di voglie naturali, di manie civettuole. E si capiva che in ogni frase c'era un pezzo di lui, una scheggia di simpatia.

Chopin tenebroso? « Macché — aveva detto — è un passionale, uno che vive a colori, insomma... un napoletano ».

Michele Anselmi

La scomparsa di Leonid Massine

Dalla danza alla storia

Leonid Massine, ballerino e coreografo, scomparso in questi giorni (come abbiamo annunciato) in un piccolo centro della Germania, vicino agli ottantatré anni, solitario ormai e dimenticato, è stato un grande della danza moderna. Non un sopravvissuto ai Ballets Russes *di Diaghilev, ma qualcosa di più: un reinventore dell'arte di esprimere il mondo attraverso la danza.*

L'Europa con i suoi « ismi » incalzanti nei primi anni del secolo, è interpretata dalle coreografie del giovane Massine, apparso come un protagonista sin dall'inizio.

Nato a Mosca il 9 agosto 1896, intorno ai sedici anni entrò nel corpo di ballo del Bolscioi. Diaghilev, poi, lo prese nella sua compagnia, grazie anche alla perspicacia di Fokine. Sono i tre nomi importanti della danza moderna (Diaghilev, Fokine, Massine) — nomi russi — ai quali c'è da aggiungere il quarto, anch'esso importantissimo: quello di Stravinski. Nomi e tempi favolosi: Massine fu un prestigioso interprete di Petruska.

Intorno ai vent'anni si affermò anche quale coreografo. Nel 1916-17, a Roma (Teatro Costanzi), avviò quelle sue coreografie ironico - brillanti con Les femmes de bonne humeur *di Scarlatti-Tommasini, proseguite con* La boutique fantasque *(1919) di Rossin-Respighi e* Il cappello a tre punte *di De Falla. Partecipò in Francia ai movimenti d'avanguardia, dando « scandalo » con* Parade, *il famoso balletto con musica di Satie e scene di Picasso. Allontanatosi da Diaghilev, passò nell'America latina, in Inghilterra, poi a New York (1927-1930), dove con Martha Graham dette una nuova edizione del* Sacre *stravinskiano.*

Alla Scala nel 1932 (vi ritornò nel dopoguerra) e Monte-Carlo, dove successe a Balanchine, Massine toccò un vertice, inventando il « balletto sinfonico ». Sono preziose le coreografie sulla Quinta *di Ciaikovski, sulla* Sinfonia fantastica *di Berlioz, sulla* Quarta *di Brahms, sulla* Settima *di Beethoven, culminanti in quella sulla* Sinfonia di Leningrado *di Sciostakovic, che Toscanini aveva presentato negli USA.*

Ritornato in Europa, non disdegnò il cinema e collaborò a Venezia, con Orazio Costa, a una rievocazione del Rinascimento veneto e con Ettore Giannini alla realizzazione (1954) di Carosello napoletano. *Fu ancora alla Scala, lavorando anche con Luchino Visconti, e a Perugia dove allestì una preziosa coreografia sulle* Laudes Evangelii *di Valentino Bucchi. Va a suo merito il continuo rinnovamento della danza sempre rapportata ai salienti momenti della storia e della cultura. Basti ricordare che lavorarono con lui Hindemith e Ravel, Satie e De Falla, Milhaud ed Honegger, Cocteau e Dali, Picasso e Matisse, Braque e Chagal.*

In tempi in cui la danza cerca di « saltare » tutti questi fermenti stimolati da Massine, per ritornare alla tradizione accademica, è un imperativo categorico ricordare questo protagonista, raccoglierne e tramandarne la lezione.

Erasmo Valente

Massine nei panni di Petrouchka (1951)

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

12,30 **ARGOMENTI** (C) - Leonard Bernstein
13 **VIDIKON** (C) - Settimanale d'arte
13,30 **TELEGIORNALE** - Oggi al Parlamento (C)
14,10 **UNA LINGUA PER TUTTI** - Il francese (C)
17 **DAI, RACCONTA** (C) - Romolo Valli: « Gli scaltri »
17,10 **IL TRENINO** (C) - Giocando con le parole
17,35 **AGENZIA INTERIM** - Telefilm (C) - « Chiromanti »
18 **ARGOMENTI** (C) - Gli anniversari: Albert Einstein
18,30 **10 HERTZ** (C) - Spettacolo musicale condotto da Gianni Morandi
19 **TG1 CRONACHE** (C)
19,20 **GLI INVINCIBILI** - Telefilm « Wam »
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO** (C)
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **ELLERY QUEEN** - Telefilm (C) « I veli di Veronica » Regia di Seymour Robbie con Jim Hutton, David Wayne
21,35 **PUNTO E A CAPO** (C)
22,10 **MERCOLEDI' SPORT** (C): **CALCIO** - Beveren-Inter - Quarti di finale della Coppa delle coppe (sintesi)
23 **TELEGIORNALE** - Oggi al Parlamento (C)

☐ Rete 2

12,30 **TG2-PRO E CONTRO** (C) - Opinioni su un tema di attualità
13 **TG2 ORE TREDICI**
13,30 **CORSO PER SOCCORRITORI** (C)
17 **TV2 RAGAZZI**: Le avventure di Babar (C)
17,05 **LA BANDA DEI CINQUE** - Telefilm
17,30 **E' SEMPLICE** (C) - Un programma di scienza e tecnica per i giovani
18 **DANZE RITUALI TANTRICHE**: Garcham
18,30 **DAL PARLAMENTO** (C) **TG2 SPORTSERA**
18,50 **SPAZIO LIBERO**: I programmi dell'Accesso
19,05 **BUONASERA CON... JET QUIZ** (C)
19,45 **TG2-STUDIO APERTO**
20,40 **IL '98** - Sceneggiato con Ilaria Occhini, Tino Bianchi, Luigi La Monica, Tino Carraro - Regia di Sandro Bolchi
21,35 **PRIMA PAGINA** (C) - « Il ritorno al privato: una campagna stampa »
22,35 **ORIZZONTI DELLA SCIENZA E DELLA TECNICA** (C)
23 **TG2 STANOTTE**

☐ TV Svizzera

ORE 17,50: Telegiornale; 17,55: La volpe e l'uva; 18: Top; 18,50: Telegiornale; 19,05: Scuola aperta; 20,15: Il Regionale; 20,30: Telegiornale; 20,50: Argomenti; 22: Mercoledì sport; 23,50: Telegiornale.

☐ TV Capodistria

ORE 19,50: Punto d'incontro; 20: Cartoni animati; 20,15: Telegiornale; 20,35: Calcio; 22,05: Il mio bacio ti perderà - Film - Regia di Allan Dwan con Vera Ralston e John Carol.

☐ TV Francia

ORE 12: Qualcosa di nuovo; 12,15: Fulmine; 12,45: A 2; 13,20: Pagina speciale; 13,50: Una donna sola; 15,15: La famiglia Robinson; 16,10: Recré A 2; 18,35: E' la vita; 19,45: Top club; 20: Telegiornale; 20,35: Mi-fugue, Mi-raison; 22,20: Rotocalco medico; 23,10: Telegiornale.

☐ TV Montecarlo

ORE 17,45: Disegni animati; 18: Paroliamo; 19,15: Vita da strega; 19,50: Notiziario; 20: Telefilm; 21: Il testimone - Film - Regia di Pietro Germi con Roldano Lupi, Marina Berti; 22,35: Un bolero nella sera...; 23,05: Notiziario; 23,15: Montecarlo sera.

OGGI VEDREMO

Prima pagina

(Rete due, ore 21,35)

Il gruppo di ideazione e produzione di « Cronaca », per la rubrica settimanale sugli *Ingranaggi dell'informazione quotidiana*, presenta questa sera un servizio di grande attualità dal titolo *Il ritorno al privato: una campagna stampa.*

Punto e a capo

(Rete uno, ore 21,35)

In concomitanza con il servizio di *Primo piano* anche la prima rete affronta questa sera « il privato ». Parte infatti una serie di programmi curati da Federica Taddei (che ricordiamo in una trasmissione pomeridiana di corrispondenza con gli ascoltatori) che propone, in ogni puntata, un « Punto e a capo » nella vita di una persona. Nel mezzo della crisi di molte istituzioni e situazioni si analizzano delle vicende individuali nel momento di una svolta, di un cambiamento o di una revisione non tralasciando mai però il condizionamento delle trasformazioni sociali sul « privato ».

Orizzonti della scienza e della tecnica

(Rete due, ore 22,35)

Finora si è creduto che le uniche culture del III millennio a. C. fossero quella egizia e quella sumera. Con la scoperta di Ebla, nei pressi di Aleppo in Mesopotamia, da parte di una missione archeologica dell'Università di Roma, diretta dal prof. Paolo Watthiae, occorrerà riscrivere la storia di quel periodo. Così conclude Giulio Macchi nella sua trasmissione in cui si raccontano le avventure del gruppo di studiosi che hanno rinvenuto le imponenti rovine di una cultura dove probabilmente si è sviluppata la prima lingua semitica scritta, testimoniata da 17 mila tavolette di argilla incise in caratteri cuneiformi.

CONTROCANALE

E' la sceneggiata il male di Napoli?

Bella forza, in quattro contro uno. E con quali argomentazioni! Shakespeare, Brecht, Viviani, l'onore, la donna, i disoccupati, il popolo e la plebe. Gilet *abbottonato a stento per pancia sovrabbondante da ricchezza, brillantino al mignolo, sigaretta pendente dalle labbra trattenute da un ghigno guappesco, che poteva fare quel poveraccio in poltrona?*

Avevano voglia a dirgli, i quattro, che Napoli non è più quella delle sue sceneggiate, che la donna non può essere eternamente moglie, mamma e puttana, che bisogna finirla una volta per tutte di spandere i panni più sporchi al vento (se no, poi, finisce che allo stadio di Bergamo gridano al Napoli football club: « Colera, colera! ». Ma non sarà un vezzo, da quelle parti, visto che al Palazzetto di Varese i fascisti gridano: « Gas, gas » agli ebrei del Maccabi di Tel Aviv?).

A lui, quelle argomentazioni entravano da un orecchio e uscivano dall'altro e, mentre i « maramaldi » insistevano, lui s'è difeso come ha potuto, e cioè con la genuinità dei suoi prodotti, come un salumiere che raccomanda l'«Invernizzi Invernizzina». E anche, ma solo all'inizio, prima di essere sopraffatto, con la malizia dei « plebei ».

Match *non valido per manifesta inferiorità quello dell'altra sera nell'*Acquario - *San Carlino, dove era in cartellone la sceneggiata, ossia Mario Merola, padrone e signore di questo genere teatrale di marca vesuviana, reduce dai successi brooklinesi su cui Costanzo, come solo lui sa fare quando lancia la pietra e nasconde la mano, ha tirato in ballo — magari a ragione, come no?, ma che s'aspettava da Merola, che gli dicesse « sì »? — la mafia e « Cosa nostra ».*

Costanzo ha schierato contro l'idolo partenopeo, monumentale soprammobile in palcoscenico ma capace di far piangere anche un cuore di pietra, nientedimeno che Luigi Compagnone, che con la sceneggiata pare abbia un conto da regolare, Maria Luisa Santella, esuberante interprete teatrale d'avanguardia, e Mariano Rigillo, osannato Masaniello teatrale.

La sceneggiata, hanno tuonato costoro, significa arretratezza, sottocultura, malinteso senso dell'onore (ma solo a Napoli un marito è disposto ad ammazzare la moglie, se la poverina gli fa le corna?), inciviltà.

Ed è probabile. Ma perché andarlo a dire all'ex portuale Mario Merola, oggi « stella » proprio della sceneggiata, e poi in quel modo?: chi con spocchia e da gran maestro di cerimonie, chi gridando contro l'assoggettamento delle donne, chi, come Rigillo, facendo finalmente dei distinguo e cercando di capire che cosa vuol dire il fatto che uno spettacolo di sceneggiata incassa tanti soldi.

Argomentazioni sacrosante, condite da lusinghiere avances verso il reuccio della Sanità, invitato a togliersi i panni del guappo buono e a indossare quelli di interprete di Viviani e di, udite udite, Bertolt Brecht.

Ma che i mali di Napoli vengano tutti dalla sceneggiata?

A noi pareva che fossero l'America, « 'o comandante », i Gava e la DC a costare tante lacrime ai napoletani.

g. cer.

Sugli schermi cinematografici a Pasqua

Quel frate di Parma in lotta coi potenti

ROMA — Dopo lunghe peripezie dovute all'« avarizia » e all'«ottusità» del mondo cinematografico, il regista Paolo Cavara (*L'occhio selvaggio, La cattura, Il lumacone*) è riuscito a realizzare il suo film « del cuore ». *Atsalut pader* (« Ti saluto padre, in romagnolo) infatti, è protagonista di un'odissea iniziata tre anni fa, quando il regista bolognese, innamoratosi di Lino da Parma, quasi leggendario « frate sovversivo », butta giù una sceneggiatura pensando a Giancarlo Giannini.

Andato all'aria questo progetto, Paolo Cavara non ha desistito e, calato nel « saio » del protagonista Gianni Cavina, dopo aver trovato un nuovo produttore, comincia a girare le prime scene; per interrompere subito dopo a causa del sopravvenuto fallimento della società produttrice. Ma a salvare Lino da Parma ci pensa la RAI, che si assume l'onere di sovvenzionare il film per pochi soldi (quanti, non si è saputo) e finalmente *Atsalùt pader*, dopo essere stato presentato al Festival di Sorrento in ottobre, esce a Pasqua sugli schermi, per poi passare, dopo almeno diciotto mesi, sul video, a dimostrazione di come la TV possa e debba rivestire un'utile funzione promozionale per il cinema « povero ».

Di origine dalmata, Lino arriva a Parma alla fine del secolo scorso, a piedi. Il suo carattere è irruento, bizzarro, ambiguo, ha nel sangue la passionalità dei teatranti (sua madre era un'attrice), ma la sua vita è votata alla carità verso il suo simile, a prezzo di qualsiasi sacrificio e di qualunque compromesso. Poco apprezzato dalla Chiesa, che lo respinge per gli anticonformismi del suo operato (arriva anche a rubare per aiutare i poveri) è molto amato dal popolo, che lo definisce il « frate-operaio ». Ma Lino, anche se si trovò a vivere a Parma negli anni più drammatici della città, prima dell'avvento del fascismo, non ebbe mai una vera coscienza politica. E' pur vero, tuttavia, che nel 1907 (l'anno della riforma agraria) andò a versare il frutto delle questue alla Camera del Lavoro, e combattè sulle barricate nella strenua difesa della città rossa contro i « punitori neri ».

Il film narra, appunto, la storia di un uomo, che nonostante le crisi e i rapporti difficili con la sua fede, crede profondamente alla vita, e alla necessità, per gli oppressi, di riscattarsi dalla ignoranza per vincere anche la miseria. Gianni Cavina, protagonista assoluto (accanto a lui recitano attori poco noti e non professionisti) ha affrontato per la prima volta un ruolo drammatico, dopo aver recitato in film commercialissimi (di cui « si vergogna ») e dopo le esperienze come attore comico con Pupi Avati (*Tutti defunti tranne i morti, Jazz band* e *Cinema!!!*).

Ma Cavina non teme di rimanere « ingabbiato » in personaggi legati in qualche modo alla sua regione d'origine?

« Le radici non si possono rinnegare — risponde — Tognazzi è rimasto un cremonese e Sordi un romano. Mi hanno anche offerto di andare in America a fare un film con Bud Spencer, o di interpretare *Lulù* di Wedekind in televisione, ma non sono ruoli a me congeniali, e d'ora in poi voglio fare solo ciò che mi piace ».

E lavorare con Paolo Cavara gli è piaciuto molto visto che si appresta a girare, ancora con lui, *Il provocatore*, un progetto per ora misterioso.

Anna Morelli

NELLA FOTO: Gianni Cavina in un'inquadratura del film

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. 6: Stanotte, stamane; 6,45: Storia contro storie; 7,45: La diligenza; 8,40: Ieri al Parlamento; 8,50: Istantanea musicale; 9: Radio anch'io; 10: Controvoce; 10,35: Radio anch'io; 11,30: Il trucco c'è, (e si vede); 12,05: Voi ed io '79; 13,30: Voi ed io '79; 14,05: Musicalmente, 14,30: La Luna aggira il mondo e voi dormite; 15,05: Rally; 15,35: Errepiuno; 16,45: Alla breve; 17,05: Globetrotter; 18: Viaggio in Decibel; 18,30: Il triongolo d'oro; 19,35: La guardia alla Luna di Massimo Bontempelli; 20,30: La musica delle macchine; 21,05: Da Robin Hood alla marea nera, 21,40: Una vecchia locandina; 22,30: Europa con noi; 23,15 oggi al Parlamento; 23,18: Buonanotte da...

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30. 6: Un altro giorno; 7,50: Buon viaggio; 7,55: un altro giorno; 8,45: TV in musica; 9,32: Una furtiva lacrima, vita di Donizetti; 10: Speciale GR 2; 10,12: Sala F; 11,32: Ma io non lo sapevo, 12,10: Trasmissioni regionali, 12,45: Il crono-trotter; 13,40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: Qui radio due; 16,37: Qui Radio due; 17,30: Speciale GR 2; 17,50: Hit-Parade; 18,33; Spazio X; 19,50: Il convegno dei cinque; 22,20: Panorama parlamentare.

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45, 7,30, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23,55. 6: Preludio; 7: Il concerto del mattino; 8,15: Il concerto del mattino; 9: Il concerto del mattino; 10: Noi, voi, loro donna; 10,55: Musica operistica; 11,50: Le serate e le battaglie futuriste; 12,10: Long Playing.; 13: Pomeriggio musicale; 15,15: GR 3 cultura; 15,30: Un certo discorso musica giovani; 17: L'arte in questione; 17,30: Spazio tre; 19,15: Spazio tre; 21: Concerto del Trio di Como; 21,50: Libri novità; 22,30: Pierre Boulez dirige la Filarmonica di New York; 23: Il Jazz; 23,40: Il racconto di mezzanotte.

Ratificata la nomina di Trezzini

ROMA — Il prof. Lamberto Trezzini è stato nominato sovrintendente del Teatro La Fenice di Venezia. La nomina è stata effettuata dal ministro per il Turismo e lo Spettacolo Pastorino dopo che il prof. Trezzini era stato designato alla carica dal Consiglio comunale di Venezia. Trezzini sostituisce così il prof. Roberto Coltelli, già commissario straordinario dell'ente, che era stato confermato nella carica di sovrintendente anche successivamente alla costituzione del nuovo consiglio di amministrazione.

I « Matia Bazar » all'Eurofestival

MILANO — I « Matia Bazar », reduci da una *tournée* che li ha portati nel mese di febbraio in Polonia e in Sud-America, sono in partenza ora per Gerusalemme dove si terrà la finale del concorso Eurovisione della canzone 1979. In quell'occasione presenteranno il loro nuovo 45 giri, *Raggio di luna*. Il brano ha già suscitato notevole interesse all'estero; il disco uscirà contemporaneamente in tutti i paesi europei, sia in italiano sia nelle versioni in lingua. Successivamente, i « Matia Bazar » partiranno per una *tournée*

CRONACHE TEATRALI

Il volo di Pugaciòv sulle ali del verso

Poema drammatico di Esenin in edizione scenica

ROMA — Fare teatro con la poesia è sempre un rischio affascinante. Ad affrontarlo, ecco un gruppo torinese, la cooperativa « U », ospite del Belli, in Trastevere. Si è cominciato con *Lenin*, il famoso poema di Maiakovski in morte del grande dirigente rivoluzionario: il testo si articola sulla scena attraverso il corpo e la voce dell'attore Valeriano Gialli. E' seguito (e si replica ancora oggi) *Pugaciòv* di Serghei Esenin; dello stesso Esenin, da domani a domenica, si darà *Anna Snègina*, una storia d'amore immersa negli eventi formidabili che cambiarono, dal Febbraio all'Ottobre e oltre, il volto della Russia e, per tanti aspetti, quello del mondo.

Pugaciòv è già, di per sè, un « poema drammatico », concepito in vista di una possibile rappresentazione, la quale tuttavia mai ebbe luogo, a quanto ne sappiamo, nella patria dell'autore. Composto e pubblicato fra il '20 e il '22, evocava l'epopea del celebre capo cosacco, che guidò una rivolta della sua gente, dei contadini e dei nomadi nel Sud dell'Impero zarista, negli anni dal 1771 al 1774, contro Caterina II.

Sono gli stessi personaggi e fatti che, un secolo prima di Esenin, avevano offerto materia a Pusckin per una « cronaca » (*Storia della rivolta di Pugaciòv*) e per il ben noto racconto *La figlia del Capitano*, reso popolare presso il largo pubblico da ripetuti adattamenti cinematografici.

Nel « poema drammatico » di Esenin, Pugaciòv diventa il simbolo incarnato, a un tempo, della rivoluzione proletaria e della campagna russa, culla e fonte ispiratrice dell'opera eseniniana. La rivoluzione vi appare quasi come un modo di esprimersi della natura, e questa assume dal suo canto sembianze antropomorfiche.

Ampiamente ridotto (a partire dalla traduzione, essa pure ritoccata, di Iginio De Luca, edita da Einaudi), *Pugaciòv* è eseguito da due soli interpreti: Valeriano Gialli, nelle vesti di protagonista, e Giorgio Lanza, che assume su di sé diversi personaggi, quale compagno, contraddittore, coro solidale, e poi nemico, allorchè gli stessi seguaci del capo cosacco, sconfitti e disperati, lo consegneranno nelle mani dell'esercito imperiale.

Gialli e Lanza recitano su un ampio telone elastico da circo, o ai suoi bordi, saltando e rimbalzando a lungo su di esso, come in un'ideale cavalcata, che lascia scarso spazio alla quiete del riposo e della riflessione. La regia, di Franco Branciaroli, tende così a manifestare il dinamismo dell'azione, una specie di corsa a perdifiato contro ostacoli generosamente travolti all'inizio, poi via via più duri, rigidi, insuperabili; e, insieme, la qualità fantastica del verso di Esenin, il suo espandersi rigoglioso e tumultuoso nelle metafore, le iperboli, le raffinatezze linguistiche dell'« immaginismo », il canto spiegato dell'epica popolare. Alcuni semplici pupazzi, manovrati dagli attori, animano ulteriormente il breve spettacolo, attenuando un pericolo di monotonia, che pur qua e là si avverte.

Battuto e imprigionato il ribelle, all'intenso moto gestuale e verbale succede comunque una tetra calma: entra in campo l'altera figura di Caterina II (Nadia Ferrero). Con sprezzante ironia, comunica a un servile incaricato di Voltaire (Walter Tomaino) la versione « ufficiale » dell'accaduto (è il ricalco quasi esatto di una lettera della zarina), e preannuncia il rifiuto della grazia a Pugaciòv: « L'Impero ha le sue leggi ». Su questa gelida battuta termina il lavoro, che, alla « prima » romana, è stato accolto da un cordiale, meritato successo.

ag. sa.

A Verona « Turandot » diretta da Bondarcuk

VERONA — Primo incontro, per il regista sovietico Sergej Bondarcuk, con Verona e la sua Arena dove, in occasione del 57. Festival dell'opera lirica, dell'estate prossima, curerà la regia di *Turandot* di Giacomo Puccini, con la quale il Festival stesso verrà inaugurato il 12 luglio.

Bondarcuk è alla sua prima regia lirica, anche se ha al suo attivo numerose esperienze teatrali. Reso popolare con i due colossi cinematografici *Guerra e Pace* e *Waterloo*, per l'impegno areniano ha dovuto sospendere la preparazione di un nuovo colosso del suo paese: *I 10 giorni che fecero tremare il mondo*

CRONACHE MUSICALI

Jazzista che si celebra

Recital del fantasioso Horace Silver

ROMA — Doveva essere uno dei nomi di maggior prestigio di « Roma in musica » (la rassegna sospesa per mancanza di spazi idonei e per varie altre difficoltà di ordine organizzativo), invece ha dovuto accontentarsi di due concerti lunedì sera al Music Inn: Horace Silver, pianista notissimo al pubblico italiano, inventore, secondo molti, di quello stile *funky*, frutto di una sorta di commistione fra l'*Hard Bop* e il *rhythm and blues*

Silver, musicista fantasioso e tecnicamente molto dotato, si presentava con una formazione compiutamente rinnovata rispetto a quella che nel 1974 e nel 1976 lo aveva visto protagonista applauditissimo ad Umbria Jazz, ma questo non gli ha impedito di ricorrere con successo ai più collaudati classici del suo repertorio (fra i quali va menzionata almeno la splendida *Son for my father*) eseguiti con la solita ineccepibile professionalità, e con un pizzico di compiaciuta autocelebrazione. Musica di intrattenimento, molto gradevole e ben concepita nella composizione, ma che, probabilmente, in anni che vedono continui rivolgimenti ed evoluzioni del linguaggio musicale d'improvvisazione, comincia a soffrire, per così dire, di inutilità; fa fatica, cioè, a trovare una ragione alla propria esistenza che vada al di là della semplice documentazione di stilemi e ideologie musicali legate al passato. Ulteriormente modificata, fra l'altro, da condizioni d'ascolto letteralmente impossibile, per cui, stando al margini della platea gremita, era possibile sentire tutti gli strumenti ad eccezione del piano, mentre stando nella sala del bar, si poteva sentire esclusivamente il pianoforte

Per quanto riguarda il gruppo, infine, vanno rilevate le buone qualità strumentali dei due fiati (Larry Schneider, al saxtenore, e John McNeal alla tromba) e l'assoluta piattezza della sezione ritmica formata dal batterista Harold White e dal bassista Todd Coolman.

f. b.

Il pianista jazz Horace Silver in concerto

Teatro e musica: una rassegna a Frosinone

FROSINONE — Il Comune di Frosinone, in collaborazione con la Regione Lazio, ha varato quest'anno una manifestazione intitolata « Spazio 78/79 », che si è aperta ieri. Si tratta di una rassegna di esperienze di ricerca teatrale e musicale nella Provincia di Frosinone.

Questi gli spettacoli ancora in programma al Teatro Nestor di Frosinone oggi e domani.

Oggi: *Il ponte* e *Arriva Don Chisciotte*, esempi di teatro per ragazzi; un concerto di Giuseppe Jacoucci e del suo quintetto; *Primavera/Acquario* del gruppo « Teatro Nuova Dimensione »; *Opus* della « Gaia Morte »; un recital di « folk progressivo » della « Compagnia della Porta ».

Domani: *Solve et coagula* della « Bottega degli alchimisti »; *Museo Nazionale: immagini di città (e di civiltà)* del « Teatro Studio De Lollis »; *Festa!* del Teatro Laboratorio « Arti Visive »; infine, un concerto di « Nuove Forme Sonore » con Giancarlo Schiaffini.

CRONACHE D'ARTE

Baruchello e le stanze della immaginazione

Gianfranco Baruchello — Roma; galleria «La Margherita», via Giulia 108; fino al 28 marzo, ore 10-13 e 17,20.

« L'altra casa ha sette stanze... » sta scritto, in una scrittura così minuta da trapassare in segno figurante, in molte delle pitture ridenti e di favola esposte da Baruchello alla « Margherita » assieme a dei teatrini di carta e insetti. « L'altra casa » è il titolo di un libro che stanno stampando in Francia e di cui il catalogo riproduce alcune pagine. L'altra casa è il magico luogo della fanciullezza della nostra immaginazione più pura e libera, dove per una volta almeno tutti siamo stati, ma che abbiamo dimenticato e a tal punto che se ci torniamo questa casa non la riconosciamo.

Col suo meraviglioso flusso di figure e parole — finalmente ricco e complesso com'è la vita — Baruchello con passo tra ironico e didascalico, seguendo la traccia delle pagine dei vecchi libri sulle abitazioni, ci fa tornare nei luoghi dove fummo e ci restituisce gioia e energia d'immaginazione. Si comincia a guardare, per usare parole del pittore-scrittore, come possibili attori-inquilini distratti o immemori, *assenti*, poi, a poco a poco, attraverso l'occhio sprofondato nella mente, forme e spazi dell'*altra* casa rimettono in moto energie sopite.

E siamo i primi a stupirci e, poi, a provare una gioia dionisiaca, un piacere incontenibile della libertà e dell'avventura. Così la semplicità del banale polverone è spazzata via: basti accennare alla fantasia sulle seggiole, sui bagni e su quei lirici tappeti che sono praterie della vita e della pittura. Grazie Baruchello per averci dato casa (di questi tempi!).

Ugo Attardi e la violenza dell'Occidente

Ugo Attardi — Roma; galleria « Il Grifo.», via di Ripetta 131; fino al 31 marzo; ore 10-13 e 17-20.

Per l'occasione della presentazione di un volume sulle sculture di Ugo Attardi edito da *Carte Segrete* e curato da Mario Lunetta è stata allestita questa antologia di incisioni e disegni con opere dal '58 a oggi. Il tema ossessivo della violenza entra, alla fine degli anni cinquanta, nel lavoro di Attardi come intreccio di angosciate memorie siciliane e di crudeli situazioni urbane a Roma. Le prime incisioni espressioniste sono del '58 e già la donna vi è figurata come vittima. Ma l'immaginazione della violenza si chiarisce con l'album di disegni « Questo matto mondo assassino », con il romanzo « L'erede selvaggio » e con il ciclo di acqueforti « Mitobiografia ».

Attardi vi matura uno stile feroce e visionario, polito e orrido « alla maniera di Dix » come se un misterioso cancro avesse attaccato la forma « greca », mediterranea. E avviene il sorprendente passaggio da pittore a scultore realista. Ecco i grandi gruppi lignei di « Pizarro » e di « Cortez e la bellezza dell'Occidente » nei quali la selvaggia violenza della conquista coloniale assorbe anche la violenza esistenziale. Ma proprio la conquista diventa l'epifania teatrale della violenza-cancro che corrode le forme dell'Occidente.

Dalla scultura dei grandi corpi dei conquistatori Attardi cava anche un modo singolare di incidere assai orrido ma senza espressionismo, dove lo stupore della visione e del simbolo si accompagna a una tragica purezza analitica del segno. Molte le incisioni che raffigurano il rapporto d'amore in una sordita stanza ma sempre come preparazione di un delitto, di una carneficina.

Giulio Paolini e i fantasmi delle Grazie

Giulio Paolini — Roma; Galleria dell'Oca, via dell'Oca 41; fino al 24 marzo; ore 10-13 e 17-20.

Le tre Grazie, le figlie amabili degli dei greci, Aglaia (splendida), Eufrosine (lieta) e Talia (fiorente) vivono ancora nel nostro mondo e in ciò che duramente costruiamo? Oppure l'ultima melanconica apparizione sta nell'abbraccio molle e dolcissimo del gruppo statuario di Canova che è conservato all'Hermitage? Nella sua delicata messa in scena concettuale, Paolini le fa vivere ma come un'evocazione funebre.

Al centro della galleria, su un piedistallo, sta un calco in gesso di una delle Grazie. All'altezza della testa è sospeso uno specchio che la riflette impassibile (è sempre lo specchio del transito del tempo di molte ambientazioni di Paolini). Sulle pareti della galleria, davanti e dietro al gesso, con una linea ferma e netta di matita è tracciata la sagoma della statua (una di queste sagome tiene in mano tre foto di ambienti di galleria). In una seconda stanza, a seguire, sulla parete è disegnato schematicamente tutto il gruppo canoviano delle Grazie cui sono sovrapposte tre tele orizzontali fotosensibili che riproducono gli ambienti di galleria delle foto molto eleganti e molto vuoti. Dunque soltanto fantasmi, evocazioni larvali.

Quella traccia sul muro, anonima e schematica, potrebbe essere di chiunque e per qualsiasi uso; magari pubblicitario. Nello spazio di galleria, nelle foto, nel disegno a sagome regna l'assenza e quello specchio vicino alla testa di gesso sembra di quelli che si mettono vicino alla bocca dei morti per vedere se ancora alita il fiato.

Dario Micacchi

CINECLUB

Due maestri del cinema in vetrina all'Officina

Dieci film di Murnau e nove di Lang-Resnais al Sadoul

Fritz Lang

ROMA — Due maestri del cinema in un'accoppiata quanto mai azzeccata all'Officina: Friedrich Wilhelm Murnau e Fritz Lang. Del primo, già sono passati tra lunedì e ieri *Tabù* (1931), ultima e forse più sublime opera del regista tedesco che condusse in porto a suo modo un'idea dello sceneggiatore Robert Flaherty, intessendo una tragedia moderna nell'isola di Bora-Bora, e *Tartufo* (1925), lavoro mal riuscito sul testo di Molière e realizzato in Europa poco prima dell'approdo ad Hollywood. Seguiranno, ad intervalli che arriveranno fino a metà aprile, *Le finanze del granduca* (1923), *Il castello di Vogelod* (1921), *Il campo del diavolo* (o *La terra che fiammeggia*, 1922), *Aurora* (1927), *Il nostro pane quotidiano* (1930), *Nosferatu il vampiro* (1922) e *L'ultimo uomo* (1924), più noto come *L'ultima risata*.

Il programma su Lang, invece, prende il via questa sera, e comprende *Anche i boia muoiono* (1943), *Bassa marea* (1949), *Il grande caldo* (1953), *Maschere e pugnali* (1946), *Gardenia blu* (1952), *Sono innocente* (1937), *La tigre di Eschnpur* (1959), *Il sepolcro indiano* (1959), *La donna del ritratto* (1944).

Se si parla di Nosferatu, il pensiero corre subito al recente omaggio di Werner Herzog al gran maestro Murnau; ma il parallelismo con il nuovo cinema tedesco si può fare anche sull'altro versante, tra Lang e Wenders per esempio. Rimasti ancorati i primi due a quella cultura europea che in epoche diverse li ha espressi, più « americani » gli altri due, seguaci del cinema « puro ».

Se i maestri vanno collocati al di sopra delle scuole che essi stessi ispirarono, l'espressionismo e la Nouvelle Vague francese (*Nosferatu*, notava Sadoul, è espressionista soltanto per il soggetto), resta indubbio che l'impronta originaria si fa sentire quando si mettano a confronto un film come *Aurora*, tutto intessuto di espressionismo e simbolismo tedesco e, qua e là, infarcito di realismo di marca americana, con un film come *Il grande caldo* (un poliziesco dalla trama sempliciotta — una città dominata da un gangster e un poliziotto ostinato che arriverà a fare giustizia — che nelle mani di Lang si trasforma in materia da incubo metropolitano) e si noterà appunto, come Lang abbia attinto al melodramma americano.

Tra i film dell'antologia di Murnau, va raccomandato *L'ultima risata*. Vi si descrive la patetica « parabola » di un portiere d'albergo degradato a guardiano di gabinetti. Frutto anche questo (come i successivi *Aurora* e *I quattro diavoli*) della collaborazione con Carl Mayer, sceneggiatore e teorico del film-*kammerspiel*, *L'ultima risata* viene considerata tra le opere stilisticamente più elaborate di tutta la cinematografia. Murnau dette saggio di una padronanza eccezionale della macchina da presa, superando in essa le tendenze dello stesso film-*kammerspiel*.

Altro grosso appuntamento è quello al Sadoul dove è di scena Alais Resnais, « padre spirituale » ma spesso dimenticato della Nouvelle Vague francese. Oltre ai celebri *Hiroshima, mon amour* (1959) e *L'anno scorso a Marienbad* (1961), troveremo i primi cortometraggi: *Van Gogh* (1948), dove l'aneddoto gli prende troppo la mano, e *Guernica* (1950), di più possente spessore grazie anche alle musiche di Guy Bernard e il testo di Paul Eluard. A temi di più vasta risonanza umana e politica ci riconduce invece *La guerra è finita* (1966) con Yves Montand nei panni di un militante comunista spagnolo in crisi.

Al Filmstudio è ancora in corso la rassegna di Pasolini mentre è da segnalare quella di Pudovkin all'Associazione Italia-Urss.

g. cer.

CINEMA PRIME

Chi ha paura di Agatha Christie?

IL SEGRETO DI AGATHA CHRISTIE — Regista: *Michael Apted*. Sceneggiatori: *Kathleen Tynan e Arthur Hopcraft*. Interpreti: *Vanessa Redgrave, Dustin Hoffman, Timothy Dalton, Helen Morse*. Direttore della fotografia: *Vittorio Storaro*. Musiche: *Johnny Mandel e Paul Williams*. Drammatico sentimentale. Anglo-statunitense. 1979.

Il 3 dicembre 1926, Agatha Christie, già famosa scrittrice di gialli, scomparve misteriosamente in seguito ad un incidente d'auto, e di lei più nulla si seppe per dieci, terribili giorni, che sconvolsero non proprio... il mondo, ma almeno i salotti londinesi. Dove era andata a cacciarsi la Christie, fuggita col suo fardello di amore non corrisposto per un marito bello, spietato e fedifrago?

Quella diabolica mente letteraria se ne stava rintanata a farneticare, sotto mentite spoglie, in una stazione termale britannica molto *liberty*. Qui, la Christie aspettava al varco la sua rivale in amore, progettando una trappola pazzesca e macchinosa come i suoi romanzi. Per fortuna, nei dintorni c'era anche il Poirot della situazione, ossia un intraprendente *reporter* americano pronto a scongiurare *in extremis* la tragedia. Poi, tutti vissero felici e scontenti, ma ogni apparenza si salvò.

Ci sarebbe da chiedersi, a questo punto, a chi mai possa interessare la vita privata di Agatha Christie. Ammesso e non concesso che ci sia qualche perverso curiosone, ci stupisce comunque che il regista inglese Michael Apted (*Triplo eco*, *Stardust* e *Poliziotto si muore*) e gli sceneggiatori Kathleen Tynan e Arthur Hopcraft abbiano creduto di proporci un *thriller* dimenticando che Agatha Christie è morta ottuagenaria, nel suo letto, con la fedina penale immacolata. Quindi, se *Il segreto di Agatha Christie* non è un segreto per nessuno, la *suspense* non resta più che un'illusoria ipotesi, e tutto si consuma nell'arco di un fragile perché inconfessato melodramma. Anche se il nostro direttore della fotografia Vittorio Storaro, pupillo di Bertolucci, firma ormai ogni inquadratura, questo film resta un esercizio calligrafico a metà, piuttosto controproducente. Un po' appeso nel vuoto, ma nonostante tutto accattivante, la prova degli interpreti, da Vanessa Redgrave a Dustin Hoffman, sino a Helen Morse (*Picnic a Hanging Rock*).

d. g.

Il sistema telefonico, con 85 milioni di chilometri di linee e 17 milioni di apparecchi installati, è indispensabile alla nostra economia. Per questo decine di migliaia di persone lavorano, anche di notte, per la manutenzione ordinaria e straordinaria della rete telefonica.

È un sistema in continua evoluzione tecnologica, che richiede il lavoro costante di 300.000 persone. Per garantirne l'efficienza devono essere investiti 5 miliardi ogni giorno, con un impulso notevole allo sviluppo industriale delle telecomunicazioni e dell'elettronica applicata alle telecomunicazioni.

Il Telefono. La tua voce

Argan apre il dibattito in consiglio sui problemi posti dal sequestro degli alloggi vuoti

Casa: ecco le cose da fare

Il Campidoglio ha il compito di custodire e affittare gli appartamenti: lo deve (e vuole) fare nel modo migliore – Per le « assegnazioni » necessaria la collaborazione della magistratura e del prefetto – La DC sembra eludere le vere questioni – Gli sfratti bloccati per un mese

Dopo cinque giorni fitti di riunioni, di incontri e anche di tantissime polemiche è arrivato ieri in consiglio comunale il problema degli alloggi sequestrati per ordine del pretore Paone. Ci è arrivato con una lunga e dettagliata relazione del sindaco Argan e con l'avvio del dibattito che riprenderà giovedì. Proprio mentre il Campidoglio inizia a discutere sui problemi scottanti posti dal provvedimento del magistrato è arrivata la notizia della sospensione di tutti gli sfratti dal 24 marzo fino alla fine di aprile: un'altra « tregua festiva »

Ma torniamo al dibattito nell'aula capitolina. Il problema è chiaro: il Comune (dopo il sequestro ordinato dal pretore Filippo Paone) ha dei compiti precisi, custodire gli alloggi ed affittarli a chi maggiormente ne ha bisogno. Questo il Campidoglio deve fare e vuole farlo nel modo migliore. E' da questa premessa che è partita la relazione del sindaco

Il dibattito — ha detto il sindaco dopo aver brevemente ricordato i passi compiuti dall'amministrazione in questi giorni — non può certo esaurirsi in un esame della legittimità o meno del sequestro: il provvedimento conserva (e questo è un dato di fatto che non si può eludere) valore normativo nei confronti del custode giudiziario di quei beni, che deve occuparsi della loro salvaguardia e della loro distribuzione.

Dei 505 appartamenti indicati nel provvedimento del pretore Paone, ha aggiunto il sindaco, solo 176 sono risultati effettivamente inutilizzati e locabili. Come «assegnare» questi alloggi? Le indicazioni in questo senso sono scarse; il criterio di equità — ha detto Argan — non può essere altro che quello a cui la magistratura ha ispirato il suo intervento. E' quindi necessario che il sindaco (nella sua qualità di custode giudiziario e di « distributore ») sia assistito da un magistrato. E' opportuno anche che ci sia la collaborazione del prefetto nella commissione di lavoro incaricata di dare esecuzione al provvedimento.

Proprio in questo senso si muove anche un'altra proposta dell'amministrazione che ha deciso di promuovere una conferenza dei sindaci delle maggiori città italiane sui temi scottanti delle abitazioni.

La giunta — ha continuato Argan — ritiene anche che nel momento in cui è stata ravvisata la superiore necessità di limitare, in nome del bene pubblico, la disponibilità della proprietà privata, è giusto che venga messo a disposizione delle famiglie sfrattate il patrimonio inutilizzato degli enti pubblici.

La precarietà della casa — ha detto Argan — è appesantita dalla grande ondata di sfratti che sta per abbattersi sulla città: una minaccia tanto più preoccupante se si pensa alle manovre speculative che gravano sul mercato. A Roma si trovano case da acquistare ma non alloggi in affitto ed è impensabile che il meccanismo degli affitti venga bloccato poiché questo priverebbe del diritto alla casa una grande parte della città. E' da qui che è nata l'iniziativa della giunta, gli incontri e le sollecitazioni di cui tante volte gli amministratori si sono fatti portavoce senza sempre trovare adeguate risposte. La situazione scotta, c'è gente che non ha casa e ci sono case vuote: è a questa realtà che il consiglio comunale deve dare una risposta. Costruttori, imprenditori e anche forze politiche hanno sostenuto che il sequestro degli alloggi dà un colpo all'occupazione e all'edilizia: sono obiezioni fondate ma il grave è che troppo spesso si è costruito non per rispondere ai bisogni della città, per imboscare

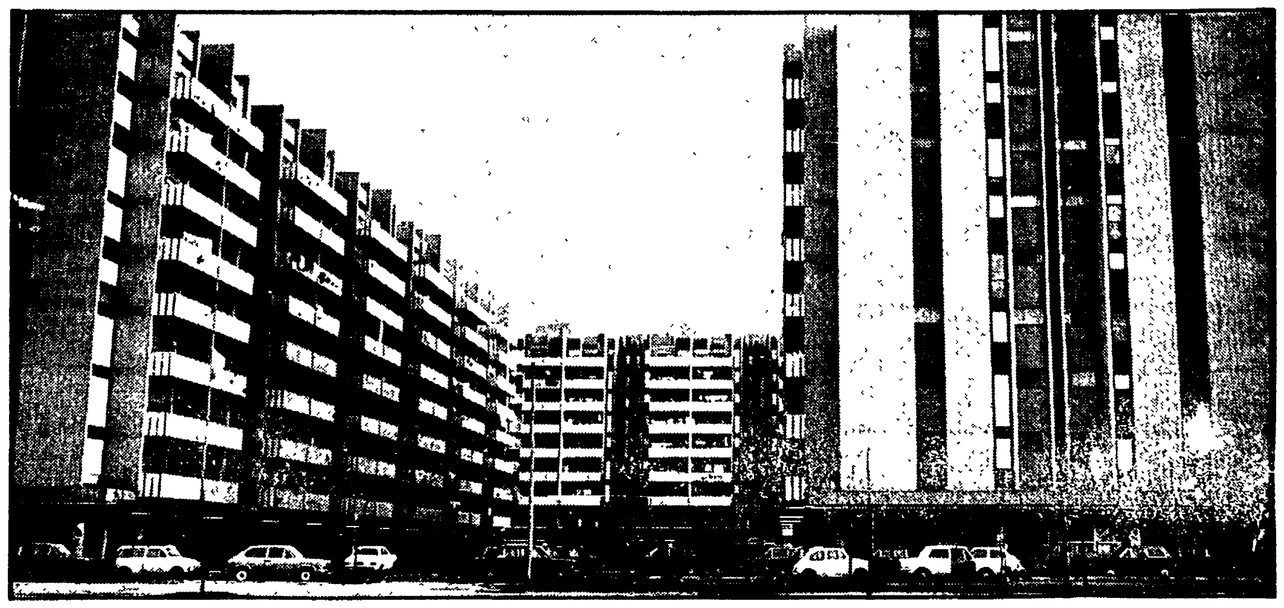
Argan ha poi allargato il discorso ai più generali problemi della casa a Roma. Ci sono evidenti fenomeni di distorsione, mali antichi, guasti prodotti dalla speculazione: il 10% delle abitazioni è drammaticamente sovraffollato mentre il 17% è sottoutilizzato.

Bisogna allora far vincere — ha detto Argan — la politica della programmazione impostata dalla giunta, rispondere alla domanda di alloggi che viene dai ceti più popolari. E' questa la strada imboccata e poche cifre bastano a dimostrarlo: in tre anni siamo passati nella concessione delle licenze per gli alloggi popolari dai 16 mila vani del '76 ai 21 mila del '77 e ai 38 mila del '78. Ci stiamo avvicinando insomma a quella media di 48 mila stanze prevista nei programmi per il triennio 79-81.

Da tutti questi elementi è chiaro che questa giunta e questa maggioranza operano per affrontare seriamente il problema casa: si tratta di superare ritardi ed errori, di non deludere speranze e di non indicare soluzioni che calpestino le leggi. Se oggi questa questione è all'ordine del giorno lo si deve anche all'impegno della giunta. Si può anche discutere sulla decisione del magistrato — ha detto Argan — ma non si può negare che gli emendamenti che il governo intende presentare ad un proprio decreto sugli sfratti (insufficiente, al limite inutile) li ha preparati poche ore fa e non qualche giorno fa, li ha elaborati dopo e non prima di quanto è avvenuto a Roma. Noi siamo — ha concluso il sindaco — per il pieno rispetto della legge e dei diritti dell'impresa; siamo per il pieno rispetto dei diritti dei cittadini e delle famiglie: il compito di questo dibattito è quello di saldare queste esigenze, tra loro diverse ma non opposte.

Una relazione dettagliata, puntigliosa, lontana da ogni faciloneria, che chiama tutte le forze democratiche a misurarsi seriamente su questo terreno. Proprio per questo sono allarmanti e gravi le posizioni assunte dalla DC che, nell'intervento del consigliere Palombi, è sembrata soprattutto impegnata nel tentativo di eludere i problemi che il sequestro degli alloggi ha messo sul tappeto.

Palombi (preceduto dal liberale Cutolo e dall'indipendente di destra Bonvalsassina) ha messo giù un banale elenco di critiche al provvedimento, dimenticando però che il sequestro esiste e che pone esigenze a cui bisogna rispondere. L'esponente dc, come se non bastasse, si è poi lanciato in una « reprimenda » alla giunta, cancellando disinvoltamente un passato che ha visto per decenni il suo partito a braccetto degli speculatori dirigere il « disastro urbanistico » di questa città.



Le case di Caltagirone a Casal Bruciato: ora il costruttore vorrebbe 50 miliardi dal Comune

Belle fuori, a pezzi dentro

Il complesso acquistato nel '75 con il varo del piano di emergenza - Un « affare » con muri di cartapesta - Provocazioni e guerre tra i poveri alimentate ad arte - Le assurde pretese del palazzinaro

Ciampino: il Sunia dice di no alla vendita frazionata di 72 alloggi

La drammatica situazione del mercato degli alloggi a Roma, con i numerosi sfratti in corso o in via di esecuzione, rischia di essere ulteriormente aggravata. Settantadue appartamenti di via Pignatiello a Ciampino, infatti, saranno « immessi » nel mercato, per volontà dei proprietari, con il sistema delle vendite frazionate.

Il Sunia di Ciampino, assieme alle forze democratiche e ai sindacati, ha stilato un documento di denuncia nel quale si afferma che la vendita frazionata, oltre a provocare squilibri incontrollabili, impedisce, a causa dell'elevato prezzo richiesto dai proprietari, che gli attuali inquilini — nella maggior parte operai e impiegati — acquistino gli alloggi.

L'unica soluzione, perciò, sarebbe la vendita a condizioni vantaggiose per gli occupanti degli appartamenti. Per questo, le settantadue famiglie di via Pignatiello si sono costituite in cooperativa

Belle di fuori ma a pezzi dentro. Moquette *anche nei pianerottoli come nelle case di lusso ma cucine senza acqua. Anzi l'acqua c'è ma è quella che viene dal muro esterno quando piove. Insomma all'aspetto case vere, quelle che tanta povera gente ha atteso per anni e che ha conquistato con lotte e sacrifici, ma dentro baracche.*

Gli inquilini dei palazzi di Caltagirone a Casal Bruciato ne parlano senza mezzi termini; fanno vedere le « magagne » nelle stanze, nei bagni, nelle scale. « Siamo venuti qui da borghetto Prenestino, sperando chi sa che cosa. Poi abbiamo capito. Caltagirone e gli assessori della vecchia giunta ci hanno fatto proprio un bel regalo». *Il fatto che il costruttore sia tornato alla carica e abbia chiesto al Comune una cinquantina di miliardi per il complesso dei 630 appartamenti acquistati nel '75, li fa sorridere.*

« In apparenza — *dicono* — non manca nulla ma è chiaro che i lavori sono stati fatti volutamente con i piedi. Si vede che a un certo punto si è tirato al risparmio. E che risparmio... *In pratica non c'è una cosa che funzioni. La palazzina D del complesso, l'ultima in ordine di costruzione è, al riguardo, un bel campionario di magagne. Si comincia dall'ascensore che,* « *ovviamente*», *non funziona. Accanto c'è un grosso pianterreno con serrande ma senza finestre destinato probabilmente a uffici o negozi di lusso.* « Fino a un mese fa — *ci dicono* — c'era un vero e proprio lago». *Acqua di fogna, però. La canna che raccoglieva lo scarico di una decina di bagni si è rotta.* « Ma era ovvio — *osservano* — che si rompesse dato che è stata " concepita " male: la canna fa una curva eccessiva in fondo, è di materiale scadente e la pressione ha fatto il resto... ». *Insomma stava per intervenire l'ufficio di igiene. Dentro gli appartamenti altre « perle »: i muri interni anzitutto, fatti di gesso anziché in mattoni. Il risultato è che se si attacca un chiodo inizia uno sgretolamento inarrestabile.* « E' già accaduto — *ci racconta l'inquilino del terzo piano* — che lo scaldabagno, fissato al muro di gesso, sia crollato a terra. Ma anche i muri esterni non è che siano una meraviglia. E' ovvio che l'intonaco è stato fatto male e verniciato troppo presto; quando piove il muro si inzuppa e l'interno diventa nero di acqua e di muffa». *Non è un caso, perché ce lo fanno vedere in una decina di appartamenti. Le* « *scoperte* » *continuano: c'è la trovata dei balconi, allo aspetto molto belli. Peccato che alcuni abbiano il pavimento inclinato verso le finestre anziché verso l'esterno* « e quando piove — *racconta una donna siciliana, ex baraccata* — dobbiamo fare le dighe.

Si tratta, è bene ricordarlo, di case costruite tra il '72 e il '77. Qualunque controllo serio non avrebbe permesso al Comune un « *affare* » *del genere. Tant'è: dietro le provocazioni, le lotte e la guerra dei poveri attizzata ad arte c'è stato il modo di far passare in cavalleria i necessari controlli. Quando questi si dovevano fare gli appartamenti erano occupati da altra gente, che non ne aveva diritto. Insomma la* « *bagarre* » *ha fatto gioco a Caltagirone che è riuscito a vendere le case al Comune, così com'erano, per decine di miliardi. Oltre ai soprusi per i vecchi abitanti di borghetto Prenestino c'è stata, dunque, la beffa. L'elenco delle magagne continua. La canna fumaria della cucina è un altro esempio: solo dopo due anni si è scoperto che era stata progettata e costruita « a metà ». Infatti non aveva sfogo al cielo, si perdeva nei muri maestri delle palazzine. Forse si pensava di supplire così al riscaldamento che, del resto, non ha mai funzionato troppo bene. Stesso discorso per i bagni. Ci sono le docce ma l'acqua finisce direttamente nell'appartamento sottostante.* « Caltagirone ha un bel pretendere i soldi dal Comune — *dice l'inquilino del settimo piano* — dovrebbe abitarci lui una settimana».

Il costruttore, invece, come è noto, non ha esitato a chiedere al Comune con tanto di interessi la cifra esorbitante di 50 miliardi. A pagare per l'ennesima speculazione compiuta con l'avallo di amministratori dc particolarmente « *consenzienti* », *dovrebbe essere di nuovo ora la collettività attraverso le casse del Campidoglio. Come siano andate le cose è noto: una battaglia grandiosa per la casa cui parteciparono i partiti democratici, gli abitanti delle borgate, i baraccati di borghetto Prenestino costrinse l'amministrazione di allora al famoso piano di emergenza.*

Quel piano prevedeva, tra l'altro, l'acquisto a Casal Bruciato di 632 appartamenti di Camillo Caltagirone e l'affitto di 170 alloggi dell'Enasarco. Tra il costruttore romano e il Comune si arrivò — affermano i legali di Caltagirone — a un accordo di pagamento per circa 30 miliardi, cifra che non fu mai pagata e che ora Caltagirone reclama con tanto di interessi. Dietro ai fatti e agli accordi v'è la storia fatta di drammi, di provocazioni, di lotte disperate, che servono a spiegare meglio perché queste case, iniziate bene, furono finite male. Vi furono incidenti, occupazioni abusive, provocazioni del sedicente comitato di lotta per la casa che spinsero le une contro le altre famiglie egualmente disperate e lavoratori contro altri lavoratori.

Solo poco più in là, due trecento metri, gli altri appartamenti, una novantina, sempre di Caltagirone, sequestrati l'altro giorno dal pretore Paone. « Ora anche noi — *ricorda un inquilino* — possiamo iniziare a collegare storie diverse ma unite da una stessa logica ».

Nella foto: il complesso Caltagirone nel cuore di Casal Bruciato

Stanno vendendo le case bloccate dal pretore

«Il sequestro? Ma no, comperate tranquillamente»

L'agenzia sostiene che gli appartamenti sono solo «fermati» - Caltagirone si « libera » di 4 palazzine

Potenza delle agenzie immobiliari. Mentre la città è soffocata dalla fame di case e mentre su migliaia di famiglie pesa la minaccia dello sfratto, loro, in un battibaleno riescono a sbloccare situazioni congelate da mesi, se non addirittura da anni. E, guarda caso, ci riescono proprio il giorno dopo l'ordine di sequestro emesso dal pretore Paone. Anzi, malgrado quello. E' il caso del complesso di via Fiorentini (« oasi di silenzio e tranquillità », come dice un manifesto apparso improvvisamente due giorni fa in diversi quartieri) e messo in vendita malgrado facciano parte del « pacchetto » dei 530 appartamenti sequestrati dal magistrato.

Provare per credere. Telefonando al numero indicato dal manifesto si possono avere tutte le informazioni desiderate, circa l'acquisto: dimensioni, piano, prezzo. E, naturalmente, si può avere la conferma che la « merce » in vendita — almeno una parte — è proprio quella inclusa nell'ordinanza di Paone.

« *Ci sono anche quelle* », spiega cortesemente l'impiegata dell'agenzia. « Ma — chiede l'aspirante inquilino — *se comperiamo una casa sequestrata cosa può succedere? Ce la tolgono, non ce la dànno affatto, oppure rischiamo di andare incontro a grane giudiziarie?* » « *Niente di tutto questo* — è la risposta — *perché le case non sono sequestrate, ma solo « fermate ». I sigilli non ci sono, quindi può acquistare*

Tutti sanno, in realtà, che i sigilli non sono strettamente necessari a dimostrare un sequestro, e quindi è più che legittimo il dubbio che l'immobiliare stia cercando rapidamente (e illecitamente) di sbarazzarsi di un « materiale » che scotta e, soprattutto, rischia di diventare improduttivo. Se così fosse, si tratterebbe di un reato preciso

Se non illegale, quanto meno poco chiara è invece la vicenda dei 220 appartamenti di Francesco Caltagirone a via Duccio da Buoninsegna, al Serafico, affittate in blocco nel giro di tre giorni.

Proprio ventiquattro ore dopo il provvedimento del pretore Paone, Caltagirone, senza troppa fatica e senza aver mai messo nessun cartello, ha dato il via alla « corsa ». E' una gara di cui, oltre al fatto che già ci sono tutti i 220 vincitori non si sa niente altro. I custodi e gli impiegati che sono rimasti a guardia delle quattro palazzine di via Duccio da Buoninsegna sanno poco e quel poco è contraddetto dalle impiegate dell'ufficio di Francesco Caltagirone, a via Paisiello, o dai fatti. Cominciamo proprio da questi. Mentre l'impiegato della « Quoram ». la società di Caltagirone ufficialmente proprietaria degli edifici, si affanna a spiegare cortesemente che « *non c'è nulla da fare, i contratti o sono stati già firmati oppure sono già alla fase del "compromesso"* » e che « *mi dispiace, ma nessuno può entrare per vedere gli appartamenti* ». dal portone di uno dei quattro stabili esce un gruppetto di persone. Parlano fra di loro, osservano la pianta disegnata su un foglietto di carta e si avvicinano al dipendente della « Quoram » precisando che, dei due appartamenti visitati, a loro piacerebbe quello più grande. (*...quanto al prezzo, sentiamo l'agenzia* ») Qualcuno, dunque, queste benedette case le può vedere. Soprattutto non si capisce bene, a questo punto, se siano realmente affittate tutte o se, invece, si tratti di una manovra precisa: far apparire il « tutto esaurito ».

Questa impressione trova conferma un'ora più tardi, nell'ufficio di via Paisiello. Le impiegate si fanno in quattro per cercare di far apparire come del tutto « normale » il fatto che « *è stato concluso tutto fra venerdì e domenica Prima era tutto bloccato.* » Il tentativo di capire come mai tutto sia potuto succedere in un baleno, dopo un anno ha come unico risultato quello di far cambiare atteggiamento alle dipendenti

Marina Natoli

Centinaia di inquilini in piazza e poi a parlare con i partiti

Centinaia e centinaia di cittadini hanno aderito ieri mattina all'appuntamento indetto dal Sunia in piazza del Pantheon. I manifestanti dopo aver sostato a lungo sulla piazza con striscioni che illustravano le richieste del sindacato inquilini in materia di case si sono diretti a Montecitorio per incontrarsi con i rappresentanti dei vari gruppi parlamentari. A tutti è stato consegnato un documento nel quale si chiede l'adozione di nuovi strumenti legislativi che « diano inizio a un'azione programmata e per una diversa politica alloggiativa ».

Il documento del Sunia insiste poi sulla necessità di opportune norme che tutelino al tempo stesso inquilini e piccoli proprietari. In un comunicato emesso successivamente il Sunia sottolinea « la necessità che siano fissati precisi criteri per orientare e guidare la azione e l'intervento degli enti previdenziali e assicurativi nel settore abitativo privilegiando investimenti finalizzati a risolvere i gravi problemi del fabbisogno e ponendo fine — conclude il comunicato — alle pratiche che fino ad oggi hanno visto impegnati molti di questi enti in operazioni immobiliari che con l'interesse pubblico e con le finalità sociali non hanno nulla da spartire ».

Medici e operatori del San Giovanni, tossicomani, giovani discutono con Cancrini dopo la sospensione del farmaco

Chetamina agli eroinomani? Ma la domanda non è solo questa

Chetamina per gli eroinomani: sì o no? E' un nuovo farmaco (una nuova droga) come il metadone, oppure può essere utile per la disintossicazione? Dopo la sospensione dell'uso al San Giovanni — che l'aveva sperimentata per primo in Italia — la discussione (anche la polemica) continua. Al circolo culturale di via La Spezia, nell'incontro che si è svolto ieri, ci sono tutti: gli operatori dell'ospedale che hanno iniziato la terapia, medici di altri ospedali tossicodipendenti che ci « sono passati », l'assessore regionale Cancrini, presidente del comitato regionale anti-droga, l'ex coordinatore dei CIM, professor Alberto Giordano e poi studenti, cittadini, giovani. La sala è pienissima. Le cellule ospedaliere del PCI del S. Giovanni hanno fatto benissimo (troppi altri ce ne vorrebbero) ad organizzare questo dibattito.

Che registra spesso toni aspri (un medico dice: « chi ci ha detto che la chetamina fa male, non ha mai neanche visto in faccia un eroinomane »). Si scontra con una *lezione dei fatti* che non può essere dimenticata (un tossicomnae spiega: « ho provato a smettere con il metadone, un sacco di volte, ma solo con la chetamina ho chiuso con il buco » e una psicologia aggiunge: « da quando al San Giovanni il servizio con la chetamina è stato sospeso, il numero dei giovani in trattamento si è dimezzato, da 40 a 20 »).

Ma il dibattito dà voce anche ad altre posizioni. Un altro medico afferma: « non è vero che la chetamina è innocua, ha effetti allucinatori, e se data per molto tempo di seguito può anche provocare dissociazioni permanenti ».

D'altronde sono fin troppi i nodi che con questa discussione vengono al pettine: la polemica su una cosiddetta (e discutibile) « libertà di ricerca » del medico, il dramma complessivo del problema-eroina, che non può essere certo affrontato solo in sede medica, né tantomeno farmacologica, la reale inadeguatezza di strutture e metodi finora escogitati, un'impreparazione diffusa, il fatto che nessuno, « ha risposte certe in tasca ». Anzi. Molte delle esperienze fin qui fatte, non solo in Italia, si sono rivelate inutili, se non dannose. E il metadone, diventato droga di stato, e ormai diffusissimo anche nel « mercato nero » (fra i nuovi tossicodipendenti, è più alto il numero di quelli che cominciano la loro carriera di drogati con il metadone che con l'eroina) ne è un triste esempio.

Che fare allora? E' partendo da questa domanda che al San Giovanni hanno cercato una terapia alternativa. Riassumiamo la storia. Cercando di superare le polemiche. Quattro mesi fa un gruppo di medici, soprattutto anestesisti decide di affrontare il problema dedicandogli l'orario straordinario, e di provare con la chetamina. E' un anestetico molto potente, adoperato per quest'uso da molti anni. In dosi piccole non addormenta, ma fa passare ogni dolore e « tiene tranquilli », come dice un ex-eroinomane che ha fatto la cura. Così la sindrome di astinenza può essere superata senza molta fatica senza usare altre doghe, senza altri psicofarmaci.

Sembra l'uovo di Colombo nella lotta all'eroina. Ma arrivano le critiche. Quella del comitato regionale anti-droga, quella di altri medici (« è una sostanza che in America è già nel mercato nero delle droghe », « perché non dite che ipnotizza, e che in questo ipnosi tentate l'approccio psicologico? »), infine quella dell'istituto superiore di sanità. Così la direzione dell'ospedale sanitaria decide di sospendere l'iniziativa.

Chi ha ragione? Probabilmente finchè la domanda resta circoscritta nella stretta alternativa « chetamina si o no? » e basta, non avrà risposte. L'illusione che un farmaco possa « guarire » dall'eroina, non è ancora spenta, ma si va frantumando. In sala, quando parla uno degli ex-eroinomani, lo si capisce molto bene, anche se in modo indiretto. Difende la chetamina, perché aveva provato « scalare le dosi » con l'eroina e con il metadone, sempre da solo, ma non era mai riuscito a smettere. Ora sì, però dice: « non sono ancora guarito ». E aggiunge: « ho grossi problemi psicologici, di reinserimento. Devo superare ogni volta un senso di estraneazione dalla realtà, riappropriarmene. E' come se fossi tornato bambino. Devo riscoprire tutto, anche trovare la forza di parlare con la gente, o con una ragazza ». Per questo continua la psicoterapia in ospedale.

E forse è il caso (stranamente nessuno l'ha fatto nel dibattito) di sottolineare anche questo: probabilmente nel « successo » dell'esperimento del San Giovanni ha anche pesato un lavoro valido dell'équipe psicoterapeutica. Forse anche più della chetamina stessa. Il problema per un eroinomane, più che smettere, è mantenere la sua decisione nel tempo, insomma è il « dopo ».

E anche « il prima ». In sala molti parlano della necessità di un efficace opera di prevenzione, di eliminare le radici della diffusione dell'eroina.

Che il problema, insomma, non sia farmacologico, è chiaro a tutti. Cancrini spiega poi, che in Italia, le vere sindromi d'astinenza fisiche (in gergo la « rota », i dolori causati dalla cessata assunzione d'eroina), sono poche. Perchè spesso nelle bustine vendute nel mercato, c'è una quantità minima di droga.

Le sindromi d'astinenza, invece, sono spesso (come dire?) immaginarie. Ma realmente e ugualmente dolorose: è la stessa paura di « stare a rota », di non poter bucarsi, di sentirne le conseguenze, a provocare dolori reali. In questi casi l'assunzione di altri farmaci che « fanno stare tranquilli », che fungano da « ansiolitici » insomma, può servire.

« Ma quando sono sperimentati — continua Cancrini — allora occorre che la sperimentazione sia studiata in modo collettivo, controllata, offra tutte le garanzie ai pazienti, che troppo spesso, lo sappiamo tutti, sono stati usati come cavie dai primari in accordo con le ditte farmaceutiche.

Dunque il problema del farmaco viene ridimensionato rimesso nei suoi giusti termini. Ma resta. Il servizio è stato sospeso. Che si fa ora? Le posizioni fra i medici, lo si è visto, sono diverse, ma soprattutto manca ancora, come ha rilevato il professor Alberto Giordano, una documentazione accurata sull'esperienza del San Giovanni. Averla è preliminare ad ogni decisione: nessuno — ha detto Cancrini — è contrario in via di principio alle chetamine. Forse l'esperienza riprenderà: ma con maggiori controlli e garanzie dopo altre discussioni e confronti. Con quest'impegno si chiude il dibattito, finalmente uscito dalle polemiche: quello di cercare una alternativa sia alle « sperimentazioni selvagge » che al ristagno terapeutico. Che tutt'e due ricadono sulle spalle, già fragili, degli eroinomani.

Paese Sera cambia casa *(Lo confessiamo: un po' ci dispiace)*

Paese Sera, *dopo ventitré anni, ha cambiato sede: dal palazzo di via dei Taurini 19, che ha diviso finora con noi dell'Unità, si è trasferito al Tritone. Ci sia consentito dirlo: è un quarto di secolo, passato tra le stesse mura, e nella stessa tipografia, quella della Gate, che sembra concludersi, un pezzo di storia importante anche per questa città che segna una seppur piccolissima, marginale tappa.*

Scusate la pignoleria: ma per ottomilatrecentonovantacinque giorni (calcolo approssimato per eccesso) i redattori dell'Unità e di Paese Sera, *si sono incontrati, tutte le sere, sui vecchi banconi di ghisa della tipografia, sono andati « sui posto » spesso insieme, si sono scambiati opinioni e chiacchiere, collaborazione e amicizia nel bar di San Lorenzo — questo quartiere popolare che è tanta parte della nostra storia comune — oppure nel bar interno dello stabilimento Gate. Non è poco e confessiamo un po' di rimpianto.*

D'altronde non c'era alternativa: Paese Sera *nella nuova sede del Tritone non solo si è trasferito in un posto più centrale, in cui ha maggior spazio, ma accompagna questo cambiamento al rinnovamento delle tecnologie, alla composizione a freddo, alla sostituzione dei camici neri dei linotipisti, a quelli bianchi più « tecnici », dei compositori. Insomma: il giornale si rinnova, si fa più svelto, si adegua al tempo. Auguri.*

PS: il nuovo indirizzo di Paese Sera *è via del Tritone 61-62. Il nuovo numero del centralino telefonico è 672.151.*

Una denuncia degli studenti di Economia

Quando un preside pensa che la facoltà sia « sua »

« La facoltà è mia e ne faccio ciò che voglio ». Fino ad ora, a quanto se ne sa il prof. Remo Cacciafesta, preside della facoltà di economia e commercio, questa frase non l'ha mai pronunciata, però sembra proprio che in essa si sintetizza il suo pensiero. Una conferma? Eccola: secondo quanto denunciano gli studenti della facoltà aderenti alla lista unitaria di sinistra, il docente avrebbe dato in appalto a una società privata, la S.E.D.A. la perforazione delle schede riguardanti i piani di studio, fatturazione due milioni e mezzo. Non ci sarebbe niente di strano, se proprio della SEDA (con uffici in via Ennio Quirino Visconti) il professor Cacciafesta non presiedesse il consiglio di amministrazione. Magari il preside avrà anche pensato che in questo modo avrebbe fatto un piacere alla facoltà, praticando un prezzo di favore, ma il sospetto che si sia trattato di una operazione non troppo corretta resta.

Il fatto, sempre che venga confermato, è stato denunciato con un telegramma inviato dagli studenti della lista di sinistra al rettore Ruberti, al Consiglio di amministrazione dell'università, ai sindacati provinciali della scuola, al sindacato bancari (Cacciafesta è anche presidente della Cassa di Risparmio di Roma) e al consiglio di fabbrica della S.E.D.A. Un telegramma dello stesso tono è stato inviato sempre a Ruberti dal sindacato scuola della CGIL provinciale.

Con questo passo studenti e lavoratori di economia e commercio sperano di bloccare in tempo l'operazione, che proprio stamattina dovrebbe essere discussa dal consiglio di amministrazione dell'ateneo.

Il nome di Remo Cacciafesta è venuto più volte alla ribalta. Tra l'altro nell'estate di tre anni fa il preside di economia e commercio fu gravemente ferito mentre usciva da casa, da un commando di criminali delle brigate rosse.

Fanfaniano di ferro, legato a doppio filo con gli ambienti della destra democristiana (per la DC nel 1976 è stato candidato alla Camera dei deputati ma non è stato eletto) e a quelli dell'alta finanza, Remo Cacciafesta sin dai primi mesi successivi alla sua nomina, si è caratterizzato per la più totale chiusura al nuovo che veniva emergendo negli ambienti universitari. Spesso poi ha usato il suo potere per operazioni quanto meno discutibili.

Due anni fa, inopinatamente fece assegnare la cattedra di storia economica ad una sua « pupilla » la professoressa Caroselli, e il caso fece scalpore suscitando le proteste sia dei docenti che dei sindacati. Tra l'altro, la Caroselli fino a pochi giorni prima bibliotecaria in pensione fu imposta malgrado il parere degli altri docenti che per quella cattedra

Il consiglio dei delegati affronta i problemi del Santo Spirito

Poco più di 390 posti letto ma i malati sono oltre 440

I lavoratori hanno chiesto un incontro con i responsabili del Pio istituto Il nodo dei lungodegenti e delle possibili convenzioni con le cliniche private

VITERBO CONTRO L'EVERSIONE Contro la violenza e contro il terrorismo: da anni non si vedeva a Viterbo una manifestazione così compatta e combattiva. Centinaia e centinaia di comunisti hanno sfilato ieri pomeriggio per le vie della città da piazza della Rocca, dove si erano dati appuntamento, fino a piazza delle Erbe dove hanno preso la parola Ermanno Barbieri, segretario provinciale della Fgci e Oreste Massolo segretario provinciale del Pci. Tutta particolare è stata la partecipazione delle donne al corteo, molte delle quali giovanissime, che hanno sfilato al grido di « Non basta un mitra per toglierci la vita / donne la lotta non è finita ». Nel concludere la grande manifestazione il compagno Massolo ha lanciato un appello all'unità di tutte le forze politiche per sconfiggere la violenza ed affinché il 25 aprile sia un'occasione per ribadire la ferma volontà popolare nella difesa della democrazia.

Il S. Spirito ha 390 posti letto, ma ospita almeno 440 malati, con i problemi di spazio che tutto questo comporta: letti nei corridoi, servizi igienici insufficienti (aggravati dal fatto che da agosto la metà dei bagni è in ristrutturazione e i lavori, si sono fermati, chissà perchè) superlavoro per il personale, che è rimasto sempre lo stesso.

Anche l'ospedale sul lungotevere assolve faticosamente al suo ruolo di servizio pubblico, si trascina dietro ritardi decennali, fa pagare ai malati e al personale la difficoltà di un rinnovamento tuttora in corso. E il consiglio dei delegati ha deciso di affrontare con il collegio commissariale del Pio Istituto la spinosa questione, individuando alcuni punti sui quali è urgente mettere mano.

L'affollamento delle corsie è aggravato dall'alta percentuale di lungodegenti, di quei malati cronici, cioè, che hanno soltanto bisogno di assistenza e non di cure particolari. Per costoro in molti enti si sono già fatte convenzioni con cliniche private per alleggerire la pressione

Alleggerire la pressione: è questo il nodo centrale, che con la creazione delle unità sanitarie locali dovrebbe essere sciolto. Esiste già una disposizione dell'assessorato regionale alla sanità che obbliga i medici delle accettazioni a riconoscere come valide le analisi e le ricerche condotte all'esterno, ma spesso, dicono i lavoratori, non viene rispettata. Cosicchè ci sono degenti che occupano un letto solo in attesa della radiografia che potrebbero tranquillamente fare in un ambulatorio esterno.

Sono problemi ricorrenti per tutti gli ospedali, ma forse, con un po' più di impegno potrebbero essere risolti, almeno per avviare un processo che permetta di riorganizzare un settore così aggrovigliato. Il consiglio dei delegati affronterà anche il problema degli appalti, dei criteri con i quali si fanno alcuni acquisti, che poi risultano di difficile utilizzazione. E' il caso di due letti elettrici per la sala operatoria, che sono costati parecchi milioni e che non è possibile usare perchè manca la struttura nel reparto adatto.

A Ostia fascisti aggrediscono militanti del PCI

Nuova provocazione fascista, ieri pomeriggio, contro i compagni della sezione di Ostia. Un nutrito gruppo di squadristi ha tentato di aggredire alcuni militanti comunisti che stavano distribuendo in via dei Draghetti un volantino sul problema della casa, con il quale si convoca un'assemblea per sabato. La ferma risposta dei compagni e dei cittadini ha impedito che l'aggressione avesse conseguenze più gravi e i fascisti non hanno avuto altra scelta che quella di andarsene.

L'ennesimo episodio di violenza squadrista è accaduto in una zona di Ostia, considerata la « roccaforte » dei gruppi neofascisti. I compagni della sezione stavano svolgendo un volantinaggio e parlando con i cittadini sulla drammatica situazione della casa e all'improvviso una sessantina di fascisti si sono radunati nella via, gridando « slogan » e brandendo bastoni. L'obiettivo era quello di cacciare i comunisti, di ribadire la loro superiorità nel quartiere. Ma i compagni, con l'aiuto dei cittadini, sono riusciti a respingere la provocazione, continuando nel loro lavoro politico.

Per oggi, intanto, nella sede della XIII circoscrizione è stato indetto un incontro per dare una risposta di massa alle scorribande squadriste.

« Anonima »: oggi di scena i sequestrati

Chiusa la prima fase del processo all'« Anonima sequestri », che entrerà oggi nel vivo. Si sono infatti conclusi gli interrogatori dei 38 imputati accusati tutti di aver partecipato, ricoprendo ruoli di diversa importanza, ai sequestri di Renato Filippini, Marina D'Alessio, Aifredo Danesi, Angelina Ziaco e Amedeo Ortolani. Sarà con la deposizione di quest'ultimo che si aprirà oggi, nella palestra del Foro Italico, in cui è stato allestito il processo, la serie delle testimonianze delle vittime dei sequestri.

Prima di iniziare, comunque, l'ascolto delle parti lese i giudici scioglieranno le riserve sulle istanze rimaste in sospeso, prima fra tutte quella relativa al confronto tra Massimo Panico, imputato, e Renato Filippini, il costruttore rapito. Come si ricorderà l'imputato sostenne, durante il suo interrogatorio davanti ai giudici della terza sezione penale, la tesi della simulazione che costò già al costruttore quaranta giorni di galera subito dopo il suo rilascio.

Massimo Panico disse insomma di essere stato assoldato da Filippini per sequestrare il fratello: il costruttore, stando alla sua deposizione, ripiegò poi sull'idea dell'auto-sequestro per far sembrare tutto più verosimile.

Lutto

E' morta la madre del compagno Aldo Tozzetti. Ad Aldo e a tutti i familiari i compagni del gruppo parlamentare, del comitato regionale, della Federazione e dell'*Unità* esprimono le più sentite e fraterne condoglianze.

TOSCANO

ROMA - Piazza SS. Apostoli, 70 - Via Cesare Battisti (Piazza Venezia)

PER IMPROROGABILE CONSEGNA LOCALI

VENDE

TUTTE LE MERCI ESISTENTI DI ABBIGLIAMENTO
TAGLI DI ABITI E DI CAPPOTTI
DI CASE NAZIONALI ED ESTERE A PREZZI

DI COSTO E SOTTOCOSTO

Invito ai calvi che si vergognano di portare il parrucchino e... a quelli che già lo portano

A ROMA, il 22 e 23 marzo presso il Salone CENTRO T.F. Via G. Bullari, 8/20 Tel. 06/752429 — dalle 9 alle 19 — ci sarò anch'io CESARE RAGAZZI — quello della foto — bolognese, calvo, titolare dei Laboratori T.F.

Venite, desideriamo dimostrarVi come un calvo possa riavere dei capelli veri, naturali. Capelli da pettinare con la riga, senza riga, all'indietro, come gli pare. Capelli veri, da lavare con lo shampoo quando vuole, da farci all'amore o tuffarsi in mare senza il timore di... perdere la testa.

Venite. Resterete prima sbalorditi, poi entusiasti del nostro Sistema T.F., della nostra serietà, dei nostri risultati. E dei Vostri!....

Per un appuntamento riservato, ma senza alcun impegno, telefonateci

tf arte e tecnica dei capelli veri

il partito

ROMA

● Oggi alle 16,30 in Federazione riunione dei coordinatori politici circoscrizionali e dei segretari di zona della Provincia sul Congresso nazionale (Vitale).

ASSEMBLEE

OGGI IL COMPAGNO CERRONI A TORREVECCHIA — Alle 18,30 assemblea sulla situazione politica con il compagno Umberto Cerroni del C.C.

OGGI IL COMPAGNO VALENZA A MAZZINI — Alle 18,30 assemblea sulla situazione politica con il compagno Pietro Valenza del C.C.

ANZIO alle 17 (Marconi); OSTIA NUOVA alle 18 (Guerra); OVILE alle 20,30 (Simone); CINECITTA' alle 15 caseggiato; PRENESTINO alle 18.

ZONE — CENTRO a CAMPITELLI alle 18 riunione gruppo lavoro N.U. I Circ.ne (Consoli, Dainotto); OVEST a TOR DE' CENCI alle 17,30 CP e gruppo XII Circ.ne (Imebo); NORD ed AURELIA alle 18 Esecutivo del CP XVIII Circ.ne (Pecchioli); SUD a CINECITTA' alle 18 attivo femminile X Circ.ne (Napoletano); COLLEFERRO-PALESTRINA a GENAZZANO alle 19 riunione piano decennale edilizia (Tomassi, Mele).

CIRCOSCRIZIONI — GRUPPO VIII alle 16,30 in Circ.ne (Coste).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI — CELLULE DIPENDENTI REGIONALI alle 16 in Fed.ne (Corciulo); CELLULA MONOPOLI GENERALI alle 16,30 a Garbatella (Nardi); CELLULA FORLANINI alle 14,30 in sede.

Oggi al Circolo ARCI (Via Flavio Stilicone, 69) alle 17,30 organizzato dalla X Circ.ne dibattito unitario su « movimento operaio e pace ». Partecipano per il PCI Massimo Loche, per il PSI Ripa di Meana, per il PDUP Menapace, per la Sinistra indipendente Vinay.

F.G.C.I.

MONTE SACRO ore 16,30 Attivo IV Circoscrizione (Leoni); ANZIO-LAVINIO ore 18,30 Assemblea organizzazione circoli; C. MARZIO ore 16 Cellula Visconti (Pred.eri); ESQUILINO ore 16,30 Attivo circolo (Clericuzio).

CIRCOLO UNIVERSITARIO

E' convocato per oggi in Federazione alle ore 17 il Comitato Direttivo del Circolo Universitario. O.d.G.: « 1) Elezione segreteria; 2) Ripresa dell'iniziativa ».

FROSINONE

Sezione « Togliatti » ore 17,30 Assemblea situazione politica.

schermi e ribalte

« Don Pasquale » al Teatro dell'Opera

Alle 20,30 (fuori abb. rec. 50), rappresentazione di « Don Pasquale » di Gaetano Donizetti. Maestro concertatore e direttore David Machado, maestro del coro Luciano Pelosi, regia di Gianfranco Ventura, scene e costumi di Pierluigi Samaritani. Interpreti principali: Carlo Cava, Emilia Ravaglia, Domenico Trimarchi, Edoardo Gimenez, Carlo Flammini.

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia 118 - Tel. 36.01.752)
Alle 21 al Teatro Olimpico spettacolo di Bharatanatyan con la danzatrice indiana Alarmel Valli. Replica giovedì 22 marzo alle 21. Biglietti in vendita alla Filarmonica. Dalle ore 16 la vendita prosegue al botteghino.

GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE (c/o Galleria Rondanini - Piazza Rondanini)
Alle 21,30 concerti di musica italiana del Novecento. Concerto del pianista Giancarlo Cardini.

PROSA E RIVISTA

ABACO (Lungotevere dei Mellini, 33/A)
Alle 21,15 il Laboratorio di teatro Maschere presenta: « Il dio delle streghe ».

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari n. 81 - Tel. 6568711)
Alle 21,15 (ultima settimana). La Compagnia « Il Pierrot » presenta la novità « I cigni sono lontani » di Anna Bruno. Regia dell'autrice.

AL CENTRALE (Via Celsa, 6 - Piazza del Gesù - Tel. 6785579)
Alle 21 il Teatro Comico con Silvio Spaccesi con « Lei ci crede al diavolo in (mutande) »?, di G. Finn. Regia di Lino Procacci.

ANFITRIONE (Via Marziale 35 - Tel. 3598636)
Alle 21,15 la Compagnia diretta da Alessandro Ninchi presenta: « Una lettera smarrita » di J. L. Caragiale.

ASSOCIAZ. CULTURALE COLLOQUI (Via Scialoia n. 6 - Telefono 360.51.11)
Alle 21 il Teatro Autonomo di Roma presenta « Edipo e follia » (itinerario Corpo 3), di Silvio Benedetto. Solo per prenotazioni.

DON BOSCO (Via Plubio Valerio n. 63 - Tel. 74.84.644)
Alle 20,30 la Compagnia Stabile del Teatro di Roma « Checco Durante » presenta « La bulla historia de Meo Patacca » di Enzo Liberti. Regia dell'autore.

BELLI (Piazza S. Apollonia 11/a - Tel. 589.4875)
Alle 21,15 la Compagnia Teatro Belli presenta la Cooperativa Teatro « U » in: « Pugacev » di Esenin. Regia di Franco Branciaroli.

BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255)
Alle 17 il Teatro Stabile dell'Aquila presenta Pupella Maggio in « La madre » di B. Brecht. Regia di Antonio Calenda. Vendita biglietti al botteghino ore 10-13/16-19, escluso il lunedì.

DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta n. 19 - Tel. 6565352-6561311)
Alle 21,15 « Ma cos'è questa crisi » (tra guerre, canzoni, fattacci e risete) di Fiorenzo Fiorentini. Regia dell'autore.

DEI SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 67.95.130)
Alle 21,15 la Compagnia di Prosa De Servi diretta da Franco Ambroglini presenta « Le notti dell'ira » di A. Salacron. Regia di Franco Ambroglini.

DELLE ARTI (Via Sicilia n. 59 - Tel. 47.58.598)
Alle 21 (ultima settimana) « Le pillole d'Ercole » di Hennequin di Bilhaud, nella interpretazione della Compagnia Stabile Delle Arti. Regia di Edmo Fenoglio.

DELLE MUSE (Via Forlì n. 43 - Tel. 862.948)
Alle ore 21,30 Marina Pagano presenta: « A modo mio... » recital di canzoni.

ETI-QUIRINO (Via M. Minghetti n. 21 - Tel. 67.95.595)
Alle 21, abb. sp. turno II. Mario Chiocchio presenta: « I parenti terribili » di J. Cocteau. Regia di Franco Enriquez.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alle 20,30, abb. sp. turno II. Ater Emilia Romagna Teatro Gli Associati presentano: « I demoni » di Giancarlo Sbragia, da F. Dostoevskij. Regia di Giancarlo Sbragia.

ETI-NUOVO PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - Tel. 803523)
Alle 21,15 abb. I repl.: « Caravaggio », scritto e diretto da Franco Molè.

ELISEO (Via Nazionale n. 183 - Tel. 46.214 - 47.54.047)
Alle 20,30 la Compagnia di Prosa del Teatro Eliseo diretta da Giorgio De Lullo, Romolo Valli presenta: « La dodicesima notte » di W. Shakespeare. Regia di Giorgio De Lullo.

GOLDONI (Vicolo dei Soldati, 4 - Tel. 6561156)
Alle 21 la Compagnia dei Giovani di Toronto nella commedia di Michel Tremblay: « Tua per sempre, Marilù ». Regia di Damiano Pietropaoli.

IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo 33 - Tel. 588.512)
Alle 21,30 la Compagnia Florian teatro presenta: « Wagner » di Gian Marco Montesano.

LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18 - Tel. 6569424)
Alle 21,30 « Me da me stessa », profili di Emily Dickinson.

MONGIOVINO (Via C. Colombo, ang. Via Genocchi - T. 5139405)
Alle 21,15 la Compagnia del Teatro d'arte di Roma presenta: « Quasi una storia » di Achille Fiocco.

PARNASO (Via Simone n. 73 - Tel. 656.41.92)
Alle 21,15 la San Carlo di Roma presenta « L'uomo di sabbia ». Regia di Tinto Brass.

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale n. 183 - Tel. 465.095)
Riposo

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo n. 13/a - Tel. 360.75.59)
SALA A
Alle 21,15 il Teatro d'arte e studio rappresenta: « La mandragola » di N. Machiavelli. Regia di Auro Franzoni.

SANGENESIO (Via Podgora 1)
Alle 21 la Compagnia del Megaglione del Dopolavoro ATAC presenta: « A chi la schiava contesa? », opera comica di G. Solfanelli. Regia di Maurizio Ballesio.

SISTINA (Via Sistina n. 129)
Alle 21 Garinei e Giovannini presentano « Rugantino »

SPAZIOUNO (Vicolo dei Panieri n. 3 - Tel. 585107)
Alle 20,30 « prima ». La Compagnia « Teatro Lavoro » presenta « Fra Diavolo », di Valentino Orfeo.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO FLAJANO (Via Santo Stefano del Cacco - Tel. 679.85.69)
Alle 21 « prima ». « Molly cara », di Ettore Capriolo, da James Yoyce. Regia di Ida Bassignano. Solo per cinque giorni.

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 393969)
Alle 21: « I gatti di Vicolo Miracoli », slogan, rock, opera.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
SALA A
Alle 21,15 « Il naso », di Mario Moretti, da Gogol. Regia di Mario Moretti. Alle 22,45 la Coop. Teatro in Trastevere presenta: « Belli... bellissimo » di e con Roberto Bonanni.
SALA B
Alle 21,15 la Coop. Teatro di Marigliano presenta: « A vita muri » di e con Perla Peragallo e Leo De Bernardini.
SALA C
Alle 21,15 il Teatro di Carlo Montesi presenta: « Certe sere d'estate » di Carlo Montesi e Fabrizia Magnini. Regia di Carlo Montesi.

TEATRO GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare 121 - T. 353360)
Ore 18 fam. « L'avaro » di Molière. Regia di Mario Scaccia.

TEATRO AL QUARTIERE (Ostia - Viale Cardinal Ginnasi)
Alle 19 « Coriolano ». Coop. Arcipelago.

TEATRO 23 (Via G. Ferrari n. 1 - Tel. 384.334)
Alle 21 « Gli untori » di Pasquale Cam. Regia ci Marco Tullio Monticelli.

TEATRO ESPERO (Via Nomentana Nuova n. 11 - Tel. 893.906)
Alle 21 « Io Pirandello ». Regia di Ivano Staccioli.

VI SEGNALIAMO

TEATRI

- « Molly cara » (Flaiano)
- « Pugacev » (Belli)
- « La madre » (Brancaccio)
- « Avita muri » (Teatro in Trastevere)

CINEMA

- « L'occhio privato » (Ausonia)
- « Aguirre furore di Dio » (Archimede)
- « Animal House » (Ariston)
- « L'ingorgo » (Astor, Atlantic, Esperia)
- « Il giocattolo » (Barberini)
- « American Graffiti » (Belsito)
- « Girl Friends » (Capranichetta)
- « Moses Wine detective » (Embassy)
- « *Cristo si è fermato a Eboli* » (Fiamma)
- « Prova d'orchestra » (Fiammetta)
- « Due pezzi di pane » (Gioiello)
- « Magic » (Metropolitan)
- « Totò Peppino e la malafemmina » (Mignon)
- « Noi due una coppia » (Quirinale)
- « Nosferatu, il principe della notte » (Superga)
- « I lautari » (Africa)
- « Yellow 33 » (Aurora)
- « Le colline blu » (Avorio)
- « Easy Rider » (Boito)
- « Cane di paglia » (Clodio)
- « Un borghese piccolo piccolo » (Doria)
- « La ballata di Stroszek » (Planetario)
- « Sinfonia d'autunno » (Rialto)
- « Una strana coppia di sbirri » (Traiano)
- « Totò lascia o raddoppia » (Tibur)
- « *Personale di Pasolini* » (Filmstudio 1 e 2)
- « Proiezioni della Cineteca nazionale » (Bellarmino)
- « Fino all'ultimo respiro » (Il Montaggio delle Attrazioni)
- « Anche i boia muoiono » (L'Officina)
- « Hiroshima mon amour » (Sadoul)

TEATRI SPERIMENTALI

ALBERICO (Via Alberico II 29 - Tel. 654.71.37)
Alle 21,15 Il Teatro Nuova Edizione presenta « Freud e il caso Dora » di Luigi Gozzi. Regia di Luigi Gozzi.

BEAT '72 (Via G.G. Belli 72 - Tel. 317.715)
Stasera alle ore 21,30 Il Teatro degli Artieri presenta: « La tavola del cubo e del cielo » di Marcello Sambati. Alle 24 contemporaneamente nei locali del Beat e a Piazza Cavour « La Gaia Scienza » presenta: « La macchina del tempo » di Giorgio Barberio Corsetti.

COOP. ALZAIA (Via della Minerva n. 5 - Tel. 678.15.05)
Alle 18,30 Giorgio di Genova presenta: « Frantumazione dei linguaggi » nella rassegna processo partecipato.

DEL PRADO (Via Sora n. 28 - Tel. 542.19.33)
Alle ore 21 « Il Gioco del Teatro » diretto da Giuseppe Rossi Borghesano presenta: « L'indifferente » da Marcel Proust.

LABORATORIO UNO ENNE (Via degli Ausoni n. 3, quartiere S. Lorenzo - Tel. 61.17.180)
Alle 19 « Prova d'acque immaginarie » di Massimo Ciccolini. Gruppo Teatro degli Artieri.

LA COMUNITA' (Via G. Zanazzo n. 1 - Tel. 611.71.80)
Alle 21,30 Mario Smeriglio presenta la Comp. di prosa Iniziative Teatrali Associate in « Prometeo » di A. Bendini, da Eschilo e Robert Lowell. Regia di Alberto Gagnarli.

PICCOLO DI ROMA (Via della Scala n. 67 - Tel. 589.5172)
Riposo

SPAZIO ZERO - TEATRO CIRCO (Via Galvani - Testaccio - Tel. 573089 - 6542141)
Alle 21 Spazio Zero presenta: Itaca » di Lisi Natoli.

TSD (Via della Paglia)
Alle 16,30 la Compagnia Teatro Individuazione presenta: « Faust » da C. Marlowe di e con Severino Saltarelli. Alle 20 Prove aperte di « Mercuzio » della Comp. La Lanterna Magica.

CIRCOLO CULTURALE CENTOCELLE ARCI (Via Carpineto - Tel. 78.84.586 - 27.76.049)
Alle 21 la Compagnia « Lo specchio dei mormoratori » presenta « Felice Sciosciammocca ovvero viva la libertà » di D. Maraini, G. Palermo.

CABARETS E MUSIC-HALLS

IL PUFF (Via G. Zanazzo n. 4 - Tel. 58.10.721 - 58.00.989)
Alle 22,30 Il Puff presenta Lando Fiorini in « Il malloppo » di Marchesi. Regia di Mario Amendola.

TUTTAROMA (Via dei Salumi 36 - Tel. 58.94.667)
Alle 22,30 la voce e la chitarra di Sergio Centi.

JAZZ - FOLK

PENA DEL TRAUCO ARCI (Via Fonte dell'Olio, 5)
Alle 21,30 Dakar folclorista peruviano e Carmelo cantante spagnolo.

FOLK STUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Alle 21,30 per la serie del Teatro da un'idea di Cocteau: « Orfeo », elaborazione teatrale di Fiammetta Favo.

MURALES (Via dei Fienaroli 30 - Tel. 58.92.374)
Alle 20,30 J. Bowie (trombone), Maurizio Giammarco (sax tenore e soprano); D. Mixon (basso); C. Bobo Shaw (batteria) in concert.

MUSIC-INN (Largo dei Fiorentini n. 3)
Alle 21,30 concerto di Enrico Pierannunzi.

ATTIVITA' RICREATIVE PER BAMBINI E RAGAZZI

COOPERATIVA I FROTTOLARI DI GIOCOTEATRO (Via Scalo S. Lorenzo, 79 - Tel. 491274)
Sono aperte le iscrizioni a due seminari di mimo-clown, uno per adulti e uno per bambini e ragazzi.

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (C.ne Appia, 33-40 - Tel. 7822311)
Alle 19 Laboratorio di narrativa. Seminario sulla fiaba nella tradizione popolare. Le fiabe norvegesi della raccolta di Asbjornsen e Moe.

IL SALOTTINO (Via Capo d'Africa n. 32 - Tel. 733.601)
Group.

GRUPPO DEL SOLE (Centocelle - ARCI) - Via Carpineto, 27 - Telefono 7884586
Alle 15 laboratorio di animazione teatrale con le allieve della scuola per assistenti all'infanzia « Gobetti » di Trastevere. - Ore 21 laboratorio di tecniche al mimo.

INSIEME PER FARE A MONTESACRO (Piazza Rocciamelone, 9 - Tel. 894006)
Corsi di falegnameria, ceramica, tessiture, fotografia, pittura, restauro di quadri, e musica

MARIONETTE AL PANTHEON (Via Beato Angelico n. 32 - Telefono 810.1887)
Riposo

TEATRO CRISOGONO (Via San Gallicano n. 8 - Tel. 589.18.77)
Alle 17 il Teatrino in « Blue jeans » presenta: « Girandole di allegria », spettacolo musicale di Sandro Tuminelli con i pupazzi di Lidia Forlini.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (Largo Torre Argentina, 52 - Tel. 6544601-2-3)
Alle 10,30 e 15,30 Il Rassegna Internazionale Teatro Ragazzi. Il Teatro del Buratto (Milano), presenta « Cipi » di Mario Lodi.

POLITECNICO (Via Tiepolo 13/a - 36.07.559)
Alle 18 « Pulcinella va alla radio » della Coop. Il Politecnico Teatro. Regia di Caterina Casini.

CINE CLUB

FILMSTUDIO (Via Orti d'Alibert, 1/C - Tel. 6540464)
STUDIO 1
Alle 17, 19, 21, 23: « Il Decameron ».
STUDIO 2
Non pervenuto

CINETECA NAZIONALE (Sala Bellarmino - Via Panama, 13 - Telefono 869527)
Alle 18,15 René Clair o l'antiaccademia: « A me la libertà » (1932).
Alle 21,15 105 saggi di diploma al centro sperimentale »: « Il giardino giapponese », I. Jimbo (1963); « L'ottimista sorridente », L.S. Person (1963); « Teatro-Film O », di R. Tomasino (1968).

L'OFFICINA (Via Benaco, 3 - Telefono 862530)
Alle 16,30, 18,30, 20,30, 22,30: « Anche i boia muoiono » di Fritz Lang

AUSONIA (Via Padova, 92 - Telefono 499334)
Orario 16,30, 22,30: « L'occhio privato » di R. Benton

AVORIO (Via Macerata, 18 - Telefono 753527)
« Le colline blu » di M. Hellmann

ASSOCIAZ. CULTURALE FONCLEA (Via Crescenzio, 82/A - Telefono 353066)
Alle 22,15: « Diario di una schizofrenica » di N. Risi.

SADOUL (Via Garibaldi, 2/A - Tel. 5816379)
Alle 17, 19, 21, 23: « Hiroshima mon amour » di A. Resnais.

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Telefono 2662837)
Alle 19 e 21 « Fino all'ultimo respiro »

Sala Italia-URSS (Piazza Campitelli 2)
Alle 17 e 19,30 il cinema di Vsevolod Pudovkin: « Pir V Zirmunke » (Festino a Zirmunke, 1941); « Vo Imja Rodiny » (In nome della patria, 1943)

PRIME VISIONI

ADRIANO - 325.123 - L. 3.000
Taverna Paradiso, con S. Stallone - DR

AIRONE
Ciao ni! con R. Zero - M

ALCYONE - 838.09.30
Panico a Nidle Parck, con Al Pacino - DR (VM 18)

AMBASCIATORI SEYMOVIE
Adolescenza morbosa

AMBASSADE - 540.89.01
Taverna Paradiso, con S. Stallone - DR

AMERICA - 581.61.68
Amori miei, con M. Vitti - SA

ANIENE
Riposo

ANTARES
Papillon, con S. Mc Queen - DR

APPIO - 779.638
Un poliziotto scomodo - DR

AQUILA
Eviration, con H. Remplig - S (VM 18)

ARCHIMEDE D'ESSAI 875.567
Aguirre furore di Dio, con K. Kinski - DR

ARISTON 353.290 - L. 3.000
Animal House, con John Belushi - SA

ARISTON N. 2 - 679.32.67
I 39 scalini, con R. Powell - G

ARLECCHINO 360.35.46
Questa è l'America - DO

ASTOR 622.04.09
L'ingorgo, con A. Sordi - SA

ASTORIA
Ashanti, con O. Sharif - DR

ASTRA 818.62.09
Ashanti, con O. Sharif - DR

ATLANTIC - 761.06.56
L'ingorgo, con A. Sordi - SA

AUSONIA
L'occhio privato, con A. Carney - G

BALDUINA - 347.592
Per vivere meglio divertitevi con noi, con R. Pozzetto - C

BARBERINI 475.17.07 - L. 3.000
Il giocattolo, con N. Manfredi - DR

BELSITO - 340.887
American Graffiti, con R. Dreyfuss - DR

BLUE MOON
Violette Nozière, con I. Huppert - DR

BOLOGNA 426.700
(Chiuso per restauri)

CAPITOL 393.280
Interiors, con G Page - DR

CAPRANICA 679.24.65
Il gatto e il canarino, con H. Blackman - G

CAPRANICHETTA 686.957
Girl Friends, con M. Mayron - DR

COLA DI RIENZO - 305.584
Filo da torcere, con C. Eastwood - A

DEL VASCELLO 588.454
Assassinio sul Nilo, con P. Ustinov - G

DIAMANTE 295.606
Papaja dei Caraibi, con S. Lane - S (VM 18)

DIANA 780.146
Gioventù bruciata, con J. Dean - DR

DUE ALLORI 373.207
Bruce Lee l'indistruttibile, con B. Lei - A

EDEN 380.188
Dove vai in vacanza?, con A. Sordi - C

EMBASSY 870.245 L. 3.000
Moses wine detective, con R. Dreyfuss - SA

EMPIRE L. 3.000
Letti selvaggi, con M. Vitti - C

ETOILE 687.556
Il cacciatore, con R. De Niro - DR

ETRURIA
Riposo

EURCINE 591.09.86
Superman, con C. Reeve - A

EUROPA 865.736
Il paradiso può attendere, con W. Beatty - S

FIAMMA 475.1100 L. 3.000
Cristo si è fermato a Eboli con G. M Volonté DR

FIAMMETTA 475.04.64
Prova d'orchestra, di F. Fellini - SA

GARDEN 582.848
Superball, con I. Streck - DR (VM 18)

GIARDINO 894.946 - L. 1.500
Gioventù bruciata, con J. Dean - DR

GIOIELLO 864.149
Due pezzi di pane, con V. Gassman DR

GOLDEN 755.002
Un matrimonio, di R. Altman - SA

GREGORY - 638.06.00
Il paradiso può attendere, con W. Beatty S

HOLIDAY 858.326
Il cacciatore, con R. De Niro - DR

KING 831.95.41
Il gatto e il canarino, con H. Blackman - G

INDUNO 582.495
Il sergente Pepper's - M

LE GINESTRE 609.36.38
Lo squalo 2, con R. Scheider -

MAESTOSO 786.086
Superman, con C Reeve - A

MAJESTIC 786.086
Nude Odeon - DO

MERCURY 656.17.67
Sexual Student

METRO DRIVE IN
Riposo

METROPOLITAN 686.400 L. 3.000
Magic, con A. Hopkins - DR

MIGNON D'ESSAI 869.493
Totò, Peppino e la malafemmina - C

MODERNETTA 460.285
Ashanti, con O. Sharif - DR

MODERNO 460.285
Questa è l'America - DO

NEW YORK 780.271
Taverna Paradiso, con S. Stallone - DR

NIAGARA 627.35.47
Il mammasantissima, con M. Merola - DR

N.I.R. 589.22.69
Assassinio sul Nilo, con P. Ustinov - G

NUOVO STAR 789.242
Piraña, con B. Dillman - DR (VM 14)

OLIMPICO
Ore 21 spettacolo di danze

PARIS - 754.368
Terrore dallo spazio profondo, con D. Sutherland - DR

PASQUINO 580.36.22
The spy who loved me (La spia che mi amava), con R. Moore - A

QUATTRO FONTANE 480.119
Terrore dallo spazio profondo, con D. Sutherland - DR

QUIRINALE 462.653
Noi due una coppia, con J. Thulin - DR

QUIRINETTA - 679.00.12
Una donna semplice, con R. Schneider - DR

RADIO CITTY 464.103
Grease, con J. Travolta - M

REALE 581.02.34
Letti selvaggi, con M. Vitti - C

REX - 864.165
La più bella avventura di Lassie con M. Rooney - S

RITZ - 837.481
Tutti a squola, con P. Franco - C

RIVOLI - 460.883
Il segreto di Agatha Christie, con D. Hoffman - G

ROUGE ET NOIR - 864.305
All'ultimo secondo, con P. Fonda - A

ROYAL - 757.45.49
Tutti a squola, con P. Franco - C

SAVOIA - 861.159
Superman, con C. Reeve - A

SMERALDO - 351.581
L'infermiera di notte, con G. Guida - C (VM 14)

SUPERCINEMA - 485.498 L. 3.000
Filo da torcere, con C. Eastwood - A

TIFFANY - 462.390
Cugine mie

TREVI 689.619
La sera della prima, con G. Rowlands - DR

TRIONPHE - 838.00.03
Il vizietto, con U. Tognazzi - SA

ULISSE
Riposo

UNIVERSAL - 856.030
Amori miei, con M. Vitti - SA

VERBANO L. 1.500
Dove vai in vacanza?, con A. Sordi - C

VIGNA CLARA - 328.03.59
Assassinio sul Nilo, con P. Ustinov - G

VITTORIA - 571.357
Tutti a squola, con P. Franco C

SECONDE VISIONI

ABDAN
Riposo

ACILIA
Riposo

ADAM
Riposo

AFRICA D'ESSAI - 838.07.18
I lautari, con D. Chebescescu - DR

APOLLO 731.33.20
Una magnum speciale per Tony Saitta, con S. Whitman - G

ARALDO D'ESSAI
Riposo

ARIEL 530.251
Una donna tutta sola, con J. Clayburgh - S

AUGUSTUS
Aquila Grigia, il grande capo Chejenne, con A. Cord - A

AURORA 393.269
Yellow 33, di Y. Nicholson - DR (VM 18)

AVORIO D'ESSAI
Le colline blu, con J. Nicholson - DR

BOITO
Easy Rider, con D. Hopper - DR (VM 18)

BRISTOL 761.54.24
Peccato veniale, con L. Antonelli - S (VM 18)

CALIFORNIA
Riposo

CASSIO
Riposo

CLODIO 359.56.57
Cane di paglia, con D. Hoffman - DR (VM 18)

COLORADO
Nerone, con P. Franco - SA

DELLE MIMOSE
Riposo

DORIA 317.400
Un borghese piccolo piccolo, con A. Sordi - DR

ELDORADO
L'uomo nel mirino, con C. Eastwood - A (VM 14)

ESPERIA 582.884
L'ingorgo, con A. Sordi - SA

ESPERO
Spettacolo teatrale

FARNESE D'ESSAI - 658.43.95
Medea, con M. Callas - DR (VM 18)

HARLEM
Tomboy, i misteri del sesso - DO (VM 18)

HOLLYWOOD
Tutto suo padre, con E. Montesano - SA

JOLLY - 422.898
I bagni del sabato notte, con R. Aberdeen - S (VM 18)

MADISON 512.69.26
Sexy Jeans, con D. Maury - C (VM 18)

MISSOURI 552.334
Bambi - DA

MONDIALCINE (ex Faro)
Debito coniugale, con O. Orlando - C

MOULIN ROUGE (ex Brasil)
Mazinga contro gli UFO Robot - DA

NEVADA
Riposo

NOVOCINE D'ESSAI - 5816235
L'eredità Ferramonti, con D. Sanda - DR (VM 18)

NUOVO 588.116
Il profumo della signora in nero, con M. Farmer - G (VM 18)

NUOVO OLIMPIA
Non pervenuto

ODEON - 464.760
Nero veneziano, con R. Cestié - DR (VM 18)

PALLADIUM 611.02.03
Torino nera, con D. Santoro - DR

PLANETARIO
La ballata di Stroszek, con Bruno - S DR

PRIMA PORTA
Dracula padre e figlio, con C. Lee - SA

RIALTO 679.07.63
Sinfonia d'autunno, di I. Bergman - DR

RUBINO D'ESSAI - 570.827
Serpico, con A. Pacino - DR

SALA UMBERTO - 679.47.53
La portiera nuda, con M. Carotenuto - SA (VM 18)

SPLENDID - 620.205
Il piacere, soprattutto il piacere

TRAIANO (Fiumicino)
Una strana coppia di sbirri, con A. Arkin - SA

TRIANON
Giovannona Coscialunga, con E. Fenech - C (VM 14)

TERZE VISIONI

DEI PICCOLI
Riposo

CINEMA TEATRI

AMBRA JOVINELLI - 731.33.08
Emanuelle in America, con L. Gemser - S (VM 18) e Rivista di spogliarello

VOLTURNO - 471.557
L'educanda, con P. Gori - S (VM 18) e Rivista di spogliarello, con P. Gori - S (VM 18)

OSTIA

CUCCIOLO
L'isola degli uomini pesce, con C. Cassinelli - A

SISTO
Piraña, con B. Dillman - DR (VM 14)

SUPERGA
Nosferatu, il principe della notte, con K. Kinski - DR

SALE DIOCESANE

DELLE PROVINCE
Pista, arriva il gatto delle nevi, con D. Jones - C

NOMENTANO
Porgi l'altra guancia, con B. Spencer - A

PANFILO
Sinbad e l'occhio della tigre, con P. Wayne - A

TIBUR
Totò, lascia o raddoppia - C

TRASPONTINA
Tenente Colombo, con P. Falk - G

Editori Riuniti

Sandro Magister
La politica vaticana e l'Italia 1943-1978

« Politica », pp. 508, L. 6 500
Da papa Pacelli alla soglia del pontificato Woytila. Gli avvenimenti cruciali della storia d'Italia del dopoguerra e, in primo piano, le figure di tre papi di diversissima tempra: Pio XII, Giovanni XXIII, Paolo VI.

Marcello Fedele
Classi e partiti negli anni '70

« Politica », pp. 272, L. 4.200
La ricostruzione delle trasformazioni di un sistema politico che registra ritardi rispetto alle dinamiche sociali del paese e che appare per contro in anticipo rispetto alle esperienze di democrazia maturate all'interno dell'occidente capitalistico.

Nella partita di ritorno dei « quarti » di Coppa delle Coppe

L'Inter stasera a Beveren per dimenticare il «derby»

La squadra neroazzurra, che all'« andata » fece 0-0 a San Siro, ha la possibilità di superare il turno se saprà reggere alla prevedibile offensiva iniziale dei belgi e non accuserà gli abituali svarioni difensivi - Una « sintesi » teletrasmessa alle 22 sulla rete 1

Dal nostro inviato

ANVERSA — Dopo lo choc del derby, sfuggitole di mano nel modo rocambolesco che sappiamo, l'Inter è venuta a cercare pace in Belgio dove oggi l'attende, avversario il Beveren, il match di ritorno dei quarti di finale in Coppa delle Coppe, quello di andata, a San Siro, finì in uno 0-0 senza gloria, per cui è problematico, o quanto meno non del tutto certo, che i nerazzurri possano trovare qui il confronto che van cercando. I pessimisti ad oltranza ritengono anzi probabile, che all'amarezza dell'incredibile 2-2 col Milan, la « beneamata » debba adesso aggiungere lo scorno dell'eliminazione dalla Coppa per mano di una congrega di ragazzotti che fa del football un piacevole (e redditizio, ciò che in fondo non guasta) riempitivo del tempo libero. Dilettanti, insomma, che prima e dopo i loro incontri lavorano chi al porto, chi nell'impresa, chi appalta la nettezza urbana, chi al negozietto di periferia, chi in fabbrica e chi nel commercio. Dilettanti che non finiscono di stupire la stessa gente di qui, visto che guidano da dominatori il campionato a dispetto dell'Anderlecht, del Bruges, dello Standard Liegi, dei più bei nomi insomma del professionismo belga, ma inequivocabilmente dilettanti.

Chiaro che, pur con tutto il rispetto per questa bella squadretta balzata così clamorosamente alla ribalta, non possiamo essere tra quelli che considerano l'Inter a priori spacciata. Diciamo anzi, che, considerate le sue abbondantemente dimostrate peculiarità di compagine « da trasferta », l'Inter ha forse più chances qui di quante non ne abbia avute a S. Siro, e comunque buone probabilità di fare miglior figura oggi che a Milano due settimane orsono.

Si dirà che far meglio d'allora, almeno sul piano del gioco, non dovrebbe essere granchè difficile, visto la mestizia di quel match, ma la verità è che queste partite di Coppa, anche quelle apparentemente più facili, nascondono a volte insidie particolari, venir a capo delle quali non sempre è facile.

● ALTOBELLI

● BECCALOSSI

In linea di massima vorremmo dire che, pur considerando i meriti e la forza effettiva del Beveren che fra l'altro non ha finora subito reti in Coppa arrivando, in casa sua, a rifilarne tre a jugoslavi di buon nome come quelli di Fiume, pur valutandone l'entusiasmo e gli incentivi particolari che gli derivano dalla perfetta conoscenza della sua modestia, nel senso in cui questa va intesa come preziosa virtù, senza spazio possibile cioè a primattori per requisiti o per censo, riteniamo l'Inter in grado di uscire dal confronto senza danni, e dunque in gloria visto che equivarrebbe all'accesso in semifinale.

Condizione prima, ovviamente, è che le vicende del derby non si facciano in qualche modo sentire nel fisico, diciamo, e nel morale. Che la squadra insomma affronti questo nuovo, difficile impegno, con serena determinazione, con la generale convinzione, soprattutto, di potercela fare Ciò di cui purtroppo, a giudicare da certi frammenti di discorso sottovoce e da certi fatalistici atteggiamenti, non è possibile, oggi come oggi, essere sicuri. C'è Bersellini, è vero, che dice di avere per suo conto archiviato il derby fin dalla mezzanotte di domenica, ma Bersellini le partite può solo impostarle, quanto poi a giocarle, le giocano gli altri. Per l'occasione tra l'altro assicura di avere progettato schemi nuovi, e se pur qualche scettico in casi del genere tocca ferro, bisogna pur dargli atto della possibilità che una volta o l'altra gli vada bene, che la fortuna gli si mostri finalmente amica. Schemi per rafforzare la duttilità del centro campo, e per ovviare alle misure ridotte del terreno di gioco che, questo veramente sì, potrebbero ostacolare il contropiede, arma unanimemente riconosciuta delle migliori tra quante l'Inter può usare.

Ottimista senza riserve pure il medico che ha recuperato tutti e ha dunque messo nelle mani del « mister » la cosiddetta squadra tipo. C'è ancora un piccolissimo dubbio per la maglia n. 7 tra Scanziani e Fedele, ma è dubbio sottile, di ordine tattico anche se pare al momento scontato che, almeno all'avvio, debba scendere in campo il primo.

Adesso si tratta, dunque, di vedere se, ottimisti, lo sono anche loro, i giocatori, e che cerchino, si capisce, di dimostrarne le ragioni.

Certo, come sempre all'estero, i più terribili saranno i minuti iniziali: i belgi si scateneranno alla ricerca del gol della tranquillità, i nerazzurri, non uno escluso, dovranno rimboccarsi le maniche e reggere al primo urto. Se ci arrivano è per metà fatta, perchè, poi, sul piano di un gioco ragionato, se la frenesia e il dinamismo cieco non interverranno, come spesso ai nerazzurri purtroppo succede, a ingarbugliare e rovinare tutto, la bilancia dovrebbe secondo logica pendere dalla parte interista. E allora, ben sorrette, le « punte » dovrebbero, in spazi ovviamente più larghi che non a San Siro, trovar modo di esaltarsi. Quanto alla difesa, se non si distrae un'altra volta in modo grossolano, se Bordon e gli altri non regaleranno niente a nessuno, può senz'altro uscirne bene nonostante giusto l'attacco, con il tedesco Albert, unico profesionista della compagnia, con Stevens, e con il vecchio Janssens, sia del Beveren, il reparto sulla carta più forte.

Dopo di che, formulati gli auguri di prammatica, potremmo anche attendere l'ora del match curiosando tutt'attorno sui battelli dello Schelda. Approfittando del sole, che da queste parti è cosa rara.

Bruno Panzera

Le formazioni

Beveren		Inter
Pfaff	1	Bordon
Japers	2	Canuti
Van Genechten	3	Baresi
Buyl	4	Oriali
Braecke	5	Fontolan
Hofkens	6	Bini
Schoen	7	Scanziani
Berger	8	Marini
Albert	9	Altobelli
Stevens	10	Beccalossi
Janssens	11	Muraro

Aperta a tutte le ipotesi la decisione del giudice sportivo

Oggi Barbè decide su Perugia-Atalanta

Le due società potranno ricorrere alla « Disciplinare » e alla CAF

MILANO — Il Giudice sportivo della Lega, avvocato Barbè, farà conoscere oggi la sua decisione in merito alla partita Perugia-Atalanta dell'11 marzo scorso. Come si ricorderà, in quella circostanza il portiere bergamasco Bodini fu colpito al capo da un sasso. Correva il 16' del primo tempo ed il Perugia era appena andato in vantaggio per 1-0. L'incontro terminò con il punteggio di 2-0 in favore dei padroni di casa ma l'Atalanta, preannunciando reclamo avverso la regolarità della gara, fece slittare di una settimana il verdetto del Giudice sportivo.

La decisione odierna si presenta ricca di insidie e, verosimilmente, provocherà comunque reazioni contrarie. Si è molto discusso in questi giorni sulla eventualità che la pietra sia stata lanciata da un gruppo di tifosi atalantini appostati in curva sud. Un gigantesco striscione nerazzurro ne segnalava vistosamente la presenza. Nulla però — sostengono gli atalantini — può escludere che il sasso sia stato scagliato da un tifoso perugino. A far testo sarà, come sempre, il rapporto dell'arbitro Paparesta. La legislazione sportiva proprio in questi casi rivela la propria contraddittorietà. L'istituto su cui essa poggia da sempre — quello della responsabilità oggettiva — diventa estremamente fragile quando nascono dei dubbi circa l'attribuzione della colpevolezza.

Stando comunque alle vigenti leggi l'avvocato Barbè potrebbe confermare il risultato acquisito sul campo e multare l'Atalanta (ipotesi di accertata responsabilità di un tifoso atalantino); oppure potrebbe punire il Perugia con la sanzione dello 0 2 a tavolino ed eventuale aggiunta di multa o squalifica del campo (ipotesi di accertata responsabilità di un tifoso perugino); oppure ancora potrebbe assegnare il 2 0 in favore dell'Atalanta motivando la sua decisione con l'obbligo, da parte della società ospitante del mantenimento dell'ordine pubblico e con l'impossibilità di identificare la « parte colpevole ». In realtà quest'ultima ipotesi sembra godere di scarso credito, anche perchè resterebbe difficile motivare la ragione per la quale un tifoso perugino avrebbe dovuto lanciare il sasso dal momento che la sua squadra stava vincendo e che non c'erano altri « motivi di risentimento ».

Il caso dunque « scotta ». La decisione di Barbè rischia di influire in un modo o nell'altro sulla lotta per lo scudetto e su quella per non retrocedere. Di qui per gli organi federali la necessità di procedere con i piedi di piombo proprio per non falsare un campionato che ha molti motivi di interesse. Ricordiamo che contro l'odierna sentenza del giudice sportivo le due società potranno ricorrere alla Disciplinare e, successivamente, alla CAF. E, alla fin fine, proprio per la preoccupazione di non lasciare strascichi che possano far pensare a un campionato falsato, non è da escludere che si prospetti la ripetizione della partita.

● Nella foto in alto il portiere atalantino viene portato via dal campo in barella dopo essere stato colpito da una sassata durante Perugia-Atalanta

La preparazione delle due squadre romane

Bravi avanza l'idea di Rocca ala tattica

Niente allenamenti a « porte chiuse » - La Lazio primavera oggi contro la Fiorentina (ore 15) al campo « Maestrelli »

ROMA — Roma e Lazio si buttano dietro alle spalle il rocambolesco derby e guardano al futuro. Un futuro diametralmente opposto: i giallorossi alla ricerca della salvezza, i biancazzurri per centrare la zona UEFA. Gli impegni di domenica prossima non sono certamente da pic-nic. La Roma a Perugia avrà poche possibilità di strappare un risultato utile. Ma ci pare chiaro che dovrà lottare con tutte le sue forze, per tentare anche l'impossibile. Soltanto così i giocatori onoreranno la loro professionalità, e potranno pretendere rispetto da parte dei sostenitori e della critica. E proprio per cercare qualche via nuova, col proposito di dare una scossa all'ambiente, ieri Bravi al « Tre Fontane » ha avanzato una scelta tattica. Rocca potrebbe, di qui alla fine del campionato, fungere da ala tattica. A suo favore giocano la ritrovata efficienza fisica, il che doterà la squadra di un secondo cursore insieme al bravo Boni. Valcareggi non ha dato una risposta subitanea alla proposta. Vuole prima digerirla attraverso la riflessione e — cosa più saggia — provando l'assetto di qui a giovedì.

Ieri il « vecchio santone » ha tenuto a sdrammatizzare i fatti accaduti nel derby e la stessa sconfitta. « Guardiamo — ha detto — avanti. Dobbiamo conquistare, come minimo, sette punti in otto partite. E sarebbe anche ora di finirla con la storia della mia amicizia con l'arbitro Menicucci. Conosco tanta gente... ». Sul rientro di Santarini non si discute, ma Valcareggi e Bravi non hanno deciso chi resterà fuori. Comunque salvo il ventilato avanzamento di Rocca e il rientro di Santarini per il resto non vi saranno novità. Da notare che Di Bartolomei è notevolmente migliorato. Questa mattina nuovo allenamento al « Tre Fontane », cosa che dovrebbe ripetersi anche giovedì. Tecnici e società sono stati dell'avviso (e secondo noi hanno fatto bene) che i tifosi debbono stare vicini alla squadra, per cui niente « porte chiuse ». La partenza è prevista per le ore 17 di venerdì, e la sede della permanenza della squadra sarà Trevi, una cittadina poco distante da Perugia.

In casa biancazzurra, dopo il successo nel derby, si punta decisamente alla zona UEFA. Ma c'è subito da sottolineare un fatto simpatico: Viola e Nicoli sono i giocatori più vezzeggiati dai tifosi laziali. La cosa ci fa personalmente piacere, in quanto in epoca non sospetta, fummo gli unici a difendere e credere nei due centrocampisti. Per la verità bisogna dare atto anche a Bob Lovati di aver creduto nei due. All'allenamento al « Maestrelli » non hanno partecipato Cordova, Martini e Giordano, a causa dei postumi di qualche colpo preso domenica scorsa. L'ambiente è su di giri. Bob Lovati cerca di stemperare gli entusiasmi. Ovvio che però gli faccia piacere constatare come i consensi sulla sua persona si vadano, di giorno in giorno, estendendo. C'è stato un tempo in cui abbiamo creduto di stare inseguendo un sogno. Continuavamo a sostenere che Lovati stava facendo un ottimo lavoro, ma era come se « predicassimo » al deserto. Poi, a poco a poco, sull'onda dei risultati, i riconoscimenti si sono allargati. E così abbiamo potuto dire a noi stessi: no, non avevamo le traveggole.

Sul fronte della preparazione tutto ok, ma Lovati ha messo i suoi in guardia. « L'Inter — ha detto — è sempre stata l'anti-Lazio per antonomasia. Dobbiamo stare attenti al suo pericoloso contropiede. Non dovremo distrarci ». Questa mattina prosegue la preparazione, mentre la Lazio primavera giocherà nel pomeriggio (ore 15) al « Maestrelli » contro la Fiorentina.

● OLIMPIADI — Le autorità sportive di Taiwan (Formosa) hanno accettato di inviare una rappresentanza a Losanna per discutere con Lord Killanin, su invito di quest'ultimo, sul tema della riammissione della Cina al CIO. Nessuna dichiarazione, invece, è stata fatta circa la possibilità di un incontro con i cinesi.

Due belle novità dal G.P. del Venezuela

Conferma di Villa Scoperta di Lavedo

Belle imprese di Ferrari Uncini e Massimiani - Nieto si è confermato un serio pericolo per Lazzerini

Quanti avevano frettolosamente dimenticato le imprese passate di Walter Villa hanno dovuto prendere subito nota che il modenese è ancora uno dei primissimi dello schieramento mondiale motociclistico. Domenica, in Venezuela, nella prima prova del campionato mondiale, ha vinto la gara delle « 250 » riproponendo la sua candidatura al titolo iridato di questa classe e si è piazzato secondo nella « 350 », alle spalle del giovane e promettente venezuelano Lavado, suo compagno di scuderia. Villa, infatti, è tornato al successo con una Yamaha della Venemotos, la scuderia venezuelana che lo ha ingaggiato per correre il campionato delle classi 250 e 350 nelle quali negli anni passati ha conquistato quattro titoli mondiali.

Il pilota modenese, dopo l'anno della felice doppietta iridata nella « 250 » e nella « 350 », aveva avuto momenti amari e sembrava destinato alle « vecchie glorie » del motociclismo italiano piuttosto che alle forze attuali. Sulla pista brasiliana di Interlagos, qualche settimana addietro, aveva invero vinto una gara delle « *quarto di litro* », ma intorno a quel successo s'erano accesi scarsi entusiasmi. Sulla pista di San Carlos Walter ha, invece, dimostrato che è ancora un grandissimo pilota di primo piano mondiale, che quando avrà macchine competitive potrà ancora competere con tutti, compreso il grande Roberts, qualora l'americano voglia in qualche occasione apparire di nuovo in pista nella classe in cui Villa corre e che fino all'anno passato interessò molto anche a Kenn. In Venezuela Villa ha tenuto dietro di sé il campione del mondo delle 250 e 350 Ballington, uno che in quanto a classe e coraggio ha incantato, insieme ad Hansford, il pubblico di tutto il mondo.

Naturalmente sarebbe ingiusto, nel momento in cui Villa vincendo rende entusiasti i suoi sostenitori, dimenticare il merito dei suoi meccanici, del *team* di Franco Ippoliti, che dopo aver dato al motociclismo mondiale Johnny Alberto Cecotto adesso ripresentano un altro talento: Lavedo che nella gara venezuelana ha vinto, sempre con una Yamaha, la gara della classe 350, precedendo Villa, che qualcuno insinua abbia spianato la strada al compagno di scuderia, visto che le « 350 » aprivano il programma della giornata e tale successo era di grande gradimento generale essendo Lavedo pilota di casa.

Se Walter Villa ci offre l'occasione per esultare e sperare in una annata meno grama di quella passata, non da meno sono le imprese che in questa prima giornata del motociclismo iridato hanno compiuto Virginio Ferrari e Franco Uncini nella classe 500 e Massimiani nella 125.

Il milanese Ferrari con la Suzuki ufficiale, assistita dalla scuderia di Roberto Gallina, ha ceduto soltanto all'ex campione del mondo Sheene che come lui corre con la Suzuki ufficiale assistita dalla scuderia britannica Texaco. Uncini a sua volta con una Suzuki del team belga Zago ha tenuto il passo dei migliori piazzandosi quarto ad un soffio da Herron che come Sheene aveva una moto di primissimo piano.

Il romanino Massimiani, pilota ufficiale della MBA, è stato battuto nella gara delle 125 da Nieto (Minarelli) ed Espie (Motobecane) e nella classe 250 è finito ottavo dietro una pletora di campioni di grande prestigio: nessuno in questa occasione poteva pretendere da lui di più.

La vittoria di Nieto con la Minarelli è purtroppo una conferma che il pilota spagnolo sarà quest'anno un pericolo assai serio per Lazzarini — che nella corsa venezuelana non è partito — il quale deve difendere la sua corona mondiale in questa classe e anche Espie e la Motobecane confermano in pieno di essere meritevoli di molte considerazioni nella «caccia » al titolo per questa classe.

Generalmente il Venezuela — a parte Walter Villa che supera ogni più ottimistica previsione — conferma quanto si prevedeva a proposito di questa stagione di corse: molto equilibrio in tutte le classi, a parte quanto potranno incidere le novità che ancora non sono state mandate in campo e che entreranno in scena a partire dalle gare europee. Alcune di queste novità saranno già in pista, come la Morbidelli 250, domenica prossima nella prima prova del campionato italiano senior (aperta alla partecipazione straniera) a Misano Adriatico e daranno lustro alla gara romagnola che apre la stagione in Europa.

Eugenio Bomboni

● Nella foto in alto WALTER VILLA

Gli azzurri di Vicini di scena oggi a Firenze

L'«Under 21» in amichevole con l'«Olimpica» finlandese

Sarà l'ultimo « test » azzurro prima del match con la Svizzera poi l'« Under 21 » diventerà « Olimpica » e inizierà gli incontri di qualificazione per i Giochi di Mosca

Dalla nostra redazione

FIRENZE — La « Under 21 » « serbatoio » della nazionale A dopo la sconfitta contro l'Unione Sovietica, in vista dei prossimi impegni, giocherà oggi allo stadio del Campo di Marte una «amichevole» contro la « Olimpica » della Finlandia. La partita avrà inizio alle ore 15 e sarà diretta dall'arbitro Bergamo di Livorno. Vicini il C.T. azzurro, schiererà una formazione riepilogo per le assenze di Baresi dell'Inter (impegnato con la sua squadra) e di Collovati del Milan, ancora infortunato.

La partita servirà a Vicini, come ultimo « test » in vista di Svizzera-Italia del 29 marzo a Losanna, valida per la fase eliminatoria della Coppa Europa di categoria. La Svizzera ha già battuto per 3 a 0 il Lussemburgo. Gli azzurri dovranno affrontare le due rappresentative ma sulla carta sono i favoriti. L'attuale « Under 21 » dopo la gara con la Svizzera si trasformerà in squadra « Olimpica »: il 1 aprile e il 2 maggio affronterà la Grecia. Si tratta di due partite di un torneo di sottoqualificazione: la vincente dovrà incontrare la vincente di Turchia-Austria e subito dopo la Jugoslavia. Chi fra queste squadre avrà raccolto il maggior numero di punti parteciperà alla fase finale delle Olimpiadi di Mosca. Un compito che per i nostri azzurrini non si presenta molto facile anche se è vero che nella « Under 21 » milita, il fior fiore del calcio azzurro. « *Il primo scoglio che dobbiamo superare* — ci dice Vicini — *è la Grecia della quale non sappiamo niente. Voglio dire non sappiamo se contro di noi farà giocare una squadra giovanile o seppure si comporterà come la Finlandia che alla fase eliminatoria manderà in campo la squadra A camuffata da "Olimpica". La nazionale greca che partecipa alla fase eliminatoria per il Campionato d'Europa le cui finali saranno giocate a Roma, è squadra indecifrabile: ha perso per 3 a 0 ad Helsinki e per 2 a 0 a Mosca. Poi in casa ha vinto per 8 a 1 contro la stessa Finlandia ed ha battuto per 4 a 1 l'Ungheria, la stessa squadra ch eha partecipato al "Mundial". Per tutte queste ragioni noi dobbiamo fare uno sforzo e presentarci con una squadra agguerrita* ».

Cosa manca all'attuale formazione per essere all'altezza della situazione„

« *La difesa e il centrocampo sono forti, i due reparti sono formati da gente esperta anche se giovane. Il settore più debole è l'attacco: nel giro di un anno abbiamo perso Rossi, Giordano, Chiodi, Virdis, Garritano. Ora puntiamo su Fanna, Bagni, Briaschi, Ugolotti, Cantarutti, Chiori della Sampdoria con la speranza di trovare gente ben disposta. Potremmo anche far giocare Cabrini e Manfredonia: il primo deve scontare una giornata di squalifica, il secondo è ormai già maturo per cimenti più importanti. Comunque i due non potrebbero partecipare alla fase olimpica: hanno giocato ai mondiali* ».

Cosa sai della Finlandia?

« *Non conosco molto bene la situazione ma sono convinto che ci faranno dannare poiche sono in grado di correre molto* ».

Loris Ciullini

Le formazioni

Galli	1	Lindstrom
Osti	2	M. Lampi
Tassotti	3	Salonen
Prandelli	4	Virtanen
Ferrario	5	Saari
Baresi G.	6	Nieminen
Bagni	7	Turunen
Di Gennaro	8	Rautiainen
Briaschi	9	Huovinia
Tavola	10	Soini
Fanna	11	Lindholm

ARBITRO: sig. Bergamo di Livorno

Calcio: serie A femminile dal 1° aprile

ROMA — Il calcio femminile in Italia non desta più soltanto curiosità e alle volte ironia. Ha alle spalle un decennio di attività e l'organizzazione tecnica e diffusionale appaiono ormai evidenti. La struttura dei campionati è completa: ci sono serie A, B e C, Coppa Italia e tornei regionali oltre ad una importante attività internazionale. Anche la Federazione (F.I.G.C.F.) si sta dando una organizzazione adeguata.

Ultimi « acquisti » importanti per i quadri federali sono l'ing. Rutolo (pubbliche relazioni), Angelo Tonello (organizzazione) e il dott. Ernesto Alicicco (sezione medica). Il presidente della F.I.G.C.F. avvocato Trabucco ha convocato la stampa alla « Martini e Rossi » per presentare il campionato di serie A che sta per cominciare (primo aprile), ma sopratutto per richiamare l'attenzione su una disciplina femminile che merita rispetto e che gode di un certo seguito. Trabucco ha anche ricordato gli impegni internazionali che quest'anno dovrà affrontare la nazionale italiana, primo fra tutti quello che dal 15 luglio vedrà impegnate dodici squadre nel Campionato europeo a Pescara.

Battuta l'Arrigoni: la coppa Korac va al Partizan

BELGRADO — L'Arrigoni di Rieti è stata battuta dal Partizan di Belgrado per 108-98 (54-54) nella finale della coppa Korac di basket. Gli jugoslavi hanno pertanto conquistato il trofeo anche per il 1979.

MILANO — E' stata presentata a Milano la 40.ma « Cinque Mulini » che si correrà il 1° aprile. In campo maschile gareggeranno tra gli altri: il primatista dei 5.000, 10.000 e 3.000 metri, il kenyano Rono, con i connazionali Kinobwa e Cheruyot, il finlandese Vainio, campione europeo dei 10.000 metri, il polacco Malinowski, campione europeo di siepi con il suo compagno Kepyarsz, gli australiani Wardlaw, McDonald Lewry, De Castella, Langford, Scott, gli inglesi Ovett e Mc Leod, gli svizzeri Rytli, i neo zelandesi Robertson e Jones, gli americani Virgin, Hunter Dillo, Flanagan, Perkins, Finucane. Della squadra azzurra saranno presenti Fava, Zercone, Gerbi. Ortis non parteciperà perché indisposto.

In campo femminile saranno presenti la Gargano, la Possamai e la Dorio, le australiane Clews, la Williams, la norvegese Vwaitz e Greta Andersen, la neo zelandese Moore e la rumena Maracescu. NELLA FOTO: FAVA.

Dall'11 al 15 aprile

A Firenze le giovani « stelle » del tennis

FIRENZE — Dall'11 al 15 aprile sui campi del Circolo Tennis Firenze, al Parco delle Cascine, i più forti tennisti delle categorie allievi e juniores italiani, ungheresi, svizzeri, tedeschi, spagnoli e cecoslovacchi si incontreranno nel « 5° Trofeo Principe », torneo internazionale patrocinato dal Comitato per le manifestazioni del tennis a Firenze e firmata dall'assessore allo sport del Comune, dall'Azienda autonoma di Turismo e dal C. T. Firenze.

I responsabili del settore tecnico italiani hanno già deciso di far partecipare per gli juniores Costa, Alvisi, Bellini, Zeghi, Criscuolo, Giacomoni, Napolitano e Ceccato. Per gli allievi Bottazzi, Cancellotti, Faroni, Urbinati, Valsecchi, Mazza, Girodat, Ercoli, Artaldi, Gambardella, Salvi e Tesorieri. Per il settore femminile non è stata ancora presa alcuna decisione. Comunque la presenza della fiorentina Patrizia Margo, detentrice del titolo italiano categoria allieve, è assicurata.

Parteciperanno anche alunni delle scuole per i quali saranno messi in palio, a sorteggio, indumenti per giocare a tennis.

Righetti sfidante di Evangelista

ROMA — L'EBU (Unione Europea di Pugilato) ha designato l'italiano Alfio Righetti sfidante ufficiale dello spagnolo Alfredo Evangelista per il campionato europeo dei pesi massimi.

I contratti relativi all'incontro Evangelista-Righetti dovranno pervenire all'EBU entro il sei maggio.

Dopo le sconfitte subite dal Cagliari e dal Monza

B: tutto da rifare per le piazze d'onore

Il Cagliari, dietro l'Udinese ormai promossa in serie A, affonna (ma è davvero crisi?), perde anche a Lecce e la muta degli inseguitori lo bracca ormai da vicino. Una muta che, per l'occasione, si è appaiata nel punteggio la compagnuccia della sconfitta del Monza a Palermo (e occhio a questo Palermo, che potrebbe ancora dire la sua) sicché la lotta per il secondo e terzo posto sta drammatizzandosi appassionatamente, sicché Cagliari (— 5), Pescara, Monza e Pistoiese (— 7) e Lecce (— 8) saranno protagoniste di una battaglia, che si pronuncia lunga e dall'esito incerto.

Le altre, tutte le altre, ad eccezione del Palermo e — per ora — di Sampdoria, Brescia e Foggia, si trovano, chi più, chi meno, coinvolte nella lotta per evitare la retrocessione anche se, tanto per fare due esempi, ben diverse è la situazione psicologica di una Spal, grazie al colpaccio di Cesena e di una Ternana, battuta a Varese — a questo sarebbe il meno — ma che deve ancora scontare tre giornate di squalifica del campo, a cominciare dall'incontro di domenica prossima col Pescara, che si giocherà sul « neutro » di Firenze.

Ma, al riguardo, come sempre, è bene riferirsi alla media inglese, giudice infallibile della reale posizione della squadra. Sempre sul fondo il Rimini (— 19), sconfitto a Brescia (evidentemente neppure il fischio di Herrera funziona ormai). Appena un passo più avanti la Maceratese (— 18) che, sul campo del Pescara, si è illusa per un'ora di poter portare a buon fine il colpo grosso. Ci sono poi tre squadre a — 17 e si tratta del Taranto (sconfitto a Pistoia per una distrazione del suo portiere Petrovic, che, pure, sino a 6' dalla fine, aveva fatto grandi cose), del Varese (che contro gli umbri ha tuttavia trovato due punti di speranza) e del Cesena (i romagnoli perdendo in casa con la Spal hanno battuto al vento il bel successo di Cagliari).

Cinque squadre, dunque, fra le maggiori indiziate di retrocessione. Ma, attenzione, a — 15 ci sono Sambenedettese, Ternana e Genoa! Questa del Genoa è una storia davvero incredibile. Va a Udine, gioca benissimo e va sotto per 0-2. Affronta la Samp nel « derby », mette i blocchetti alle corde per quasi tutti i 90' e batte per 1-0. E, fra l'altro, mette per l'ennesima volta in evidenza un terzino, Maggiovanile, il quale, a nostro giudizio, è uno dei giovani difensori più interessanti che abbia messo in evidenza quest'anno il torneo cadetti. Non si sa veramente più cosa dire sul conto del rosso-blu. Ma se Samb, Ternana e Genoa tremano, i... brividi ce l'hanno anche la Spal (nonostante il successo di Cesena) e il Bari, che navigano a — 14, cioè ad appena tre punti dalla quart'ultima. E domenica il calendario prevede fra l'altro Cesena-Rimini, Maceratese-Genoa, Taranto-Varese! Di questo passo ne vedremo davvero delle belle!

Carlo Giuliani

Hanoi non ha ancora risposto a Pechino

La trattativa cino-vietnamita è probabile ma difficile

Accuse alla Cina di avere spostato i cippi di confine - La questione cambogiana e quella del Laos

HANOI — Nella capitale vietnamita si inneggia alla « vittoria sugli aggressori cinesi », e si continua ad accusare questi ultimi di avere mentito annunciando venerdì scorso il ritiro totale delle loro truppe che invece avrebbero mantenuto posizioni in territorio vietnamita ancora fino a sabato scorso.

L'agenzia di stampa vietnamita (VNA) afferma infatti che fino a sabato scorso i cinesi mantenevano posizioni in numerose località nelle province di Lang Son, Cao Bang Ha Tuyen e Hoang Lien Son. La VNA accusa inoltre i soldati cinesi di avere continuato a « commetere crimini » contro il popolo vietnamita e di avere spostato di circa 800 metri all'interno del Vietnam i cippi di frontiera tra i due paesi.

Nessun riferimento è stato ancora fatto all'offerta cinese, avanzata ieri, di tenere colloqui di pace ad Hanoi a cominciare dal 28 marzo. Tuttavia già in precedenza il Vietnam aveva proposto di tenere colloqui di pace una settimana dopo il ritiro totale delle truppe cinesi.

L'opinione degli osservatori è che, se a questo negoziato effettivamente si giungerà — su questo punto gli scettici sono una minoranza — non sarà comunque facile arrivare in porto con la soluzione dei problemi esistenti oggi tra Cina e Vietnam.

Innanzitutto la partenza stessa del negoziato per il 28 presuppone che Hanoi accetti la posizione di Pechino per la quale nessun soldato cinese si trova più in territorio vietnamita.

Hanoi invece, come abbiamo visto, accusa Pechino di non aver completato il ritiro e di avere anzi spostato di 800 metri i cippi di confine.

Giunti al tavolo dei negoziati bisognerà poi discutere l'oggetto di essi; ora la Cina vuol negoziare con il Vietnam sia questioni di confine che territoriali (ad esempio il futuro delle isole di Nansha occupate attualmente dai vietnamiti). Questo dell'oggetto del negoziato sarà uno dei primi scogli da affrontare e, ora come ora, molto difficile da superare.

Poi il problema della Cambogia. Per quanto Pechino non abbia mai o quasi mai legato il tema vietnamita (cioè la sua situazione alle frontiere con il Vietnam) a quello cambogiano, è evidente che la Cina ha un interesse specifico in quel paese ed appoggia la guerriglia dei sostenitori di Pol Pot. Sebbene non vi siano dichiarazioni ufficiali in proposito, è possibile che il tema cambogiano venga sollevato dai cinesi nel quadro di una eventuale sistemazione della intera questione indocinese.

Il Vietnam da parte sua si prepara a sollevare la questione laotiana. In una dichiarazione del 17 marzo, del portavoce del ministero degli Esteri vietnamita si afferma in proposito: « Il governo della Repubblica socialista del Vietnam appoggia la giusta posizione esposta nella dichiarazione del 15 marzo dal governo della Repubblica democratico popolare del Laos che chiedeva che le autorità cinesi mettessero immediatamente fine ai concentramenti di truppe al confine laotiano e ritirassero immediatamente e totalmente le loro forze armate che sono penetrate nel Laos ». Ora la posizione di Pechino è che non vi sono concentramenti di truppe alla frontiera con il Laos; e che nessun soldato cinese è mai entrato in territorio laotiano.

* * *

BANGKOK — Una delegazione del partito rivoluzionario e del governo laotiano, guidata dal capo dello Stato Suphanuvong, ha lasciato ieri Vientiane per una visita ufficiale a Phnom Penh su invito del consiglio rivoluzionario popolare della repubblica popolare di Cambogia secondo quanto annunciato dalla radio laotiana.

NELLA FOTO: l'immagine diffusa dall'agenzia vietnamita, mostra una strada della città di Lao Cai come appare dopo il ritiro delle truppe di invasione cinesi

Il significato delle elezioni cantonali di domenica

La sinistra francese torna maggioritaria

Successo del PCF nelle regioni più colpite dalla crisi - Un voto contro le scelte economiche del governo - Il PS si consolida primo partito - Un aiuto alla battaglia congressuale di Mitterrand

Dal corrispondente

PARIGI — La sinistra è dunque nuovamente e largamente maggioritaria in Francia. Lo è al di là del 51 per cento coi soli tre partiti che ufficialmente la rappresentano (comunisti, socialisti e radicali di sinistra). Lo è al di là del 55 per cento con le estreme sinistre e quelle liste locali di sinistra senza una precisa etichetta che in ogni caso hanno raccolto più del 3 per cento dei voti. Racimolando tutti i suoi suffragi (giscardiani, gollisti, moderati senza una precisa etichetta e destre) il blocco governativo supera di poco il 44 per cento dei voti. E' un tonfo di sei punti rispetto alle legislative di un anno fa.

Il Figaro che, ingannato dalle prime cifre del ministero dell'Interno, aveva esaltato lunedì la stabilità del corpo elettorale e la « tenuta » dei partiti governativi malgrado la crisi, deve ammettere che « i risultati sono meno favorevoli per la maggioranza di quanto non fosse apparso dalle prime statistiche ufficiali » ed osservare che il successo della sinistra, paragonabile sul piano aritmetico a quello delle cantonali del 1976, assume stavolta un senso diverso perchè tre anni fa le sinistre erano unite mentre oggi sono divise.

Ma qual è questo « senso diverso » se non un senso politico preciso di condanna della politica governativa, visto che la cosiddetta « dinamica unitaria » non può avere agito domenica scorsa? E allora bisogna andare fino in fondo a questo ragionamento: pur lacerata, pur senza prospettive unitarie da oltre un anno, la sinistra ha ritrovato domenica scorsa le sue posizioni più avanzate e il voto favorevole della maggioranza degli elettori perchè agli occhi di questa maggioranza essa rappresenta ancora la sola alternativa possibile, il solo ricorso contro le scelte economiche e sociali del governo.

L'Humanitè di ieri mattina ha analizzato, in un bilancio attento dei risultati ottenuti dal Partito comunista, i punti di avanzata e i punti di cedimento « E' significativo — commenta l'editorialista dell'organo comunista — che i nostri candidati abbiano progredito in modo spesso considerevole nelle regioni particolarmente toccate dalla crisi Si tratta di un omaggio reso dai lavoratori al partito la cui totale attività è stata consacrata alla difesa dei loro interessi » In effetti è nel Nord, nel Pas de Calais, in Lorena, nelle zone siderurgiche della Loire e perfino nelle regioni agricole del Sud che il PCF avanza a volte anche di dieci punti rispetto alle legislative dell'anno scorso Per contro esso cede terreno (ma in misura minore che nel 1978, già recuperando rispetto all'erosione di un anno fa) nella « cintura rossa » della regione parigina e cioè nell'Essonne, nel Val de Marne, nella Seine Saint Denis, dove esisteva praticamente una situazione di quasi monopolio dei candidati comunisti fino a qualche anno fa e dove poco a poco il Partito socialista ha cominciato a piazzarsi e a crearsi uno spazio elettorale non trascurabile In ogni caso, col 22,4 per cento dei voti il PCF è tornato ai suoi migliori risultati del ventennio della V Repubblica e si riconferma incontestabilmente il secondo partito di Francia, davanti ai giscardiani e ai gollisti.

Il Partito socialista si considera, forse non a torto, il vero beneficiario di questa consultazione.

Primo partito di Francia, esso tocca un vertice elettorale mai raggiunto in tutta la sua lunga storia. E' vero che, rispetto alle precedenti elezioni cantonali, esso ha presentato 400 candidati in più colmando così vuoti geopolitici importanti. Ma il fatto che questi nuovi candidati abbiano subito accumulato voti riconferma la sua crescente influenza nel paese. E qui bisogna osservare un'altra cosa: sfiorando il 27% (26,96% per la esattezza) il partito socialista traduce indubbiamente una tendenza del corpo elettorale francese sulla quale bisognerà riflettere anche in vista delle prossime elezioni europee e della nascita della nuova assemblea

Per quanto riguarda Mitterrand — avendo fin qui difeso contro i propri avversari una politica di unione critica nei confronti del PCF e di rottura col capitalismo e potendo ora vantare un vistoso successo elettorale di questa politica — esso va al congresso di Metz (5-8 aprile) con le carte in regola per ottenervi una vittoria che nessuno ormai può contendergli.

Notiamo infine due cose interessanti sempre in tema di sinistra: per domenica prossima, secondo turno elettorale, socialisti e comunisti si sono solennemente impegnati a rispettare i termini della reciprocità in base alla quale resterà in lizza, per tutta la sinistra, il solo candidato comunista o socialista che ha maggiori possibilità di sconfiggere l'avversario governativo. E ciò s'è fatto senza difficoltà. In secondo luogo il partito socialista ha deciso ieri di invitare i propri deputati, consiglieri provinciali e municipali e militanti a partecipare venerdì alla « marcia su Parigi degli operai siderurgici» organizzata dalla CGT. Il che ha mandato su tutte le furie la CFDT (sempre più di tendenza rocardiana) che aveva rifiutato di parteciparvi considerando che le manifestazioni non risolvono nulla. Forse nel partito socialista, visti i risultati del PCF nelle zone colpite dalla crisi, si è fatta strada l'idea di una più attiva partecipazione alle lotte per non lasciare troppo spazio al PCF.

Sull'altra sponda Barre, sentendosi minacciato, ha invitato i partiti della maggioranza « a serrare le file ». I gollisti masticano fiele essendo stati distanziati dai giscardiani e temono soprattutto, a lunga scadenza, quella convergenza tra giscardiani e socialisti (la Francia riformista e centrista di Giscard d'Estaing) che li metterebbe definitivamente fuori dalla sfera del potere.

Augusto Pancaldi

Dopo il lieve calo delle sinistre e il successo conservatore

Più difficile fare il governo in Finlandia

Dal nostro inviato

HELSINKI — La formazione del nuovo governo non sarà facile, dopo queste elezioni che hanno visto il lieve calo di tutti e tre i partiti della coalizione, socialdemocratici, Unione democratica del popolo finnico (cui partecipano i comunisti) e Partito di centro; e una avanzata non irrilevante della opposizione di destra, avvantaggiata anche dai meccanismi elettorali nell'attribuzione dei seggi.

Ecco il riepilogo: i socialdemocratici passano dal 24,9 per cento al 23,9 e da 54 a 52 seggi; l'Unione democratica dal 8,9 al 7,9 ma registra un più rilevante calo di seggi, da 40 a 35; il Partito di centro dal 17,6 al 17,2 e da 39 a 36 deputati; il Partito popolare svedese (che si era ritirato dalla coalizione prima che terminasse la legislatura) dal 5 per cento al 4,3 mantenendo però tutti e 10 i seggi; i liberali (anch'essi si erano ritirati in anticipo dalla coalizione) pur perdendo soltanto lo 0,6 per cento (passano dal 4,3 al 3,7) subiscono più che un dimezzamento dei seggi i quali da 9 diventano 4. Il partito conservatore passa dal 18,4 al 21,7 e da 35 a 45 seggi. La Lega cristiana (formazione di destra) sale dal 3,3 al 4,8 e da 9 a 11 seggi; i qualunquisti del Partito rurale finnico passano dal 3,6 al 4,6 e da 2 a ben 6 seggi.

La partecipazione al voto è stata dell'81,4 per cento, ma scende al 75 per cento se si considera la cifra totale degli aventi diritto al voto, 3.850.000, compresi i 350.000 residenti all'estero.

Quali sono le varie opzioni per la formazione del governo? Il compagno Arno Saarinen, presidente del PC finlandese e vice presidente dell'Unione democratica, ci ha dichiarato che nonostante la leggera flessione delle sinistre e il progresso delle destre, restano le condizioni per ridare vita alla coalizione uscente.

Il primo ministro Kalevi Sorsa, socialdemocratico, è stato assai cauto su questo punto. « Le trattative per formare il nuovo governo — ha dichiarato ai giornalisti — saranno difficili e prenderanno molto tempo. Durante le trattative saranno valutate tutte le posizioni. Alcuni dicono che i vincitori dovrebbero promuovere la formazione del governo; altri pensano che l'attuale fronte governativo deve invece difendere la sua politica e rispondere alla sfida delle opposizioni ». Va ricordato che il partito socialdemocratico aveva dichiarato prima delle elezioni che non parteciperebbe ad un eventuale governo con i conservatori. Sorsa sembra infine passare la mano ai centristi quando afferma che « i borghesi dovranno valutare cosa significa il fatto che i conservatori sono adesso chiaramente il più grande partito della borghesia ».

Tra le varie ipotesi si avanza anche quella che possa costituirsi un gabinetto formato da centristi, socialdemocratici e popolari svedesi, complessivamente 102 seggi su 200 Un tale governo sarebbe chiaramente più esposto alla influenza dei conservatori.

Jonannes Virolainen, presidente di questi ultimi, ha attribuito alle scelte di politica economica l'arretramento dei partiti governativi e, con accenti assai prudenti, ha ricordato le elezioni del 1970 quando un analogo « voto di protesta favorì le destre a spese dei partiti al governo ».

Una riflessione assai seria è destinata a svilupparsi nel Partito comunista finlandese, in conseguenza della mancata rielezione del compagno Taisto Sinisalo, vice presidente del Partito e leader della minoranza interna considerata « massimalista »; e del compagno Marcus Kairolainen, segretario della federazione di Usima, anch'egli esponente dell'ala « massimalista ». Nella regione di Kymi, Sinisalo, come purtroppo è accaduto anche per altri candidati in varie circoscrizioni, non è passato per pochi voti Per il meccanismo elettorale l'Unione democratica ha avuto un calo in seggi ben più rilevante della lieve flessione in percentuale Per quanto riguarda Sinisalo tutti sono tuttavia inclini ad attribuire un preciso significato politico alla sua sconfitta. Una curiosità: egli è stato superato, quanto a preferenze, dal compagno socialista Terho Pursiainen, uno studioso di teologia che già nel 1970 aveva « giocato lo stesso scherzo » a Saarinen che per questo rimase fuori dal Parlamento fino alle elezioni anticipate del 1972. Quanto al caso Sinisalo-Pursiainen vari giornali non hanno esitato a semplificare scrivendo che « lo stalinista è stato battuto da un prete ».

Dalle dichiarazioni e dai dati non emergono, in ogni caso, indicazioni le quali possano far pensare ad un possibile mutamento della politica estera Nessuno dei partiti maggiori mette in discussione il perno di tale politica costituito dal trattato di amicizia con l'Unione Sovietica il quale impegna la Finlandia a sviluppare un ruolo di primo piano nella difesa dello sviluppo e della distensione.

Angelo Matacchiera

Complotto neo-nazista contro Brandt?

AMBURGO — E' stato sgominato dalla polizia un complotto neonazista per il rapimento e l'uccisione dell'ex cancelliere della Germania federale Willy Brandt e per il rapimento del procuratore capo della Repubblica Kurt Rebmann, da scambiare con detenuti di estrema destra. Lo afferma il « Bild », il più diffuso quotidiano tedesco, citando come fonte un « alto funzionario » governativo dello Schleswig-Holstein. Il complotto è stato scoperto lunedì, con l'arresto di due persone definite « neonaziste ».

Mancano particolari di sorta sulle modalità con cui sarebbero avvenuti gli arresti e sulle persone arrestate. Il « Bild » afferma che i neonazisti intendevano rapire Brandt durante il trasferimento dall'edificio del parlamento alla sua villetta, sulle colline circostanti Bonn. L'esponente socialdemocratico avrebbe poi dovuto essere trasportato ad Amburgo e quivi impiccato. Dopodiché, sempre secondo il « Bild », i neonazisti avrebbero dovuto rapire Rebmann e scambiare la sua vita per la libertà dei compagni in carcere.

Sulla vicenda mancano per il momento conferme ufficiali.

Continuazioni dalla prima pagina

Governo

stri del PSDI sono Di Giesi agli interventi per il Mezzogiorno, Nicolazzi all'Industria e Ariosto al Turismo.

Dei democristiani, Morlino è passato dal Bilancio alla Giustizia, e Stammati dai Lavori pubblici al Commercio estero. Tra gli esclusi, figurano due capi-corrente: De Mita, basista e Gullotti, esponente dei dorotei dissidenti.

Il governo nasce quindi senza una maggioranza precostituita. Per di più, nella giornata di ieri vi è stato un fatto nuovo: Craxi si è rifiutato di incontrare la segreteria democristiana, considerando « *del tutto inutile* » questo incontro dopo che il governo era in pratica varato. Come pensa di affrontare questo problema politico Andreotti? Rispondendo a questa domanda, il presidente del Consiglio ha detto ieri sera di avere sperimentato varie possibilità. « *L'unica che si è concretata* — ha affermato — *è stata questa del tripartito, e appunto adesso si vedrà in Parlamento* ».

Ma perchè la segreteria socialista ha detto « no », all'ultimo momento, all'incontro con la segreteria dc? L'annuncio della decisione ha destato sorpresa, nel primo pomeriggio di ieri, perchè Craxi aveva detto domenica a Milano che l'invito democristiano sarebbe stato « *sicuramente accolto* ». Con una lettera a Zaccagnini, il segretario del PSI, mentre conferma la « *piena disponibilità* » socialista a far parte di un governo che abbia certe caratteristiche, per quanto riguarda l'attuale tripartito si limita ad affermare: « *Non resta che giudicare in Parlamento in quale misura e per quali aspetti il governo che si è ormai praticamente formato senza una maggioranza precostituita possa efficacemente tutelare fondamentali interessi interni e internazionali del paese* ». L'impressione, ormai consolidata, è però che il PSI voterà contro.

Zaccagnini ha risposto esprimendo rincrescimento per il mancato incontro, ma soggiungendo che la DC resta aperta « *per l'immediato e per il futuro al dialogo con il PSI* ».

PSI

ficoltà esterne (« non riuscivamo a reggere da soli il peso della collaborazione con la DC » e « nel Paese cresceva una spinta a sinistra che si rivolgeva a favore dei comunisti »), e interne (« il PSI divenne sempre più insofferente e la DC fece il possibile per renderlo tale »). Tutti nel PSI chiedevano la fine dell'esperimento. « Io fui il più lento a prendere atto della situazione », dice De Martino. Perchè? gli viene chiesto. « Perchè non vedevo la possibilità di una politica diversa da quella di un graduale coinvolgimento del PCI, e nemmeno ora la vedo ».

Nemmeno dopo la rottura dell'unità nazionale la vedo, dice poi De Martino rispondendo a un'altra domanda: « Perchè la rottura dipende dal fatto che non si erano realizzate condizioni essenziali. La prima e più importante, che la DC ha rifiutato il PCI al governo: la seconda, che non c'è stata una intesa più stretta tra PCI e PSI con la determinazione, se non di un programma comune, almeno di convergenze su temi fondamentali. Quest'ultima condizione non si è verificata per errori dei due partiti ». De Martino imputa quindi al PCI l'errore di avere cercato, in una prima fase, « il rapporto con la DC, e con eccessiva acquiscenza », e imputa al PSI l'errore di una polemica ideologica « che non poteva non influire sulla politica ». Fondamentale resta, anche oggi, migliorare i rapporti fra PCI e PSI e, su questa strada, « si avvia qualcosa ».

Il punto è, secondo De Martino, che occorre andare oltre le dichiarazioni di buona volontà, « bisogna toccare le strategie »: e cioè il compromesso storico da un lato e l'alternativa dall'altro. Il « dialogo » avviato fra Riccardo Lombardi e il PCI nei giorni scorsi, « è una buona cosa », ma non basta, deve essere tutto il PSI a portarlo avanti.

Il processo di evoluzione del PCI ristagna? chiedono; e De Martino: « No. Non ristagna. Va avanti lentamente... ma non è fermo. Basti pensare alla recente pubblicazione delle lettere di Togliatti: la scelta di una storiografia non al servizio degli interessi e dei miti del partito è un fatto di grande rilievo ».

Se l'evoluzione fosse più rapida che ne sarebbe del PSI? domandano a De Martino. « Su questo siamo divisi. Autonomisti e sinistra sostengono che i partiti sono destinati a vivere divisi per sempre. Io penso che se il PCI diventasse, nella sostanza, un vero partito socialista, non ci sarebbero ragioni di divisioni organizzative. Ma questo non è problema di oggi o di un domani vicino ».

Nella parte finale della sua intervista il compagno De Martino affronta alcuni temi riguardanti l'assetto istituzionale e la necessità di qualche riforma in questo campo, soprattutto al fine di determinare « sistemi che, pur lasciando inalterata l'attuale ricchezza di espressione politica, diano il risultato di maggioranze solide ».

Ed è questo ultimo un tema sul quale si sofferma Claudio Signorile nella sua intervista all'*Espresso*. « La questione istituzionale, dice, deve diventare uno dei banchi di prova della capacità della sinistra italiana di diventare sinistra di governo ». Signorile afferma che la Costituzione formale non corrisponde più alla Costituzione reale e che ormai il discorso istituzionale « o lo fa la sinistra o lo faranno altri ». Signorile annuncia che il PSI prenderà iniziative in questo senso e accenna alla possibilità di proposte di riforme elettorali e altre misure tecniche al fine di arrivare a una struttura che « faciliti il rapporto maggioranza-minoranza nelle scelte da compiere e nella loro esecuzione ».

L'esponente socialista insiste poi nella doppia polemica con la DC e con il PCI sulle responsabilità della crisi di governo, affermando che in realtà il PCI avrebbe desiderato che il PSI appoggiasse l'attuale tripartito per monopolizzare l'opposizione e sostenendo che le prossime elezioni dovranno vedere il PSI rafforzarsi a spese sia della DC che del PCI, al fine di evitare una situazione in cui « due pachidermi che si appoggiano elevano l'immobilismo a sistema ».

Anche Mancini individua un disegno «convergente» del PCI e della DC nel volere le elezioni anticipate: « La DC prevede di fare il pieno dell'elettorato moderato, il PCI pensa che in questo momento può ottenere un risultato meno negativo di quello che potrebbe avere fra uno o due anni ». Per Mancini sono stati prevalentemente i comunisti « a provocare la crisi di governo, ponendo condizioni estremamente dure e rigide ». Mancini dice quindi che a suo avviso i socialisti avrebbero dovuto impedire tutte queste manovre astenendosi sul governo Andreotti attuale per « contrastare in Parlamento la prepotenza dei due grandi partiti » e accusa Craxi di non avere avuto, in proposito, abbastanza « grinta e coraggio ». Infine l'esponente socialista muove ad Andreotti l'accusa di avere, durante la fase del passato governo, privilegiato un « rapporto esclusivo » con la segreteria del PCI: « E questo è stato un grosso errore politico ».

Sfratti

ri devono rendere pubblico, mensilmente, l'elenco di appartamenti sfitti di loro proprietà; e per la loro locazione deve essere data la priorità agli sfrattati nei cui confronti sia già stato emesso provvedimento di rilascio della casa;

❷ nei comuni con popolazione superiore al mezzo milione di abitanti e nei centri con essi confinanti, un quarto degli alloggi di edilizia residenziale pubblica in assegnazione annuale va destinato agli inquilini nei cui confronti sia stato deciso lo sfratto da altro appartamento, e sempre che abbiano un reddito inferiore agli otto milioni;

❸ nei confronti degli inquilini sfrattati per morosità (e solo se il loro reddito mensile non supera le 250mila lire), lo Stato provvederà attraverso le prefetture — e i comuni? il governo li vuole tagliare fuori — al pagamento *una tantum* di una somma non superiore al mezzo milione in modo da far scattare la sanatoria che consentirà poi lo sfratto solo per finita locazione.

Il carattere riduttivo delle proposte-tampone del governo è confermato del resto dal secco rifiuto opposto non solo in sede interministeriale ma anche dalla DC in prima persona (pur tra vivaci contrasti interni destinati a esplodere nelle prossime ore) alle organiche proposte migliorative su cui il PCI ha deciso di insistere dopo aver dato prova del proprio senso di responsabilità rinunciando — lo aveva annunciato ieri mattina il compagno Todros alla conferenza stampa dell'ufficio di presidenza della commissione Lavori pubblici della Camera, di cui riferiamo in seconda pagina — all'emendamento che prevedeva l'occupazione, pur temporanea e straordinaria, delle case sfitte reperite nei comuni medi e grandi.

Quali sono dunque queste proposte? In pratica, si tratta di tre gruppi di questioni:

❶ *l'ampliamento delle disponibilità di alloggi* da destinare agli sfrattati meno abbienti, attraverso l'utilizzazione pure del patrimonio immobiliare degli enti pubblici anche non previdenziali e assicurativi; e l'affidamento ai comuni della gestione delle assegnazioni;

❷ *la costituzione di « uffici per le abitazioni »* nei comuni medi e grandi, per consentire la realizzazione, tempestiva e aggiornata, di anagrafi dello stato delle abitazioni (affittate, sfitte) e l'*istituzione dell'obbligo della denuncia degli appartamenti sfitti* da offrire in locazione a prezzi di equo canone. Il proprietario può non denunciare la disponibilità dell'appartamento, ma allora l'esercizio di questa facoltà va pagato, nell'interesse pubblico: i comunisti propongono una imposta pari all'80% dell'equo canone;

❸ *l'estensione della proroga di sfratto* tanto agli sfrattati da case di abitazione con provvedimento di rilascio disposto in base alle norme precedenti all'introduzione dell'equo canone (in questo caso la proroga deve valere almeno fino alla fine di quest'anno), tanto alle categorie immobiliari — negozi, botteghe artigiane, studi professionali — per la prima volta escluse da un provvedimento di proroga. In questo caso la proroga deve valere fino a tutto l'81. Si tratta — ha detto Alberto Todros illustrando ieri questi due emendamenti — di ingiustizie tanto più gravi in quanto lo stesso governo ha ammesso che « il problema esiste », benché pretenda di rinviarne l'esecuzione senza formulare alcuna misura atta a fronteggiare per l'immediato le conseguenze degli sfratti.

Aggiungeremo che il ministro Bonifacio ha tentato ieri pomeriggio quasi di minimizzare l'incidenza del dramma degli sfratti, riducendone il numero complessivo a 33 mila, e tuttavia convenendo sulla serietà del problema, soprattutto a Roma.

Da rilevare infine che, per l'estensione della proroga degli sfratti per gli utenti di negozi, botteghe e studi, le proposte dei comunisti coincidono con quelle formulate in commissione da un gruppo di deputati dc decisi a sostenere fino in fondo l'iniziativa. E, in questo caso, ad una decisione attraverso un voto è inevitabile che si giunga. Non è detto che lo stesso avvenga per tutte le misure ancora oggetto di controversia: ieri sera è stato precisato che la presidenza della Camera non ha ancora sciolto la riserva sulla ammissibilità di parecchi degli emendamenti presentati.

Assassinato

l'ora quasi completamente deserta. Insieme a lui erano la segretaria ed un collaboratore.

Sull'ora del tragico agguato ci sono molte perplessità. C'è chi afferma che la notizia è stata data con molto ritardo, almeno un'ora: i carabinieri, dal canto loro, affermano che Pecorelli è stato ucciso intorno alle 20,40. Comunque soltanto dopo le 22, i giornalisti si sono potuti avvicinare nell'auto della vittima.

I tre hanno percorso insieme un tratto di via Plinio, la strada che congiunge via Tacito a via Orazio. Dopo pochi metri si sono separati. Pecorelli si è diretto verso la vettura, parcheggiata in fondo alla strada. Le due persone che lo avevano accompagnato fino a quel momento sono andate, invece, verso via Cola di Rienzo. Dopo aver percorso poco più di una ventina di metri, i due hanno udito il rumore violento di un urto. Si sono voltati di scatto, appena in tempo per scorgere la sagoma di un uomo che si dileguava a piedi e accorgersi che la macchina di Pecorelli aveva urtato, con la parte posteriore, contro la saracinesca di un negozio piegandola. Nell'auto il corpo del Pecorelli era riverso sul sedile. La strada, al momento dell'agguato era completamente deserta, i negozi e gli uffici chiusi.

Le palazzine che si affacciano su via Orazio sono occupate da uffici, quindi tutto è avvenuto senza testimoni. Solo a una ventina di metri dal luogo del delitto, c'è un bar. Ma, anche qui, nessuno si è accorto di nulla. « Stavamo qui dentro a lavorare — raccontano i due camerieri — ma non abbiamo sentito nessun rumore. Non ci siamo accorti nemmeno che l'auto aveva sfondato la saracinesca. Improvvisamente, è entrato un signore dicendo che doveva telefonare perché fuori c'era un uomo ammazzato. Subito dopo è arrivata di corsa una donna gridando che l'uomo colpito non era morto: respirava e si muoveva ».

Dunque, probabilmente, Pecorelli non è morto subito. Forse ha tentato anche di fuggire. Probabilmente ha intuito il pericolo e tentato di sottrarsi ai colpi mortali. La stessa posizione in cui è stata trovata l'auto lascerebbe pensare ad una rapida manovra per tentare la fuga.

Sull'agguato oltre a quelle della segretaria e dell'amico del direttore di « OP », sono state rese, nel corso della notte altre testimonianze, peraltro confuse. Secondo una di esse a sparare a Pecorelli sarebbe stato un uomo alto un metro e settanta circa che indossava un impermeabile bianco con il bavero alzato.

Il cognato di Pecorelli, Antonio della Peruta, ha dichiarato che il congiunto aveva ricevuto molte minacce per telefono, anche recentemente. Soprattutto nella sua abitazione di via De Carolis dove abita la moglie, da quando i due si sono separati. Pecorelli abitava, attualmente, in un appartamento di via della Camilluccia.

Proprio ieri mattina era uscito nelle edicole il numero dodici della rivista « OP ». Sulla copertina cinque titoli di altrettanti servizi interni. Eccone alcuni: « Il falò dei fascicoli del SID: la grande fumata »; « Il peculato in aeroplano »; « Tutti i parlamentari in attesa di giudizio ».

La rivista diretta da Pecorelli è stata al centro di diverse vicende anche giudiziarie, di manovre nelle quali più volte è apparso chiaro l'intervento diretto dei servizi segreti e della destra fascista.

Il 27 marzo l'elezione del Consiglio universitario

ROMA — Si stanno completando le operazioni preliminari in vista del voto (fissato per il 27 marzo) per l'elezione del nuovo Consiglio universitario nazionale. Le varie componenti voteranno per designare 21 rappresentanti dei docenti ordinari, 21 tra assistenti e incaricati, 4 tra contrattisti e assegnisti, 3 studenti e 3 rappresentanti dei non docenti.

Diverse liste saranno in lizza per i docenti: la CGIL, la CISL, la UIL, il CNU, oltre a alcune candidature presentate in modo autonomo

Dichiarazioni polemiche sono state diffuse ieri in proposito dalla CISL, secondo la quale la responsabilità del mancato accordo su una lista unitaria ricadrebbe « in massima parte sulla CGIL-Scuola ». « Più che di liste contrapposte — ha affermato invece da CGIL-Scuola — si deve parlare di liste parallele: in alcune facoltà, infatti, si è deciso di sostenere il candidato confederale, senza badare alla sua specifica appartenenza ».

Caramanlis ha lasciato ieri Bucarest

BUCAREST — « Una completa coincidenza di vedute su quasi tutti i problemi esaminati » è stata constatata dalle delegazioni romena e greca al termine della visita compiuta dal primo ministro ellenico Costantin Caramanlis a Bucarest. Caramanlis e la sua delegazione sono ripartiti per Atene nel primo pomeriggio.

Nel corso dei due giorni e mezzo di visita, Ceausescu e Caramanlis hanno avuto colloqui per circa sei ore.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c/c postale n. 430207 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO (tariffa adeguata al prezzo del giornale): A SEI NUMERI: ITALIA anno L. 52.000, semestre 27.000, trimestre 14.000. ESTERO anno L. 80.500, semestre 41.500, trimestre 21.450 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno lire 60.000, semestre 31.000, trimestre 16.000. ESTERO: anno lire 93.500, semestre 48.450, trimestre 21.100 - ABBONAMENTO (tariffa ordinaria postale): A SEI NUMERI lire 40.000 - COPIA ARRETRATA: Lire 300 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 67.98.541-2-3-4-5. TARIFFE: a modulo (1 modulo = 1 colonna per 43 mm.). COMMERCIALE: edizione nazionale generale: 1 modulo: feriale 50.000; festivo 70.000 - Milano-Lombardia: feriale L. 9.700; festivo 14.000; giovedì e sabato 12.300 - Bologna: L. 12.000-22.000; giovedì e sabato 15.400 - Genova-Liguria: L.10.500-13.500 - Modena: L. 6.600 12.300; giovedì e sabato 8.800 - Reggio Emilia: 8.700-11.000; giovedì e sabato 7.000 - Emilia-Romagna: L. 5.700-8.800; giovedì e sabato 7.000 - Regionale Emilia (solo feriale): L. 11.400; giovedì e sabato L. 17.500 - Torino-Piemonte: feriale L. 9.700; festivo L. 14.000; giovedì e sabato L. 12.300 - Tre Venezie: L. 5.700 - 8.600 - Roma e Lazio: L. 11.000 - 15.400 - Firenze-Toscana: feriale L. 11.000; Firenze e provincia: festivo L. 15.400; Toscana: festivo L. 8.800 - Napoli-Campania: L. 6.600 - 8.800 - Regionale Centro Sud: L. 4.000 - 6.600 - Umbria: L. 5.300 - 7.000 - Marche: L. 7.000 - 8.800; giovedì e sabato 7.000. AVVISI FINANZIARI, LEGAL, E REDAZIONALI: edizione nazionale: L. 1.800 il mm/col. NECROLOGII: edizione nazionale: L. 800 per parola; edizioni locali: Italia settentrionale L. 300; regionale Emilia-Romagna L. 350; Centro-Sud L. 250 per parola. PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso per ciascuna edizione. Versamento in C.C.P. 430207. Spedizione in abbonamento postale.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.808 - 293.150
Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia « Alba », Via Faenza. Tel. 287.392

Incontro tra le due giunte in vista degli impegni programmatici

Comuni e Regione per i grandi interventi nell'area fiorentina

Costituiti gruppi di lavoro - Regimazione delle acque, depurazione, collegamenti ferroviari, attività economiche turistiche tra i settori al centro dell'attenzione - L'Università

La Regione ha di fronte a sé l'impegno dell'approvazione del piano di sviluppo, il Comune (come tutti gli altri enti locali) quello del bilancio di previsione, 1979.

Sono due scadenze strettamente connesse: la dimensione e la qualità degli interventi del Comune di Firenze rendono di importanza fondamentale una puntuale definizione del suo ruolo rispetto all'azione politico programmatica della Regione per le implicazioni di rilevanza regionale e sovraregionale che rivestono le scelte operate sul territorio fiorentino.

Proprio per sintonizzare sullo stesso « canale » scelte e interventi i rappresentanti della Regione Toscana (Leone, Bartolini, Pollini, Tassinari, Arata, Barzanti, Federigi, Vestri e Maccheroni) e del Comune di Firenze (Gabbuggiani, Morales, Bozzi, Ariani Camarlinghi, Calazzo, Bucciarelli, Ottati, Papini) si sono incontrati nei giorni scorsi nella Sala degli Elementi di Palazzo Vecchio.

Hanno deciso la costituzione di gruppi di lavoro allo scopo di approfondire ed avviare a soluzione una serie di problemi di diretto e comune interesse delle due amministrazioni, entro un lasso di tempo, estremamente breve, un mese e mezzo.

Particolare attenzione è stata dedicata al problema della regimazione delle acque e tutela dell'ambiente, della casa e del recupero del patrimonio edilizio, dei collegamenti ferroviari e stradali, dell'aeroporto, delle strutture economiche a carattere promozionale e dell'occupazione giovanile, degli insediamenti produttivi, del processo di delega e delle associazioni intercomunali, dei problemi connessi con l'attuazione della riforma sanitaria, della organizzazione della cultura e dell'università.

Per la questione dell'Arno è stato posto l'accento sulla necessità di un sollecito passaggio alla fase operativa del « progetto pilota ». Da qui le particolareggiate sottolineature per le infrastrutture di collegamento come l'invaso del Bilancino per il quale l'amministrazione comunale ha avviato i primi significativi interventi, e quello della Capannuccia

C'è il problema — è stato detto — di realizzare un depuratore in testa d'Arno ed una centrale per lo smaltimento dei rifiuti solidi che gli studi prevedono nell'ampliamento della centrale termica di Cavriglia. Per il digestore nella zona di San Donnino è stata sottolineata la necessità di procedere alla sua realizzazione contestualmente al risanamento del centro abitato.

Collegamenti ferroviari: il problema più importante e pressante resta quello della definizione del tracciato della « Direttissima » nel territorio fiorentino con la determinazione dei punti o sedi di arrivo nel nodo ferroviario di Firenze.

In questo senso è stata ribadita la comune volontà di procedere negli studi conoscitivi per il sottopasso del centro abitato. Attenzione è stata posta per il completamento della Firenze - Livorno, in relazione alle possibilità di rapido collegamento con l'aeroporto della Toscana - Pisa San Giusto.

Per le varie strutture collegate all'attività economica fiorentina e regionale particolare attenzione è stata dedicata al problema delle sedi espositive e congressuali (Palazzo Congressi, Palazzo degli Affari e Fortezza), all'assetto della Mostra dell'Artigianato per la quale si prevede una utilizzazione a carattere regionale e di sostegno a tutte le attività produttive con particolare riguardo al settore artigianale.

Particolari confronti sulle scelte da operare sono opportuni per l'unificazione delle centrali del latte toscano.

Per il piano regionale dei mercati all'ingrosso, per il piano di urbanistica commerciale, per la disciplina dei prezzi amministrati e per tutta l'attività promozionale collegata al turismo.

Attività turistiche: questo tema, di grande interesse per Firenze, è stato messo in relazione alle funzioni che gli enti locali assumeranno non appena sarà approvata la legge di delega attualmente all'esame del Consiglio.

Il punto di raccordo tra l'azione della Regione e quella del Comune, soprattutto in relazione alla politica della spesa potrà essere raggiunto — così è stato particolarmente sottolineato dai rappresentanti della giunta regionale — con la costituzione delle associazioni intercomunali

E' stato rilevato anche che questa serie di azioni concordate tra Regione e Comune potranno essere accompagnate da una serie di iniziative «esterne» sia in relazione alle articolazioni del bilancio dello Stato sia in relazione a scelte di settore e ad indirizzi delle altre regioni.

Il caso dell'ente mostra dell'artigianato che entro la fine del mese passa alla competenza della Regione — ad esempio — costituisce un problema che non può essere risolto nel ristretto ambito regionale ma richiede confronti a livello nazionale Analoghi problemi si pongono per la sorte di alcune attività caratteristiche del territorio fiorentino quali la cartografia, la farmaceutica, l'elettronica, particolarmente collegate alle partecipazioni statali.

Il problema dell'Università e della cultura — anche questo a dimensioni infra e sovraregionali — sarà oggetto di particolare attenzione. Si tratta di impostare iniziative concordate per il settore della musica, biblioteche, mostre ed esposizioni, con l'obiettivo di qualificare e valorizzare sempre più le strutture fiorentine che si impongono a livello mondiale (Uffizi, Pitti, Biblioteca Nazionale).

Dal 9 all'11 aprile Conferenza nazionale sulla cartografia

Firenze ospiterà dal 9 all'11 aprile la Conferenza nazionale sulla cartografia, promossa dalla Regione Toscana, dal ministero per la Ricerca scientifica e dal Consiglio nazionale delle ricerche.

La data precisa dell'iniziativa è stata annunciata dall'assessore Maccheroni che ha svolto nel Consiglio regionale di ieri una comunicazione sull'argomento.

I lavori della conferenza si articoleranno in tre giornate. Nella prima giornata sarà affrontato il tema delle « informazioni di base per la conoscenza e gestione del territorio »; la seconda giornata sarà dedicata allo « stato e prospettive di sviluppo dei servizi »; la terza sarà dedicata al dibattito sulle proposte conclusive.

Alla conferenza sono invitate le commissioni parlamentari competenti, le Regioni, i servizi dei ministeri interessati, i servizi cartografici dello Stato, le aziende pubbliche, le associazioni degli enti locali, gli istituti universitari di ricerca, le organizzazioni sindacali, le imprese operanti nel settore, gli ordini professionali e le società scientifiche.

Assemblea a Villa Fabbricotti dopo il criminale attentato

Quartiere 10: «non ci muoviamo di un passo»

L'impegno della lotta contro il terrorismo ribadito da tutte le forze democratiche e antifasciste
La necessità della realizzazione di un autentico coordinamento col Comune e con gli altri Consigli

Lunedì sera alle 20 Villa Fabbricotti era illuminata. Anche i viali del parco, popolati da verdi ombre e da piante secolari, erano percorsi dai fari ondeggianti delle macchine delle forze dell'ordine.

Vigilanza presso il grande cancello di ferro, su fino alla palazzina sede del Consiglio di quartiere n. 10, preso di mira domenica scorsa dalle famigerate «Squadre proletarie di combattimento ».

La lieve entità dei danni subiti dallo stabile (i candelotti non sono esplosi per puro caso e il detonatore ha solo lievemente intaccato una finestra del piano terra) non sminuisce la gravità dell'episodio, immediatamente interpretato dalla gente della zona, dagli operai, dai lavoratori, come un attacco alla democrazia che anche attraverso il Consiglio di quartiere vive e cresce qui a Rifredi-Romito-Vittoria.

Lunedì alle 18 il Consiglio aveva in programma una commissione di lavoro. Un'altra doveva riunirsi alle 21. Nel breve intervallo, senza interrompere così un impegno di partecipazione che ormai ha messo da mesi le sue radici, si è svolta la seduta straordinaria del Consiglio aperta alle forze politiche, alle associazioni, ai cittadini.

Davanti al presidente Preti, affiancato dal vice sindaco e assessore al Decentramento Morales e dall'assessore Sbordoni un pubblico forse non vastissimo ma profondamente partecipe ha ascoltato con attenzione le parole dei rappresentanti dei vari gruppi politici.

Hanno parlato tutti, dai comunisti ai repubblicani, dai democristiani ai socialisti. Tutte le forze politiche democratiche rappresentate hanno avuto parole di condanna, di impegno futuro.

L'indegno spettacolo offerto dall'intervento di un consigliere missino non ha incrinato il clima di intesa partecipazione.

Questo attentato — ha detto esprimendo il parere unanime dell'assemblea il presidente del Consiglio di quartiere — non sposta di una virgola i nostri intendimenti sia nel campo dell'ordine pubblico che rispetto agli altri problemi.

I messaggi di solidarietà arrivati immediatamente dopo l'attentato a Villa Fabbricotti hanno accompagnato gli altri interventi. Unanime la richiesta di un impegno più costante e coordinato del Comune, di tutti i Consigli di quartiere.

Come soddisfare con quali iniziative concrete, la fiducia che tanta gente nutre sugli organismi di decentramento? Quali i riflessi sulla città delle vicende nazionali?

Tante domande, un dibattito tra gli altri, in un quartiere che per primo ha affrontato il problema e ha pagato per questo, la mobilitazione non si arresta: oggi a Palazzo Vecchio si incontrano tutti presidenti dei consigli per stabilire un piano comune di intervento.

Un positivo passo in avanti per la Jot

La delibera comunale è stata approvata dal comitato provinciale di controllo: il consiglio di amministrazione dello IOT — secondo la normale burocrazia — dovrebbe così insediarsi. Ma la virulenza delle opposizioni attacca, ed i rischi non sono scomparsi: bisogna attendere la decisione del pretore, al quale si sono appellati i 180 soci fondatori dell'IPAB dell'Istituto ortopedico toscano, perché vengano tutelati i loro anacronistici « interessi originali ».

La DC appoggia. Infatti, se il pretore non blocca l'atto esecutivo bisogna comunque attendere il 4 aprile per l'insediamento perché i democristiani, in Comune, usciti dall'aula quando si trattava di votare la delibera, sono prontamente rientrati per votare contro l'immediata esecutività e procrastinare di 20 giorni la normalizzazione all'interno dell'ospedale.

Per la democrazia e contro la violenza dal '44 ad oggi

Nuove e vecchie sigaraie raccontano le loro lotte

Alla manifestazione della Manifattura Tabacchi ricordata la resistenza delle lavoratrici contro il fascismo - Una battaglia contro l'eversione

L'acquazzone improvviso ha fatto riparare tutti dalla corte interna della Manifattura Tabacchi alla grande sala della mensa, ed allora si è sentito quanto fosse alto il cicaleccio delle vecchie e giovani operaie che si rincontravano, che si abbracciavano, commosse, con le rose appuntate sul cappotto o strette in mano.

Centinaia e centinaia di operaie « d'allora » che venivano a raccontare la loro storia, a scambiarla con quella delle lotte delle lavoratrici e dei lavoratori di adesso. Una ressa di gente intorno alla presidenza, al gonfalone di Firenze, ai rappresentanti ufficiali, e tutti erano per la loro parte protagonisti.

Per prima si è avvicinata al microfono, emozionata e accesa, una delle protagoniste di quelle lotte del '44 contro i fascisti alla Manifattura Tabacchi. Una storia di donne che si erano ribellate chiedendo pane e latte per i bambini, chiedendo che i loro uomini fossero fatti tornare a casa dal fronte.

Una ribellione che era subito diventata politica, mentre la manifattura tabacchi con le sue sigaraie diveniva roccaforte di antifascismo.

Giuliana Serafini, settanta anni, alla manifattura Tabacchi da quando ne aveva diciassette, con la permanente fresca e un po' di tremore nel ritrovarsi dopo tanti anni in quelle stanze fra quegli stessi compagni con cui aveva lottato e lavorato, ha rievocato i giorni terribili ed eroici del marzo '44. Lei era entrata tra le prime nella Resistenza: dopo essere stata in prigione per avere difeso delle compagne aveva incontrato Mario Fabiani, ed aveva incominciato a portare la stampa clandestina nella grande azienda delle sigaraie.

Ben presto si formò una cellula, le donne si facevano avanti, i volantini, i documenti clandestini venivano distribuiti per le scale, nei corridoi, nei gabinetti. Giunsero ad incollarli anche sulla porta del direttore. E si arrivò così alla giornata di sciopero: pane, latte, stipendio, contro la guerra, contro la barbarie fascista.

Le donne della manifattura, le centinaia di sigaraie spensero tutte le macchine ed alle dieci del mattino scesero nel cortile. I fascisti arrivarono il giorno dopo, in testa a tutti Carità, il torturatore di Villa Triste.

«Vigliacco, sparaci addosso se ne hai il coraggio », le donne non si facevano indietro. Quando Carità attraversò la corte per uscire una pioggia di volantini antifascisti buttati dalle finestre investì lui e la sua banda. La lotta dei partigiani aveva nelle sigaraie un appoggio: raccoglievano soldi e medicinali, viveri e sigarette « è la lotta proseguì e prosegue tutt'oggi per una diversa qualità della vita», ha concluso la Serafini.

Da qui è partito l'intervento di una giovane lavoratrice di oggi, che ha parlato dei mali della fabbrica, della necessità di una riconversione industriale, della lotta sindacale che è continuata fra quelle mura, per l'occupazione, per conquistare una reale parità fra uomini e donne, perché la produzione si qualifiche.

Maria Eletta Martini, vice presidente della Camera dei deputati, ha raccolto la linea di continuità tra il passato ed il presente della lotta di queste lavoratrici e di questi lavoratori, soprattutto la battaglia delle donne per la democrazia nel nostro paese allora come oggi. Nel barbaro assassinio dei fascisti di cinque ragazzi che non volevano partire per una guerra che il popolo non voleva, le sigaraie nel '44 videro l'uccisione della loro gente, delle loro stesse famiglie: allora la loro lotta divenne politica ».

Come allora lottarono per la vita e contro la violenza così ora combattono chi vuole tornare ad insanguinare le strade, per bandire la violenza una volta per sempre

Ma la manifestazione non era finita, mentre sui tavoli della mensa approntata all'ultimo momento per l'incontro, apparivano i primi piatti caldi, operaie in pensione e giovanissime lavoratrici in capannelli hanno continuato a lungo a raccontarsi le diverse vicende.

«E' bene che le giovani sappiano... » dicevano le più anziane ritrovandosi dopo tanto. «Marzo 1944 — le sigaraie fiorentine contro il fascismo; Marzo 1979 - Le donne unite per la democrazia»: era questo lo slogan su un volantino per la manifestazione, e la riunione è stata la prova tangibile di questa volontà e tensione ideale per non permettere alla violenza di prevaricare sulla libertà?

Lo confermava la presenza massiccia dei lavoratori stretti intorno ai rappresentanti delle istituzioni dei sindacati, delle associazioni femminili e di ex partigiani, lo confermava il gran numero di adesioni alla manifestazione da parte delle altre fabbriche ed aziende cittadine, soprattutto quelle dove è prevalente la manodopera femminile, e delle Manifatture Tabacchi di mezza Italia.

Forse così, forse per questo, il saluto che i tanti e tanti lavoratori si sono dati è stato, come allora, il canto di « Bella ciao », mentre le « giovani » invitavano le operaie ormai pensionate a sedersi con loro a mangiare al tavolo della mensa.

s. gar.

Per la Zanussi l'intossicazione è solo uno spiacevole «disagio»

La direzione delle industrie Zanussi SPA ha inviato alla stampa un comunicato per la situazione venutasi a creare allo stabilimento di Scandicci, cioè, l'intossicazione di quattordici operai. Diamo di seguito le precisazioni della direzione aziendale.

1) In seguito ad un'apposita convenzione stipulata prima con il Comune di Scandicci e successivamente con il consorzio socio sanitario di Scandicci e Signa, sulla base dei programmi concordati fra l'Azienda e le organizzazioni sindacali dal gennaio 1976 ad oggi tutto lo stabilimento è stato oggetto di diverse indagini, in seguito alle quali non è emerso nessun tipo di irregolarità nell'ambiente di lavoro né il personale, sottoposto ad esami medici completi, ha dato adito a preoccupazioni dal punto di vista della salute.

2) Il processo produttivo in atto è invariato da tempo. E non è stato modificato rispetto all'epoca delle indagini medico - ambientali citate. In particolare le vernici attualmente in uso vengono fornite, con identica formulazione chimica, dallo stesso fornitore da circa due anni.

3) Al manifestarsi dei primi, sporadici casi di disagio, l'azienda di comune accordo con le organizzazioni sindacali, si è preoccupata di ricercarne le cause con provvedimenti che tendevano a garantire la continuità dell'attività produttiva pur nel rispetto della sicurezza sul posto di lavoro.

L'intenzione di chiedere nuovamente l'intervento del consorzio socio-sanitario (con l'eventuale collaborazione, a spese dell'azienda di altri enti) è stata comunicata alle organizzazioni sindacali (che l'hanno approvata) nel pomeriggio di martedì 13.

L'intervento è stato effettivamente richiesto la mattina del giorno successivo, quando il fenomeno aveva ancora dimensioni limitate.

4) Gli interventi di analisi e controllo finora effettuati dal consorzio socio-sanitario non hanno riscontrato negli attuali processi di lavorazione alcuna causa specifica del fenomeno.

Sono tuttavia ancora in corso altre indagini e verifiche tendenti ad accertare possibili cause interne od esterne e quindi effettuare gli eventuali interventi che si rendessero necessari.

La direzione della Zanussi fa le sue precisazioni. Ma a noi, sinceramente, il tono del comunicato non convince proprio quando dall'altra abbiamo il lungo elenco dei lavoratori ricoverati in ospedale con gravi forme di intossicazione: quattordici operai alcuni giorni fa, ma non era la prima volta.

La Zanussi ha il coraggio di definirli « sporadici casi di disagio ». In questo caso a noi sembra che tanta leggerezza nel parlare di una forma di intossicazione misteriosa che più volte ha colpito i lavoratori, sia veramente giocare sulla loro pelle. Passare di gran lunga la misura.

Ben vengano le analisi che la Zanussi dice si stanno facendo, ma noi potremo essere soddisfatti solo quando finirà lo stillicidio di operai che devono rivolgersi al medico o addirittura all'ospedale per la presenza di fattori nocivi che inquinano l'ambiente ed intossicano i lavoratori. Solo allora saremo soddisfatti.

Dopo un lungo dibattito chiarificatore in Consiglio regionale

Si sgonfiano le «consulenze d'oro»

Respinta la mozione del repubblicano Passigli - Gli interventi degli assessori Barzanti e Federigi e degli esponenti dei vari gruppi politici - Non c'è stata nessuna gestione clientelare della legge

Doveva essere, quella di ieri, una seduta del Consiglio Regionale un po' rovente per la giunta. Era stata preceduta da un'accorta campagna di stampa; sulle consulenze, si era gridato, anche la sinistra lottizza. Il dibattito di Palazzo Panciatichi sulle consulenze per le bellezze naturali e sulla legge 21 che le disciplina è servito invece a calmare i bollenti spriti di chi voleva utilizzare questa complessa vicenda a fini marcatamente propagandistici.

E ripercorrendo gli interventi degli assessori regionali Roberto Barzanti e Lino Federigi e analizzando compiutamente il senso degli interventi dei rappresentanti di quasi tutti i gruppi consiliari, si intuisce come in realtà il pallone si sia sgonfiato.

Con la sua mozione Stefano Passigli (PRI) sollecitava innanzitutto un giudizio sulla legge 21 del '73 e indicava la necessità di limitare al massimo le consulenze. Gli ha risposto Roberto Barzanti affermando che la legge 21 si è rivelata uno strumento assai complesso con possibilità di esito di vario tipo come la stipula di contratti per consulenza in senso stretto e come la copertura di compiti istituzionali e ricorrenti.

« Malgrado ciò la Giunta — ha precisato Barzanti — ritiene di aver gestito la legge con estrema correttezza e con estremo rigore. In più occasioni sono stati forniti gli elenchi dei consulenti e mai alcuno ha avuto modo di sollevare questioni che potessero far sospettare una gestione clientelare della legge ».

Anche Lino Federigi e il vice capo gruppo comunista Marco Mayer hanno respinto le valutazioni che della legge 21 dà il PRI affermando che questa non sembra aver prodotto quei risultati negativi indicati invece da Passigli.

Dubbi sulla funzionalità della legge 21 sono stati invece espressi da Biondi (DP), Angelini (DC) e Mazzocca (PSDI) il quale ha sostenuto la necessità di procedere ad una pronta modifica.

La parte più « pepata » della mozione Passigli era però naturalmente quella relativa alla vicenda delle consulenze per le bellezze naturali. Passigli voleva suscitare un giudizio dei vari gruppi consiliari sull'intera vicenda « poiché, ha sostenuto, su questo argomento si è detto e scritto che esisteva un accordo tra PCI, PSI e DC per l'affidamento delle consulenze a certe persone ».

Il giudizio c'è stato. Riassumiamolo. Marco Mayer ha affermato che l'incarico di consulenza ha un carattere straordinario per far fronte a un forte carico di nuove competenze regionali nel campo dei beni ambientali, competenze che dovranno essere delegate agli enti locali.

Uno sguardo a quello che è successo in questo ultimo anno dovrebbe permettere una migliore comprensione di questa decisione. Marco Mayer in effetti ha volutamente ricordato che a proposito di queste competenze la giunta regionale ha presentato da quasi un anno un'apposita proposta di legge delega che ha incontrato obiezioni di varie forze politiche e associazioni le cui posizioni hanno prodotto un serio ritardo. Ecco perché si è dovuti ricorrere alle consulenze.

Vera Dragoni (DC) ha polemizzato con alcuni aspetti della mozione presentata dal PRI denunciando « le strumentalizzazioni che fanno leva su facili malcontenti » e osservando altrettanto polemicamente che « un consulente, a livello di 500 mila lire al mese, non può definirsi d'oro ». Diverso il taglio dell'intervento dell'altro democristiano il quale ha invece voluto legarsi al senso polemico della mozione Passigli.

Per Angelini siamo di fronte ad una violazione dei principii di selezione che in un governo regionale democratico non dovrebbero mai venire meno. L'assessore Barzanti ha parlato compiutamente degli adempimenti previsti dalla proposta di legge 286 relativa alla sub-delega in materia di bellezze naturali.

L'assessore ha confermato che sono allo studio le procedure per una selezione tramite concorso del personale necessario. Ma il concorso sarà possibile dopo l'approvazione della legge, cioè quando saranno decise le modalità di questione della materia a regime.

« Al momento — ha sostenuto Barzanti — tuttavia non esistono motivazioni valide che preludano ad una sospensione degli incarichi resi necessari per gestire un settore particolarmente delicato come quello della tutela del patrimonio ambientale ».

Per l'assessore Federigi questo dibattito è da considerare positivamente perché è servito a chiarire alcuni fatti essenziali. Innanzitutto è stato riconosciuto che i compiti derivanti alla regione dal trasferimento delle funzioni in ordine alle bellezze naturali non potevano in alcun modo essere svolte dal personale che già svolge funzioni nell'apparato. Questo perché i trasferimenti sono stati insignificanti e perché le pratiche, al contrario, erano tali da richiedere un impegno superiore alle attuali forze della Regione.

« Il dibattito — ha continuato Federigi — ha messo inoltre in evidenza il fatto che, nell'affidamento delle consulenze, non vi è stata alcuna lottizzazione. Chi ne ha parlato ne ha fatto senza argomenti e senza prove e non può essere certo considerato, proprio per questo, come una fonte attendibile ».

L'assessore si è poi preoccupato anche di correggere alcune inesattezze che erano emerse nel corso del dibattito. Non è esatto, ad esempio, che non vi sia stata informazione agli organi consiliari in quanto il problema era stato sollevato al momento della presentazione delle leggi di delega in materia di bellezze naturali nella sesta commissione.

La mancata pubblicizzazione della ricerca di consulenti, poi, è derivata dall'urgenza di risolvere la questione e non è stata, in ogni caso, assoluta. La giunta regionale aveva infatti provveduto ad informare delle sue esigenze le categorie e le associazioni che si ritenevano interessate.

Anche Federigi, concludendo, ha ribadito che questa iniziativa ha un carattere transitorio e che si arriverà, al più presto, ad un pubblico concorso. La mozione Passigli, dopo le dichiarazioni di voto, è stata respinta.

Sfratto (ma solo a metà) in via N. da Tolentino

Ieri in via Niccolò da Tolentino nuovo sfratto esecutivo. Vittima del provvedimento era una donna con una figlia che abita quattro stanze e che in previsione dell'arrivo dell'ufficiale giudiziario aveva già ammassato nell'ingresso parte delle sue masserizie.

Ma dopo un breve colloquio tra la padrona dell'appartamento e il pubblico ufficiale è arrivata una proposta: l'inquilino sgomberi due stanze e raccolga la propria roba nelle altre. La donna ha accettato la transazione. Per questa notte dormirà sotto lo stesso tetto, con la roba ammucchiata da una parte e con due vani completamente vuoti dietro il muro a disposizione della proprietaria.

A Campi Bisenzio manifestano ancora in Comune un gruppo di occupanti di alcune case di San Piero a Ponti - Indicatore.

E' da domenica 4 marzo che sono diventati inquilini abusivi di appartamenti proprietà di privati e in parte già venduti. Anche oggi (lo hanno preannunciato) andranno in Comune a protestare e a chiedere una soluzione del loro problema.

NELLA FOTO: la signora che avrebbe dovuto essere sfrattata, con mobili e suppellettili «raggruppati» nelle due stanze

Dopo la fase istitutiva

Empoli: entra in funzione il consiglio tributario

EMPOLI — Il Consiglio tributario ha iniziato a funzionare. Dopo l'istituzione da parte del Consiglio comunale, è stato eletto il presidente e, adesso, l'attività sta entrando nel concreto. Nel Consiglio sono rappresentate tutte le forze politiche empolesi (non solo quelle presenti in Consiglio comunale), le organizzazioni sindacali, le associazioni di categoria, dagli artigiani ai commercianti, agli industriali, ai coltivatori diretti, il movimento cooperativo.

Quali sono i suoi compiti? L'articolo 1 del regolamento istitutivo stabilisce che — in base alle norme di legge — «esso coadiuva l'amministrazione comunale nello svolgimento dei compiti di partecipazione all'accertamento dei redditi delle persone fisiche ».

In pratica, il Consiglio potrà esaminare « le copie delle dichiarazioni annuali, trasmesse dall'Ufficio delle imposte dirette, per l'eventuale integrazione degli elementi contenuti nelle medesime ».

In collaborazione con l'Ufficio tributi del Comune, raccoglierà dati e notizie sulle disponibilità economiche dei contribuenti; questo materiale sarà comunicato agli uffici statali da parte della Giunta municipale.

Ancora: potrà segnalare fatti che dimostrino la capacità contributiva di persone fisiche che non abbiano presentato la dichiarazione dei redditi.

L'articolo 3 del regolamento stabilisce che il Consiglio ha il compito di esaminare le proposte di accertamento comunicate dagli uffici delle imposte dirette e di proporre alla Giunta l'eventuale aumento degli imponibili. Esprimerà pareri sulle tariffe dei tributi comunali.

Non basterà certo il Consiglio tributario per vincere l'evasione fiscale. Ci vogliono ben altri strumenti legislativi ed amministrativi. Il Consiglio servirà, comunque, a rendere un po' più incisiva l'attività dell'Ente locale in questo delicato settore.

L'OFISA vuole appaltare a terzi

I lavoratori dell'O.F.I.S.A. in un documento constatano come la direzione dell'azienda abbia voluto in occasione del contratto, drammatizzare questo importante momento di confronto. La direzione dell'O.F.I.S.A. intende infatti ritenere ciò che per più volte in passato è stato battuto dalla volontà dei lavoratori: l'appalto a terzi del trasporto a lunga distanza delle salme, per poter eludere, nell'immediato, la disciplina contrattuale della materia, sentendo come un vincolo insopportabile il dover osservare delle norme che hanno l'unico scopo di garantire la sicurezza e la salute dei lavoratori e, in prospettiva, aprire la strada al ridimensionamento dell'organico.

Ciò che ha stupito i lavoratori dell'O.F.I.S.A. comunque, è l'asserzione della direzione aziendale circa la volontà della « Misericordia » di Firenze di assumere in proprio il servizio di trasporto della salma.

Mentre si attende in aula la « supertestimone » Antonia Atzeni

Sfilano (tra minacce) i testi al processone per i sequestri

Quando qualcuno conferma una circostanza o un legame, dalla gabbia degli imputati partono chiari « avvertimenti » - Si ripete la stessa « sceneggiata » già abbondantemente vista e sentita durante le udienze di Siena per il tragico rapimento Ostini

Sfilata di testi ieri alle Assise di Firenze per il processo ai presunti rapitori e assassini del conte Alfonso De Sayons, di Luigi Pierozzi e dell'industriale Piero Baldassini, in attesa di ascoltare stamani la super teste Antonia Atzeni di cui però sembra si siano perdute le tracce. La donna del clan si troverebbe in Australia.

Ha iniziato la sfilata Luigi Piras. La sua deposizione era particolarmente attesa. Al giudice istruttore Palazzo raccontò di aver visto al bar Mercatale di Prato Giovan Battista Pira, assieme a Salvatore Porcu e al famoso Mario Sale. Ciscostanza negata dagli imputati. Ci mancherebbe altro.

I nomi sempre più numerosi di imputati si mischiano passando da un'inchiesta all'altra, da un processo all'altro quasi che un cervello elettronico si sia dato da fare per mischiare sapientemente il tutto. Quando un teste arriva in aula a confermare una circostanza sui possibili legami e conoscenze fra gli imputati, ecco allora scattare subito la minaccia più o meno velata da coloro che si trovano in gabbia.

E ieri puntualmente gli imputati hanno fatto capire a Luigi Piras che non era proprio il caso di insistere, di ripetere quello che aveva detto al giudice Palazzo.

Retromarcia del teste che dichiara di riconoscere Salvatore Porcu, ma non Giovan Battista Piras che assieme al Sale devono rispondere di sequestro e assassinio del conte De Sayons. La marcia indietro del teste ha fatto scattare il Pubblico Ministero Fleury con una precisa richiesta alla corte: arresto del teste per falsa testimonianza.

Il presidente Piragino ha preso tempo e ha inviato Luigi Piras in camera di sicurezza a riflettere. La mossa del PM non è piaciuta al banco della difesa.

E' intervenuto l'avvocato Antonino Filastò che ha sottolineato l'iniziativa del PM « inopportuna e intimidatoria » dal momento che i testi spariscono nella nebbia. Chiara allusione alla super teste Antonia Atzeni, Paola Papa e Romana Nappa, le donne del clan che dopo aver accusato i loro amici (accuse che però hanno avuto un preciso riscontro) sono scomparse dalla circolazione. Non si sa mai: la rappresaglia può sempre arrivare.

Il pubblico ministero ha ribattuto alle osservazioni dell'avvocato Filastò. « Si parla di richieste inopportune — ha detto — ma gli imputati mentre depongono i testi intervengono con tono minaccioso. Sarà bene che gli imputati si rivolgano ai loro avvocati prima di intervenire... ».

Luigi Piras viene richiamato in aula.

Pres. — Qual'è la verità? Quella detta al giudice o quanto ha raccontato in aula? Come avvenne la presentazione di Giovan Battista Piras?

PIRAS — Salvatore Porcu mi presentò una persona come « compare Giovanni » che non è Giovan Battista Piras.

PRES. — Porcu è andata così?

L'imputato dalla gabbia risponde: « Sì. Io presentai l'amico come "compare Giovanni" ».

PRES. — Ma il cognome qual'è?

PORCU — Non lo so.

L'imputato si siede, il teste Piras lascia l'aula e il pubblico ministero chiede gli atti del verbale al suo ufficio per eventuale incriminazione.

Siamo agli inizi degli interrogatori dei testi e già si incomincia con le inchieste collaterali. Si ripete la stessa « sceneggiata » di Siena. Un copione ormai noto.

In questi processi i testi sembrano raccontare una precisa lezione. Ma non è detto che si debbano concludere come a Siena.

C. S.

Si sono schiantati contro un albero

Figlio morto, padre ferito in un incidente a Prato

Un morto e un ferito grave è il tragico bilancio di un incidente automobilistico, avvenuto ieri mattina nell'immediata periferia di Prato.

Pietro Mulè di 17 anni, abitante in via Reggiana 81, è morto durante il trasporto in ospedale a causa di un trauma cardiaco, dovuto alle gravi ferite riportate nell'incidente.

Suo padre Giuseppe, di 41 anni, versa in gravi condizioni nell'ospedale di Prato. L'incidente si è verificato intorno alle 6,30 di ieri mattina. Giuseppe Mulè stava dirigendosi alla guida della sua auto, una FIAT 131, in compagnia del figlio Pietro, in direzione del casello dell'autostrada Firenze-Mare, proveniente da Prato.

A circa 300 metri dal casello l'auto ha preso improvvisamente a sbandare ed è finita contro uno degli ultimi alberi che si trovano sul lato destro della strada. L'urto è stato violentissimo. La fiancata sinistra dell'auto è andata a sbattere contro l'albero.

Ai soccorritori si è presentata una scena terribile, con l'automobile quasi piegata in due parti, e i due Mulè che versavano in gravi condizioni. Sul posto sono immediatamente intervenute due autoambulanze, una della Croce d'Oro e l'altra della Misericordia. Per Giuseppe Mulè il trasporto in ospedale è risultato vano.

Ai sanitari del nosocomio pratese non rimaneva che constatarne la morte.

Gravissime sono le condizioni di suo padre, che ha riportato ferite in varie parti del corpo, e per il quale si è resa necessaria la sala di rianimazione. La prognosi è riservata.

Incerte sono al momento le cause del tragico incidente e i vigili urbani di Prato stanno cercando di accertarle.

Sembra che la 131 procedesse ad andatura sostenuta in direzione del casello autostradale. Molto probabilmente a causa di una manovra non riuscita, o di un malore, Pietro Mulè ha perso il controllo.

Oggi a Pisa negozi chiusi un'ora contro gli sfratti

PISA — Saracinesche abbassate oggi pomeriggio per un'ora in tutto il centro storico di Pisa: tutti i negozi rimarranno chiusi dalle 15,30 alle 16,30 in segno di protesta per la pioggia di sfratti che si è abbattuta sulle attività commerciali. In particolar modo su quelle del centro cittadino.

Lo hanno deciso ieri gli stessi commercianti al termine della riunione, convocata per esaminare il grave problema, alla quale hanno partecipato rappresentanti della giunta comunale, le organizzazioni sindacali, dell'Ente provinciale del turismo, l'onorevole Vinicio Berardini ed il senatore Elia Lazzari.

E' una prima manifestazione, un primo momento di mobilitazione da parte dei commercianti e degli artigiani che protestano contro l'assenza di legislazione in materia di affitti per le attività commerciali che, come è noto non sono comprese sotto la legge dell'equo canone.

Questa questione ha fatto lievitare fortemente i canoni d'affitto di molti negozi portando in alcuni casi alla chiusura dell'esercizio che, espulso dal centro cittadino, è costretto a migrare verso la periferia. Anche in questo caso però, i problemi non mancano, soprattutto a causa delle forti tasse che è necessario pagare per riaprire.

Insomma, i commercianti si trovano impigliati in una legislazione in parte vecchia, in parte inadeguata. Con lo sciopero di oggi essi chiedono che si trovi un accordo fra gli affitti dei negozi e la nuova legislazione sull'equo canone.

La parola ai lettori

Con questa rubrica, intendiamo avere un settimanale colloquio con i nostri lettori. Invitiamo chi ci scrive a limitarsi nella lunghezza delle lettere per permettere a più di intervenire.
Le lettere vanno indirizzate a « Redazione dell'Unità, Via Alamanni 37, 50100 Firenze ».

Ma quanti anni ci vogliono per una pratica?

Sig. direttore,

la direzione compartimentale delle poste della Toscana, con nota dc. 1-3066-77 del 7-4-77 (?) richiese a codesto istituto una dichiarazione di convalida dei versamenti effettuati a mio favore dall'Istituto geografico militare nel periodo 1940-1941, occorrentimi agli effetti del computo di tale periodo per il calcolo della pensione.

Trascorsi invano circa due anni, nonostante anche due solleciti, i primi del mese di febbraio del corrente anno mi sono visto costretto ad interessarmi di persona.

Mi sono sentito rispondere che la mia pratica «giaceva» perché tanto io ero «ancora giovane» e quindi si poteva «rimandare» (!!!).

Mi astengo dal fare considerazioni su tale modo di procedere. Il fatto si commenta da sé.

Devo però rilevare che se l'impiegato designato al disbrigo si fosse degnato di leggere attentamente avrebbe notato che si trattava di contributi relativi all'anno 1940.

Ora, poiché è noto, almeno ai dipendenti dell'istituto, che in pensione ci si va dopo 40 anni di servizio, non credo sarebbe occorso tanto acume per dedurne che non alla mia «giovane» età ci si doveva riferire per dare riscontro, ma al periodo di inizio della contribuzione (anche volendo dare per scontato il «criterio» di evasione secondo quanto mi è stato detto a giustificazione del ritardo).

Feci presente che sarò posto in pensione con effetto 1. luglio 1979 e che la mia pratica doveva essere inviata al ministero P.T. in tempo debito per i relativi conteggi.

Mi fu data assicurazione che sarebbe stato provveduto con «urgenza».

E' trascorso un mese e mezzo e ancora la «urgente» risposta non è pervenuta.

Lascio a lei ogni considerazione. Grazie

Paolo Pancrazi

Anche i muri a secco sono una ricchezza da preservare

Cara *Unità*,

La ragione per cui ti scrivo in un momento così grave può apparire futile, un muro crollato, poco di più.

Ma mi sono deciso di fronte all'incuria probabilmente di privati proprietari che con un muro crollato deturpano il patrimonio paesaggistico della nostra città e soprattutto creano ostacoli e pericoli al traffico.

Parecchio tempo fa, è certo più di un mese, andavo con la mia famiglia al Pian dei Giullari, per un pomeriggio libero di sole. Una passeggiata che faccio spesso in macchina, perché penso siano da riscoprire le belle strade (ma strette) costeggiate da muri a secco, che si ramificano per le colline subito intorno alla città.

Una particolarità architettonica di questi posti, che lascia ammirati i turisti, a cui spesso non facciamo più caso. Muri che sembra non debbano crollare mai e che a volte, invece cedono. Ed è ceduto per qualche metro, in curva, quello su questa strada. Sono ripassato ieri, dopo diverse settimane: bene, nulla era stato fatto. Il terriccio invadeva ancora la strada, insieme ai massi. Solo pochi segnali stradali avvertivano di fare attenzione.

Ma non sarebbe stato meglio che il proprietario del terreno, o chi ne è responsabile, si fosse invece preoccupato di fare i lavori? Perché adesso passare per quella strada, dove il transito non sarà elevatissimo ma neppure esiguo, è anche pericoloso.

Luciano Quadri

Ancora proteste contro il fumo nelle riunioni

Cara *Unità*,

Ti scrivo per un motivo che ogni giorno mi reca problemi seri e gravi. Il fumo. Lavoro in un ambiente ove quasi tutti fumano. Si respira un'aria che danneggia i polmoni e quindi la salute.

Così si fuma anche nelle nostre riunioni di partito e di sindacato. Ma un compagno intelligente dovrebbe fare questo? Danneggiare se stesso e gli altri (!). Perché non siamo mai per primi a dare l'esempio per migliorare la qualità della vita

Perché? non vietare in maniera assoluta di fumare nei locali del PCI e in tutte le riunioni pubbliche?

E' dalle piccole cose che si trasforma la società. Non è forse questo essere più democratici e sopratutto più rivoluzionari?

Giuseppe Benelli
Sezione Postelegrafonici

SCHERMI E RIBALTE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.834
(Ap. 15,30)
L'isola degli uomini pesce, di Sergio Martino, in technicolor, con Barbara Bach, Claudio Cassinelli e Richard Johnson.
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 47 - Tel. 284.332
Un film di un'audacia incredibile: Exhibition strike, in technicolor con Samantha Romancu, Harry Trifonas. (Rigorosamente VM 18)
(15,30, 17,25, 19,15, 20,55, 22,45)

CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212.320
Il nuovo capolavoro del cinema italiano: Il giocattolo, colori, con Nino Manfredi, Marlene Jobert. Regia di Giuliano Montaldo
(15,30, 17,45, 20,15, 22,45)
Rid. AGIS

CORSO
Borgo degli Albizi - Tel. 282.687
Tutti a squola, di Castellacci e Pingitore in technicolor, con Pippo Franco, Isabella Biagini, Lino Banfi. Per tutti!
Rid. AGIS
(15,30, 17,30, 19,10, 20,55, 22,45)

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
Il gatto e il canarino, technicolor con Honor Blackman, Edward Fox, Wendy Hiller (VM 14)
(15,30, 17,25, 19, 20,50, 22,45)

EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel. 217.798
(Ap. 15,30)
Il testimone, diretto da Jean-Pierre Mocky, in technicolor con Alberto Sordi, Philippe Noiret. Per tutti!
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

FULGOR - SUPERSEXY MOVIES
Via M. Finiguerra - Tel. 270 117
Sex vibration, technicolor con Ellen Conpe, Claudine Beccarie. (Rigorosamente VM 18)
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 215.112
Ashanti, in technicolor con Michael Caine, Peter Ustinov, Kebir Bedi, Rex Harrison, Omar Sharif e William Holden. Per tutti
(15,30, 17,55, 20,15, 22,45)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663.611
(Ap. 15,30)
Walt Disney presenta: Il gatto venuto dallo spazio, in technicolor, con Ken Berry, Sandy Duncan. Per tutti!
(16,10, 18,20, 20,30, 22,45)

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 215.954
Giallo: I 39 scalini, di Don Sharp, a colori con Robert Powell, David Werner, Eric Porter e Keren Dotrice. Per tutti.
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 214.068
Filo da torcere, diretto da James Fargo in technicolor, con Clint Eastwood, Sondra Locke. Per tutti!
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

PRINCIPE
Via Cavour, 184 r - Tel. 575.891
(Ap. 15,30)
Dall'omonimo romanzo di Carlo Levi, l'ultimo capolavoro di Francesco Rosi: **Cristo si è fermato a Eboli**, technicolor con Gian Maria Volontè, Irene Papas, Lee Masseri, Alain Cuny. Per tutti!
(16, 19, 22)

SUPERCINEMA
Via Cimatori - Tel. 272.474
Attenzione il mondo del crimine è in allarme è arrivato: Il commissario di ferro, a colori con Maurizio Merli, Janet Agren. (VM 18)
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296.242
Un nuovo emozionante e sensazionale film di fantascienza: Terrore dallo spazio profondo (« L'invasione degli ultracorpi ») a colori, con Donald Sutherland
(15,30, 17,45, 20,15, 22,45)

ASTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 - Tel. 222.388
Ritorna il grido irriverente di Albertone nostro... **Lavoratori ...pprr...: I vitelloni**, di F. Fellini, con A. Sordi, F. Interlenghi
L. 1.300 AGIS 900
(U.s.: 22,45)

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483.607
Questa è l'America, technicolor. (VM 18)
(15,30, 17,25, 19,05, 20,50, 22,45)

ALDEBARAN
Via F. Baracca, 151 - Tel. 410.007
La carica dei 101, di Walt Disney in technicolor. Al film è abbinato: **Pierino e il lupo**, a colori. Un favoloso spettacolo per tutti
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,30)

ALFIERI D'ESSAI
Via M. del Popolo, 27 - Tel. 282.137
Oggi chiuso
Domani: **Che?**, di Roman Polenski

ANDROMEDA
Via Aretina, 63 r - Tel. 663.945
Oggi chiuso
Domani: **Zio Adolfo in arte Führer**

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 210.049
(Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante).
Sensazionale film del terrore: **Manitù lo spirito del male**, colori con Tony Curtis, Stella Stevens. (VM 18)
(15, 17, 19, 20,45, 22,45)
Rid. AGIS

GIARDINO COLONNA
Via G. Orsini, 32 - Tel. 681.0550
Bus 3, 8, 23, 31, 32, 33
Spettacoli di prosa (Vedi rubrica TEATRI)

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
L'ingorgo, di Luigi Comencini, a colori con Alberto Sordi, Stefania Sandrelli, Marcello Mastroianni e Ugo Tognazzi. Per tutti

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212 178
Sexy a colori: **Sexy simphony**, con Sammy Sender, Patricia Webb e Margareth Scott. (Rigorosamente VM 18)

EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225 643
(Ap. 15.30)
Continuavano a chiamarlo Trinità, technicolor, con Terence Hill, Bud Spencer. Un film di E. B. Clucher
(U.s.: 22,40)

EOLO
Borgo S. Frediano - Tel. 296 822
(Ap. 15.30)
The world of Joanna, di Gerard Damiano, colori con Jamie Ellis, Terry Hall
(Rigorosamente VM 18)

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50.401
(Ap. 15,30)
In proseguimento di 1. visione il divertente film di Steno: **Amori miei**. Technicolor con Monica Vitti, Johnny Dorelli, E.M. Salerno, Edwige Fenech. Per tutti
(15,30, 17,20, 19, 20,40, 22,40)

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 660.240
(Ap. 15.30)
Per la regia di Martin Scorsese il Grande Film: **New York New York**, colori con Robert De Niro, Liza Minnelli
(U.s.: 22,40)
Rid. AGIS

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
Oggi chiuso

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
Il bianco il giallo il nero, di Sergio Corbucci, technicolor con Tomas Milian, Giuliano Gemma, Eli Wallach. Per tutti!
(U.s.: 22,45)

GOLDONI D'ESSAI
Via dei Serragli - Tel. 222.437
Prova d'orchestra, di Federico Fellini, technicolor
Prezzo L. 1700
Rid. AGIS, ARCI, ACLI, ENDAS L. 1200
(15,30, 17,30, 19,30, 20,55, 22,45)

IDEALE
Via Fiorenzuola - Tel. 50.706
(Ap. 15.30)
Don Camillo e l'onorevole Peppone, con Fernandel e Gino Cervi. Per tutti!
Rid. AGIS

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
(Ap. ore 10 antim.)
La nuova, colori con Jean Pierre Mocky, Jenny Alusse. (VM 18)

MANZONI
Via Martiri - Tel. 366.808
Superman, di Richard Donner, technicolor con Marlon Brando, Gene Hackman, Glenn Ford. Per tutti
(15, 17,25, 20, 22,35)

MARCONI
Via Giannotti - Tel. 680 644
Oggi chiuso
Domani: **Agente 007 si vive solo due volte**

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 210.170
(Locale di classe per famiglie)
Proseguimento prime visioni. Il divertentissimo capolavoro candidato a 9 premi oscar: **Il paradiso può attendere**, a colori con Warren Beatty, Julie Christie, James Mason, Dyan Canon.
(15, 17, 18,45, 20,45, 22,45)

IL PORTICO
Via Capo del Mondo - Tel. 675.930
(Ap. 16)
Premio speciale al Festival di Cannes: **Il pianeta selvaggio**, in technicolor. Realizzato da René Laloux (Riduzioni)
(U.s.: 22,30)

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 362.067
Bus 7
(Ap. 16)
Kosmos anno 2000, con Serghiei Bondarciuk, Irina Sbobleva, I. Kusnekov, B. Romanov. Fantascienza a colori. Per tutti!

STADIO
Viale M. Fanti - Tel. 50.913
(Ap. 15.30)
Avventuroso a colori: **Milano: difendersi o morire**, con Merc Porel, George Hilton, Annamaria Rizzoli. (VM 14)
(U.s.: 22,40)

UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana, 17 - Tel. 226.196
(Ap. 15,30)
Personale di Warren Beatty. Un film di Robert Altman sul tramonto del mito western: **I compari**, con W. Beatty e J. Christie. Colori. (VM 18). L. 800 AGIS 600
(U.s.: 22,30)

VITTORIA
Via Pagnini - Tel. 480.379
(Ap. 15,30)
Una donna semplice, di Claude Sautet, technicolor con Romy Schneider. Per tutti!
(15,50, 18,10, 20,20, 22,40)

ALBA
Via F. Vezzani (Rifredi) - Tel. 452.296
Riposo settimanale
Domani: **Il dittatore dello Stato libero di Bananas**, di Woody Allen

GIGLIO (Galluzzo)
Viale Manfredo Fanti - Tel. 50.913
Oggi chiuso

LA NAVE
Via Villamagna, 111
Oggi chiuso

ARCOBALENO
Via Pisana, 442 - Legnaia
Oggi chiuso

ARTIGIANELLI
Via dei Serragli 104 - Tel. 225.057
Oggi chiuso

CINEMA ASTRO
Piazza S. Simone
Today in english: **The revenge of the Pink Panther**, by Blake Edwards, with Peter Sellers, Herbert Lom
(16,30, 18,30, 20,30, 22,30)

AB CINEMA DEI RAGAZZI
Via de' Pucci, 2 - Tel. 282.879
(Inizio 15,30)
Una moglie (1974), di John Cassavetes, con Peter Falk e Gena Rowlands

CENTRO INCONTRI
Via Ripoli, 213 (Badia a Ripoli)
Bus 8 - 23 - 32 - 31 - 33
Oggi chiuso

ESPERIA
Galluzzo - Tel. 20.48.307
Oggi chiuso

FARO D'ESSAI
Via F. Paoletti, 36 - Tel. 469.177
(Spett. ore 20,30 - 22,40)
I duellanti, di R. Scott, con Keith Carradine

FLORIDA
Via Pisana, 109 - Tel. 700.130
Oggi chiuso
Domani: **I 2 superpiedi quasi piatti**, con Hill e Spencer

ROMITO
Via del Romito
Domani: **Giganti d'acciaio**, di Michael Yershov

C.D.C. NUOVO GALLUZZO
Oggi chiuso

S.M.S. S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701.035 (bus 6-26)
Oggi chiuso

CIRCUITO DEMOCRATICO DEL CINEMA

C.D.C. CASTELLO
Via R. Giuliani, 374
(Spett. ore 20,30 - 22,30)
Ultimo cinema italiano: **Finché c'è guerra c'è speranza**, di Alberto Sordi, con A. Sordi, S. Mont. (1974)
Rid. AGIS

C.D.C. S. ANDREA
Via S. Andrea a Rovezzano (bus 34)
Tel. 690 418
(Spett. ore 20,30 - 22,30)
Stamping ground, L. 700 500

SPAZIOUNO
Via del Sole 10 - Tel. 294.265
(Ore 17,30 - 20,30 - 22,30)
Il figlio del dottor Jekyll, con Louis Heyward. Regia di S. Friedman (USA 1951)

CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema, Via Chiantigiana, 117
Oggi chiuso

C.D.C. COLONNATA
Piazza Rapisardi (Sesto Fiorentino) - Tel. 442 903 - Bus 28
Domani: **La battaglia di Algeri**

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640.693
Oggi chiuso

C.R.C. ANTELLA
Piazza Rapisardi (Sesto Fiorentino)
Oggi chiuso

COMUNI PERIFERICI

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel. 20.11.118
Oggi chiuso

MANZONI (Scandicci)
Piazza Piave, 2
(Ap. 20,30)
I maestri del cinema: Roman Polanski: **Chinatown**, con Jack Nicholson e Faye Dunaway
(U.s.: 22,30)

SALESIANI
Figline Valdarno
Oggi chiuso

GARIBALDI
Piazza Garibaldi (Fiesole, bus 7)
Oggi chiuso
Programmazioni sabato e domenica

CINEMA RINASCITA
Incisa Valdarno
Circuito Teatrale del Valdarno: in esclusiva per la Toscana recita straordinaria del Teatro dell'Elfo di Milano: **Volpone**, di Ben Johnson. Regia di Gabriele Salvadores

TEATRI

TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 - Tel. 216.253
CONCERTI 1978-'79
Questa sera, ore 20,30, concerto sinfonico corale diretto da Eduardo Mata. Pianista: Martha Tipo. Musiche di Gluck, Mozart, Ravel. Maestro del coro Roberto Gabbiani. Orchestra e coro del Maggio Musicale Fiorentino
(Abbonamento « C »)

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola, 12-13
Tel. 210.097 - 262.690
Ore 21, il Piccolo Teatro di Milano presenta: **La tempesta**, di W. Shakespeare. Regia di Giorgio Strehler. Sono sospese tutte le entrate di favore. Prevendita 9,30-13 e dalle 15,45-18,45. Tel. 262690 299525

TEATRO SANGALLO
Via San Gallo, 45-R - Tel. 490 463
Venerdì e sabato ore 21,15 e domenica e festivi ore 16,45 e ore 21,15.
La compagnia Dory Cei con Orlando Fusi presenta: **La signorina Stella e Talmina COLF** a ore. Bozzetti comicissimi toscani di Dory Cei, collaborazione del pittore Rodolfo Mermia. Prenotazioni: telefono 490.463. Novità assolute. Uno spettacolo vario e comicissimo.

COLONNA
Via G.P. Orsini - Tel. 681.05.50
Bus 3, 8, 23, 31, 32, 33
Giovedì e venerdì chiuso per allestimento scenico. Sabato ore 21,30 domenica ore 17 e 21,30 Ghigo Masino e Tino Vinci presentano una novità assoluta di G. Rovini e C.: **La gravidanza di mi' marito**, con Jole Perry, Lina Rovini, Giorgio Picchienti, Roberto Masi. Regia di Tino Vinci. Prenotazioni al 6810550. Ingresso anche da Lungarno Ferrucci, di fronte al Lido.

TEATRO AMICIZIA
Via Il Prato - Tel. 218.820
Tutti i venerdì e sabato, alle ore 21,30, domenica e festivi ore 17 e 21,30. La compagnia del Teatro Fiorentino diretta da Wanda Pasquini presenta: **Giuseppe Manetti... mutandine e reggipetti**, tre atti comicissimi di Mario Marotto. Venerdì sono valide tutte le riduzioni AGIS. Prenotazioni tutti i giorni, dalle ore 15, telefonando al 218 820

OMNIBUS
(Associazione Radio Radicale)
Via Ghibellina, 156-158r
Aperto dalle 19 fino a tardissima notte. Piano bar. Buffet continuato per i soci. Tutte le sere per cena: specialità gastronomiche. Mercoledì e giovedì: **Jan Quartet: cross section**. Tutti i venerdì: **Gay Omnibus Explosion**. Ore 21,30 tutti i sabati: **Red Bean Jazzers**.

LA MACCHINA DEL TEMPO
Via Oriuolo, 33
ARCI Dip. comunali
Centro sperimentazione arti visive, musica, aperto tutti i giorni, dalle 20,30, sala di lettura sabato e domenica ore 18. Seminario sull'arte dell'attore di Pierfranco Zappered: **Domus de James**

SPAZIO TEATRO SPERIMENTALE RONDO DI BACCO
Palazzo Pitti - Tel. 210.595
Ore 21,15 il Gruppo Libero presenta: **I coniugi Showden**, di E. Ciarenz. Regia di Arnaldo Picchi

TEATRO TENDA
Lung. De Nicola - Tel. 663.132
BUS 14 fa 34
Sabato 24 marzo, ore 21, originale spettacolo di danza e musica classica: **Bharathe Natyam** seguita dal gruppo delle prime ballerina dell'accademia nazionale di danza di Madras **Cumari Valli Alarmel**. Programma organizzato dall'Associazione Culturale italo-indiana sez. Toscana. Prevendita biglietti e informazioni presso la sede sociale di Via dei Bardi - Tel. 294.703. Tutti i giorni dalle ore 16 alle 20

SCUOLA LABORATORIO DELL'ATTORE
Via Alfani, 84 - Tel. 215.543
Oggi chiuso

TEATRO AFFRATELLAMENTO
Via G. Orsini, 73 - Tel. 68.12.191
Centro Teatrale Affratellamento Teatro Regionale Toscano
Oggi riposo
Giovedì, ore 21,15, la cooperativa « Il Melograno » teatro in piazza presenta: **Così è (se vi pare)**, di Luigi Pirandello, adattamento e regia di Luigi Chili. Scene e costumi di Massimo Mattioli, musiche di Sergio Benventu. Produzione del centro teatrale Affratellamento (Abbonamento turno A e pubblico normale)

CENTRO ATTIVITA' MUSICALE ANDREA DEL SARTO
Via Manara, 12 - Tel. 672 013
Venerdì 23, sabato 24, domenica 25 marzo 1979, si terrà un seminario di pratica strumentale di jazz con Patrizia Scascitelli, Larry Dinwiddie, Roberto Della Grotte, Karl Potter e Mervin Boogaloo

IL FABBRICONE
(Viale Galilei - Prato)
Ore 21,30 il Laboratorio di Progettazione Teatrale presenta: **« La torre »**, di Hugo Von Hofmannsthal (Atto III). Regia di Luca Rondoni

NICCOLINI
Via Ricasoli - Tel. 213 282
Oggi, ore 16,30 l'Accademia dei Piccoli presenta: **Fantaghiro e le sue quattro compagne**. Fiabe di ogni tempo e per ogni età. Prevendita dalle 10 alle 13,30 e dalle 15 alle 19

DANCING

SALONE RINASCITA
Via Matteotti (Sesto Fiorentino)
Discoteca Flash Music, ballo moderno, tutti i mercoledì ore 21

PISCINE

PISCINA COSTOLI
(Campo di Marte) Viale Paoli
Tel. 657.744
Bus: 3 - 6 - 10 - 17 - 20
Tre piscine coperte, vasca tuffi, olimpionica, piscina per corsi di nuoto. Alla « Costoli » c'è sempre una risposta alle necessità di tutti. Ogni giorno feriale apertura al pubblico dalle ore 8 alle 15. Il martedì e il giovedì anche dalle 20,30 alle 22,30. Il sabato e la domenica dalle 9 alle 18. Corsi di nuoto di apprendimento e di specializzazione studiati per le esigenze di chi studia e per chi lavora.

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 8 - Telefoni: 287.171 - 211.449

I CINEMA IN TOSCANA

LIVORNO
GRANDE: Taverne paradiso
MODERNO: Asnanti
LAZZERI: Gli amori impuri di Melody
METROPOLITAN: Squadra antigangster

PISA
ASTRA: Il giocattolo
MIGNON: Sexy vibration
ARISTON: La tarantola dal ventre nero
ODEON: Una donna due passioni
ITALIA: L'immorale
NUOVO: Inferno in Florida

VIAREGGIO
EDEN: Piccole labbra
EOLO: Questa è l'America
ODEON: Il testimone

AREZZO
SUPERCINEMA: Superman
POLITEAMA: L'anatra all'arancio
TRONO: Superman
CORSO: nuovo programma

PISTOIA
EDEN: Cristo si è fermato ad Eboli
ITALIA: Ciao maschio
ROMA: nuovo programma
LUX: riposo
OLIMPIA (Margine Coperta) oggi riposo

LUCCA
MIGNON: Gli amori impuri di Melody
ASTRA: Tutti a scuola
PANTERA: Giudice d'assalto
MODERNO: Cinema varietà

POGGIBONSI
POLITEAMA: oggi chiuso

SIENA
IMPERO: Rivelazioni erotiche di una governante
METROPOLITAN: Piraña
ODEON: Il giocattolo
SMERALDO: Cameriera nera
MODERNO: Torino nera

PRATO
GARIBALDI: L'insegnante balla con tutta la classe
ODEON: Uno robot contro gli invasori spaziali
POLITEAMA: Ciao Nì
CENTRALE: Squadra antigangster
CORSO: La felicità nel peccato
BOITO: riposo
EDEN: Il giocattolo
PARADISO: nuovo programma
MODERNO: nuovo programma
CONTROLUCE: nuovo programma
AMBRA: riposo
BORSI D'ESSAI: riposo
MODENA: riposo
PERLA: riposo
ARISTON: riposo

EMPOLI
CRISTALLO: riposo
LA PERLA: La civiltà del vizio
ECCELSIOR: Felicità nel peccato

MONTECATINI
KURSAAL TEATRO: Filo da torcere
EXCELSIOR: riposo
ADRIANO: riposo

CARRARA
MARCONI: Squadra speciale antirapina

PIOMBINO
ODEON: Porno follie di notte (VM 18)
SEMPIONE: Wermeck - I giovani dell'ira. Segue: 7 Assassine dalle labbra di velluto

TEATRO COMUNALE DI FIRENZE

Da domani 22 a sabato 24 marzo
sottoscrizione degli
ABBONAMENTI
(turni A-B-C)
alle manifestazioni del
42° MAGGIO MUSICALE FIORENTINO
per i soli posti di
SECONDA GALLERIA

La sottoscrizione degli abbonamenti — per un massimo di 4 a persona — si effettuerà unicamente presso la biglietteria del Teatro Comunale (Corso Italia, 16) dalle ore 9 alle 12 e dalle ore 15 alle 18.
Funzioneranno, simultaneamente, tre biglietterie.

TEATRO TENDA
Lungarno De Nicola (di fronte alla RAI) - Tel. 663132

FRANCA RAME
in TUTTA CASA LETTO E CHIESA
di D. Fo e F. Rame
Venerdì 23 - Ore 20,30

DARIO FO
« STORIA DELLA TIGRE E ALTRE STORIE »
Mercoledì 21 - Ore 20,30 ● Giovedì 22 - Ore 20,30

Prevendita: Botteghino Teatro ore 15
Libreria Feltrinelli - Via Cavour - Tel. 219524-292196

disco-discoteca CONCORDE
CHIESINA UZZANESE (PT)
TEL. (0572) 48.610

DISCOTECA JUNIOR
Aperta tutte le sere compreso sabato e domenica pomeriggio.
DISCOTECA SENIOR - E SPAZIAL
Tutti i venerdì liscio con i migliori complessi.
Sabato sera e domenica pomeriggio discoteca.
Domenica sera, discoteca e liscio
Tutta la famiglia si diverte al CONCORDE

Rina. scita
il settimanale
aperto al confronto critico
impegnato in una molteplicità
di direzioni
attento ai fatti del giorno

Verso una nuova legislazione di spesa

Interventi «trasparenti» con il piano triennale della Regione Toscana

Una politica di governo più unitaria e articolata con la legge che istituisce le associazioni intercomunali

VIVIAMO oggi ad ogni livello un momento di forte tensione nei rapporti tra i partiti e un sostanziale arresto nel dibattito sul piano triennale governativo e sulla programmazione economica. Ma i processi di ristrutturazione e di adattamento della struttura economica ai nuovi caratteri che la crisi pone non si sono certamente bloccati.

I segnali che anche in Toscana avvertiamo ci indicano significative modificazioni sia a livello di azienda nell'uso della tecnologia che nei diversi settori produttivi con nuove forme di organizzazione del lavoro. E per rispondere con efficacia a tali processi occorre, è chiaro, un forte governo dell'economia e una programmazione nazionale che stabilisca con chiarezza obbiettivi e vincoli (in primo luogo il Mezzogiorno) validi per le diverse parti del territorio e per ogni articolazione dello Stato.

E' in questa situazione, di oggettiva difficoltà dunque, che la giunta regionale pone alla discussione della società Toscana e del consiglio il piano triennale di sviluppo e la proposta delle associazioni intercomunali. I due provvedimenti vanno a formare, con la nuova legislazione di spesa nei diversi settori d'intervento regionale (dall'agricoltura alla attività culturale), una nuova proposta politica e di governo — unitaria e articolata — per il prossimo periodo amministrativo. Oltre ad un adempimento degli impegni che in consiglio furono unitariamente assunti nel luglio scorso.

E' questa una risposta che la sinistra dà alla tendenza sempre più accentuata di escludere le regioni e le autonomie dai processi di governo del territorio, nella sostanza, infatti, il piano regionale si pone tre obiettivi: 1) coordinare su territorio gli interventi delle leggi di programmazione nazionale; 2) indicare la priorità per gli interventi regionali ed organizzare le spese per il prossimo triennio; 3) concentrare gli impegni come condizione per qualificare la spesa pubblica.

Presenta insomma un piano di lavoro che consente più alti livelli di aggregazione per le forze sociali impegnate in Toscana nell'affermare in concreto, processi di riforma e di mutamento e effettivi momenti di coordinamento per le autonomie locali. Si ha oggi, insomma, anche per l'applicazione della nuova legge di contabilità, un quadro chiaro e certo di quanto come e dove la Regione spenderà le sue risorse per i prossimi tre anni. Sarebbe già un fatto importante rispetto alle situazioni preesistenti di incertezza nella spesa in termini di quantità e di destinazione (dovuta ad un sovrapporsi di vincoli e di condizioni restrittive nel rapporto Stato-Regione) ma più ancora appare decisivo da un punto di vista sociale e politico.

Infatti il Comune sarà l'ambito a cui ricondurre la gestione della programmazione e le funzioni di coordinamento e di indirizzo si accentreranno nel livello intermedio all'interno del quadro regionale. Si potranno così affermare due momenti essenziali per la programmazione su scala subnazionale. In primo luogo sarà reso possibile un rapporto non casuale tra sviluppo dei servizi sociali e sviluppo del processo produttivo rendendo funzionale e economicamente attivo il loro nesso.

E si potrà conseguire, è il secondo punto, una ripartizione delle risorse in base a programmi settoriali e territoriali definiti. La partecipazione delle forze sociali alla determinazione di questi processi non va quindi vista come un semplice arricchimento concesso alla discussione ma diviene momento essenziale per la conduzione efficiente dei programmi stessi. E' una necessità di fondo non particolare o regionale ma nazionale.

Vediamo in questa ulteriore tappa del processo di programmazione regionale che si va aprendo un banco di prova importante per elevare la capacità di proposta e di governo delle forze della sinistra. Ma non dovremo chiuderci in una visione di autosufficienza politica pure assumendo ogni responsabilità che discende dall'essere forza di governo. Rimane essenziale cioè chiamare le altre forze e per prima la Democrazia Cristiana ad un reale confronto sul complesso del processo e sui singoli punti della sua attuazione.

I compiti cui la società Toscana deve rispondere se vuole consolidare la sua crescita (e insieme rendere possibili misure che affrontino il problema del Mezzogiorno) richiedono infatti una solidarietà e un concorso ampio di forze politiche e sociali. Il piano di sviluppo pone alla base della propria strategia di intervento in campo economico l'obiettivo del consolidamento e della qualificazione dell'apparato produttivo.

Si avverte la necessità per uno sviluppo più saldo della struttura regionale che trovino più spazio insediamenti aziendali per la produzione di beni strumentali e si abbia un ampliamento dei settori a più elevata tecnologia. Allo stesso modo quali momenti essenziali di crescita vengono assunti l'agricoltura e l'utilizzo delle fonti energetiche.

L'orizzonte più largo se si guarda allo sviluppo regionale ci pare discenda da una analisi posta a sostegno del bilancio triennale dall'evoluzione economica e sociale regionale che si è fatta più complessiva e corposa.

Ha teso cioè a superare quelle visioni più specifiche che in definitiva riducevano l'asse dello sviluppo toscano alla sola manifattura leggera. La complessa e ricca realtà regionale oggi si ritrova per intero e cioè rende più difficile, è ovvio ma anche più ambizioso il disegno di programmazione in Toscana.

L'andamento del dibattito e delle consultazioni già nelle prossime settimane ci permetterà di ricercare e valutare quei segnali di maturità anche soggettiva che occorrono per superare le difficoltà che porta con sé un processo di direzione e di governo di così vaste dimensioni.

Certo è che noi porremmo un rinnovato impegno e sforzo in questa direzione proprio perché avvertiamo il tema come uno dei momenti decisivi della vita e delle stesse possibilità di sviluppo delle popolazioni toscane.

Paolo Cantelli

Oggi si ricordano i martiri di Stia

GROSSETO — Domani a Maiano Lavacchio, borgo rurale che segna il confine tra i comuni di Grosseto e Maiano in Toscana, si commemora il 35. anniversario della strage degli 11 martiri di Istia compiuta, a seguito di una delazione, da parte dei nazifascisti.

Il comitato unitario antifascista, promotore della manifestazione che si terrà alle 16,30 davanti alla stele che ricorda il sacrificio degli 11 giovani renitenti alla leva, con una orazione ufficiale dell'onorevole Ermanno Benocci, vice presidente dell'amministrazione provinciale, nell'invitare la cittadinanza a partecipare alla cerimonia tramite pullman messi gratuitamente a disposizione dal comune, con partenza alle 15 da piazza Dante, sottolinea, in un manifesto affisso sui muri della città, il significato che assume oggi tale ricorrenza.

L'eccidio di Istia d'Ombrone, la freddezza con la quale venne consumato è uno dei momenti più tragici e luminosi nel contempo, della resistenza della Maremma al nazifascismo Dopo la strage dei 78 minatori di Niccioleta, più la uccisione degli 11 martiri di Istia, è uno dei momenti più alti e emblematici della ripulsa delle giovani generazioni alle idee e alla prassi del fascismo.

Verso un accordo tra Castelnuovo Berardenga e la Banca d'Italia

Villa Chigi si trasforma in una struttura sociale?

Il pensionato, che ospita ex-dipendenti in numero inferiore alle possibilità, può essere usato come punto d'appoggio per il consorzio socio-sanitario, le mense scolastiche - Il parco ed alcuni locali potrebbero essere usati dalla comunità

SIENA — Verso un accordo tra il Comune di Castelnuovo Berardenga e la Banca d'Italia per il pensionato di Villa Chigi?

Nei prossimi giorni si dovrebbe svolgere un incontro tra le parti. Tutto verte su una diversa utilizzazione del pensionato della Banca d'Italia che si trova nell'antica Villa Chigi, ex proprietà del conte Musicofilo alla cui morte era passata, insieme alle altre proprietà, al Monte dei Paschi.

Dopo alcuni anni di inutilizzazione la Villa venne ceduta dalla Banca d'Italia; due le soluzioni prospettate per l'utilizzo: farci un centro studi della banca oppure una residenza per i pensionati dell'istituto di emissione.

Si iniziò immediatamente a discutere e la popolazione del comune di Castelnuovo avanzò la richiesta che la Banca d'Italia optasse per la costruzione del centro studi in quanto nella zona si sarebbero potute aprire nuove e maggiori possibilità di occupazione.

Invece la Banca d'Italia decise di trasformare Villa Chigi (29 mila metri quadrati circa di terreno di cui oltre 3.000 coperti) in un pensionato per i suoi dipendenti. Il 28 luglio del 1973 il non ancora governatore della Banca d'Italia Paolo Baffi venne di persona a tagliare il nastro per l'inaugurazione della struttura per i suoi dipendenti. Si dice che per sistemare Villa Chigi sono stati spesi tre miliardi

Potenzialmente il pensionato di Villa Chigi potrebbe ospitare dalle 65 alle 70 persone mentre iniziò nel '73 con 6 ospiti e oggi vi si trovano dalle 20 alle 25 persone.

Tutto questo ha comportato uno spreco di risorse umane dato che alle volte il numero degli «operatori» era superiore a quello dei pensionati ed ha dato luogo ad un ingiustificato privilegio rivolgendosi solo ad una categoria particolare, cioè solo ai pensionati della Banca d'Italia, da parte di un ente pubblico in regime di convenzione.

Il sindacato dei lavoratori degli enti pubblici ritiene che con il passaggio alle competenze del personale agli Enti locali non si possa rinnovare il vecchio tipo di convenzione ma, vadano battute strade nuove, che consentano contemporaneamente di non disperdere il patrimonio di esperienze e di professionalità dei lavoratori della casa di riposo e di avere un utilizzo sociale e non più separato dalla vita dei cittadini di Castelnuovo Berardenga dall'ex Villa Chigi.

Per raggiungere questi obbiettivi il sindacato propone di stipulare una convenzione dalla quale, da un lato si garantisca il servizio ai pensionati della Banca d'Italia e contemporaneamente si cominci ad utilizzare in maniera più sociale almeno una parte della struttura.

In questo senso sono state avanzate quattro proposte: 1) l'utilizzo di un'ala autonoma attualmente adibita ad infermeria e utilizzata un'ora al giorno, come sede distrettuale del Consorzio socio sanitario Siena-Nord; 2) un uso maggiore delle cucine che possono arrivare a fare 350-400 pasti per fornirli alle scuole a tempo pieno o a strutture sociali come la mensa ecc.; 3) apertura del parco alla cittadinanza ad orari stabiliti dal Comune e suo utilizzo per manifestazioni artistiche e culturali; 4) uso di alcuni locali, come il saloncino, per convegni, conferenze, dibattiti ecc.

La convenzione dovrebbe riguardare il livello del servizio che il Comune garantirebbe ai pensionati e non l'uso del personale che per legge è invece di competenza del Comune che lo recepisce e che l'utilizzerebbe nella maniera più funzionale alle necessità della collettività

Allagamenti per miliardi all'anno nell'Aretino

AREZZO — Allagamenti e inondazioni costano alla provincia di Arezzo circa un miliardo all'anno. 5 mila sono gli ettari che vengono sommersi.

Le zone più colpite sono. Valdichiana, Val Ceffone, Sovara, Ambra, Trove, Castelfranco, le zone attorno a Poppi e Bibbiena. Queste inondazioni poi portano sabbia e detriti: questo significa sterilizzazione del terreno.

Nei casi più fortunati i danni per l'anno successivo, in quelli più disgraziati molti terreni restano permanentemente incolti.

In sintonia con i programmi e gli obiettivi del Comune

Consorzio tra 160 aziende pratesi per la depurazione

Altre trenta ditte entreranno a far parte del nuovo associativo Società mista Comuni privati per il depuratore di Baciacavallo

PRATO — 160 aziende pratesi hanno dato vita ad un consorzio per la depurazione delle acque di scarico di insediamenti produttivi.

La presentazione del consorzio è avvenuta nel corso di una conferenza stampa, a cui erano state invitate le forze politiche e sociali della città. Alle 160 aziende che hanno dato vita a questa iniziativa se ne aggiungeranno in un futuro immediato, altre trenta che hanno rimesso la domanda di entrare a far parte del consorzio.

Si tratta di tintorie, carbonizzi, aziende chimiche collaterali, rifinizioni, ed industrie di altri tipi di lavorazione che più di altre sono interessate all'inquinamento idrico.

« L'esigenza di costituire un consorzio — è stato detto nel corso della conferenza stampa — è emersa dalla constatazione che nonostante la legge Merli sugli inquinamenti sia in vigore da quasi tre anni, diverse sono le carenze e le difficoltà di applicazione sia da parte dei privati sia da parte degli enti pubblici ».

Il consorzio, comprende nel consiglio di amministrazione le due associazioni artigiane che operano nella realtà pratese e uno degli obiettivi è quello appunto di rapportarsi all'ente locale. Esigenza sentita in presenza di una politica idrica, sia per quanto riguarda l'approvvigionamento, che gli usi industriali, che vede l'amministrazione comunale impegnata alla realizzazione di grandi opere pubbliche come il depuratore di Baciacavallo — di cui è in via di ultimazione il primo lotto e che entrerà in funzione a giugno.

Queste opere consentiranno una razionalizzazione delle risorse idriche e un uso industriale che si armonizzi con gli interessi della collettività.

Da questo punto di vista la iniziativa della costituzione del consorzio viene giudicata positiva soprattutto per lo spirito con cui ci si pone davanti ai problemi.

Lo rilevava già ieri nel corso della conferenza stampa il compagno Logli per il PCI, lo ha dichiarato lo stesso assessore all'ambiente al comune di Prato, Gatteschi affermando che il consorzio costituiva un fatto positivo « venuto avanti in seguito al rapporto che l'amministrazione comunale ha realizzato con la unione industriali nel corso di questi mesi. In pratica abbiamo ora un interlocutore specifico su questo problema ».

Ed infatti il terreno per un impegno c'è subito stato, e riguarda la gestione dell'impianto di depurazione di Baciacavallo, per la quale si andrà alla costituzione di una società mista fra comuni e privati. E' infatti allo studio uno statuto per la definizione giuridica di questa società.

La presenza di un quadro di riferimento in cui ci siano punti fermi, e programmi definiti, è la molla che ha portato alla costituzione del consorzio. Nel corso della conferenza stampa si è dato atto all'amministrazione comunale di aver messo in cantiere dei programmi precisi di intervento.

Continua l'agitazione dei lavoratori di Isola d'Arbia

Scioperi alla ex Giannini contro il «colonizzatore»

Dal momento dell'istallazione della fabbrica (che ora si chiama Ipersistem) è stata una continua violazione dei patti sindacali

SIENA — Continua l'agitazione, attraverso scioperi articolati, dei lavoratori della ex-Giannini costruzioni di Isola D'Arbia che ora si chiama « Ipresystem ».

Al centro della vertenza il rispetto da parte dell'azienda degli accordi presi nel giugno '78 nei quali, fra le altre cose, si prevedeva la sistemazione del capannone, l'installazione di una mensa e dei servizi igienici. Ma l'azienda pare non voler assolutamente prendere in considerazione l'ipotesi di rispettare l'accordo.

Nei giorni scorsi si sono svolte alcune assemblee in fabbrica alle quali hanno partecipato i rappresentanti dei partiti e della giunta comunale: in un comunicato l'amministrazione comunale di Siena «esprime piena solidarietà nei confronti dei lavoratori della Ipresystem in lotta ormai da tempo contro l'atteggiamento antisindacale e antioperaio della direzione».

Il Comune ribadisce il pieno appoggio alla lotta dei lavoratori e, nel condannare apertamente l'atteggiamento provocatorio della direzione della stessa fabbrica, la giunta rende noto che ha regolarmente attuato tutto quanto era di sua competenza specie per quello che riguarda la non osservanza delle norme igienico-sanitarie.

Anche il PCI, il PSI e la DC hanno emesso un comunicato congiunto in cui si condanna l'atteggiamento dell'azienda.

La vicenda della Ipresystem inizia qualche anno fa. Giannini, il proprietario, giunse a Siena da Grosseto con una fama non proprio eccelsa, ma dichiarò di avere grandi progetti: lo stabilimento che costruì a Isola D'Arabia avrebbe dovuto essere una impresa-modello per tutta l'Italia, con qualche centinaio di occupati.

Ma già l'inizio non fu affatto incoraggiante: vennero assunti sette operai provenienti da varie zone del paese, nominati seduta stante «capi» con l'assicurazione da parte di Giannini che da questi sette sarebbe uscito il «consiglio di cantiere».

Assunse in seguito altri sette operai che vennero subito nominati « sotto capi »: la politica della « carota» cominciò ad imperare sempre di più. Ai lavoratori assunti in seguito (quasi tutti del Sud), Giannini pare aver promesso uno stipendio di 500 mila lire al mese e l'alloggio in albergo: la realtà è di un mensile dimezzato e di una sistemazione in baracca.

A tutto si aggiunge una logica padronale completamente antisindacale: un uso selvaggio della mobilità non consente di avere punti di riferimento fra i lavoratori. Poi, il cambio della ragione sociale: da «Giannini-costruzioni» a Ipresystem. Giannini, prima amministratore delegato unico sparisce e al suo posto subentra Gianlorenzo che era già direttore prima.

Si tratta in realtà di un cambio di ragione sociale fittizio, legato alla pratica del decentramento produttivo, dello spezzettamento dell'impresa. Il cambiamento viene comunicato ai sindacati ma con essi non si discute affatto: slittano i termini degli accordi presi in precedenza, ma la « politica della carota » non basta più, vista la crescente presa di coscienza dei lavoratori.

Alla ripresa della mobilitazione la risposta dell'azienda è la frantumazione dell'orario di lavoro.

Siamo dunque di fronte a un personaggio, l'imprenditore Giannini, che pare avere la mentalità del «colonizzatore»: metodi avventuristici, decisioni unilaterali, posizioni antisindacali, sembrano essere il suo Vangelo.

Un intervento sulle strutture del Partito

La commissione economica non è un «ufficio studi»

La Zona può assolvere meglio, rispetto alla Federazione, il ruolo di raccordo fra analisi e mobilitazione

Nell'intervento del compagno Brezzi apparso sull'Unità di giovedì 22 febbraio due riferimenti mi sembrano importanti per sviluppare il dibattito sui compiti di analisi economica che il partito si pone in Toscana.

Il primo riguarda il collegamento fra *compiti di governo* che il partito è chiamato a svolgere e il *corredo analitico* dei militanti ancora oggi troppo squilibrato culturalmente a favore dell'economico-filosofico piuttosto che verso una formazione tecnico-scientifica in generale. E' questo un problema rilevante che forse non è stato valutato nel nostro dibattito congressuale con la dovuta attenzione.

Non che la lettura filosofica della realtà sia un « lusso » per un partito di governo — il rischio è altrimenti di perdersi nell'empirismo e di smarrire quella carica di « utopia » che un partito rivoluzionario deve possedere — ma è certo che *l'analisi* e la *soluzione* dei problemi dell'oggi non possono essere *direttamente* derivate da tali categorie.

Il secondo riferimento ed è questo l'aspetto che più mi interessa rilevare, riguarda una proposta organizzativa per l'assolvimento dei compiti di analisi che il partito deve condurre sulla struttura e sulla evoluzione del sistema economico regionale.

Riassumendo per schemi quanto affermato nell'articolo, risulta una organizzazione per settori a livello « regionale », in quanto la regione è l'unico livello decentrato a cui è possibile valutare delle linee di politica industriale, ed una organizzazione per problemi a livello di Federazione laddove, come si dice, risulta unificabile l'ottica settoriale.

Orbene, su questo secondo tema affrontato dal compagno Brezzi mi sembra che possano sorgere delle perplessità

Se infatti il rapporto settori-commissione economica regionale mi sembra valido nella sua impostazione generale — è da studiare semmai il metodo per arrivare al raccordo complessivo — non altrettanto mi sembra invece quello che si stabilisce fra problemi e commissione economica « federale ».

Dal momento infatti che il nostro compito come partito è quello di collegare l'*analisi* del problema alla *mobilitazione* che su questo si riesce a creare — le commissioni economiche non devono essere infatti degli « uffici studi » — mi sembra che questo sia possibile a quel livello in cui non solo i settori ma anche gli aspetti sociali e quelli politico culturali trovano un momento di sintesi nei bisogni e negli interessi generali che una comunità esprime.

Ecco allora la perplessità. Il riferimento politico organizzativo di tali comunità per quello che oggi rappresentano nella nostra realtà regionale può essere considerata la Federazione o piuttosto non è la zona che può svolgere questo ruolo?

Se infatti pensiamo a quelle zone del partito che effettivamente sono espressione politica di una aggregazione reale, ci appare quanto mai rilevante puntare su queste per sviluppare sui problemi un movimento che vede collegate le lotte nelle *fabbriche* a quelle nel *territorio* e per unificare l'azione del partito tenendo conto di quello slogan che ci vuole « partito di lotta e partito di governo » — dove governo non può riferirsi semplicisticamente alla contingente collocazione nello « scacchiere » parlamentare.

Ecco allora che non può considerarsi rispondente al ruolo tracciato, la costituzione di commissioni economiche a livello di Federazione perchè queste rischierebbero di trovarsi « *sovraordinate* » rispetto al livello a cui i problemi risultano «emergenti» e « significativi» per la popolazione, con il rischio quindi di ridursi ad inutili, in questo caso, commissioni di « esperti ».

Da questo non deve derivare necessariamente, come peraltro risulta nel progetto di « tesi », un superamento « *complessivo* » del ruolo della Federazione nè tantomeno un processo automatico di decentramento di poteri alle zone da parte di *tutte* le Federazioni; certo è che specialmente laddove esistono aggregazioni reali sul territorio e dove il rapporto stretto fra *analisi* e *movimento* risulta insostituibile le zone non possono che diventare il momento principale di direzione politica nei processi che sul territorio si sviluppano

Mauro Grassi

Diffida

Il compagno Libero Gallazzo della sezione Salviano di Livorno, ha smarrito la tessera del PCI numero 0992212. Chiunque la ritrovasse è pregato di farla recapitare ad una sezione del PCI. Si diffida dal farne qualsiasi altro uso.

Ricorrenza

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno Giovanni Guastalli, di Siena, la compagna Primetta nel ricordarlo a quanti lo conobbero e stimarono, sottoscrive per *l'Unità* diecimila lire.

Li ha richiesti a Chianni la coop agricola l'Innovatrice

1300 ettari in ballottaggio

La maggior parte dei terreni sono della contessa Rasponi - Un proprietario (possiede 200 ettari) è disponibile alle trattative

Siamo nella fase del «contraddittorio» per quanto riguarda la proposta di rilancio agricolo nel comune di Chianni avanzata dalla cooperativa agricola l'« Innovatrice » che opera nella Valdera e nella zona delle colline pisane.

Con questo termine si indica la fase « calda » della pratica a suo tempo avanzata dalla cooperativa di ottenere l'assegnazione di circa 1.300 ettari di terreno del comune di Chianni giudicato abbandonato o mal coltivato, anche se poi nel tentativo di « confondere » le carte in tavola uno di questi proprietari, il più grosso, sembra che abbia cercato di effettuare in tutta fretta dei lavori.

Infatti la commissione ha fatto la ricognizione in loco ed è ora nella fase in cui dovrà sentire le parti (cooperativa che chiede le terre e proprietari che vogliono mantenere il possesso) per stabilire in quale misura le ragioni dell'uno e dell'altro sono valide ed adottare una decisione di merito, che secondo la procedura nuova, ora che i poteri sono stati trasferiti dai prefetti alle regioni, dovrebbero essere molto più celeri.

La proposta della cooperativa, di cui fanno parte anche giovani studenti oltre che coltivatori diretti della zona, punta sul rilancio di una vasta zona agricola un tempo fiorente ed ora in disgregazione, con notevoli conseguenze anche sul centro urbano di Chianni, un antico insediamento in una località ricca di strutture architettoniche medievali interessanti, e che sempre più si va trasformando in un « dormitorio » per i pendolari che vanno a lavorare a Pontedera e nei laboratori di falegnameria della zona, perchè scomparsa interamente l'economia agricola di un tempo anche le attività mercantili ed artigiane non hanno più un senso. La maggior parte dei terreni (circa 900 ettari) appartengono alla contessa Rasponi, una famiglia di vecchie e antiche tradizioni terriere, e si tratta di terreni in parte a bosco, oltre il 60 %, con le caratteristiche della macchia mediterranea, adatta per il pascolo e l'allevamento zootecnico, ma nella sua proprietà oggi non ci sono più le 30 famiglie di mezzadri, i coloni ed i pastori di un tempo, e neppure le bestie. Il restante terreno è destinabile a oliveto, vigneto ed a colture estensive.

A parte coloro che potranno essere stabilmente occupati dalla cooperativa, sono previsti importanti lavori per il consolidamento e il ripristino delle abitazioni in paese e nelle campagne, la sistemazione della viabilità minore, ecc., mentre questo esempio può essere trasferito a macchia d'olio in altre zone delle colline pisane e della Valdera.

La contessa Rasponi ed altri proprietari oppongono un netto rifiuto a qualsiasi trattativa con la cooperativa, mentre per un proprietario (circa 200 ettari di terreni) sono in corso trattative e si potrebbe giungere alla presa di possesso consensuale.

Comunque la vertenza aperta per le terre abbandonate di Chianni non è un affare privato fra cooperativa e proprietari, ma interessa tutto il movimento democratico della Valdera, dagli enti locali ai sindacati, dalle forze politiche alle associazioni contadine, e anche di questo noi pensiamo che debba tener conto la commissione quando pronuncerà un suo giudizio nel merito.

i. f.

ACQUISTARE ALLA

SCAR AUTOSTRADA

E' UNA GARANZIA IN PIU'

VIA DI NOVOLI 22 — TEL. 430.741 — FIRENZE

SKODA PRONTE CONSEGNE

« Una scelta intelligente »

CENTRO VENDITA

F.lli ALTERINI

VIA BARACCA 148/S - Tel. 417.873 - FIRENZE

Un volume dell'ARCI raccoglie i documenti dal 1870 al 1960

Cent'anni di case del popolo a Firenze nelle pagine di cronisti occasionali

Molti anche i giornali, spesso numeri unici fatti per avvenimenti particolari - Documenti inediti raccontano la storia dell'associazionismo della città - Cinquantamila opuscoli nella Biblioteca Nazionale

FIRENZE — Tra i diversi modi di « leggere » e scoprire la storia, a Firenze non poteva mancare un excursus sulla vita del movimento associativo che rappresenta una delle caratteristiche sociali e politiche distintive della realtà toscana.

Forme di aggregazione collettiva come le case del popolo, le società di mutuo soccorso, le organizzazioni dello sport dell'educazione e dell'istruzione, strutture politiche, cooperativistiche ed assistenziali hanno segnato profondamente, fin dalla metà del secolo scorso, la crescita della società in un modo che difficilmente trova riscontro in altre parti del paese.

Saranno anzi queste associazioni il tramite per sviluppare, attraverso dure lotte, una nuova coscienza politica, nonostante i violenti attacchi manifestatisi nel passato contro ogni forma di aggregazione popolare.

Ecco perchè vale la pena soffermarci sui materiali inediti contenuti in «documenti dell'associazionismo nei rioni e nei quartieri fiorentini (1870-1960) », curato da Fabrizio Dolci e Maddalena Pilarski su iniziativa dell'ARCI in collaborazione con il Comune di Firenze e la Biblioteca Nazionale.

Si tratta di circa trecento documenti che rappresentano una piccola parte degli oltre cinquantamila opuscoli posseduti dalla Biblioteca Nazionale di Firenze, ai quali vanno aggiunti un centinaio di schede della raccolta dei giornali tra i quali fanno spicco alcuni « numeri unici » ritrovati di recente tra i materiali danneggiati dall'alluvione del '66 e che per la prima volta vengono presentati pubblicamente. Facciamo così la conoscenza con i più occasionali cronisti dell'epoca, un vero e proprio «esercito della penna » che si formava nelle diverse case del popolo e nei centri associativi, magari per una sola edizione improvvisata in occasione di qualche festa o inaugurazione.

Ecco allora che scopriamo l'esistenza di testate dai titoli più disparati: « I Punti di Ferro », numero unico del maggio 1914 « edito a cura del Comitato Operaio della Colonna per l'abolizione del pedaggio sui ponti di ferro »; « Pro Infanzia », un giornalino dell'8 novembre 1903 a cura della Federazione di Beneficenza del Galluzzo, alla quale aderiscono sia organizzazioni socialiste che cattoliche; « Il Serraglio », del 14 febbraio 1925, che si autodefinisce « Organo Ufficiale delle Bestie emancipate del Rione di Porta alla Croce» sino alle pubblicazioni delle sezioni politiche e delle cooperative sorte un po' ovunque nell'immediato dopoguerra.

L'unico periodo di stasi documentaristica è rappresentato dal fascismo che segna la scomparsa dell'associazionismo nei quartieri e nei rioni. Le stesse organizzazioni fasciste — che pure tentarono di sostituirsi alle forme sociali e popolari di aggregazione esistenti — produssero rarissimi opuscoli se si esclude la diffusione della propaganda centrale e l'improvviso attivismo dei soli anni 1941-42 da parte dei gruppi rionali del fascio.

E' dunque il periodo che va dal 1870 al 1920 che risulta più congeniale alla comprensione della storia dell'associazionismo e della realtà fiorentina che proprio in quei decenni subiva profonde modificazioni.

I rioni fiorentini, sorti e sviluppatisi nella seconda metà del secolo scorso, vengono piano piano popolati da una componente sociale eterogenea: da una parte la popolazione espulsa dalla ristrutturazione urbanistica e dalla progressiva terziarizzazione del centro storico, iniziata con Firenze capitale dall'altra la gente immigrata dalle vicine campagne che si innestò sul ceppo dei vecchi residenti.

Nasce così una identità rionale, anche se non separata totalmente dalla città, dove fioriscono forme associative varie, favorite dalla conformità di un ceto operaio, artigiano e piccolo borghese che cerca di darsi strutture idonee di convivenza.

Si tratta di un associazionismo a larghissima base popolare e con una forte caratterizzazione democratica, come dimostrato dal numero degli statuti raccolti nel volume (oltre 250) che venivano discussi, stampati e divulgati in maniera massiccia. Questi testi, che rappresentavano in molte famiglie popolari forse l'unico libro posseduto, testimoniano una partecipazione diretta e non mediata alla vita e alle finalità delle associazioni.

E' da queste basi che si svilupperà un fenomeno di aggregazione sociale attraverso dure prove come il fascismo, la resistenza, le minacce scelbiane degli anni '50, l'alluvione del '66 sino alle elezioni dirette dei consigli di quartiere a Firenze (prima città in Italia).

E se oggi a Firenze e in Toscana certe manifestazioni di disgregazione appaiono contenute, una parte del merito non può non andare a questi centri associati sparsi in tutta la regione.

Il volume curato da Dolci e Pilarski rappresenta in questo senso una prima e parziale opera di catalogazione di un patrimonio che sarà ricostruito attraverso una ricerca, che rimane aperta, sia all'interno della Biblioteca Nazionale che a livello di archivi dei circoli e delle case del popolo.

La ricerca potrebbe anche essere lo spunto iniziale per l'avvio di un progetto di costituzione a Firenze di un centro di documentazione su tutto l'associazionismo fiorentino e toscano.

Marco Ferrari

Iniziato da ieri il primo festival delle marionette

Una iniziativa del Centro per la Sperimentazione Teatrale e dell'IRAAS

« La marionetta è una discendente delle immagini di pietra dei templi antichi... I fantocci sono i discendenti di una grande e nobile famiglia di idoli, immagini che erano davvero fatte a somiglianza di Dio ».

Così scriveva Gordon Craig, che della marionetta aveva fatto il centro della sua riflessione di teorico teatrale. Eppure, oggi, malgrado ne sia stata riconosciuta l'importanza vitale per la nascita di gran parte del teatro novecentesco, la marionetta vive, o meglio sopravvive, nell'oscurità e nell'equivoco, alla stregua di forme spettacolari di serie B.

Questa palese ingiustizia ha provocato una ulteriore iniziativa del Centro per la Sperimentazione teatrale di Pontedera e dell'Istituto di ricerche archeologiche ed antropologiche sullo spettacolo.

E' nata così la rassegna sul tema « Burattini fra oriente e occidente » (in collaborazione con il Teatro regionale toscano e con la Regione), inaugurata ieri a Pontedera e che durerà fino al 25 marzo.

Dopo la cittadina toscana la manifestazione interesserà Fara Sabina, Roma, Firenze, Torino e Lucca. Parteciperanno gruppi italiani e stranieri, tra i quali il Wayang Kulit (Teatro delle Ombre) di Bali, teatro « che ancor oggi — come scrive Marotti — si rappresenta nelle occasioni importanti, nelle nascite, nei matrimoni, per tenere lontano il malocchio, e dura dalla sera all'alba, secondo regole immutabili » dove, come aggiunge sempre Marotti, « il pubblico assiste al dramma, in cui si rappresentano le epiche vicende del Ramayana, senza mai identificarsi nei personaggi ».

Il secondo gruppo è quello dei fratelli Napoli che mettono in scena uno spettacolo in omaggio alla grande tradizione dell'opera dei pupi, con le tradizionali storie del ciclo dei paladini di Francia e di Carlo Magno sino alla loro morte.

Segue il gruppo giapponese Awajy Ningyoza, quello turco Karagoz, il cecoslovacco Loutkove Divadlo Radost e il pulcinella Antonio Battiloro.

Il programma prevede inoltre un laboratorio sulla costruzione e l'uso dei burattini, rassegna di film e documentari sui burattini e una mostra di ombre e burattini delle collezioni Signorelli e Marotti.

a. d'o.

Il centro pisano riprende la sua attività culturale

Clown e commedianti in San Bernardo

Una trilogia con il teatro mimo di pupi siciliani, « La fattoria degli animali » di Orwell e uno scambio tra circo e teatro

PISA — Riprendono le attività del centro di iniziative culturali polivalenti di San Bernardo, a Pisa. Dopo il jazz dei mesi invernali, chiusa la parentesi musicale, San Bernardo riapre con il teatro di strada, clown, acrobati e commedianti. Non mancheranno burattini, marionette e mimi.

Ancora una volta i consigli di circoscrizione della città saranno investiti direttamente da queste iniziative: in due di essi sono in programma seminari di studio e di esemplificazioni per i ragazzi che avranno la possibilità di imparare arte e trucchi del saltimbanco.

Il centro di San Bernardo, di cui fanno parte l'associazionismo democratico ARCI, ACLI, ENDAS, il Comune e l'amministrazione provinciale di Pisa, l'ente provinciale del turismo e l'Opera universitaria, è sorto per far fronte all'esigenza di una programmazione rivolta soprattutto ai giovani.

« In questa ottica — si afferma in un comunicato diffuso dall'ARCI, ACLI, ENDAS — si è sviluppata la nostra proposta per questo anno, con un programma di spettacoli e seminari teatrali. I seminari — continua più oltre il comunicato — saranno tenuti dalla cooperativa Teatro delle Pulci in due circoscrizioni, venendo così incontro alla esigenza di saldare il rapporto fra i centri di produzione e formazione teatrale e la città, per un intervento coordinato fra i gruppi di base, territorio e scuola ».

Al termine dei seminari è previsto uno spettacolo di clown con un divertente insieme di numeri acrobatici, entrate comiche, scambio fra circo e teatro: il lanciatore di coltelli, il Mangiafuoco, l'equilibrista, il giocoliere, l'Augusto e la spalla. Seguirà la rappresentazione messa in scena dal teatro Mimo di Pupi Siciliani che presenteranno « Trionfo, passione e morte del cavaliere della Mancia ».

La trilogia sarà conclusa dal gruppo « La grande Opera » che presenterà « la Fattoria degli animali », la nota satira sul potere ideata e scritta da George Orwell.

Nell'ambito di questa proposta teatrale, gli organizzatori hanno immesso in programma due spettacoli di burattini e marionette: il famoso teatro delle Ombre di Bali ed i Burattini Tradizionali Cecoslovacchi, di cui è particolarmente interessante lo spettacolo « Il Dottor Faust », realizzato con marionette della più pura tradizione dell'800.

Questo in dettaglio il programma: il 21 marzo alle ore 21 presso l'Abazia di San Zeno: Loutkov Divadlo Radost, Burattini Tradizionali Cecoslovacchi. 23 marzo, ore 21 presso l'Abazia di San Zeno: Kokap Wayang Kulit-Bali, del teatro delle Ombre Indonesiane di Gieva.

24 marzo, ore 17, presso il Centro San Bernardo in via Pietro Gori: Teatro Mimo di Pupi Siciliani, « Don Chisciotte: trionfo, passione e morte del Cavaliere della Mancia ».

31 marzo, ore 17, presso il centro San Bernardo in via Pietro Gori: la grande opera, la Fattoria degli animali.

Questi i prezzi dei biglietti: intero lire 1.500, ridotto (soci ARCI, ACLI, ENDAS) lire 1.000.

« I coniugi Snowden » al Rondò

Si replica a Spazio A2 Teatro Sperimentale, Rondò di Bacco da oggi a domenica « I coniugi Snowden », presentato da il Gruppo Libero di Bologna, con la regia di Arnaldo Picchi.

Il testo, tradotto da M. Verdone è di Egische Ciaarenz, scritto nel 1923, non è mai stato rappresentato in Italia. I coniugi Snowden (che ha per sottotitolo « Ovvero l'autocomunismo ») è una divertita satira di stampo majakovskjano che parte da un consueto triangolo borghese per far addirittura piombare il bolscevismo in piena camera dei pari d'Inghilterra.

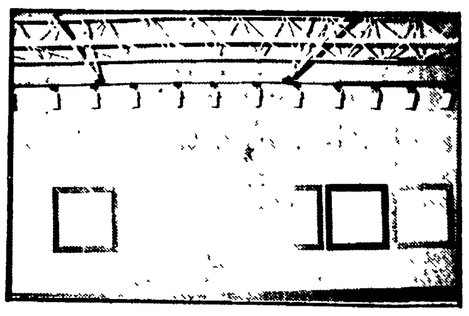
E' una rapida testimonianza, in forma di pamphlet scenico, di quelli che potevano essere i rapporti tra l'intellighenzia europea, snobisticamente progressiva, e la rivoluzione bolscevica all'inizio degli anni '20.

Partecipano allo spettacolo Fabio Romano, Bianca Pirazzoli, Claudia Palombi, Renzo Morselli, Giorgio Bulla. Le coreografie sono di Roy Bosier. La regia come abbiamo detto, di Arnaldo Picchi.

MOSTRE

Storie di tutti nel perimetro di otto cornici

Una mostra di Paolo Masi alla galleria Schema L'interazione tra soggetto e individuo - Ricchezza di immagini psicologiche evocate - Il fascino del suo lavoro viene dalle sensazioni



Reduce da un'importante mostra a Roma, Paolo Masi presenta in questi giorni a Firenze (presso la galleria « Schema », via Vigna Nuova 17) uno dei suoi più recenti lavori. « Lo spazio il tempo la descrizione », questo il titolo del lavoro, lungo la linea di quella serie di « rilevamenti esterni » già documentati nel '77 con un libro pubblicato dalle edizioni Lydia Magert di Berna.

In concreto si tratta di una sequenza di otto cornici di metallo, tutte di uguale dimensione, allineate su di una stessa parete della galleria, ma rivestite di materiali fra loro differenti, nel segno di una diffrazione concettuale che è appunto la chiave di volta della mostra.

« All'interno siamo noi con i racconti che ci appartengono e che hanno una storia comune »: questo il testo dell'epigrafe apposta dall'artista come introduzione all' « oggetto » presentato. Dentro il perimetro segnato dalle otto cornici c'è, dunque, il luogo deputato per l'utente; ciascuno è chiamato a scrivere una storia, secondo i propri gusti e le proprie inclinazioni.

L'appello ad una interlocuzione individualizzata finisce per dipanare la sottile trama della continuità emotiva, così che la serialità degli oggetti arriva a perdere la sua valenza addizionale, attraversati come sono dagli interventi e dalle conseguenti reazioni dei differenti fruitori.

Ma, oltre che su questa interazione fra oggetto e individuo, questo lavoro di Masi è caratterizzato, come indicato in precedenza, da un'altra sostanziale polarità, individuata questa volta a livello della struttura. « C'è la struttura di ferro, ha scritto a questo proposito l'artista, ed ha una solida percepibilità. La sensibilità non inganni, ha dietro di sé una sedimentazione di secoli di memoria, di storia, di passaggi e di percorsi che devono confluire in una progettualità vivibile ».

Mentre nel passaggio descritto in precedenza i tempi di percezione legati ai diversi oggetti potevano propiziare una sorta di collante emotivo, ora il discorso si presenta di segno diverso, poiché, da un punto di vista interno, il succedersi dei momenti è dato dal succedersi dei materiali. Il ferro (che è anche saturo di incrostazioni di memorie trascorse) come supporto ma anche la foglia dorata, la carta, la paglia, il cemento... come tappe progressive di un'acquisizione materica sempre differente, anche se disegnata dagli stessi confini.

Allora, conoscendo il complesso del lavoro di Masi, è immediato rendersi conto del fatto che il « pezzo » proposto in questa occasione è stato altresì costituito attraverso tutta quanta una serie di rimandi all'attività passata, insomma di autocitazioni. Dallo elenco sommariamente trascritto salta immediatamente agli occhi la « morbidezza » dei materiali, di contro alla « rigidità » dei supporti: il « flessibile » e il « duro » si incontrano e si declinano vicendevolmente in una esperienza contraddistinta da una ragguardevole felicità di impianto.

Pertanto, se il denominatore comune appare di palese estrazione concettuale, resta da osservare che, qui come altrove, Masi ha sempre avuto la forza di restar fuori dalle perigliose secche dell'eccesso di intelligenza. Tagliare pretestuosamente i ponti con il passato è un fatto che può riservare ben amare sorprese (prima di tutte lo snobismo), al contrario Masi è quanto mai attento alla storia, o meglio alle storie (alle sue e a quelle degli altri), così che il fascino del suo attuale lavoro viene proprio dalla ricchezza di sensazioni e di immagini psicologiche evocate.

Vanni Bramanti

MUSICA

Serata sì per i quindici del Maggio

Hanno sostituito al Comunale di Firenze la London Symphonietta - Cathis Barberian nel ruolo di recitante solista - Impeccabile la direzione Il pubblico ha chiamato varie volte il bis

Per il secondo concerto della stagione sinfonica della stagione sinfonica 1978 1979 al Teatro Comunale era stata annunciata la presenza della London Symphonietta con Cathy Berberian nel ruolo di recitante-solista.

Ma il celebre complesso inglese non si è reso disponibile (per fortuna la Berberian sì) e così, per una singolare serata dedicata a pagine di Schonberg e Walton, il difficile compito di « supplente » è toccato agli strumentisti dell'orchestra del Maggio che l'hanno assolto con grande impegno e insospettata bravura (malgrado da tempo, su alcune prime parti dell'orchestra, siano state spese giuste parole di elogio).

Il programma comprendeva come pezzo forte (in ragione della sua lunghezza, che occupava tutta la seconda parte del programma), « Facade » di Walton — già ascoltato a Siena, l'estate scorsa, durante le celebrazioni per il cinquantenario del festival S.I.M.C — e la « Kammersymphonie », op. 9 n. 11 di Schonberg, eseguita in apertura.

Anche qui, come a Siena, a dirigere il complesso è stato chiamato Giorgio Bernasconi, impeccabile per precisione, musicalità e compostezza di gesto.

Se nella partitura di Schonberg — stupenda nella sua posizione mediana fra il tardowagnerismo e le allucinanti visioni del clima espressionista agli inizi del secolo — emergeva già il valoroso insieme del Maggio, composto di quindici elementi, in « Facade » di Walton, con un organico ancora più esile, la tenuta ritmica e la brillante prestazione degli strumentini, sotto il vigile controllo di Bernasconi, hanno dato prova di una straordinaria vitalità e preparazione.

Anche perché si trattava di individuare due mondi timbrici e culturali diametralmente opposti quali quello del problematico Schonberg e del burlone inglese Walton, allora appena ventenne (siamo nel 1922 quando Edith Sitwell gli fornì i versi per questi ventidue quadri di cronico intrattenimento sottolineati da Fox Trot, tanghi e tarantelle spiritosissime).

Al successo di Facade, del quale il pubblico ha chiesto con insistenza la replica di una breve sezione, ha contribuito non poco la classe di Cathy Berberian e del l'altro ottimo recitante Jack Buckley.

Citiamo senza distinzione i componenti del complesso fiorentino: Carlo Chiarappa e Vittoria Ottaviani (violini), Mazumi Tanamura (violoncello), Salvatore Villani (contrabasso) Renzo Pelli (flauto), Paolo Nardi (oboe) Gioacchino Castaldo (corno inglese), Anita Garriotti Tocl (clarinetti), Giovanni Piqué (clarinetto basso), Dante Vilaccosi (fagotto), Raffaele Masini (controfagotto), Arrigo Melosi (tromba), Mario Zucchelli e Aurelio Mannucci (corni), Vittorio Ferrari (percussioni).

Un insieme che vorremo vedere riutilizzare in altre occasioni durante la programmazione dell'ente.

Marcello De Angelis

Orologi segreti di Cimarosa al Verdi di Pisa

Chiusa la stagione lirica decentrata - Tre opere circoleranno in Toscana nel prossimo autunno - Diversi gli interpreti, lo stesso caloroso successo di pubblico - Bellissimi i costumi

« Il matrimonio segreto » di Domenico Cimarosa ha concluso con grande successo la stagione lirica di quaresima del teatro Verdi di Pisa, con la quale è iniziata, come più volte è stato ribadito su queste colonne, l'attività di decentramento regionale nell'ambito degli spettacoli lirici, che ha nel teatro pisano il proprio centro di produzione.

Nel prossimo autunno le tre opere presentate in questi giorni a Pisa — che sono, oltre al capolavoro di Cimarosa, la riesumazione mascagnana del « Piccolo Marat » ed il « Rigoletto » di Giuseppe Verdi — circoleranno in diversi capoluoghi toscani (sicuramente a Lucca e a Livorno).

Le premesse sono state nel complesso soddisfacenti, visto l'esito positivo ed il buon livello di tutti e tre gli spettacoli compresi nel cartellone. Questo « Matrimonio segreto » costituiva poi un fatto di indiscutibile importanza perché rappresentava il contributo del Comunale di Firenze al circuito regionale.

L'opera, infatti, è stata inserita nelle numerose manifestazioni e iniziative « decentrate » promosse da lungo tempo dal massimo ente fiorentino. Si trattava dello stesso allestimento dell'opera cimarosiana presentato al Comunale nel gennaio del '77 con la direzione di Karl Stewart Keilogg, la regia di Ugo Gregoretti, le scene e i costumi di Eugenio Guglielminetti.

A Pisa c'erano diverse varianti rispetto all'edizione fiorentina, sia per il direttore d'orchestra (il giovane e promettente Gian Paolo Sanzogno, figlio dell'illustre Nino), sia per il cast vocale (a parte i veterani Mario Petri e Rolando Panerai). La regia di Gregoretti, che, come è noto, suscitò a Firenze vivaci discussioni, è stata riprodotta con rigorosa fedeltà e chiarezza da Enrico Sportiello — che ha curato anche gli inserti coreografici — e da Lodoletta Pini.

Anche in questa ripresa pisana sono stati molto apprezzati il ritmo spigliato e brioso, le soluzioni argute, le vivaci interpolazioni della regia di Gregoretti, mai soverchianti, a nostro avviso, nei confronti della musica.

Apprezzati di nuovo anche i bellissimi costumi e l'elegante veste scenografica di Guglielminetti, mirante a fare dell'abitazione dell'ambizioso borghese Geronimo un suggestivo meccanismo ad orologeria.

Molto accurata era pure la parte musicale. Il giovane Sanzogno ha ben curato il rapporto tra orchestra e palcoscenico e ha dato di quel vero e proprio gioiello che è la partitura del « Matrimonio » una lettura discorsiva ma piuttosto trattenuta, sottolineando certi sottili languori e gli squarci patetici ed intimistici così frequenti nell'opera (che in molte parti già anticipa il prossimo romanticismo) più che la spumeggiante « verve » del discorso strumentale.

Ben scelta la compagnia di canto, capeggiata da Mario Petri (Geronimo), sempre magnifico attore e fraseggiatore ammirevole e da un Rolando Panerai (Conte Robinson) in forma smagliante. Convincente, nel ruolo di Paolino, ci è sembrato il giovane tenore Ernesto Gavazzi, dotato di una voce esile ma aggraziata e di un'elegante linea di canto: si potrebbe senza dubbio distinguere nel repertorio rossiniano.

Buono anche il terzetto, delle donne, in cui si è distinta particolarmente Fiorella Pediconi (Carolina), affiancata da Cecilia Fusco (Elisetta) e da Giuseppina Dalle Molle (Fidalma), molto vivaci ed attendibili anche sul piano scenico.

Abbastanza corretto il rendimento dell'orchestra dell'AIDEM, che ha mostrato grande duttilità soprattutto nel settore degli archi. Festosissime le accoglienze del pubblico, con numerosi applausi a scena aperta e ripetute chiamate per gli interpreti alla fine di ogni atto.

Alberto Paloscia

REDAZIONE: Via Cervantes 55, tel. 321.921 - 322.923 - Diffusione tel 322.544
I CRONISTI RICEVONO dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21

La notizia è stata data ieri sera in consiglio comunale

Martedì 27 Valenzi e Russo a Bruxelles per esaminare un piano CEE per Napoli

Sindaco e presidente della giunta regionale si incontreranno con l'on. Giolitti

Martedì 27 il sindaco di Napoli, compagno Maurizio Valenzi, e il presidente della giunta regionale Gaspare Russo, si incontreranno a Bruxelles con l'on. Giolitti. La riunione — che si terrà nella mattinata — servirà per esaminare un programma di interventi della CEE per la nostra città. Seguirà una conferenza stampa e quindi una serie di ulteriori incontri di lavoro.

La Comunità Economica Europea ha infatti deciso di rendere disponibili contributi a fondo perduto per la realizzazione di opere pubbliche nelle aree depresse. E a questi finanziamenti — che dovrebbero coprire il 40 per cento di ogni progetto presentato ed accolto — il Comune non intende rinunciare.

La notizia è stata data ieri sera dal compagno Maurizio Valenzi in apertura della seduta del consiglio comunale. «E' la prima volta — ha detto — che l'amministrazione comunale di una grande città prende contatto direttamente con gli organi comunitari per avviare una collaborazione su alcuni importanti temi». A Bruxelles il compagno Valenzi porterà una serie di programmi già pronti e riguardanti i settori dei trasporti, del porto, del risanamento urbano e della rete distributiva. Tutti progetti articolati su cui gli organi comunitari potranno immediatamente pronunciarsi. Prima del viaggio a Bruxelles, comunque, l'intero consiglio comunale discuterà sulle proposte e le richieste da formulare alla CEE. A questo argomento si è infatti deciso di dedicare gran parte della seduta di venerdì.

I lavori del consiglio sono quindi continuati con il dibattito sulla convenzione con l'università, aperto nella precedente seduta da una relazione dell'assesore Di Donato. Il primo ad intervenire è stato il dc Tesorone. In sostanza ha sollecitato la contestualità degli interventi sia nel centro storico sia nella zona di Fuorigrotta, sollecitazioni del tutto superflue visto che il problema della contestualità è chiaramente riportato nella convenzione. Completamente diverso, invevece, l'intervento del consigliere indipendente di sinistra Vittoria. Un intervento critico, preoccupato, ma costruttivo. C'è bisogno — ha detto — di una convenzione che comprenda tutte le istituzioni universitarie della città (Suor Orsola Benincasa, Navale, Orientale) e non solo quella centrale.

Dopo aver sottolineato la necessità di quantificare gli interventi per la ristrutturazione in base anche alle risorse finanziarie realmente disponibili, Vittoria ha proposto di inserire nel piano degli insediamenti anche il centro direzionale. E questo per completare un'asse universitario che va da Fuorigrotta alla zona universitaria. E' quindi intervenuto il consigliere D'Angelo che ha annunciato il voto favorevole della DC sulla convenzione, «anche se — ha detto — chiederemo una serie di precisazioni per migliorarne il contenuto».

D'Angelo ha poi sostenuto che la scelta degli insediamenti a Monte Sant'Angelo è sbagliata e che contrasta con le linee generali del piano regolatore. Ma ha poi ammesso che su questo problema il suo partito non ha mai espresso una posizione precisa. Il consiglio comunale tornerà a riunirsi giovedì mattina.

Regione: i comunisti chiedono la riunione del consiglio

La richiesta di immediata convocazione del consiglio regionale della Campania perché si dia, finalmente, una conclusione alla lunga crisi che si protrae ormai da tre mesi, è stata formalizzata, ieri, dal gruppo regionale comunista.

«Considerata la drammaticità della situazione economico-sociale della Campania — sostengono i consiglieri regionali comunisti in una loro lettera al compagno Mario Gomez, presidente dell'assemblea regionale — e la necessità di risposte urgenti per i problemi fondamentali delle masse popolari, tenuto conto di impegnative scadenze per problemi quali il bilancio, il piano decennale per la casa, il piano socio-sanitario che non possono essere affrontati da una giunta senza pieni poteri, rilevato che l'attività della giunta, in contrasto con le norme dello statuto e del regolamento, supera largamente i confini della ordinaria amministrazione, rimanendo sottratta ad ogni controllo da parte del consiglio regionale è quindi necessaria (a norma anche dell'articolo 31 del regolamento) la convocazione straordinaria del consiglio per risolvere la crisi e dare un governo alla regione».

«Come è noto i comunisti, da questo punto di vista, hanno fatto tutti gli sforzi possibili per assicurare alla Campania un governo all'altezza della situazione dell'intera regione. In primo luogo hanno proposto una giunta di unità regionalista, forte — cioè — dell'impegno e del consenso delle forze politiche fondamentali. Davanti al «no» della DC i comunisti hanno quindi proposto la formazione di una giunta di sinistra nei cui confronti la DC mantenesse lo stesso atteggiamento costruttivo che i comunisti hanno avuto verso giunte di cui pur non facevano parte.

Su questo si attende ancora di conoscere il giudizio di socialisti e socialdemocratici, mentre i repubblicani — che già avevano espresso le loro riserve — hanno ieri formalizzato una diversa proposta.

In un comunicato dell'esecutivo regionale il PRI, infatti, sostiene — a seguito di un incontro avuto con la DC — che «ci sono i margini per riprendere un confronto sugli aspetti programmatici più gravi ed urgenti, tra i quali quelli collegati con l'incredibile livello raggiunto dai residui passivi (1.000 miliardi).

In base a queste valutazioni — conclude il comunicato — il PRI si riserva di appoggiare una eventuale giunta che, nel coerente riferimento anche all'attuale quadro politico nazionale, consenta di superare il presente stato di crisi per preparare una effettiva ripresa della collaborazione

Mentre era indicato dal sindacato come il più pericoloso

La Vesuviana scrisse: «Il passaggio di Mariglianella è del tutto sicuro»

E invece domenica vi sono morte due persone - Un anno fa l'elenco dei passaggi a livello pericolosi, presentato dai lavoratori, ignorato dall'azienda - In molti casi gli indicatori nascosti dagli alberi

Dunque il passaggio a livello della Vesuviana di Mariglianella, dove domenica sono morte due persone, era stato segnalato da tempo alla Circumvesuviana come uno dei più pericolosi. Anzi, il passaggio a livello Parrocchia — così si chiama la località dove è avvenuta la sciagura — è addirittura al primo posto della lunga lista di passaggi a livello pericolosi che una commissione d'indagine del sindacato presentò un anno fa alla direzione dell'azienda. Già per il passato c'erano state altre segnalazioni ma la direzione della SFSM aveva continuato a rispondere con il solito pressappochismo. Lo aveva messo addirittura per iscritto: «Il passaggio a livello Parrocchia è costituito da una stradina non asfaltata, scarsamente trafficata, per cui la protezione esistente va bene», era scritto in un documento presentato ai sindacati. Ancora una volta, quindi, domenica scorsa due persone hanno dovuto pagare con la vita i colpevoli ritardi dell'azienda.

Dal marzo all'aprile del '78 una commissione unitaria del consiglio d'azienda lavorò intensamente per presentare alla direzione della Circum e alla motorizzazione, che è l'organo che sovrintende a buona parte delle attività della Vesuviana, una documentazione esclusivamente dedicata alla sicurezza dei passaggi a livello. «Dal giorno dell'attivazione dei primi passaggi a livello del tipo SOA (quelli cioè con segnalazioni acustiche e senza barriere) sono molte le anormalità che ha rilevato il personale dei treni» si diceva nella relazione sindacale.

«Molti segnalatori istallati in corrispondenza di passaggi a livello pubblici e privati sono del tutto insufficienti a garantire la sicurezza dell'automobilista e del personale dei treni. Questo perché molti passaggi a livello sono diventati col tempo molto trafficati». E qui sono avanzate precise proposte: la introduzione di un dispositivo (scatola nera) sui passaggi a livello e la dotazione di passaggi a livello di nuove apparecchiature. Si chiedeva inoltre che su 62 passaggi a livello 17 fossero dotati da barriere: 6 sulla linea Napoli-Nola-Baiano; 6 sulla Napoli-Torre Annunziata-Poggiomarino; 5 sulla linea Napoli-Ottaviano-Sarno; infine si chiedeva lo spostamento dei segnalatori di molti passaggi a livello poiché ci sono alberi che ne ostacolano la visibilità e alcuni segnalatori sono fuori servizio, oppure a distanza troppo ravvicinata.

Queste indicazioni, così come i risultati della commissione d'indagine sindacale, la direzione della Circumvesuviana e la Motorizzazione civile li ha lasciati a dormire in un cassetto. I passaggi a livello hanno continuato a restare incustoditi, delle richieste fatte dai sindacati poche sono state prese in considerazione, e la gente continua a morire. L'azienda insomma ha continuato a dire che le cose andavano lasciate come stavano e che in sostanza le norme di sicurezza venivano rispettate.

Così ai lavoratori che denunciavano che su 62 passaggi a livello solo 31 sono custoditi da casellanti non è stata data alcuna risposta concreta. E la Circumvesuviana, per respingere le proposte dei lavoratori, ha sempre sostenuto di avere l'avallo della Motorizzazione civile. Sulla Nola-Baiano i passaggi a livello insicuri sono ben 13, tra quelli che non hanno le barriere e quelli la cui segnalazione non è visibile. Solo nel dicembre del '78, dopo mesi e mesi di polemiche e di discussioni, si raggiunse un primo accordo: finalmente la Vesuviana ordinò alla Westinghouse alcune nuove apparecchiature. Sulla Nola-Baiano solo ad un passaggio a livello (quello di San Nicola) furono messe le barriere, per gli altri si rispose ancora una volta che le norme di sicurezza erano garantite e non c'era da preoccuparsi, mentre i viottoli — come li definiva la SFSM — sono diventati strade sempre più trafficate. E quando 4 anni fa i macchinisti si rifiutarono di condurre i treni in condizioni di completa insicurezza, la direzione della Circumvesuviana li denunciò alla Procura della Repubblica accusandoli di interruzione di servizio pubblico.

Nunzio Ingiusto

Nel «monoblocco» occupato dell'ospedale Frullone

Iniziati i lavori per la costruzione di case parcheggio

Una breve cerimonia alla presenza dei compagni Valenzi e Maida L'intelligente lotta dei senzatetto di Piscinola

La lotta tenace e intelligente dei senzatetto di Piscinola ha portato ad un primo e significativo risultato: la amministrazione comunale ha già dato il via alla ristrutturazione del monoblocco *dell'ospedale Frullone, un'ala dell'edificio da anni abbandonata. I lavori sono stati inaugurati ieri con una breve cerimonia a cui hanno partecipato il sindaco, Maurizio Valenzi, l'assessore all'Assistenza, Emma Maida, l'aggiunto del sindaco Ciminiello, il consigliere comunale Della Corte (DC) e il consigliere provinciale Di Munzio (PCI).*

I tecnici della ditta che ha vinto l'appalto hanno preparato un progetto che prevede la realizzazione di 75 appartamenti di due e tre vani. Verranno utilizzati come case parcheggio. *Qui, insomma, verranno ad abitare temporaneamente tutte quelle famiglie le cui case malsane e cadenti verranno rase al suolo e ricostruite nel quadro di un programma di risanamento di tutta la periferia urbana. Questo «piano periferia» è già stato discusso e concordato con tutti i consigli di quartiere interessati e nei prossimi giorni verrà esaminato ed approvato dal consiglio comunale.*

Per quanto riguarda il quartiere di Piscinola, ad esempio, è stata individuata come zona di intervento quella di Corso Vittorio Emanuele (2.300 abitanti, 550 famiglie, 560 alloggi, 990 vani), certamente tra le più degradate. Sono stati proprio gli abitanti di questo rione, costituitisi in comitato di lotta per la casa, a lanciare la proposta delle case-parcheggio. *E per questo hanno occupato il* monoblocco.

L'obiettivo, infatti, non era quello di ottenere comunque *e* dovunque *una casa, magari anche in un nuovo ghetto; ma di lottare per la ristrutturazione e il risanamento civile dell'intero quartiere. Anche per questo si è cercato in tutti i modi di evitare la guerra tra i poveri (che ci sarebbe certamente stata, ad esempio, se passava la linea di occupare le case popolari in costruzione proprio a ridosso di corso Vittorio Emanuele), e si è lavorato per mettere in piedi un ampio movimento di lotta capace di tallonare le autorità, di seguire passo passo tutte le fasi delle decisioni, di farsi sentire ad ogni ostacolo ed ogni resistenza.*

E' intorno a questo obiettivo che il comitato di lotta ha potuto costruire un rapporto costruttivo, basato sulla piena solidarietà, col consiglio di quartiere e con la stessa amministrazione comunale. Insieme si è cercato di accelerare al massimo i tempi dell'acquisizione del monoblocco, dell'approvazione della delibera per la ristrutturazione e della gara di appalto.

Le novità e le fasi più significative di questa lotta sono state più volte riprese nei brevi discorsi di ieri. L'incontro con il sindaco si è svolto nel salone delle riunioni, al secondo piano del monoblocco. *Appesa alla parete, incorniciata, c'era la targhetta con il numero civico del primo palazzo abbattuto al corso Vittorio Emanuele.*

«Adesso — è stato il commento — i lavori di ricostruzione del quartiere devono andare avanti, la ristrutturazione del monoblocco è solo un primo passo. Noi del comitato continueremo a collaborare con l'amministrazione comunale perché si faccia presto e bene».

Nuove versioni sugli incidenti di sabato all'università

Ancora altre prese di posizione di studenti universitari che danno versioni dei gravi incidenti di sabato diverse da quella seguita dalla polizia. Il coordinamento dei nuclei di corso di architettura ha sostenuto in un comunicato che dal corteo di fascisti che passava sotto la facoltà furono puntate numerose pistole contro gli studenti affacciati alle finestre delle aule. E che a quel punto dalla facoltà furono lanciate alcune sedie sul corteo per allontanare i provocatori.

A questo punto gli agenti di pubblica sicurezza avrebbero sparato dei candelotti lacrimogeni all'interno delle aule universitarie «non pensando minimamente alle possibili conseguenze di un'azione del genere».

Stamane gli studenti di architettura terranno un'assemblea nel corso della quale presenteranno anche delle prove fotografiche di quanto sostengono.

Dopo aver diminuito arbitrariamente i posti letto al Monaldi

Incriminati 8 primari: negavano i ricoveri

I medici: «C'era troppo lavoro» - L'inchiesta aperta dal pretore Palmieri - Già in passato situazioni anomale

Otto medici primari dell'ospedale Monaldi sono stati incriminati dal pretore Palmieri per omissione d'atti d'ufficio. Avrebbero infatti ridotto arbitrariamente il numero dei posti-letto all'interno dei reparti da essi diretti per evitare — come alcuni hanno candidamente ammesso — «il sovraffollamento e innanzitutto un carico di lavoro troppo pesante».

L'avviso di reato è stato consegnato ai professori Claudio Biscione, Vito Nitti, Ottavio Anzano, Gioacchino Cutinelli, Manfredo Parrella, Fulvio Delli Veneri, Vincenzo Rocco e Pasquale Mancuso. I primi cinque sono accusati in particolare di aver rifiutato il ricovero ad alcuni ammalati; a tutti (fatta eccezione per Cutinelli e Parrella) si contesta anche di aver ospitato nelle stesse corsie gli affetti dalla tbc con altri ammalati.

L'inchiesta del pretore Palmeri pare sia partita in seguito ad un esposto di uno dei primari, poi egli stesso finito sotto accusa. Il magistrato ha così scoperto che negli ultimi tempi erano «scomparsi» una cinquantina di posti-letto; è stato facile accertare che nè il consiglio d'amministrazione nè la regione Campania (quest'ultima è abilitata istituzionalmente a concedere l'autorizzazione) avevano deliberato per la riduzione.

Il Monaldi è un ospedale specializzato nelle malattie del torace e nella tubercolosi. Tuttavia da quando è stato completato il trasferimento delle attrezzature del S. Camillo, di fatto ha assunto la caratteristica di ente ospedaliero generale; lo stesso consiglio d'amministrazione ha chiesto alla regione la modifica della denominazione. Questa situazione di incertezza avrebbe spinto il magistrato a procedere con la seconda accusa, quella cioè di aver ospitato contemporaneamente tubercolotici e altri

Non è la prima volta che il Monaldi è nell'occhio del ciclone. Qualche mese fa un ammalato morì mentre era in attesa di un ascensore bloccato per un guasto. Successivamente ci furono una serie di proteste dei ricoverati, organizzati in comitato, che chiesero che si facesse completamente luce sulle condizioni dell'ospedale di cui è presidente il dc D'Antonio.

Brutale esecuzione poco prima delle ventidue

Misterioso assassinio ieri sera a Santa Lucia

Vincenzo Aprile, 27 anni, affrontato fuori di un bar frequentato da contrabbandieri e colpito da killer sconosciuti

Vincenzo Aprile, un giovane di 27 anni, è stato brutalmente assassinato ieri sera, poco prima delle dieci, da un killer sconosciuto, mentre si intratteneva davanti a un bar, in genere frequentato da contrabbandieri, nella zona di Santa Lucia. Ancora incerta, data l'ora tarda, la sequenza. Non si sa, ad esempio, se il killer è arrivato in auto o con una moto, se si tratta di una o più persone. Certo è che, improvvisamente, si sono sentiti degli spari.

Vincenzo Aprile ha cercato di sottrarsi ad essi, rifugiandosi dietro un'Alfetta parcheggiata nei pressi ma il disperato tentativo è stato vano. Un colpo lo ha raggiunto infatti alla nuca, e del tutto inutile è stata la corsa per ricoverarlo ai Pellegrini.

Subito dopo sul posto è stato anche notato un singolare «corteo» (formato da una vespa, da una Giulia taxi e da una 127) che si è mosso non si sa bene se all'inseguimento dei killer o perché in combutta con loro. Al dottor Perrini, della squadra mobile napoletala, il difficile compito di ricostruire per filo e per segno tutta la storia.

Recuperati i vasi del '700 rubati agli «Incurabili»

Un vaso del '700, esposto nella vetrina di un noto antiquario di via Morelli, Giuseppe Falanga, ha fatto scoprire ai carabinieri di «Napoli I» una rete di ricettatori di opere d'arte e di pezzi di antiquariato che aveva le sue diramazioni fino a Trani.

Il pezzo esposto, riconosciuto attraverso alcune foto a disposizione dei carabinieri, è risultato, dopo una breve indagine, essere uno dei dieci vasi di gran valore rubati nel 1974 dalla farmacia dell'ospedale degli Incurabili.

Insediato il direttivo dell'«Assostampa»

Il presidente della commissione elettorale, Vittorio Amedeo Caravaglios, ha insediato i nuovi organismi direttivi dell'Associazione napoletana della stampa. Ha quindi affidato la presidenza temporanea del consiglio direttivo a Ermanno Corsi, quale consigliere che ha riportato il maggior numero di suffragi. Dopo che Corsi ha ringraziato Caravaglios per l'attività svolta dalla commissione elettorale e ha sottolineato l'impegno sindacale del presidente uscente Adriano Falso, è stato preso in esame il documento approvato dall'assemblea dei pubblicisti, corrispondenti e collaboratori del Mattino. Degli organi dell'associazione non è stato insediato il collegio dei probiviri perché incompleto.

Il presidente della commissione elettorale, Caravaglios, per l'elezione del settimo componente ha indetto il ballottaggio presso la sede sociale, nella villa comunale, per domenica 25 marzo in un'unica sessione dalle 10 alle 14.

Da oggi e fino a sabato

Convegno di 1200 agenti di viaggio

Discuteranno sulla professione quale garanzia dello sviluppo turistico — I lavori al teatro di Corte

Si aprono questa mattina, alle ore 10, presso il teatro di Corte, a palazzo Reale, i lavori del 16. convegno nazionale della Fiavet (Federazione italiana associazioni uffici viaggi e turismo) con l'intervento di 1.200 agenti di viaggio. Sul tema «la professionalità come garanzia dello sviluppo turistico degli anni '80» terrà una relazione l'avv. Giuliano Magnoni, presidente della Fiavet.

L'importanza del convegno e la scelta della sua fede vanno giustamente sottolineate soprattutto perché offrono a Napoli e alle sue sorti turistiche una occasione non facilmente ripetibile. Fino a sabato prossimo saranno a Napoli 1.200 agenti di viaggio che sono i veri detentori del potere di convogliare verso questa o quella regione, verso questa o quella città i flussi turistici. Napoli, come purtroppo le statistiche confermano, perde colpi di anno in anno. Le presenze calano inesorabilmente in una realtà circostante che è invece in forte espansione. Si tratta quindi di far nuovamente convergere su Napoli i riflettori del turismo nazionale e internazionale e non c'è organizzazione più adatta a farlo di quella degli agenti di viaggio.

E' chiaro che la solo loro presenza non è di per sé sufficiente a invertire una tendenza, può però favorire questa inversione se contemporaneamente vengono posti in essere tutti quegli interventi che possono fare di Napoli una città diversa. La recente legge per il turismo approvata dalla regione può consentire la ristrutturazione e il miglioramento della ricettività. Se questi sforzi che si stanno producendo verranno opportunamente reclamizzati dagli agenti di viaggio appaiono chiari i vantaggi che Napoli potrà ricavarne.

il partito

ATAN
Oggi, in federazione, ore 17, riunione cellule depositi ATAN e comitato direttivo sezione Atan.

ZONE
Secondigliano, «Centro», ore 19, segreteria di zona allargata ai segretari di sezione.

ASSEMBLEE
Luzzati, ore 17, sul centro direzionale con Impegno; Vicaria, ore 18, comitato direttivo; Miano, ore 18, sul recupero delle zone degradate con Riano; S. Vitaliano, ore 19, sul piano regolatore con Pisciotta; mercato, ore 18, sul piano di lavoro per la diffusione della stampa con Bercieux; Castellammare, ore 18, comitato cittadino con Donise.

SCUOLA DI PARTITO
Alla scuola di partito di Castellammare di Stabia, alle ore 9, inizio del corso sui temi del XV congresso nazionale del PCI. Le sezioni e le zone devono far pervenire le adesioni presso la commissione organizzazione della federazione o presso la scuola di partito (tel. 8705000).

FGCI
Fuorigrotta, ore 19, attivo di zona con Trammarco e Caiazzo.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi mercoledì 21 marzo 1979. Onomastico: Benedetto (domani Lea).

CONFERENZA SU KARL POPPER

Domani alle ore 18,30 presso la sede dell'Aisapi — via Calasciano 5/a — il dottor Sossio D'Errico parlerà sul tema: «Il valore dell'umano, tra il privato e le istituzioni in Karl Popper»

LUTTO

E' morto Nicola Monti, padre del compagno Crescenzo, segretario della zona di Ischia e Procida.

Al compagno Crescenzo giungano le condoglianze dei comunisti di Ischia, della federazione napoletana e della redazione dell'Unità.

LUTTO VECCHIONE

Un grave lutto ha colpito il caro collega Pietro Vecchione, la morte improvvisa del padre, Francesco. In questo momento di dolore giungano a Pietro le espressioni del più profondo cordoglio dell'Unità.

FARMACIE NOTTURNE

Zona Chiaia-Riviera: via Carducci 21; riviera di Chiaia 77; via Mergellina 148. **S. Giuseppe-S. Ferdinando:** via Roma 348. **Mercato-Pendino:** piazza Garibaldi 11. **S. Lorenzo-Vicaria-Poggioreale:** S Giov. a Carbonara 83; Staz. Centrale corso Lucci 5; calata Ponte Casanova 30. **Stella-S. Carlo Arena:** via Foria 201; via Materdei 72; corso Garibaldi 218. **Colli Aminei:** Colli Aminei 249. **Vomero-Arenella:** via M. Piscicelli 138; via L. Giordano 144; via Merliani 33; via D. Fontana 37; via Simone Martini 80. **Fuorigrotta:** piazza Marcantonio Colonna 21. **Soccavo:** via Epomeo 154. **Pozzuoli:** corso Umberto 47. **Miano-Secondigliano:** c.so Secondigliano 174. **Posillipo:** via Petrarca 173. **Bagnoli:** piazza Bagnoli 726 **Pianura:** via Provinciale 18. **Chiaiano-Marianella-Piscinola:** piazza Municipio 1 (Piscinola).

GUARDIA MEDICA PEDIATRICA

Funzionario per la intera giornata (ore 8,30-22) le seguenti guardie pediatriche presso le condotte municipali: **S. Ferdinando - Chiaia** (tel. 42.11.28 - 41.85.92); **Montecalvario - Avvocata** (telefono 42.18.40); **Arenella** (telefono 24.36.24 - 36.68.47 - 24.20.10); **Miano** (tel. 754.10.25-754.85.42); **Ponticelli** (tel. 756.20.82); **Soccavo** (tel. 767.26.40 - 728.31.80) **S. Giuseppe Porto** (telefono 20.68.13); **Bagnoli** (telefono 760.25.68); **Fuorigrotta** (telefono 740.33.03); **Pianura** fono 61.63.21); **Chiaiano** (tel. 726.19.61 - 726.42.40); **San Giovanni a Teduccio** (telefono 752.06.06); **Secondigliano** (tel. 754.49.83); **San Pietro a Patierno** (tel. 738.24.51); **San Lorenzo - Vicaria** (tel. 45.44.24 29.19.45 - 44.16.86); **Mercato - Pendino** (tel. 33.77.40); **Vomero** (telefono 36.00.81 - 37.70.62 - 36.17.41); **Piscinola - Marianella** (tel. 740.60.58 - 740.63.70); **Poggioreale** (tel. 759.53.55 - 759.49.30); **Barra** (t. 750.02.46).

NUMERI UTILI

«Guardia medica» comunale gratuita notturna festiva e prefestiva tel. 31.50.32 (centralino vigili urbani).

«Ambulanza comunale» gratuita esclusivamente per il trasporto di malati infettivi, servizio continuo per 24 ore tel. 44.13.44.

«Pronto intervento» sanitario comunale di vigilanza alimentare dalle ore 4 del mattino alle 20 (festivi 8-13) tel. 29 40.14 - 29.42.02.

VOCI DELLA CITTÀ

Le lettere dei nostri lettori, di interesse cittadino o regionale, saranno pubblicate regolarmente il mercoledì e il venerdì di ogni settimana. Gli scritti o le segnalazioni, di necessità concisi, devono essere indirizzati a «Voci della città», redazione Unità - Via Cervantes, 55 - Napoli.

3 mesi per un elettrocardiogramma

«Gentile cronista,
voglio segnalarle e quindi pregarla di darne notizia ai suoi lettori quanto mi è accaduto recentemente e che ritengo valga la pena far diventare di pubblico dominio perché dà il senso di quale punto di marasma ha toccato il nostro sistema di assistenza sanitaria. Definire questo sistema scandaloso è dire poco e veramente non riesco a comprendere come lo si mantenga ancora in piedi. Dunque ecco quello che mi è capitato. Con mio figlio di 14 anni mi sono recato dal mio medico di fiducia, convenzionato con l'INAM, il quale dopo aver visitato il ragazzo ha ritenuto opportuno chiedere un esame del cuore attraverso un fonocardiogramma.

Con la richiesta del medico mi sono recato all'ambulatorio centrale dell'INAM in piazza nazionale e qui ho appreso che le attrezzature di cui dispone non sono in grado di frontegpiare le richieste. Però mi è stato detto che potevo rivolgermi a un gabinetto esterno convenzionato e mi è stato fornito il nome del dr. Grieco che ha il suo gabinetto di radiologia in via Roma 348. La data della richiesta è del 7 marzo. Ebbene quando mi sono recato dal dr. Grieco mi sono sentito dire che potevo andare a fare il fonocardiogramma solo il 5 giugno, vale a dire tre mesi dopo la richiesta.

Se si chiede una indagine di questo tipo evidentemente lo si fa perché il caso è urgente. Un malato di cuore o anche sospetto di avere una disfuzione non può certamente attendere tre mesi per sapere di che si tratta; in questo lasso di tempo può anche morire. E chissà quanta gente muore proprio per questo motivo. E' chiaro che io non attenderò tre mesi per sapere se mio figlio è malato o no di cuore ma dovsò sobbarcarmi a una spesa non indifferente.

E così che si tutela a Napoli la salute dei cittadini? E chi non ha neppure le possibilità di fare debiti per curarsi che fine fa?

Cordiali saluti».

LEOPOLDO ROSSI
Via del Pascone, 15

Per i gravi ritardi della giunta regionale in carica

La Campania rischia di perdere i miliardi del «piano-casa»

Il 31 scadono i termini per i finanziamenti per le opere in corso: 30 miliardi possono andare in fumo
Dietro le lentezze c'è la volontà di polverizzare i finanziamenti e di distribuirli in modo clientelare

La Campania rischia di perdere i miliardi ad essa assegnati dal piano decennale della casa. E' solo uno dei guasti provocati dal prolungarsi della crisi regionale, ma è certamente uno dei più gravi, soprattutto se rapportato alla drammatica carenza di alloggi nella nostra regione.

Il piano decennale della casa, pur fra molte contraddizioni ed incertezze, assegna alla nostra regione oltre 300 miliardi di investimenti ma con precise scadenze di spendibilità. L'articolo 38 di questa legge prevede stanziamenti per il completamento delle opere in corso. La Regione Campania ha trenta miliardi da assegnare ai tanti cantieri fermi o sul punto di fermarsi e deve farlo entro il 31 marzo: altrimenti i trenta miliardi verranno sottratti alla nostra regione. Ebbene, a pochi giorni da questa scadenza nulla è stato deciso o predisposto dalla giunta perché si spendano queste risorse, nonostante che il consiglio regionale si sia espresso in merito.

Inoltre la Regione Campania è fra le poche regioni italiane a non aver ancora espresso criteri, né tantomeno decisioni, per l'applicazione del primo biennio del piano decennale. Questo mette in grave pericolo la possibilità di spendere i miliardi assegnati. Perché ciò avvenga, infatti, è necessario che le opere finanziate abbiano effettivo inizio entro il 19 novembre '79. Nonostante ciò non si conosce nulla degli intendimenti di questa giunta; né si è ritenuto di aprire un dibattito politico sui criteri che si intendono adottare per l'assegnazione dei fondi.

Dietro questi ritardi si nasconde un grosso rischio: che si voglia procedere col sistema della polverizzazione dei fondi e con la solita distribuzione clientelare, magari sollecitati a ciò dalla prospettiva di elezioni politiche anticipate.

Il piano di riparto dei fondi del primo biennio dovrebbe invece rispondere a precise *priorità ed a rigorose* scelte. Innanzitutto il criterio fondamentale deve essere quello della spendibilità certa dei fondi che si assegnano. Il mancato utilizzo delle risorse in questo primo biennio può diventare una remora per i successivi finanziamenti alla Regione Campania. Il criterio della polverizzazione, del resto, è sostenuto adducendo la *motivazione che manca una* ipotesi organica di assetto del territorio regionale. E questo viene detto proprio dalle forze politiche responsabili del mancato avvio di ogni politica di programmazione del territorio. E' necessario, invece, che limitatamente a questo primo biennio non si vada al di sotto del miliardo per ciascuna assegnazione e che si proceda a *prime concentrazioni di risorse* privilegiando il completamento dei piani di zona regolarmente approvati (in modo da tener presente il reale fabbisogno dei comuni) nonché delle iniziative e delle prospettive di programmazione territoriale legate a processi produttivi (si pensi alle aree ASI, alla Valle dell'Ufita, alle zone interne). Una quota dei fondi dovrebbe essere utilizzata per le zone terremotate per risolvere in questo primo biennio i gravi problemi di questi comuni.

Infine bisogna assecondare lo spirito del piano decennale che punta sul recupero del patrimonio esistente. E' necessario per questo agevolare tutte le richieste dei comuni che vadano già da ora verso il recupero e promuovere tutte le iniziative in grado di *porre i comuni in condizione* di sviluppare programmi sempre più ampi di iniziative di recupero. Ci sono inoltre altri due compiti di fronte alla giunta regionale: il primo è che si proceda alla più rapida approvazione degli strumenti urbanistici giacenti presso gli uffici regionali per porre i Comuni in condizione di accedere alle risorse disponibili; la seconda è quella di avviare l'elaborazione di una normativa tecnica regionale che investa le forze culturali e produttive della regione.

Del resto la giunta regionale non ha neanche provveduto a determinare gli ambiti territoriali ed i soggetti incaricati della realizzazione dei programmi edilizi. Il rischio di perdere investimenti e possibilità occupazionali va dunque scongiurato imponendo all'esecutivo regionale di assumere una iniziativa immediata e coerente per l'utilizzo del piano decennale della casa.

C'è bisogno urgente di alloggi

Grave emergenza a Pozzuoli

Si ritorna a parlare di case. La recente decisione di un pretore romano di requisire oltre 500 appartamenti, le numerose sentenze che sull'argomento stanno fioccando in tutta Italia, spesso in contraddizione tra loro, ne fanno certamente uno degli argomenti del giorno.

In questo quadro, estremamente delicato e complesso, si è andata ad inserire la notizia che il sindaco di Pozzuoli, il compagno Sergio D'Oriano, ha requisito una trentina di appartamenti vuoti per destinarli ad abitazione di 25 nuclei familiari senzatetto.

Una notizia che è stata come un sasso in uno stagno, che ha scosso e messo in agitazione l'opinione pubblica, particolarmente tutti quei piccoli e medi proprietari che nella zona flegrea sono certamente la maggioranza.

« L'allarmismo è ingiustificato — ci ha detto, invece, il compagno D'Oriano — non ho inteso in alcun modo aprire una guerra tra l'amministrazione e i proprietari di case. Ben altro è il metodo, e lo so bene, ben altre sono le misure da prendere per stroncare le speculazioni in questo settore e dare finalmente una casa a tutti i cittadini. La decisione presa è dovuta — aggiunge — solo alla improrogabile necessità di dare a 25 nuclei familiari una casa. Finora queste persone hanno abitato in un palazzo fatiscente le cui strutture portanti sono state definite « disintegrate » dall'ultima perizia tecnica. A questo punto cosa fare? Che decisione prendere se non quella di far allontanare queste persone dalle loro abitazioni pericolanti? D'altra parte — aggiunge D'Oriano — mi sono avvalso di una legge, la 2248 del 1865, che prevede proprio — in presenza di eventualità come quella esposta — decisioni drastiche di questo tipo.

Non è stata quindi una volontà « punitiva » che ci ha guidato, ma piuttosto la paura di dover poi intervenire, dopo un probabile crollo, a contare i cadaveri degli innocenti. Resta ora, per l'amministrazione di Pozzuoli, la necessità di chiarire la situazione con i proprietari di case. « Abbiamo già fissato un incontro con loro — aggiunge il sindaco — cercheremo di stabilire canoni di fitto adeguati o indennità di requisizione.

Ma ovviamente si tratta di una decisione che, comunque, fa discutere. « Il problema della casa — ci ha detto a questo proposito il compagno Angelo Abenante, della segreteria della federazione di Napoli — non si risolve certo con le requisizioni. Si risolve solo costruendo le case. E su questo punto gravissimi sono i ritardi della regione che non ha programmato la spesa per il piano decennale per la casa, che non ha, nel caso specifico, rifinanziato il piano-casa per Pozzuoli, costringendo, con questi ritardi ingiustificati, i sindaci a fare i conti con drammatiche alternative ».

m. ci.

Caserta - Lanciato dal comitato che si batte per la sua salvezza

Un appello per il Belvedere di San Leucio

CASERTA — Un gruppo di intelletuali tra i più impegnati a livello nazionale nel discorso di recupero civile, artistico e produttivo dei beni culturali è sceso in campo — come scriviamo anche in altra parte del giornale — sottoscrivendo l'appello lanciato dal comitato per la salvezza di S. Leucio. Si tratta del primo momento di un'iniziativa (ulteriori adesioni all'appello possono essere fatte pervenire alla redazione napoletana dell'Unità) dal grande valore politico e culturale. I tempi, infatti, sono ormai molto stretti pena la distruzione irreversibile del complesso che sovrasta la reggia e la piana casertana. Nei giorni scorsi un ulteriore segnale d'allarme non è stato sufficiente a richiamare l'attenzione delle autorità competenti: anche dalla facciata principale sono venuti giù dei pezzi di intonaco a riprova dello stato di allarmante degrado e abbandono in cui versa la struttura. E, nell'interno, intere ali del grosso complesso, sono pericolanti; alla completa distruzione paiono anche destinati i telai a mano, strumenti di un lavoro artigianle ricco di professionalità che rischia di andare disperso. Tutte di piccolo cabotaggio sono state le proposte che in questi anni hanno avanzato le forze dominanti della nostra provincia, e in primo luogo la DC, e che hanno sempre trovato la netta e ferma opposizione delle forze culturali cittadine più vive e della popolazione leuciana: valga per tutte quella di trasformarlo in un grosso albergo, residenza-college, per gli allievi della scuola superiore di pubblica amministrazione. Invece — come emerso da un recente convegno cittadino del PCI — per il Belvedere e per S. Leucio è nei fatti, oltre che nella loro storia, un riuso produttivo: una mostra mercato della seta, per esempio, o un museo dell'arte serica, sono le idicazioni su cui è possibile lavorare.

Questo è l'appello lanciato dal comitato per la salvezza del belvedere di S. Leucio.

A fine '700 presso Caserta, la montagna di San Leucio vede la nascita di uno dei più interessanti esperimenti di « città ideale ». Intorno al personaggio di Ferdinando IV di Borbone, si cementa una importante esperienza di vita comunitaria che partendo da una impostazione manifatturiera della vita produttiva — lo storico operato su seta artistica — modella territorio e «società » attorno ad un codice normativo avvenieristico che assicura casa, assistenza sanitaria, rapporto scuola-lavoro e, attraverso l'abolizione dell'istituto della « dote » e la decretata libertà di scelta matrimoniale, raccoglie istanze « radicali » del mondo femminile.

Il Belvedere di S. Leucio, l'intero complesso ferdinandeo, vivono in questi giorni momenti decisivi per la loro stessa esistenza.

Per evitare il totale abbandono e la completa decadenza del complesso, sono necessari interventi immediati che abbiano la capacità di salvare un grande patrimonio artistico, storico, abitativo e produttivo.

L'importanza di questo bene culturale è grande, grande è la possibilità di formulazione di ipotesi di nuovo utilizzo a partire dalle strutture esistenti, dall'interesse consolidato intorno ad esse, dalle potenzialità profonde insite nello storico momento produttivo.

E' necessario che intorno a quelle forze intellettuali, sociali e politiche che in questi anni hanno ripresentato all'opinione pubblica l'opportunità pressante del discorso di riuso « produttivo », si cementi l'interesse, il sostegno, la capacità progettuale, la forza delle grandi masse e delle forze politiche democratiche.

Alla regione Campania, al parlamento, al governo va la richiesta (inderogabile) di un primo intervento, nell'attesa dei tempi necessari di progetto di « riuso », di salvaguardia e di sostegno alle storiche mura del Belvedere. Si spezzino i tempi ottusi del degrado cui fino ad ora è stato condannato!

Queste le prime adesioni raccolte:

Carlo Ajmonimo (doc. arch. all'università di Venezia), Ricciotti Antinolfi (doc. universitario), Umberto Barra (consigliere regionale), Giorgio Borreli (segr. prov. Filtea, Caserta), Paolo Broccoli (deputato), Mario Caccia (segr. naz. Filtea), Massimo Cacciari (doc. universitario) Gaetano Cantone (doc. Architettura università di Napoli), Giorgio Ciucci (doc. Arch. università di Venezia), Luigi Compagnone (scrittore), Renato Coppola (pres. amministrazione prov. di Caserta), Matteo Cosenza (direttore della Voce della Campania), Francesco Dal Co (doc. universitario), Biagio De Giovanni (doc. universitario), Mario Magneri Ella (doc. Arch. università di Venezia), Arturo Fittipaldi (doc. Storia e filosofia), Giuseppe Galasso (presid. della Biennale di Venezia), Antonio Ghirelli (giornalista), Mario Gomez (presidente del consiglio regionale della Campania), Francesco Lugnano (senatore), Alessandra Vaccaro Melucco (responsabile nazion. PCI commissione beni culturali), Emilio Notte (pittore), Gaspare Papa (senatore), Antonio Piccolo (segretario Camera del lavoro di Caserta), Mario Riccio (segr. reg. Assoc. italiana reporter fotografi), Manfredo Tafuri (doc. universitario), Maurizio Valenzi (sindaco di Napoli).

Salerno - A due mesi dal naufragio troppi elementi ancora oscuri

Lentezze e ritardi ingiustificati nelle inchieste per lo «Stabia I»

La triste vicenda dello « Stabia I » — il cargo affondato assieme a dodici marinai la notte del 4 gennaio scorso a poche centinaia di metri dal porto di Salerno — si trascina ancora tra inquietanti interrogativi e colpevoli ritardi. Nessuna delle inchieste aperte sul naufragio, infatti, è approdata ad un qualche risultato. Ignote — ancora oggi — restano le cause della tragedia anche se — nel contempo — fin troppo chiare appaiono le gravi e pesanti responsabilità dell'armatore dello « Stabia I » e del comandante la capitaneria del porto di Salerno.

Ieri mattina i due periti nominati dal giudice Santaniello (il magistrato che conduce l'inchiesta giudiziaria sul naufragio) si sono immersi nelle acque antistanti il porto per un primo esame del relitto. Assieme a loro sono scesi in mare anche due sub (il capitano dei vigili del fuoco reparto sub, Minopoli e un suo assistente) per conto della parte civile, dei parenti delle vittime, insomma. Diverse foto sono state scattate e, quello che è più importante, si è avuta conferma di quanto si sussurrava da diversi giorni: ignoti scicaalli stanno asportando diversi pezzi della nave. I motivi di questa non certo gloriosa impresa possono essere due: o si tratta di gente che intende rivendere i pezzi asportati o di individui che stanno ad arte facendo scomparire pezzi (del motore, per esempio) che potrebbero spiegare le ragioni del naufragio e far aumentare — di conseguenza — le responsabilità dell'armatore. I parenti delle vittime — che stanno letteralmente incalzando gli inquirenti affinchè si chiariscano tutte le cause del naufragio — propendono per la seconda ipotesi.

Dell'esame del relitto compiuto dai due periti (si tratta degli ingegneri Balestrieri e Guida) nulla di sa. Il loro riserbo — se per certi versi comprensibile — va ad aggiungersi ad altri silenzi relativi alle indagini che, a questo punto, non possono più essere tollerati. Ad oltre due mesi dalla sciagura, infatti, nulla è venuto fuori a proposito delle responsabilità (che certamente ci sono e sono gravi), lo scafo non è stato ancora recuperato (e non si capisce, a questo punto, perchè) e due corpi restano in mare (si pensa, con fondatezza, che siano in una delle sale della nave affondata).

Troppi ritardi, troppe lentezze, troppi elementi ancora oscuri. Perchè, per esempio, non si predispone un servizio di vigilanza notturnave, il comandante del giace la nave? Si impedirebbe, così, l'asportazione di pezzi della nave che potrebbero essere importanti per il prosieguo delle indagini.

E poi, perchè non ancora vengono interrogati dalla commissione ministeriale di inchiesta l'armatore della nave, il comandante del porto, Di Salvo, ed il suo « secondo », Barbato?

BENEVENTO - Dopo aver disatteso gli impegni di ristrutturazione

Alla Cetel il padrone non vuole nemmeno pagare più gli stipendi

BENEVENTO — Ancora la Cetel al centro dell'attenzione: ieri mattina, infatti, una delegazione di operai e di sindacalisti si è recata in prefettura per rendere partecipi le autorità dell'ennesimo mancato rispetto degli impegni assunti da parte del nuovo padrone dell'azienda, il signor De Tommaso. La seconda fabbrica del Sannio, produttrice di ceramiche e di mattonelle, è chiusa, come è noto, dal primo agosto e solo nello scorso novembre i lavoratori hanno potuto usufruire della cassa integrazione. Al punto in cui sono giunti i rapporti tra operai e padronato i margini per una trattativa con l'Unione industriali si erano fatti sempre più ristretti per cui si è reso necessario investire della vertenza le autorità.

Nel gennaio scorso il nuovo padrone sotto la pressione degli operai aveva presentato il piano di ristrutturazione dell'azienda, un programma per altro molto ambizioso, che era stato accettato dal sindacato e dagli operai. Nel frattempo una trentina di operai erano stati assunti per pulire la fabbrica e per mettere in moto le macchine ferme da tanto tempo. Questo programma comprendeva una serie di impegni specifici di ristrutturazione nonché l'assunzione graduale di tutti gli operai. Precisamente era previsto che per la prima decade di marzo fossero assunti 130 operai. Ma a tutt'oggi niente di tutto ciò è stato fatto.

A lavorare sono sempre in una trentina ed inoltre per quel che riguarda la ristrutturazione non non si è andati al di là della verniciatura di un paio di presse. La fabbrica di Telese, che pure aveva un suo mercato, nei suoi 8 anni di vita, ha purtroppo visto succedersi alla sua direzione una serie di gestioni che hanno dilapidato con speculazioni varie un miliardo e 400 milioni di lire. Come se non bastasse il nuovo padrone ha praticamente deciso di non pagare nemmeno i trenta lavoratori assunti per il ripristino dell'attività lavorativa affermando che per loro è predisposta l'apposita cassa integrazione.

E' stata questa la goccia che ha fatto traboccare il vaso facendo scendere in sciopero lunedì scorso sia i lavoratori riassunti che quelli in cassa integrazione.

Per una discussione forse nata davanti al televisore

Ammazza la moglie a martellate

L'agghiacciante episodio a Prata, un piccolo centro dell'Irpinia - Erano sposati solo da quindici giorni - L'assassino aveva già scontato sedici anni di carcere per aver ammazzato la prima moglie

AVELLINO — Ha ammazzato la moglie ventunenne a martellate a quanto pare per una scenata di gelosia scoppiata a conclusione della puntata di « Acquario » di cui è stato protagonista Mario Merola e in cui si era affrontato, tra gli altri, il tema della gelosia.

L'episodio è avvenuto a Prata, un piccolo centro dell'Irpinia, l'altra sera verso le 23.30.

Poche e frammentarie, comunque, le notizie che confermano questa ricostruzione e tuttavia tutto lascia credere che l'allucinante sequenza davvero sia partita dal dibattito in televisione.

L'assassino, Antonio Lepore, è un falegname di 42 anni, di cui sedici trascorsi in carcere per aver ucciso la madre della prima moglie.

La donna (21 anni e forse in attesa di un figlio) si chiamava Angela Sementa, casalinga.

La lite — a quanto si è riusciti a sapere — è scoppiata furibonda quando, parlando di gelosia, è tornato in discussione un legame sentimentale della donna precedente al suo matrimonio.

Alle frasi ingiuriose del marito la donna aveva risposto rimproverandogli la sua esistenza di perdigiorno. A questo punto l'uomo ha preso un martello che aveva lì in casa a portata di mano ed ha cominciato a sferrare colpi

La povera Angela è stata più volte colpita alla testa ed è caduta esanime ai piedi del letto. E lì, infatti, l'hanno trovata il maresciallo di Prata, Parisi, ed i suoi militi circa un'ora dopo, quando — avvertiti da una telefonata anonima — hanno fatto irruzione nella abitazione.

L'omicida, al momento, non era in casa: si trovava nella piazza centrale di Prata, dove passeggiava con alcuni conoscenti. Immediatamente arrestato e sottoposto ad un primo interrogatorio dal capitano De Biase, del comando dei carabinieri di Mirabella, il Lepore ha reso piena confessione, tirando in ballo il motivo cosiddetto « d'onore ».

Il Lepore era stato scarcerato soltanto nel maggio dello scorso anno essendogli stati condonati tre dei diciannove anni di galera a cui era stato condannato per l'assassinio della prima suocera.

Era, comunque, in condizioni di « libertà vigilata ». I due, che avevano convissuto per qualche tempo, non erano sposati che da quindici giorni.

Continuano, intanto, le indagini per un altro assurdo delitto avvenuto l'altra sera a Preturo, un altro piccolo centro dell'Irpinia. Non si riesce ancora a capire, infatti, perchè mai il cinquantasettenne Francesco Valentini ha aggredito a coltellate il giovane Claudio Del Regno di 16 anni, mentre giocava a flipper nel bar del paese. Si sa solo che il Valentini — un emigrato da poco tornato dal Belgio — era stato più volte in ospedale per disturbi nervosi.

Amnistia per Grappone

Amnistiato Gian Pasquale Grappone dalla prima sezione di appello per l'appropriazione indebita aggravata e per altri reati commessi in danno della compagnia di assicurazione di Firenze.

La terza sezione penale del tribunale lo aveva condannato a due anni di reclusione ritenendo che Grappone avesse intascato una grossa cifra, riscossa per conto della compagnia di assicurazione della quale era agente, prima di dar vita alla sua Lloyd Centauro. Un'ulteriore perizia ordinata in appello aveva definito l'ammanco in circa 50 milioni; ma proprio durante il sequestro di alcuni atti presso quella compagnia che il danno era stato interamente risarcito. La cosa è stata confermata in udienza da un funzionario. E' quindi scattata l'amnistia per tutti i reati: falso e appropriazione indebita.

Con questo processo si chiude la prima serie di reati dei quali Gian Pasquale Grappone doveva rispondere da lungo tempo. La nuova serie è incominciata, come è noto, con una raffica di procedimenti attualmente in corso presso la procura della Repubblica e l'ufficio istruzione: accuse di falso nei bilanci del Credito Campano e di bancarotta fraudolenta nel dissesto della Lloyd Centauro; nel processo infine per ricettazione di assegni circolari rubati alla Banca Commerciale di Reggio Emilia e ritrovati nella cassaforte della Centauro. Per quest'ultimo procedimento pare ormai sicuro che Grappone sia ricercato dalla polizia.

taccuino culturale

5 donne inglesi e il jazz al centro Reich

E' fissato per venerdì 23, alle ore 20, un concerto di musica rock e jazz classico, che il gruppo « Feminist Improvivising Group » proporrà presso la sede del Centro Reich in via Cupa Caiafa 3.

Il gruppo, formato da cinque donne inglesi (Georgie Born al violoncello e alla chitarra basso, Longay Cooper al fagotto, oboe e sax soprano, Maggie Nicols voce e piano, Sally Potter voce e sax e Irene Schweizer al piano e alle percussioni) provenienti tutte da esperienze musicali diverse tra loro, è nato dalla esigenza di approfondire la ricerca e l'espressione di forme musicali che partissero dall'essere donna.

« Questa necessità — dicono le componenti del gruppo — si è resa urgente anche per rompere con una tradizione di musica delle donne, che tutto sommato ha riproposto schemi abbastanza vecchi, ricalcando i modelli dei "canti di lotta" della sinistra tradizionale e non. Proprio perché sappiamo — aggiungono — che il movimento delle donne nella ricerca di nuove forme di lotta ha determinato una rottura con i vecchi schemi politici, pensiamo che sia importante e stimolante per tutte noi avvicinarci anche a terreni quali la musica per capire come entrarci dentro e utilizzarla ».

Poesia del 900 americano all'American Studies Center

Venerdì 23 alle ore 18 Lanfranco Orsini presenterà, con una intervista all'autore, « Poesia del Novecento americano », l'antologia di Tommaso Pisanti recentemente pubblicata dalla Guida editori nella coliana « I tascabili ».

La manifestazione, che avrà luogo nell'auditorium dell'American Studies Center in via Andrea d'Isernia, è organizzata in collaborazione della Guida editori.

SCHERMI E RIBALTE DI NAPOLI

VI SEGNALIAMO

- « Zabriskie Point » (Nuovo)
- « Una moglie » (NO)
- « Irene Irene » (Biondo)
- « Io sposo l'ombra » (Sancarluccio)

TEATRI

CILEA (Via San Domenico - Telefono 656.265)
Alle ore 21 Aldo e Carlo Giuffrè in: « Serata con Petito »

SANCARLUCCIO (Via S. Pasquale a Chiaia, 49 - Tel. 405.000)
Ore 21,15: « Io sposo l'ombra » di Laura Angiulli e Nietta Caridei

SANNAZZARO (Via Chiaia, 157 - Tel. 411.723)
Ore 21: « La presidentessa ».

POLITEAMA (Via Monte di Dio - Tel. 401.643)
Ore 21,15: « Cyrano »

TEATRO SAN CARLO (Telefono 418.226 - 415.029)
Riposo

SAN FERDINANDO (P.za S. Ferdinando - Tel. 444.500)
Ore 21,15: « Amore e commedia » della Cooperativa Napoli Nuova 77. Contemporaneamente nel foyer del teatro alle ore 20 Paolo Pistolese presenta: « Eroica »

TEATRO DELLE ARTI (Via Poggio dei Mari 13/A - Telefono n. 342440)
Da domani alle ore 21,15: La Coop. Teatrale « Gli ipocriti » presenta: « Capris » tratto dal racconto di Carlo Bernari adattamento teatrale di Nello Mascia e Lucio Allocca scene e costumi di Bruno Buonincontri musiche di Pasquale Scialò

TEATRO COMUNQUE (Via Port'Alba, 30)
Oggi e venerdì il laboratorio « Parigi: Deda-Surrealismo-Triatan Tzara » — che il collettivo Chille de la Balanza conduce presso questo teatro ospiterà il professor Daniel Bougnoux della facoltà di lettere dell'università di Grenoble. Il professor Bougnoux è tra i più noti esperti del surrealismo francese (tra l'altro è tra i responsabili della rivista « Silex »), in particolare di Aragon e la sua presenza è stata sollecitata per un incontro-verifica sulle ipotesi di messainscena di « Passolotto di nubi », opera teatrale di Tzara che si colloca appunto tra i movimenti dada e surrealista. L'ingresso al laboratori presso il teatro Comunque è libero.

CENTRO REICH (Cupa Caiafa 3)
Venerdì 23 marzo ore 20 concerto di musica rock e jazz classica Feminist Improvising Group

JAZZ CLUB NAPOLI (presso "G7" (Via Gomez D'Ayala, 15 - Vomero)
Riposo

TEATRO DEI RINNOVATI (Via B. Cozzolino, 45 - Ercolano)
Riposo

TEATRO NEL GARAGE (Centro Laboratorio - V. Nazionale, 121 - Torre del Greco - Tel. 8825855)
Riposo

AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta - Tel. 415361)
Riposo

TEATRO BIONDO (Via Vicaria Vecchia, Forcella)
Vedi cinema

CINEMA OFF D'ESSAI

CASA DEL POPOLO (Ponticelli)
Riposo

CINETECA ALTRO (Via Port'Alba, 30)
Riposo

CINEMA BIONDO
Irene, Irene, con A. Cuny - DR

CINEMA OFF (Via Antica Corte, 2, Salerno)
L'anno scorso a Marienbad, con G. Albertazzi - DR

EMBASSY (Via F. De Mura, 19 Tel. 377.046)
L'amico sconosciuto, con E. Goude - G

MAXIMUM (Via A. Gramsci, 19 Tel. 682.114)
Mariba degli infernl

NO (Via Santa Caterina da Siena Tel. 415.371)
Una moglie, con G. Rowlands - S

NUOVO (Via Montecalvario, 18 - Tel. 412.410)
Zabriskie Point, di M. Antonioni DR (VM 18)

RITZ (Via Pessina, 55 - Telefono 218.510)
2001 Odissea nello spazio, con K. Dullea - A

SPOT CINECLUB (Via M. Ruta, 5 Vomero)
Amori miei, con M. Vitti - SA

CIRCOLO CULTURALE « PABLO NERUDA » (Via Posillipo 346)
Riposo

VITTORIA (Tel. 377.937)
Riposo

CINEMA PRIME VISIONI

ACACIA (Tel. 370.871)
Squadra antigangster

ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Telefono 418.680)
Il giocattolo, con N. Manfredi - DR

AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 - Tel. 683.128)
Nosferatu il principe della notte, con K. Kinski - DR

ARLECCHINO (Tel. 416.731)
Tutti a squola, con P. Franco - C

AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta Tel. 415.361)
Vedi teatri.

CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911)
Le mie cugine

DELLE PALME (Vicolo Vetreria - Tel. 418.134)
Il testimone

EMPIRE (Via F. Giordani, angolo Via M. Schipa - Tel. 681900)
Cristo si è fermato ad Eboli, con G.M. Volontè - DR

EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479)
Squadra antigangster

FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Telefono 416.988)
Violette naziere, con I. Huppert DR

FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel. 417.437)
Interiors, con G. Page - DR

FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 - Tel. 310.483)
Taverna Paradiso, con S. Stallone - DR

METROPOLITAN (Via Chiaia - Telefono 418.880)
File da tercere, con C. Eastwood - A

ODEON (P.za Piedigrotta, 12 - Tel. 667.360)
Squadra antigangster

ROXY (Via Tarsia - Tel. 343.149)
Squadra antigangster

SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 59 - Tel. 415.572)
Magic, con A. Kopkins - DR

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello Claudio - Tel. 377.057)
Il giocattolo, con N. Manfredi - DR

ACANTO (Viale Augusto - Telefono 619.923)
Cugine mie

ARGO (Via Alessandro Poerio, 4 - Tel. 224.764)
Pornoeroticomania

ADRIANO (Tel. 313.005)
Collo di acciaio, con B. Reynolds A

ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale - Tel. 616.303)
Ashanti, con O. Sharif - DR

AMERICA (Via Tito Angelini, 2 - Tel. 248.982)
Grease, con J. Travolta - M

ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 - Tel. 377.583)
Il gatto e il canarino, con H. Blackman - G

ARISTON (Via Morghen, 37 - Telefono 377.352)
Taverna Paradiso, con S. Stallone - DR

AVION (Viale degli Astronauti - Tel. 741.92.64)
Amori miei, con M. Vitti - SA

BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109)
Pantera Rosa, con D. Niven - SA

CORALLO (Piazza G.B. Vico - Telefono 444.800)
Goldrek

DIANA (Via L. Giordano - Telefono 377.527)
Amori miei, con M. Vitti - SA

EDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 322.774)
Alessia un vulcano sotto la pelle

EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 - Tel. 293.423)
La contessa la contessina e la cameriera

GLORIA « A » (V. Arenaccia, 250 Tel. 291.309)
Il mammasantissima, con M. Merola - DR

GLORIA « B »
Duello al sole, con J. Jones - DR

MIGNON (Via Armando Diaz - Tel. 324.893)
Pornoeroticomania

PLAZA (Via Kerbaker, 2 - Telefono 370.519)
Il vizietto, con U. Tognazzi - SA

TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122)
Eccitazione carnale

ALTRE VISIONI

ASTRA (Via Mezzocannone, 109 - Tel. 206.470)
Sex mowie

AZALEA (Via Cumana, 23 - Telefono 619.280)
Grease, con J. Travolta - M

BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 Tel. 341.222)
L'infermiera di notte, con G. Guida C (VM 14)

CASANOVA (Corso Garibaldi, 350 Tel. 200.441)
Kleinott Hotel, con C. Clery - DR (VM 18)

DOPOLAVORO PT (Tel. 321.339)
Paolo il caldo, con G. Giannini, DR (VM 18)

LA PERLA (Via Nuova Agnano 35 Tel. 760.17.12)
Dove osano le aquile, con R. Burton - A (VM 14)

MODERNISSIMO
Il bandito e la madama, con D. Reynolds - SA

ITALNAPOLI (Tel. 685.444)
Driver, con R. O'Neal- DR

PIERROT (Via A.C. De Meis, 58 - Tel. 756.78.02)
Morte di una carogna, con A. Delon - G

POSILLIPO (Via Posillipo - Telefono 769.47.41)
Le porno detective, con A. Randall DR (VM 18)

QUADRIFOGLIO (V.le Cavalleggeri - Tel. 616.925)
Diamanti sporchi di sangue, con C. Cassinelli - DR (VM 18)

VALENTINO (Via Risorgimento, 63 - Tel. 767.85.58)
Il principio del dominio, con G. Haekman - DR

CIRCOLO « PROPOSTA ARCI » ACERRA Via Giudichella n. 23
Ore 19 Laura Costa in « C'è una donna in mezzo al mare ».

OGGI
« Particolare » anteprima
ARGO
MIGNON
E' UNICO
E' IL « VERO »!

REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 22941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 20500)

La previsione di spesa e la questione del governo

Il bilancio è un fatto solo tecnico? I comunisti dicono di no

Assurde le polemiche che tendono ad attribuire al PCI la responsabilità dei ritardi - L'impossibile centro-sinistra è cercato solo dalla DC

ANCONA — Mentre la commissione sta lavorando per adeguare la proposta di bilancio alle nuove necessità (le numerose leggi nazionali e i conseguenti nuovi poteri passati alle Regioni), tutti si chiedono: quando lo approveremo questo bilancio, e come? La preoccupazione unanime è certo giusta, ma preoccuparsi soltanto non basta.

Bisogna decidere — e alla svelta — la formazione del nuovo governo, costituire la maggioranza, presentare una mozione su cui questa possa realizzarsi. E' a questo punto che saltano fuori i problemi, le incertezze e — guarda caso — il solito «scaricabarile», pessima abitudine di una parte del personale politico marchigiano.

C'è da affrettarsi per approvare il bilancio. Su questo non c'è dubbio. Ma il PCI — lo ha confermato anche durante la conferenza-stampa di sabato scorso — non è assolutamente disposto a votare un bilancio «tecnico», fatto di conti e basta. Il bilancio, specie in questa delicata e decisiva fase della vita delle Regioni, è un documento politico fondamentale. C'è una strana teoria che passa attraverso i commenti della stampa in questi giorni ed è quella secondo cui il bilancio sarebbe poco più che un adempimento formale della Regione, completamente sganciato dalle scelte economiche e politiche, tranquillamente avulso dai gravi problemi delle comunità, ben lontano quindi dal nodo di fondo: un governo forte e capace.

Ci sono inadempienze e ritardi. Le responsabilità di chi sono? Perché il bilancio non si è potuto votare finora? Perché il PCI — risponde in sostanza il «Resto del Carlino» — ha aperto la crisi, «si è impuntato: prima le dimissioni, poi il bilancio». Così non è stato. E poi il giornale non dice una semplice verità, e cioè che — pure in presenza di una situazione normale — comunque i conti consuntivi e preventivi avrebbero dovuto essere sostanziati da nuove elaborazioni programmatiche, avrebbero richiesto i tempi necessari per far convergere i partiti su un disegno complessivo, politico oltre che programmatico.

La maggioranza che sorreggeva il governo Massi si era già dissolta, l'aveva fatta sparire di un sol colpo la Democrazia Cristiana, allorché ha riaffermato nel documento della sua direzione «la oggettiva e permanente alternatività» tra il PCI e la DC. L'atteggiamento attuale della Democrazia Cristiana non smentisce affatto queste affermazioni, anzi le conferma.

Tanto che il capogruppo Nepi «suggerisce» ai partiti di andare in ordine sparso in consiglio, votando su quanto è già pronto (che non è *tutto* il bilancio). Invece di facilitare la soluzione immediata, urgentissima della crisi, la DC tenta l'escamotage e chissà che un centro-sinistra insperato non esca dal cappello del prestigiatore. Ma se prendiamo per buone le affermazioni dei socialisti Simonazzi e Massi, la DC si sta illudendo forte.

Ha detto Simonazzi: «Nelle Marche non accadrà quanto è accaduto in Sicilia» (come si sà, un centro-sinistra ha chiuso bruscamente la crisi di quella Regione). Dice Massi: «Non si può attendere, bisogna operare per formare subito un governo il più forte possibile». Qualche contraddizione emerge anche dalle posizioni dei socialisti (ben meno forti di quelle del PSDI e del PRI). Se è vero quanto afferma Massi, perché non si vuol presentare una mozione PCI-PSI-sinistra indipendente, che dia la possibilità agli altri partiti di convergere, di trovarsi obbligati a scegliere?

Il PCI non ha proposto una giunta a venti, indicando la necessità di quella mozione, ma un governo aperto, rappresentativo di tutte le forze disposte ad impegnarsi. Non una giunta «di sinistra», ma l'unico governo possibile, stante che nessuno degli ex partner di centro-sinistra crede più in questa formula politica (almeno nelle Marche).

Non è forse questo l'unico modo per garantire che il bilancio sia approvato e subito? Ha ragione il presidente Massi, quando dice che l'emergenza c'è, che è necessario un voto unitario su un atto decisivo come il bilancio. Questo d'altro canto chiedono anche i comuni (privi di interlocutori in questa fase di stanca che può preludere alla paralisi della Regione).

Dice la relazione del bilancio di previsione al comune di Fano: «La giunta (di cui fanno parte significativamente anche socialdemocratici, oltre che il PCI e il PSI, n.d.r.) richiede con forza che al più presto le Marche possano avere un governo di solidarietà democratica capace di godere della fiducia della gran parte dei cittadini e in particolare dei lavoratori».

ANCONA

Approvato dal Comune il piano degli insediamenti produttivi

ANCONA — Con 23 voti a favore (PCI-PSI-PRI) e 15 astensioni (DC-PSDI-MSI), il Consiglio comunale anconetano ha approvato uno dei più importanti e qualificanti atti applicativi del PRG cittadino: il piano degli insediamenti produttivi. Il progetto si inserisce nel quadro di una politica programmata di sviluppo del tessuto urbano. Tutti i futuri insediamenti produttivi sorgeranno ai piani della Baraccola in un'ampia zona alla periferia sud della città.

Contemporaneamente sarà avviata una complessiva opera di ricollocamento di tutte le imprese di trasporto, dei grossisti, delle attività artigiane, delle «attività produttive pubbliche», oggi sparse un po' ovunque nel territorio cittadino. L'obiettivo finale è la creazione di una vasta area attrezzata: 42 ettari andranno al porto interno; 19 ettari al centro ortofrutticolo; 20,5 ettari al centro grossisti; 32,5 ettari alle attrezzature tecnico-distributive artigiane.

Così come a suo tempo indicava il PRG, l'area ora individuata rimane quella economicamente migliore, con il più basso costo di esproprio ed installazione. Sulla validità del PIP nessuno ha avuto nulla da eccepire: la stessa DC, che pure ha avanzato alcune obiezioni di merito, non ha potuto che confermare la validità complessiva di una scelta che — come ha detto il consigliere Balletti «va nella direzione indicata dal PRG, unitariamente votato nel 1973».

Alle obiezioni sollevate circa un possibile rinvio del provvedimento, magari per studiare anche possibilità alternative o complementari vicino al mare, hanno risposto sia il compagno Fabretti che l'assessore all'urbanistica Mascino, indicando la pratica improponibilità di questa ipotesi dal punto di vista urbanistico, economico ed ecologico.

Ad Ancona un convegno su attualità e prospettive del settore

I pescherecci affollano il porto del Mandracchio (Ancona) come mostrano le foto che pubblichiamo

Il futuro della pesca riguarda tutti e non solo i pescatori

Iniziativa della terza circoscrizione comunale - Una branca produttiva che pesa non poco nell'economia cittadina

ANCONA — L'esempio dato dalla terza Circoscrizione comunale con l'organizzazione del Convegno «La pesca ad Ancona, attualità e prospettive», è indicativo di come una struttura democratica decentrata possa compiutamente collegarsi con la realtà viva dei singoli quartieri. I vari rioni (Porto S. Pietro, Plebiscito, S. Stefano, Capodimonte, Archi e Zipa), sono legati al destino del porto ed alle sue molteplici attività indotte. Tra esse storicamente la pesca assume un rilievo particolare. Ecco il retroterra che ha portato al convegno cittadino che, di proposito, ha voluto superare un approccio solo economico, per investire e analizzare l'intreccio esistente tra pesca e aspetti sociali, civili e culturali.

«I problemi della pesca — con queste significative parole ha aperto la sua relazione il compagno Giuseppe Cingolani, dirigente cooperativistico ed «esperto» del settore — non sono solo dei pescatori, ma di tutta la città, come i problemi della città sono anche dei pescatori». Una branca produttiva che pesa nell'economica cittadina: 110 motopescherecci (per una potenza totale di 24 mila HP); 650 componenti gli equipaggi, più altre 1.000 persone tra occupati nei servizi (facchini, officine ecc.) o commercianti. A tutti questi possono essere tranquillamente aggiunti un altro centinaio di lavoratori stagionali o anche «casuali».

La produzione complessiva, riservata anche su altri mercati regionali o extraregionali, di 16.700 tonnellate, dà un valore che sfiora i 10 miliardi e mezzo di lire.

Va inoltre precisato che una parte notevole del pescato — soprattutto pesce azzurro e molluschi — viene commercializzata dalle Cooperative Pescatori anconetane, in vari mercati nazionali (al nord come a Chioggia, Torino, Milano e al sud come Napoli, Bari) e che da 9 anni alcune tonnellate di sardine e alici vengono addirittura esportate in Jugoslavia, Francia e Spagna.

Sicuramente tra le diverse attività economiche (dalle industrie Leader come il Cantiere, l'Angelini, al terziario) il settore pesca nel suo complesso, è quello che maggiormente ha tenuto in questi ultimi anni e, anzi, ha subito, un allargamento occupazionale e produttivo. E questo successo si può anche facilmente capire se si tiene conto delle qualificate infrastrutture che «aiutano» il pescatore: efficienti e moderni cantieri minori; sviluppata rete di cooperative; potenti impianti frigoriferi (Frigodorica, Sofrico); presenza dell'attivo Laboratorio di Tecnologia della Pesca del CNR. A questo complesso andrà aggiunto dal prossimo mese di giugno lo stabilimento «Ancopesca» per la lavorazione e la trasformazione del prodotto massivo.

Un nuovo tipo di impresa che vede in campo nazionale per la prima volta intervenire i pescatori associati in cooperativa in una società di cui fanno parte anche la SOPAL (Partecipazioni Statali) e la Finanziaria Marche. Occuperà inizialmente un centinaio di dipendenti. Questo schematicamente presentato il quadro dell'attività, confortante, se si vuole, ma non privo di problemi e di contraddizioni.

Il compagno Cingolani a fianco, appunto, dei lati positivi ed incoraggianti, ha voluto denunciare i ritardi. Il primo nodo riguarda il Mandracchio, lo specchio d'acqua attorno alla pentagonale Mole Vanvitelliana che è l'attracco della flottiglia anconetana. Anche se per il futuro vicino (10-20 anni) non viene previsto un aumento delle unità di pesca, l'area del Mandracchio soffre di una cronica mancanza di spazi, che pregiudica l'intera attività a terra, e mette in pericolo la stessa sicurezza dei lavoratori.

«Ci si rende perfettamente conto — ha affermato a questo proposito Cingolani — dei limiti della struttura portuale, ma si devono trovare soluzioni valide. Non è possibile che una attività produttiva così importante debba essere sacrificata di fronte ad altre di minor peso economico (vedi il diporto o l'ormeggio di vecchi natanti in disarmo). Le draghe ed i rimorchiatori (molte volte «abbandonati» su quelle banchine ndr) possono trovare spazio in altre aree, anche se meno comode».

Con il trasferimento dei cantieri minori (Morini, Castracani, Coop. Tommasi) nella zona ZIPA e con opportuni aggiustamenti il Mandracchio ancora per alcuni anni può essere idoneo ad ospitare l'intera flotta e a consentire tutte quelle indispensabili operazioni a terra. Rimane ancora insoluto, invece, uno dei problemi centrali: la costruzione degli scali d'alaggio per i piccoli cantieri. Se ne discute da anni, ma ancora non si intravvede una soluzione positiva.

Cosa fare, cosa migliorare

Tra le cose da fare o comunque da migliorare: il mercato ittico all'ingrosso; la costruzione di adeguati impianti di depurazione e stabulazione per i molluschi; l'ammodernamento e razionalizzazione della rete distributiva (specie per i comuni interni).

Per la stabulazione (la raccolta di cozze, i «moscioli», è in costante aumento, 1.000 tonnellate nel '78) è necessario costruire un impianto maggiore di quello messo a punto artigianalmente a Portonuovo da una cooperativa di mosciolari. La legge infatti non permette la commercializzazione di mitili e ostriche se questi molluschi non vengono accuratamente depurati. Molti paesi dell'interno non consumano praticamente pesce, anche perché non lo trovano. Ecco un preciso ruolo che può assolvere l'Ente locale o anche direttamente la Regione: propagandare, attraverso vere e proprie campagne il prodotto (in particolare quello sottovalutato come il pesce azzurro, alici e sardine) e realizzare iniziative nuove, come spacci di paragone gestiti da dettaglianti

Conquiste ancora da raggiungere. «I pescatori anconitani — ha concluso Cingolani — non hanno mai aspettato che i problemi del settore venissero risolti dagli altri, dall'alto. Riuniti nella loro Cooperativa hanno sempre operato e lottato in questi anni compiendo seri sacrifici e ottenendo concreti risultati». E questa volontà di lotta è venuta fuori anche in occasione del Convegno. I pescatori si sono sfogati riproponendo i loro annosi problemi. Il più sentito, certamente, il superaffollamento degli attracchi e la confusione che regna nella zona del Lazzaretto.

Nel dibattito — in apertura il sindaco aveva portato il saluto dell'amministrazione — sono tra l'altro intervenuti il professor Bombace direttore del laboratorio della pesca, il senatore dc Trifogli (più volte contestato per le sue affermazioni dai pescatori) e il compagno Rolando Pavani membro della segreteria comunale PCI. Pavani ha riaffermato l'impegno del PCI anconetano per lo sviluppo del settore pesca, (confermato da anni di seria politica marinara) che ora trova puntualmente spazio e rilievo nel Programma preparato dai comunisti di Ancona per le prossime elezioni amministrative.

Marco Mazzanti

Stabilimento di Pesaro: ne hanno discusso in Consiglio comunale le forze politiche e sindacali

Come si realizza la ripresa della Montedison

L'incontro fa seguito all'assemblea «aperta» svoltasi a l'interno dello stabilimento - Il recupero della produttività è l'obiettivo per il quale tutti devono battersi - Imminente ad Ancona una riunione con la Giunta regionale

PESARO — Montedison: come muoversi e per quali obiettivi. Di questo, soprattutto, si è discusso l'altro giorno a Pesaro sul locale stabilimento del gruppo chimico. E si è discusso al massimo livello istituzionale della città, con il Consiglio comunale in seduta straordinaria che ha «ospitato» i rappresentanti delle forze politiche, delle organizzazioni sindacali, del consiglio di fabbrica della Montedison. Presenti anche i parlamentari eletti nella provincia, rappresentanti della giunta e del consiglio regionale, amministratori della Provincia di Pesaro e Urbino.

E si poteva rilevare la folta partecipazione dei lavoratori dello stabilimento di Villa Andrea Costa, una presenza attenta e soprattutto paziente anche nel momento in cui da qualche parte si è cercato di sfruttare propagandisticamente l'occasione offerta dall'istituzione comunale di parlare agli operai della fabbrica.

Ma la demagogia non ha trovato né spazio né seguito: vi è stato invece un ampio e unitario coinvolgimento delle forze democratiche presenti che hanno condiviso l'invito rivolto in apertura di seduta dal sindaco Tornati, quello cioè di mantenere piena l'unità a Pesaro come a Roma, perché — aveva aggiunto il sindaco — se per le vicende nazionali che probabilmente ci attendono, dovesse scattare la molla della «rincorsa» e del «rialzo», si può correre il rischio di disarticolare il movimento, di indebolirlo e di perdere la battaglia.

La premessa è importante, anzi decisiva, per realizzare gli obiettivi di ripresa e di rilancio della Montedison pesarese. L'iniziativa unitaria, già avviata, si dirama in varie direzioni. Il presidente della Montedison ha risposto affermativamente all'invito del sindaco di Pesaro per un incontro nella nostra città; in tempi brevi dovrebbe aver luogo un incontro ad Ancona con la Giunta regionale e la commissione regionale competente; per favorire una iniziativa dello stesso tipo a livello della commissione Industria della Camera o del Senato si sono già mossi i parlamentari della provincia.

Le iniziative che si stanno intraprendendo erano state già indicate nel corso della grande assemblea «aperta» svolta all'interno dello stabilimento, ed esse potranno assumere un indirizzo più preciso allorché si conoscerà il piano di ristrutturazione messo a punto dalla direzione centrale per la fabbrica di Pesaro. In questo senso i tempi si sono dilatati in maniera preoccupante; infatti una prima scadenza per poter disporre nero su bianco dei programmi per Pesaro doveva essere quello di metà dicembre. Ora si parla di fine aprile primi di maggio.

Ma intanto una «avance» da Milano è stata fatta e suona così: scorporo della fabbrica di Pesaro dal gruppo, costituzione di una S.p.A. con la Montedison come maggior azionista nei primi tempi, investimenti per poco meno di due miliardi, garanzia di lavoro per tre anni. Non si parla di prospettive produttive e di livelli occupazionali.

Il senso di tali proposte e la posizione su di esse sono state molto ben puntualizzate nell'intervento di Emilio Vichi del consiglio di fabbrica: «Se vogliamo accettare una logica assistenzialistica, le proposte sono buone, anzi direi che i soldi sono perfino troppi; ma se vogliamo, come vogliamo tutti, ed è questo il senso della nostra lotta, recuperare la produttività della nostra fabbrica queste proposte vanno respinte in blocco».

Vichi non ha mancato di dare alcune indicazioni precise, frutto, evidentemente, della ricerca del consiglio di fabbrica e del sindacato. Per risanare l'azienda — ha detto — vanno ridotte alcune spese e si deve puntare rapidamente ad un aumento del lavoro e della produzione: con 100 nuove assunzioni, equivalenti a circa 200 mila ore annue in più, si potrebbero gettare le prime basi della rinascita.

Ma è tutt'altro che probabile una simile possibilità nei piani della direzione, se si pensa che negli ultimi anni la fabbrica di Pesaro ha conosciuto una emorragia di personale superiore alle 100 unità. La Montedison nel riproporre («ci aveva già provato dieci anni fa», ha fatto rilevare la compagna on. Maria Pecchia, intervenuta per il PCI) la vendita, aveva lasciato intravedere la possibilità di ritornare al turn-over; nessuna garanzia, dunque, neppure in questo caso di favorire una ripresa reale della fabbrica.

La strada da battere è un'altra, evidentemente. L'aveva ricordato il rappresentante del consiglio di fabbrica nel suo intervento e lo ha ripetuto anche il compagno Mariotti, capogruppo del PCI in Consiglio comunale. «Il recupero della produttività dello stabilimento è l'obiettivo per il quale dobbiamo batterci tutti, e rappresenta il passaggio obbligato per poterci avvicinare ad una prospettiva di effettivo rilancio dell'azienda».

Il sindaco compagno Tornati aveva manifestato l'esigenza di una azione solidale delle forze politiche che costituisse il supporto indispensabile all'iniziativa dei lavoratori e dei sindacati. Lo stesso segretario provinciale della DC ha garantito l'impegno del suo partito in uno «sforzo convergente».

Da parte loro, i comunisti sviluppano un impegno e una lotta che richiamano date lontane. «Dire che ci sentiamo totalmente impegnati in questa battaglia — ha affermato tra l'altro la compagna Pecchia — è quasi superfluo. Siamo impegnati non per una salvezza qualsiasi della fabbrica, ma per la sua ripresa e per un suo assetto chiaro e stabile dal punto di vista societario e produttivo. La lotta che conduciamo oggi è quella di tante generazioni di comunisti che hanno scandito la presenza stessa di questo gruppo nella nostra provincia».

Quarta rapina in un anno alla banca di Centobuchi

MONTEPRANDONE — Decisamente sfortunata la finale di Centobuchi della Cassa Rurale ed Artigiana di Acquaviva e Monteprandone. Nel giro di poco più di un anno ha subito ben quattro rapine, le ultime due addirittura in appena dieci giorni di distanza l'una dall'altra. L'ultima in ordine di temo, è di ieri mattina. Bottino dei rapinatori, questa volta, 31 milioni: erano stati una trentina appena dieci giorni fa.

Sono le ore 9. Gli sportelli della banca sono aperti da 40 minuti. Una quindicina di clienti presenti. Ad un tratto una voce decisa: «Signori questa è una rapina». Tre banditi, armati, con il volto coperto, due da un passamontagna, il terzo dal collo del maglione alzato spingono, con la minaccia delle armi, i clienti contro un angolo del salone, uno rimane di guardia vicino all'ingresso, un altro, nel frattempo, è già saltato aldilà del bancone ed ha cominciato freneticamente ad arraffare tutto il denaro che si è trovato di fronte, compresi gli spiccioli. Di fronte ad alcuni cassetti vuoti, che senza dubbio avrebbe preferito colmi di banconote, il rapinatore, esprimendo il suo disappunto per lo scarso bottino che stava raccimolando, ha esclamato: «Ma che razza di banca è questa».

Un attimo di grande suspense si è verificato quando dentro la banca, ignaro di tutto, è entrato il vigile urbano di Centobuchi: il bandito che era in prossimità dell'ingresso si è mimetizzato tra i clienti immobili contro il muro ed appena il vigile è entrato gli ha puntato la pistola in fronte bloccandolo sull'istante.

Il tutto si è svolto in meno di cinque minuti. I banditi sono fuggiti a bordo di un' Alfa Romeo 1600 color amaranto, targata AP 132959. A bordo era ad attenderli un complice. L'auto era stata rubata un mese fa a San Benedetto del Tronto. L'hanno abbandonata dopo appena un chilometro, sulla Salaria, nei pressi di Porto d'Ascoli.

Per rilanciare il movimento riformatore

Confronto all'interno della sinistra su decentramento Rai-Tv e terza rete

L'iniziativa promossa dal Pdup - Punti di dissenso ma anche di convergenza

ANCONA — *«Decentramento RAI TV, terza rete, emittenza privata»: su questo tema si sono confrontati ad Ancona (Palazzo della Provincia) i compagni Pietro Valenza (PCI), Massimo Pini (PSI), Vincenzo Vita (PDUP), Carlo Raspollini, dirigente dell'ARCI. Ha coordinato il dibattito Carlo Latini, del comitato centrale del PDUP, il partito cui si deve l'organizzazione dell'iniziativa.*

Insomma, un confronto all'interno della sinistra con lo intento di riaggregare forze, idee, progetti sul fronte delle comunicazioni di massa, di rilanciare il movimento riformatore in un settore così importante per lo sviluppo della democrazia nel paese.

Non sono mancati i punti di dissenso soprattutto sul rapporto fra iniziativa parlamentare e collocazione della grossa editoria privata (norme anti-trust nella stampa, disegni di estensione e collegamento delle più forti televisioni private, in opposizione al servizio pubblico, regolamentazione delle emittenti private radiofoniche e televisive). E ciò, in particolare, per la linea sostenuta dal socialista Pini, i cui interventi hanno riecheggiato le note tesi avanzate nei mesi scorsi a Roma al convegno socialista dell'hotel «Parco dei Principi» (allora dirompenti: oggi in frigorifero?).

Tuttavia, non sono nemmeno mancati i punti di convergenza: l'esigenza di proseguire nel rinnovamento RAI-TV iniziato nel 1975 ed ancora non concluso, dibattere le ritornanti e mai spente «voglie amorose» per il passato, di aprire ampi spazi al pluralismo senza sottovalutare sul piano locale l'apporto dell'emittenza democratica (in proposito Carlo Raspollini ha proposto la formazione di una Lega nazionale per l'informazione locale e per l'emittenza democratica).

«Proprio su queste coordinate unitarie possiamo innestare un dialogo con le altre forze politiche democratiche, imperniare il rilancio del processo riformatore» — ha detto il compagno Pietro Valenza. I relatori — ma poi anche i cittadini intervenuti al dibattito — hanno sottolineato la validità della «terza rete», ormai in fase di avviata sperimentazione: uno strumento per dare concretezza finalmente al decentramento radiotelevisivo, una finestra per guardare finalmente alla multiforme realtà delle regioni e invertire il senso del messaggio: dal basso verso l'alto.

«Uscendo da Roma — ha detto Valenza — non incontriamo solo il "vecchio borgo natio", ma preziose, mai valorizzate accumulazioni culturali di cui si nutre ogni giorno il paese». Anche Massimo Pini, sia pure con riserve — ma è già stato un passo in avanti nei confronti delle posizioni ultimative del «Parco dei Principi» — ha assentito sul ruolo e sulla entrata in funzione (dovrebbe avvenire entro l'anno) della terza rete RAI-TV. Pini, tuttavia, è parso molto sensibile davanti a progettazioni quali una strutturazione «triplare» della RAI-TV (Roma, Milano, Napoli) e la creazione (ma non è più esatto parlare di munifica «donazione» alle concentrazioni editoriali private?) della cosiddetta «quarta rete».

Valenza, Vita e Raspollini ci hanno avvertito, tutti, i pericoli di un rafforzamento dell'oligopolio privatistico, già in fase crescente e dominante nel campo dell'informazione (e, perché no?, della manipolazione). In sintesi — si è detto — con la «quarta rete» si farebbero entrare dalla finestra quei disegni di privatizzazione delle comunicazioni di massa, una volta scacciati dalla porta con l'augurabile, anzi indifferibile attuazione delle norme anti-trust di settore.

Altro discorso, sulla emittenza privata locale — ed in questa configurazione di ruolo non si sono palesate sostanziali contrapposizioni — per la quale sono auspicate funzioni di stimolo e di crescita culturale della «periferia», intesa in senso non riduttivo e tantomeno «coloniale», ma quale facciata vera, vivace, ineludibile del paese: emittenza privata, dunque, non macchina copiatrice di modelli RAI-TV, ricercatrice di un linguaggio e di un messaggio originale, esploratrice e rivelatrice di quella densa, corposa, genuina realtà oggi conosciuta solo in via epidemica o in cifre convenzionali: insomma «l'Italia sommersa».

Se l'emittenza privata locale — ecco un approdo del convegno — riuscirà ad assumere questa identità, allora potrà diventare seriamente un servizio complementare ed integrativo del servizio pubblico. Ed i raccordi, le collaborazioni fra i due momenti potranno uscire dal limbo delle «formulazioni di principio»: diventare un fatto organico ed operativo.

Sabato apre i battenti il XVIII Salone nautico

ANCONA — Sabato prossimo apre i battenti il XVIII Salone nautico dell'Adriatico. Mostra mercato dell'imbarcazione d'occasione. Per il secondo anno affiancherà la rassegna principale un'altra esposizione, questa dedicata al campeggio, sport e vacanze. Le manifestazioni, che anche quest'anno si svolgerà presso il quartiere fieristico del Mandracchio, rimarrà aperta fino a domenica primo aprile.

Le caratteristiche maggiore della rassegna anconetana — come è stato riaffermato ieri nel corso della presentazione del presidente dell'Ente autonomo Fiera di Ancona Guido Mantovani [illegible] di imbarcazioni a terra, mentre normalmente, in analoghe mostre, sono presentate attraccate in banchina.

Approvati in consiglio provvedimenti per 200 miliardi

Assistenza tecnica, delega ai consorzi e cooperative nelle nuove leggi agricole

I finanziamenti distribuiti in un quinquennio - L'iter delegato anche alle Comunità Montane - In una prima fase l'Esau o la Regione distribuiranno i fondi - Le domande per accedere alla 403 slittano al 30 giugno di quest'anno

L'altra sera, poco dopo le 21, il Consiglio regionale ha approvato l'ultimo provvedimento attuativo della legge 403 per l'agricoltura: in totale verranno messi in moto nel quinquennio qualcosa come 200 miliardi di investimenti nel settore. Ieri è intanto passato in commissione il provvedimento che prevede interventi di assistenza tecnica sempre per l'agricoltura umbra.

In margine dunque ad una seduta già proficua per le numerose leggi approvate (in particolare quella sull'artigianato che attiva nel triennio 6 miliardi di investimenti), nell'emiciclo di palazzo Cesaroni è passato all'unanimità uno dei più importanti e sostanziosi provvedimenti che siano mai stati varati per l'agricoltura umbra. Il relatore dell'atto legislativo, compagno Marcello Materazzo, ha messo in evidenza anche le numerose novità che il provvedimento introduce.

« In pratica — ha detto — la Regione stabilisce definitivamente la delega ai consorzi intercomunali ed alle comunità montane sia per l'istruzione delle pratiche che di tutto l'iter dei finanziamenti ». Di fatto una norma transitoria stabilisce che in una prima fase saranno solo l'ESAU o la Regione in prima persona a concedere i fondi.

Ci sono infatti ritardi — lo ha sottolineato Materazzo — nella costituzione di tutti i consorzi comunali stabiliti con la legge regionale 40 del '75 che impediscono un trasferimento immediato delle competenze agli enti locali. « Bisogna fare appello alle forze politiche — ha aggiunto il relatore — perché la costituzione dei consorzi sia effettuata a breve termine in modo da non rendere astratte le pur importanti deleghe che abbiamo attribuito ».

Sempre in via transitoria e su proposta del gruppo comunista è stato intanto stabilito che le domande per accedere ai finanziamenti della 403 slittino al 30 giugno di quest'anno. Il provvedimento approvato l'altra sera nello specifico regola la concessione di contributi in conto capitale e in conto interessi per il consolidamento e lo sviluppo dell'attività cooperativa agricola e zootecnica nonché il potenziamento delle aziende agricole singole od associate.

Per quanto riguarda i crediti di esercizio la legge 403 era stata già discussa in Consiglio l'anno passato. I due provvedimenti (quello dell'altra sera e quello approvato nel '78) coprono in sostanza l'intero arco di interventi finanziari attribuiti all'Umbria dalla legge 403. E' in pratica la prima legge, dopo il Quadrifoglio (in Umbria si è provveduto per quest'ultimo provvedimento a fare uno stralcio per il '78 in attesa di realizzare i piani di settore) che prevede una programmazione degli interventi in agricoltura.

Cinque anni, tanto sarà operante la legge, sono infatti sufficienti per organizzare un programma di finanziamento non episodico. Gli interventi tendono a favorire il potenziamento delle strutture, il perfezionamento tecnologico degli impianti, facilitazioni per le operazioni di raccolta, conservazione e vendita dei prodotti agro zootecnici.

E' previsto altresì un apporto specifico per sostenere la meccanizzazione agricola ed anche per un rinnovamento degli insediamenti rurali rendendoli adeguati alle necessità della vita odierna.

Per tutti gli agricoltori singoli ed associati è in sostanza operativo uno strumento importante di rinnovamento quanto sostanzioso sul piano economico. In attesa che i consorzi intercomunali e le comunità montane possano esercitare la delega il riferimento per tutti coloro che hanno interesse alla legge sono l'ente di sviluppo agricolo dell'Umbria e gli uffici tecnici dell'agricoltura della Giunta.

Merci a buon prezzo col « paniere » del Comune

Per chi acquista più di 5 kg. di prodotti ortofrutticoli di stagione nella maggioranza di negozi di Perugia ci sono « prezzi trasparenti » ovvero più bassi di quelli normali. Sta infatti andando avanti la iniziativa del Comune di Perugia, dei dettaglianti e dei grossisti di prodotti ortofrutticoli per fornire ai cittadini un paniere di beni a prezzi controllati.

Il risparmio effettivo è di è di circa il 18% e il provvedimento andrà avanti fino al 13 aprile. Da qui a quella data in sostanza la domanda e l'offerta non influiranno minimamente sui prezzi. I prodotti sottoposti al controllo sono i seguenti: MELA GOLDEN in confezioni da 5 e 15 Kg. 670 lire al Kg ME-LA IMPERO in confezione da 5 e 15 Kg. 470 lire al Kg. ARANCE SANGUINELLO in confezione da 12 Kg. 650 lire al Kg. ARANCE MORO in confezione da 12 Kg. 690 lire al Kg. PATATE in sacchetti da 10 Kg. 275 lire al Kg.

I consumatori potranno trovare il paniere di prodotti a prezzo controllato presso gli abituali fornitori, se beninteso, essi aderiscono all'iniziativa che peraltro ha già coinvolto la maggioranza dei dettaglianti. In ogni caso un apposito manifesto apposto nei negozi avvertirà dell'adesione al paniere.

Si tratta di una prima iniziativa del Comune in questo settore che — come ha sottolineato in una conferenza stampa l'assessore Carlo Giacché — potrà essere seguita da altri interventi a tutela del consumatore.

Anche sul piano politico la iniziativa è interessante in quanto concretizza un metodo di lavoro tra enti locali e commercianti basato sul cofronto e l'impegno comune.

Reso inefficiente dai ladri l'allarme? In tutto il Palazzo 3 custodi

Conferenza-stampa del sindaco di Gubbio sul furto della Madonna del Melograno - L'organico andrebbe almeno raddoppiato, per proteggere preziose tele

E' vero: il sistema d'allarme del Palazzo dei Consoli di Gubbio o era rotto o reso inefficiente dai ladri. Lo ha confermato ieri mattina il sindaco di Gubbio il compagno ing. Sario Panfili nel corso di una conferenza stampa convocata dopo il « volo » della Madonna del Melograno per fare il punto della situazione.

Si può parlare allora di responsabilità dirette del Comune circa il furto del prezioso dipinto della scuola di Filippo Lippi? Panfili lo ha detto chiaramente: le responsabilità della amministrazione sono minime. Innanzitutto c'è una endemica mancanza di personale. A guardare l'intero Palazzo dei Consoli (che è grandissimo) vi sono solo tre persone, senza dire che il custode titolare deve svolgere le funzioni anche di guida ed interprete. Per garantire una custodia a tempo pieno — ha detto il sindaco — ci vorrebbero altre tre persone.

Del resto per queste competenze, le cui attribuzioni spettano al comune solo in misura ridotta, non ci sono finanziamenti soverchi. Panfili ha anche sottolineato il fatto che recentemente nel corso di una riunione per un'analisi rigorosa del patrimonio delle opere d'arte presenti a Gubbio l'unico assente era il rappresentante del ministero dei beni culturali.

L'altra sera il Consiglio comunale aveva stabilito una commissione d'inchiesta sul furto composta da esponenti del PCI, PSI e DC e da membri della giunta. Intenzione della commissione è anche verificare lo stato di fatiscenza e di disgregazione del Palazzo dei Consoli stesso.

Lo sdegno in tutta la regione per il furto della « Madonna del Melograno » comunque è stato netto e generale. Nel Palazzo dei Consoli, lo ricordiamo, sono custodite anche altre preziosissime tele: dipinti di scuola umbra, toscana, fiamminga oltre a documenti unici come « Le sette tavole eugubine », del secondo secolo avanti Cristo.

Un particolare della tavola rubata l'altro ieri notte a Gubbio

Probabilmente la prossima settimana

Le donne entrano alla Terni con le assunzioni della 285

I nuovi operasi saranno in tutto 50 - Non si sa a chi toccherà, perché le graduatorie sono sconvolte da un piccolo terremoto: malattie e altro in attesa di andare alle Acciaierie

TERNI — La notizia ha ormai il carattere dell'ufficialità: la prossima settimana, se non ci saranno imprevedibili contrattempi, inizieranno le assunzioni dei primi 50 giovani alla « Terni » sulla base della legge per l'occupazione giovanile. Tra direzione aziendale e organizzazioni sindacali c'è un accordo di massima. Restano da definire soltanto alcuni particolari. E' certo che 24 giovani andranno in fonderia e in fucinatura, 26 alla Acciaieria. Per i primi le chiamate avverranno sulla base dei « profili professionali », mentre per i secondi si alternerà scrupolosamente la graduatoria della lista speciale di collocamento.

Sta proprio qui la novità più significativa: grazie al principio convenuto, la metà circa dei 26 giovani che andranno in Acciaieria sarà composta da donne. Mentre non vi sono donne che possono contare su una preparazione professionale tale da metterle sullo stesso piano degli uomini dal punto di vista del « profilo professionale », per tutti gli altri varrà il principio della parità dei diritti.

Nello stesso ufficio provinciale di collocamento non si nascondono le difficoltà. « La graduatoria — dicono i funzionari dell'ufficio — ha subito un vero e proprio scombussolamento a causa delle chiamate del Comune per il cantiere alla colonia ex-Gil di Piediluco ».

Non si sa quindi quante donne vi sono ai primi posti della graduatoria. « Calcoli la metà, forse qualcuna in più », aggiungono all'ufficio di collocamento non potendo essere precisi. Quale il motivo del marasma esistente? Trovare i 40 giovani da mandare a Piediluco non è stata una impresa facile. Proprio perchè da settembre si è cominciato a parlare dell'imminenza delle chiamate alla « Terni », molti di quelli che figuravano ai primi posti della graduatoria hanno cercato un espediente per sottrarsi alla chiamata del comune, che offriva un posto da muratore, da falegname o forse anche da giardiniere.

« C'è chi è arrivato — confermano all'Ufficio del lavoro — a spedirci ben 5 certificati di malattia ». C'è poi da risolvere un vero e proprio piccolo giallo. All'ufficio di collocamento risulta che tutti i 40 posti sono stati coperti in quanto altrettanti giovani quasi tutti donne hanno accettato. Il comune fa invece sapere che vi sono ancora nove posti da coprire.

Ci sono insomma una serie di complicazioni: quella dell'aggiornamento della graduatoria, quella della completa copertura dei posti per il cantiere di Piediluco. Difficoltà a parte, ci sarà però la grossa novità per la « Terni » della donna che entra in fabbrica indossando la tuta e andando a fare l'operaio, lavoro fino ad oggi esclusivamente riservato agli uomini.

Precedenti ci sono stati. Ce ne è uno molto recente, ma quasi irrilevante del quale in pratica non si è accorto nessuno. Il 2 giugno dello scorso anno, in applicazione della legge per la parità dei diritti, sono state avviate alla « Terni » due donne come operaie. Un episodio di dimensioni irrilevanti, che non ha nella storia di questi ultimi 30 anni alcun precedente, se si fa eccezione per le mogli dei minatori vittime di una sciagura, avvenuta subito dop il 1950 in una miniera di proprietà della « Terni » che si trovava in territorio del comune di Spoleto.

Le vedove, poco più di una decina, furono assunte e messe a fare le « piccole anime », vale a dire quegli oggetti che venivano poi utilizzati per dare forma all'acciaio. Un tipo di lavorazione che adesso non si fa più e il cui abbandono ebbe come conseguenza anche quella di togliere dalla produzione le poche donne che c'erano. Per ricordare una presenza massiccia di donne occorre riandare agli anni della guerra, quando la « Terni » era una industria bellica e le operaie erano addette al caricamento dei proiettili.

L'impiego delle donne era però soltanto in funzione della eccezionalità del momento. Finita la guerra non se ne parlò più, fino ad oggi. Il contesto è ora completamente mutato.

C'è da essere sicuri che se ne farà un gran parlare nei prossimi giorni: non soltanto ci sono risvolti che riguardano l'orgnizzazione del lavoro, ma c'è tutto un modo di pensare, « una cultura », che viene messa in discussione.

g. c. p.

Discussa l'interpellanza Arcamone

Nel «vivo» della Regione l'Opera Universitaria

Finora un ente a sè stante, definito « cittadella democristiana » - Bilanci di 5-6 miliardi, 1403 posti letto

La mozione del consigliere regionale repubblicano Massimo Arcamone anche se è arrivata solo l'altra sera in discussione a Palazzo Cesaroni aveva già da qualche tempo prodotto una vivace discussione. E si capiva anche il perchè di quest'interesse: la opera universitaria, ecco l'oggetto dell'interpellanza dell'esponente del PRI, a partire dal primo novembre di quest'anno passerà sotto il controllo diretto della Regione e giustamente della « cittadella democristiana », come di recente è stata chiamata, si voleva sapere un po' tutto, bilanci, personale, strutture ecc.

Ed è stato lo stesso presidente della giunta regionale, il compagno Germano Marri, a rispondere ad Arcamone e ad offrire un'esauriente relazione sulla questione. La situazione dell'opera — ha detto Marri — è complessa, difficile e anche preoccupante.

Vediamo una serie di dati: il bilancio dell'opera è stato per l'esercizio 77-78 di cinque miliardi e cento milioni di lire con un deficit di un miliardo e seicento milioni.

Il bilancio preventivo per il 78-79 invece è calcolato nella misura di cinque miliardi e seicento milioni. Per il personale dell'opera composto di 265 unità (di cui il 32% costituiti dalle categorie impiegatizie con 19 funzionari di livello direttivo) è prevista una spesa di 2 miliardi e trecento milioni di stipendi annui pari (il che non è poco) al 41% circa dell'intero bilancio.

A fronte di queste cifre l'opera è in grado di offrire 1403 posti letto dislocati in cinque strutture, di cui le prime quattro concesse in uso dall'università: casa dello studente di via Innamorati, casa dello studente in p.za S. Francesco, casa della studentessa, collegio di Agraria, miniappartamenti di via Benedetta. Il costo dei posti-letto è di L. 15.000 mensili in camera singola e L. 12.000 in camera doppia e 10.000 lire in quella tripla.

Le due mense, quella centralizzata di via Pascoli e quella del collegio di Agraria sono in grado di fornire 5.200 pasti giornalieri complessivi il cui costo differenziato per fasce di reddito varia da 500 a 900 lire.

L'opera universitaria — ha detto Marri — svolge anche servizi di distribuzione libraria, assistenza sanitaria, attività sportiva e viaggi per la gioventù. Insomma, ha detto Marri, abbiamo una grande preoccupazione per il futuro: l'opera finora è stata un ente a sè stante, mentre ora si deve collegare a tutti quei indirizzi programmatori della Regione.

Tra l'altro nel 79-80 si prevede un aumento enorme della fascia degli aventi diritto degli assegni di studio. Nel 77-78 gli assegni concessi sono stati 1857 per una spesa di 881 milioni, mentre per il '78-'79 il bilancio per gli assegni era invariato.

I funerali del compagno Menigatti

Si sono svolti ieri pomeriggio i funerali del compagno Ilio Menigatti deceduto improvvisamente all'età di 46 anni l'altra notte a Perugia.

Ilio Menigatti, figura conosciutissima nel centro storico di Perugia, in quanto proprietario di un bar in piazza Danti, già sofferente di cuore, si era di nuovo ammalato da qualche giorno e nella nottata di domenica si è spento improvvisamente a causa forse di un ematoma cerebrale.

Alla famiglia, di vecchie tradizioni democratiche ed antifasciste Menigatti giungano le condoglianze più vive della redazione de "l'Unità".

Nei capoluoghi umbri

Non si è ancora al dramma, ma il problema-casa esiste

Istituito a Terni l'ufficio-abitazioni, a Perugia funziona invece una « listina » per gli appartamenti resisi sfitti

TERNI — Quanti sono a Terni gli appartamenti sfitti? Per adesso nessuno dispone di dati sicuri e capaci di dare l'esatto quadro della situazione. Con esattezza lo si potrà sapere tra un mese o poco più. Negli uffici comunali si sta procedendo alla elaborazione dei dati raccolti attraverso un censimento a tappeto degli edifici del centro cittadino e dei centri delle delegazioni.

Tra i dati raccolti ci sono quelli relativi agli appartamenti sfitti. Ci sono migliaia di schede da predisporre per passarle poi al centro elettronico del Comune, che dovrà elaborarli. Ancora poche settimane e il Comune disporrà quindi di una mappa precisa del patrimonio edilizio della città. Restano per adesso fuori alcuni grossi insediamenti urbani come Borgo Rivo e Borgo Bovio, ma l'amministrazione comunale è intenzionata quanto prima a colmare anche questa lacuna.

Nell'immediato non si dispone però di cifre precise che diano le dimensioni del fenomeno delle case sfitte. Si azzardano numeri, che vanno tutti presi con beneficio d'inventario. Secondo calcoli approssimativi in città vi sono circa 800 appartamenti sfitti. Nessuno se la sentirebbe però di giurare su questo dato.

Il Comune ha istituito un ufficio-casa, che fino ad oggi ha svolto un'opera di consulenza per l'applicazione dell'equo canone e che è stato istituito proprio il giorno in cui entrò in vigore la nuova normativa. Anche per quanto riguarda le case sfitte qualcosa è stato però fatto. Quotidianamente arrivano in Comune persone che hanno ricevuto lo sfratto o che per altri motivi sono senza casa. In questi casi si ricorre alla « listina ». Che cos'è?

E' un elenco di appartamenti che il Comune ha appurato essere sfitti. Gli impiegati comunali forniscono i recapiti dei proprietari, nella speranza che in questa maniera chi ne ha bisogno possa riuscire a trovare una sistemazione. Nella « listina » c'erano fino a poco tempo fa 168 appartamenti non abitati. Il numero è andato però velocemente riducendosi, in parte perchè gli appartamenti sono stati realmente affittati, in parte perchè i proprietari hanno comunicato di averli concessi in abitazione a propri parenti.

La fame di case ha anche a Terni quindi delle dimensioni notevoli. Il censimento effettuato dirà anche se c'è sovraffollamento delle abitazioni schedate, fornendo un quadro di riferimento per quanto riguarda gli alloggi che occorrerebbe costruire. Diventerà così possibile introdurre dei criteri di programmazione nel definire i piani urbanistici del comune.

C'è però insoddisfazione tra lo stesso personale che vi lavora, per il modo di funzionare dell'ufficio casa: « Limitarsi ai conteggi per l'equo canone — dicono — è un modo riduttivo di intendere la funzione dell'ufficio casa. La sua sfera di attività dovrebbe essere estesa alla gestione dell'anagrafe degli alloggi, all'edilizia convenzionata e sovvenzionata e a quella pubblica. Soltanto così sarebbe possibile svolgere un'opera veramente incisiva ».

Dopo i primi 55 sfratti, il Sunia denuncia le speculazioni

Com'è la situazione degli sfratti e delle abitazioni vuote a Perugia e in provincia? Non è certamente drammatica come quella delle grandi metropoli. Basti dire che dal momento l'avvio della legge dell'equo canone in tutta la provincia si sono avuti 55 sfratti di cui 15 a Perugia. E' una cifra non alta che dimostra una situazione abbastanza tranquilla.

Tuttavia proprio nel capoluogo umbro si registra una tendenza non propriamente rosea. A causa dell'alto numero di studenti italiani e stranieri vi è indubbiamente una — come dice Fausto Galilei, segretario del Sunia — « superiore domanda di case e di abitazioni », che determina una sorta di corsa alla speculazione sui fitti.

I proprietari di case, soprattutto di quelle ubicate nel centro storico, preferiscono ristrutturarle, dividerle, farci dei mini-appartamenti in modo tale da « aggirare » i contenuti della legge sull'equo canone. In questo modo (ma anche in altre forme d'aggiramento dell'equo canone come il chiedere a tutti i costi la licenza di affittacamere) la « speculazione » come dice di nuovo Fausto Galilei — può divenire rilevante.

Comunque al di fuori di Perugia e di questo mercato particolare la legge sull'equo canone in tutta la provincia si può dire che è stata applicata. Probabilmente nei prossimi giorni si concretizzerà un'iniziativa lanciata dal Sunia: quella dell'anagrafe delle abitazioni sfitte.

Sbanda l'auto della Regione Ferito l'assessore Neri

Il compagno Pierluigi Neri, assessore regionale ai beni culturali, è rimasto ieri pomeriggio coinvolto in un incidente stradale. Le sue condizioni non sono gravi. Subito trasportato all'ospedale di Gubbio i sanitari gli hanno infatti riscontrato la frattura di una vertebra. Ne avrà in sostanza per una ventina di giorni.

L'incidente è avvenuto a Ponte Felcino dove l'auto della regione è sbandata. I due funzionari e l'autista sono rimasti illesi. Il compagno Neri stava tornando a Gubbio dopo la consueta riunione della Giunta Regionale.

Migliorano intanto le condizioni del compagno on. Vittorio Cecati, assessore regionale alla sanità, ricoverato da qualche giorno al Policlinico per un malore di origine circolatoria.

Incidente mortale a Pantalla

Incidente mortale ieri mattina a Pantalla. Un abitante del luogo, Santo Marconi di 63 anni, transitava nella statale con il proprio trattore quando un autocarro guidato dal parmense Ezio Marinero di 50 anni lo ha tamponato violentemente.

Marconi è morto sul colpo e a nulla sono valsi gli immediati soccorsi. L'incidente è avvenuto alle 11,45.

Protesta a Todi: la pretura non è un « ramo secco »

E' ancora fresca l'eco di interventi e proposte (dal sostituto procuratore generale dott. Restivo a giuristi e « addetti ai lavori ») sulla riorganizzazione territoriale della macchina giudiziaria in Umbria, ma di preture e carenze di organici se ne continua a parlare sull'onda delle disfunzioni che giornalmente si verificano.

A Todi, dove per la mancanza del pretore l'attività giudiziaria è completamente ferma, la protesta monta. Sulla situazione nella cittadina si è svolto il 19 marzo un incontro tra il presidente del Consiglio regionale Roberto Abbondanza, il sindaco della cittadina Budassi, rappresentanti degli avvocati e parlamentari umbri (l'on. Alba Scaramucci per il nostro partito, Alfredo De Poi per la DC, Enrico Manca per il PSI).

Nel corso dell'incontro, oltre a riaffermare la necessità della nomina rapida di un pretore per Todi, è stato affermato che la locale pretura non è un « ramo secco » ma un servizio che corrisponde alle reali necessità della zona. Per ora a Todi gli avvocati hanno smesso la protesta, ma annunciano di riprenderla se non sarà trovata una soluzione.

L'assemblea di Terni conclusa da Luca Pavolini

Tra diffusori «incalliti» e nuove leve

Il racconto di Alfredo Checchi, 80 anni, che fa tutte le domeniche « 600 scale » per portare l'Unità — Il « bel tempo perduto » è proprio tale?

TERNI — « Sono un diffusore dell' "Unità" incallito », esordisce Alfredo Checchi all'assemblea dei diffusori dell'« Unità » svoltasi presso i locali della Federazione. L'assemblea è introdotta da una relazione del compagno Maurizio Benvenuti e sarà poi conclusa dal compagno Luca Pavolini.

La sala è gremita, c'è molto entusiasmo, numerosi sono i presenti che hanno chiesto di parlare. Alfredo Checchi è uno dei più anziani diffusori dell'« Unità ». Rivela di avere quasi ottanta anni. Ciononostante la domenica continua a fare « 600 scale », come racconta di aver calcolato sommariamente, per portare il « giornale » nel quartiere. « Le gambe non rispondono più — dice — ma la volontà c'è ». Prosegue poi nel silenzio generale, perché tutti sanno e avvertono che le sue parole non sono retoriche: « Oggi come ieri un comunista non può fare politica senza "l'Unità". E' un prezioso strumento di lotta. C'è qualcuno tra i giovani che pensa che la società si trasformi da sola?

Noi abbiamo attraversato periodi tormentati e abbiamo imparato una cosa: si cambia qualcosa soltanto se c'è l'impegno, il lavoro. Diffondere "l'Unità" non soltanto significa impegnarsi per il rinnovamento della società, ma è utile per noi stessi, serve per fare cultura, aiuta a capire i problemi. E' così che si costruisce un partito vivo, che si lavora per il socialismo ». Conclude così il suo intervento, con una voce calma e senza enfasi. Tutti applaudono.

Non dissimile da questa è l'atmosfera nella quale si svolgono tutti gli altri interventi, vivaci, inframmezzati da ricordi personali, non privi di ironia. C'è un filo rosso che è presente nei discorsi che si succedono: è necessario un maggiore impegno per diffondere un numero ancora maggiore di copie del nostro giornale. Lo sostengono i compagni Vanni, Valsenti, Ialenti, Donatelli, Belardinangeli.

« Abbiamo passato periodi ben peggiori — dice Coppari, che da più di 35 anni diffonde "l'Unità" — abbiamo diffuso il nostro giornale nella clandestinità, nel periodo dello scelbismo. Adesso abbiamo conquistato condizioni migliori, ma la battaglia è ancora difficile e la diffusione dell' "Unità" non è certo meno importante di ieri ». Lo stesso Maurizio Benvenuti nella relazione introduttiva aveva sottolineato la esigenza di rafforzare la rete dei diffusori, facendo sì che tutti i compagni, impegnati ai vari livelli nella vita del Partito, non tralascino questo « lavoro politico ».

Ma come? « Occorre creare le premesse — afferma Franco Allegretti — perché tutti i compagni avvertano come una propria esigenza quella di diffondere "l'Unità", perché sentano che in questa maniera ne ricevono un arricchimento della propria personalità ».

« La diffusione dell' "Unità" — dirà poi il compagno Luca Pavolini nelle conclusioni — è un lavoro politico essenziale. In questa assemblea si è insistito molto sull'aspetto del sacrificio. E' soltanto questo? Oppure non è anche realizzazione di se stessi, un motivo di orgoglio, una scelta personale? ».

La diffusione a Terni non è certo a un livello soddisfacente: « Ci sono ritardi storici da colmare, pur essendo Terni una città con una forte presenza operaia, con una larga tradizione di lotta, con una forte organizzazione politica. Ci sono ampi spazi da colmare, in primo luogo nelle file del Partito e poi nell'opinione pubblica generale.

Si è sentita nei ricordi dei compagni intervenuti una certa nostalgia per i bei tempi passati. In realtà erano quelli tempi assai bui, che noi abbiamo contribuito in larga misura a modificare. Proprio i grandi passi in avanti compiuti ci aprono nuove prospettive e nuove possibilità di lavoro ».

g. c. p.

● **Venerdì si riuniscono il CF e la CFC a Terni**

TERNI — Si riunisce venerdì, con inizio alle ore 16, il comitato federale e la commissione di controllo.

L'ordine del giorno è il seguente: « Proposta per la nomina dei responsabili dei settori di lavoro della federazione, elezione della segreteria e del comitato direttivo ».

Editori Riuniti

Umberto Terracini

Come nacque la Costituzione

Intervista di Pasquale Balsamo - « Interventi » - pp. 136 - L. 1.800 - Al commento degli articoli più noti della Costituzione, Umberto Terracini aggiunge un corredo preziosissimo e inedito, ricavato da memorie personali sui protagonisti, le battaglie, gli scontri politici che caratterizzarono il lungo e contrastato travaglio da cui è nata la nostra carta costituzionale.

Catanzaro - Rinviata la direzione scudocrociata

La DC non prende nessuna decisione per la soluzione della crisi regionale

Si vuole fare slittare una situazione da 5 mesi di fronte al partito di maggioranza relativa - Intervista di Ambrogio alla Gazzetta

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Nessuna decisione e un nuovo rinvio all'orizzonte del consiglio regionale: sono queste in pratica le risultanze della direzione della Democrazia cristiana riunitasi lunedì sera a Catanzaro e subito rinviata a venerdì prossimo. La DC doveva affrontare la proposta avanzata dal PSI di una giunta laica, proposta, vale la pena ricordarlo, già respinta tre mesi fa dalla DC, quando ad avanzarla furono i socialdemocratici, e che ora viene utilizzata per far slittare ulteriormente la soluzione della crisi aperta da cinque mesi e giungere così allo scioglimento del consiglio regionale.

Non si spiega diversamente il grave rinvio della direzione regionale scudocrociata, ad una settimana dalla riunione della assemblea regionale convocata per il 27 marzo, in una situazione politica in cui sempre più chiara appare la volontà del quattro partiti della giunta dimissionaria di governare senza formalizzare una decisione, eludendo le responsabilità che tutto ciò comporta con un disegno cinico ed irresponsabile che si carica in queste ore fortemente di motivazioni elettoralistiche. Ieri il segretario regionale del PSDI Conforti ha proposto la formazione di un governo a quattro (DC, PSI, PSDI e PRI) con la presidenza ad un socialista o ad un laico.

Un centro-sinistra in pratica che in Calabria opera, con l'opposizione democratica e ferma del PCI, da almeno cinque mesi. Il compagno Franco Ambrogio, in un'intervista alla «Gazzetta del Sud», ricorda questo dato, come cioè «questa giunta dimissionaria continui ad operare come se niente fosse successo e come una diversa maggioranza di centro-sinistra è già in atto in Calabria. Noi non tollereremo — aggiunge Ambrogio — che continui la finzione di una giunta dimissionaria che è l'espressione di una maggioranza di centro-sinistra già operante». Ieri, per l'ennesima volta, il compagno Tommaso Rossi, vice presidente del consiglio regionale, ha esposto la posizione comunista su questa lunghissima crisi regionale. Rossi si è soffermato «sul gioco irresponsabile di chi in cinque mesi ha aggiunto ai guasti provocati dalla giunta dimissionaria quelli determinati dalla paralisi e, ancor più, dalla attività sfrenata di taluni assessori impegnati a perpetuare vecchie logiche di potere».

Per questi motivi la crisi del novembre scorso, la proposta di giunta unitaria che si è scontrata con l'ostilità cieca ed immotivata della DC e con la neutralità del PSI. «Noi non potevamo — dice Rossi — subire l'inaccettabile imposizione delle altre forze politiche: il PCI deve stare nella maggioranza ma non deve stare nella giunta». Questo gioco al logoramento del PCI non gioverebbe certo alla causa della democrazia e del rinnovamento della Calabria. «La Calabria — continua Rossi — ha bisogno di uscire dalle logiche politiche ristrette, da calcoli meschini, da atteggiamenti improntati a furbizia provincialistica». L'eccezionale emergenza economica e sociale della Calabria, i fenomeni «sconvolgenti» (così li ha definiti ieri il segretario della Camera del Lavoro di Cosenza Garrafa) che percorrono la realtà economica e sociale della Calabria non ammettono tutto ciò.

Sempre ieri mattina davanti Palazzo Europa di Catanzaro, sede della Regione, se ne è avuto un'ulteriore testimonianza con una possente manifestazione del popolo di Acri in lotta per il lavoro e l'occupazione. Estremamente preoccupata per ciò è in questa direzione una dichiarazione rilasciata alla stampa ieri, dal compagno Costantino Fittante dopo una riunione della segreteria regionale che ha discusso sulla preparazione dell'assemblea regionale degli eletti comunisti che si terrà domenica 25 marzo a Catanzaro. «E' estremamente grave — dice infatti Fittante — che dopo cinque mesi di crisi la DC, con l'avallo e con la copertura degli altri partiti, continui a procrastinare la soluzione della crisi. Da un ulteriore rinvio del consiglio regionale del 27 marzo può derivare l'impossibilità per la Regione di dotarsi del bilancio '79 e si introdurrebbero così non solo elementi di stravolgimento nell'applicazione delle leggi e dello statuto — che a nessuno deve essere concesso di piegare ad esigenze di parte e che la presidenza del consiglio regionale è chiamata a difendere e far rispettare — ma anche fatti traumatici che potrebbero innescare meccanismi di scioglimento del consiglio».

«Noi comunisti riteniamo — conclude la dichiarazione di Fittante — che di fronte alla situazione della Calabria ed in presenza del pericolo di totale paralisi della Regione le forze politiche che fanno parte dell'attuale giunta devono dire con chiarezza come intendono uscire dall'attuale stato».

f. v.

Il dibattito con gli studenti del liceo classico e scientifico

Corleone, ora si pensa alla mafia ma come era al tempo dei Fasci?

All'iniziativa, organizzata dall'Istituto Gramsci, hanno partecipato gli storici Renda e Casarrubea Per la prima volta gli agrari furono costretti a sedersi al tavolo delle trattative Grande l'interesse degli studenti

Dal nostro inviato

CORLEONE — «Un po' di silenzio che iniziamo l'assemblea...», dice per vincere il brusio, uno studente Vincenzo Campo. In verità non è una assemblea. Ma anche l'imprecisione è un fatto significativo: per organizzare la conferenza degli storici Francesco Renda e Giuseppe Casarrubea, patrocinata dall'Istituto Gramsci siciliano sui Fasci contadini, i giovani del liceo Bacelli di Corleone (Palermo) e quelli dello «Scientifico» hanno rinunciato alla giornata destinata alle loro riunioni plenarie. E nell'aula Magna dell'istituto classico, per oltre due ore è stato un infittirsi di domande e risposte sul tema: «Corleone, capitale contadina».

«Oggi qui c'è mafia, qualunquismo, inerzia — esordisce il preside, professor Giovanni Rizzo — eppure ci fu un'epoca che questo nostro paese fu un grande centro di propulsione del movimento contadino, non solo nel suo vasto circondario nella zona interna della provincia di Palermo, ma per tutta la Sicilia». Fino a produrre, noterà poco più tardi Francesco Renda — proprio qui a Corleone alcune fondamentali «novità» storiche, agli albori del movimento contadino organizzato nel fuoco della crisi di fine ottocento, con la prima piattaforma sindacale della gente dei campi, i «patti di Corleone», appunto, ed il primo grande sciopero contadino dell'Italia capitalista.

Un movimento che dura due anni, dal '92 al '93, che costringe gli agrari per la prima volta a sedere ad un tavolo di trattativa, con una grande fiammata che verrà spenta nel sangue della repressione crispina. Una violenza quella contro i Fasci, con la quale le classi dominanti intendono ribadire le condizioni di inferiorità del sud, dando concreto inizio alla «questione meridionale».

E gli effetti si vedono concreamente ancora oggi: «Nella nostra rassegnazione dirà efficacemente uno degli studenti, ma anche nella perdita della memoria storica e della comprensione scientifica e politica di quel periodo cruciale di storia siciliana. Il busto di Bernardino Verro («il più grande organizzatore contadino che l'Italia abbia mai avuto», è la definizione di Renda) trafugato dalla mafia, nessuno, per esempio, ha pensato di tornare ad erigerlo nella piazza di Corleone. E la strada statale, ripida e dissestata sulla quale da Palermo si arriva in paese, rimane la stessa di venti anni fa, quando questa zona della Sicilia venne destinata alla desertificazione con un tratto di penna attraverso la definizione: «Zona di abbandono». Vale a dire: qui investire non conviene, il destino è l'esodo di massa e la assistenza.

Come era Corleone al tempo dei Fasci? Casarrubea dice delle paghe dimezzate dal 1880 al 1890 in coincidenza con la crisi agraria e della misera omogeneità di modi di produrre e coltivare in grandi feudi, dei semi che, però fruttificano dalle vecchie società di mutuo soccorso e dalla nascita del partito dei lavoratori italiani. Nell'aprile 1893, per il primo congresso dei Fasci arrivano dalle varie parti della Sicilia a Corleone 1455 delegati. Piana degli Albanesi si svuota di contadini.

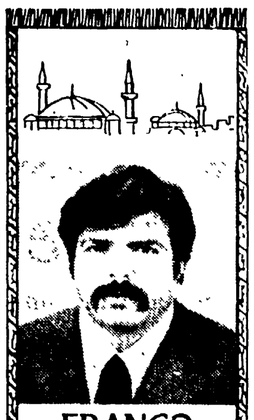
Allora, perchè tanti giudizi discordi sui Fasci — chiede una ragazza — citando Salvemini, Croce, Labriola, Hozsbawm? E le donne — domanda un'altra — venne da loro un apporto autonomo ed organizzato? Chi era Verro? Perchè non seppe o non potè imporsi, assieme agli altri dirigenti socialisti dei Fasci siciliani, rispetto alla gravissima sottovalutazone del movimento da parte dello stato maggiore socialista?

Un docente domanda: fu davvero un moto socialista, o solo un fuoco di ribellione? Un altro, dal fondo, obietta polemicamente: basta soltanto fare questo tipo di lezioni? Non occorre ancora qualcosa d'altro, qualcosa di più? Il segretario della Camera del Lavoro, Dino Paternostro — anche lui un ex alunno del «Bacelli — propone che si formino gruppi di ricerca

Renda e Casarrubea cercano di rispondere a tutti. Ricordano come la lezione dei Fasci — l'ipotesi politica su cui essi si fondavano della unità tra operai contadini, tra nord e sud, venisse raccolta più tardi dai comunisti, da Gramsci.

Vincenzo Vasile

NELLA FOTO — *Un disegnatore illustra momenti della repressione di fatti passati con il nome di Fasci siciliani*

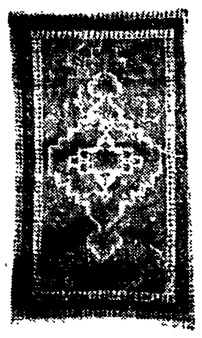


FRANCO CASCARANO

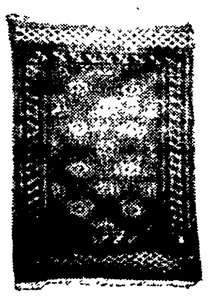
il più noto importatore di tappeti persiani ed orientali del meridione. GARANTISCE, grazie alla sua profonda esperienza in tappeti Orientali maturata in lunghi anni di permanenza nei Paesi d'origine, che tutti i tappeti della sua collezione sono autentici Orientali e lavorati a mano

GRAVINA DI PUGLIA (Bari)
Piazza Scacchi 30
Tf. 080/853990 - 852460

2 OFFERTE ESCLUSIVE PER I LETTORI



Tappeto originale Persiano fatto a mano - colori e disegni assortiti.
Misure: cm. 235x140 circa.
Valore L. 840.000.
PREZZO CASCARANO L. 470 000



Tappeto originale Pakistan KASHIMIR fatto a mano - colori e disegni assortiti.
Misure: cm.181x125 circa.
Valore L. 640 000.
PREZZO CASCARANO L. 340 000

Tagliando da compilare, ritagliare e spedire in busta chiusa a:
FRANCO CASCARANO
Importatore diretto
Tappeti orientali
Piazza Scacchi, 30
GRAVINA (BA)
«OFFERTA SPECIALE CASCARANO»
Desidero ordinare i seguenti tappeti.

N..... Tappet... Persian... al prezzo cad. di L..... per totale di L.....
N..... Tappet... Pakistan al prezzo cad. di L..... per totale di L.....

Scelgo questa forma di pagamento:
☐ Pagherò in contrassegno l'importo dovuto + L. 3000 come contributo spese spedizione
☐ Allego assegno circolare o bancario per pagamento anticipato in questo caso le spese di spedizione sono gratuite

Resta inteso che, se non sarò soddisfatto, potrò ottenere la sostituzione di quanto ordinato, rimandandolo entro 10 giorni dal ricevimento.

COGNOME .....
NOME .....
VIA .....
N. ..... CAP .....
CITTA' .....
TEL. .....
FIRMA .....

Proprietario di Pescara

Affitta casa, ma esige la «buona entrata»: è accusato di estorsione

Il ricorso fatto da un operaio tornato da poco dall'emigrazione - Si pretendeva da lui più di 2 milioni

Nostro servizio

PESCARA — Estorsione aggravata, questa è l'imputazione della quale deve rispondere Alberto Incletolli, proprietario di un appartamento sito nella zona dello stadio, al numero civico 33 di via Mazarino, per aver affittato l'appartamento dietro pretesa di pagamento di una somma, a titolo di «buona entrata», in aperta violazione della normativa sull'equo canone.

La vittima dell'estorsione è Adriano Monaco, un operaio tornato da poco dall'emigrazione e alla disperata ricerca di un alloggio, il quale ha dovuto inizialmente cedere al ricatto, ma appena sistemata la famiglia nell'appartamento in questione, tramite il sindacato che tutela gli inquilini, il SUNIA, ha rimesso una accurata denuncia del fatto alla Procura della Repubblica. Istruttoria lampo e ieri incriminazione del furbo proprietario.

Il fatto, verificatosi verso la fine del 1978, è simile e ripetitivo di tanti altri, e qualifica ormai una forma di ricatto che per l'irrinunciabilità dell'oggetto in causa, è mille volte riprovevole ed ingiusto e in una maniera che supera la sua illegalità giuridica.

Adriano Monaco è appena rientrato dalla Francia, è disoccupato, ma con quel poco di risparmio che gli è costato tanta fatica, cerca di risolvere il problema urgente di un tetto per la propria famiglia, la compagna e due bambini. Nella ricerca di un alloggio viene a sapere dell'appartamento di via Mazarino, contatta il proprietario Alberto Incletolli, appunto, il quale perfettamente consapevole dell'esistenza di una normativa in proposito e della situazione del Monaco, con la più assoluta serietà risponde che vuole più di due milioni di buona entrata, e quasi 400 mila lire a titolo di cauzione.

Il tutto è perfettamente illegale. Ma nonostante le condizioni pesanti si cerca un compromesso, Adriano Monaco ha troppo bisogno di quella casa. Dopo un mesetto di trattative la pretesa del proprietario è ridimensionata, ma rappresenta pur sempre un grosso sacrificio per le tasche di Monaco, che tuttavia deve cedere al ricatto.

Una volta entrato nell'appartamento, però, scatta in lui un'esigenza di giustizia che il suo caso, come tantissimi altri, reclama a gran voce, e che tuttavia, senza un ulteriore sforzo di coraggio, rischia di restare insoddisfatta e umiliata.

Sandro Marinacci

CAGLIARI - La cifra portata da 230.000 lire a 2 milioni

Azienda forestale: la DC aumenta l'indennità fissa ai dirigenti

L'operazione di chiara marca elettoralistica è stata patrocinata dal dc Baghino Il gruppo comunista regionale ha chiesto l'immediata revoca dell'aumento

CAGLIARI — Ecco un altro scandalo pre-elettorale. Anche questa volta la DC non muta la propria concezione, la vecchia condotta e l'uso del potere. Lo dimostra la delibera del consiglio di amministrazione dell'Azienda foreste demaniali della Regione sarda, con la quale l'indennità fissa dei suoi componenti è stata portata da 230 mila lire a 2 milioni tondi. Fino al 1978 — come viene denunciato in una mozione del gruppo comunista al consiglio regionale — l'indennità fissa era di 230 mila lire per i membri del consiglio di amministrazione e di 360 mila lire per i membri del comitato e per il segretario. D'ora innanzi la somma sarà di 2 milioni fissi. Questo significa che si tratta, come per il passato, ma con una cifra assai più sostanziosa, di una indennità aggiuntiva alle altre già previste dalle leggi vigenti: gettoni di presenza, rimborsi spese, indennità di missione, ecc. Da notare che tanti «privilegi» di carattere finanziario vengono concessi in ogni caso ai componenti degli organi di amministrazione dell'Azienda foreste demaniali, indipendentemente dalla loro partecipazione all'attività dell'organismo regionale.

Ancora più scandaloso è il fatto che questo consiglio di amministrazione è composto prevalentemente da funzionari della Regione e che le riunioni si tengono normalmente durante le ore di ufficio.

La deliberazione dell'Azienda foreste demaniali, adottata su proposta dell'assessore alla Difesa dell'ambiente e dell'ecologia, il democristiano onorevole Eusebio Baghino, crea pertanto una situazione di privilegio a vantaggio di una ristretta cerchia di funzionari e contrasta con i più elementari principi di una corretta gestione della finanza pubblica. Il gruppo del PCI al consiglio regionale ha chiesto giustamente alla giunta di revocare subito l'aumento dell'indennità fissa annuale ai componenti del consiglio di amministrazione dell'Azienda foreste demaniali.

A questo punto una domanda sorge spontanea: per quale ragione l'assessore Baghino, e con lui tutti i membri della giunta, hanno ritenuto opportuno far passare la delibera che ha suscitato la protesta del gruppo comunista e l'indignazione dell'opinione pubblica isolana? Manca poco meno di tre mesi alla scadenza del rinnovo del consiglio regionale sardo, e la DC si muove come sempre, sulla strada maestra del clientelismo, del sottogoverno, della corruzione. La politica delle mance rifiorisce, e talvolta neppure sottobanco.

Del resto, l'assessore Baghino non è nuovo a certe avventure elettorali. E' lo stesso che ha aperto di recente l'oasi faunistica dello stagno di Santa Gilla alla devastazione, ma per fortuna è stato fermato in tempo dalla protesta popolare e dall'iniziativa del nostro partito. Adesso ci riprova, mutando — si fa per dire — il tiro. Non si capisce perché funzionari regionali debbano ricevere 2 milioni in più l'anno, oltre le indennità varie, per dei servizi che rientrano nel normale orario di ufficio. Perché tante agevolazioni? Sono galoppini elettorali, cioè di quelli che ad ogni consultazione regionale si assentano dagli uffici per favorire l'assessore di turno, immancabilmente democristiano? Oppure l'assessore Baghino potrebbe spiegare che si tratta, al contrario, di una normalissima indennità dovuta a chi viene chiamato a svolgere un pubblico servizio?

La spiegazione è ardua, per l'assessore Baghino, per il presidente della giunta on. Pietro Soddu, ed anche per i «rigorosi» repubblicani e socialdemocratici, entrati nel governo regionale — così dicevano — per controllare la Democrazia cristiana.

A CORIGLIANO

...e dopo nove mesi di crisi ecco un bel monocolore democristiano

Dal nostro corrispondente

CORIGLIANO — Nell'ultimo consiglio comunale la DC ha pensato di voler risolvere la lunga crisi — nove mesi — che ha paralizzato la vita amministrativa di Corigliano, regalando a questo nostro centro, un ennesimo monocolore, ovviamente, tutto di marca democristiana.

E' il terzo monocolore dal '75 ad oggi; è il terzo consigliere dc che viene chiamato alla carica di sindaco; è la 49. crisi, tanto per citare le più importanti, dal 1975 ad oggi, nonostante il gruppo dc conti 20 consiglieri su 40.

Quest'ultimo monocolore vede impegnati gli stessi uomini di prima e con la sola significativa differenza che è stato fatto fuori il vecchio sindaco, mentre al suo posto è stato nominato un consigliere che può vantare una ricca milizia nel MSI e che si colloca, senza ombra di dubbio, nell'area più reazionaria e più clientelare della Democrazia cristiana. Una amministrazione, questa, che «nasce già morta», come è stato detto dal gruppo comunista, che «non è una amministrazione, ma un'accozzaglia di uomini divisi» e che mal si sopportano vicendevolmente. Un'amministrazione che, in sostanza, rappresenta solo se stessa e che nasce completamente isolata e malvista dall'opinione pubblica che si rende conto che questa manovra non è che un'altra squallida operazione-pateracchio della DC locale con la benedizione dei dirigenti provinciali di questo partito.

Una DC che anziché uscire dall'isolamento, come afferma un suo documento, lo rafforza dal momento che oltre al PCI anche il PSI ed il PSDI hanno espresso il loro «NO» a questa giunta che, forse, non potrà contare, alla lunga, nemmeno sugli stessi consiglieri comunali democristiani. E' inutile chiedere a questa nuova giunta un programma: non ne ha. E' inutile chiedere alla DC perché questa crisi lunghissima se poi si è conclusa — almeno per il momento — con la sola sostituzione del sindaco. La DC non risponde. La risposta è nei fatti: questo partito non bada ai problemi, mira all'assestamento del potere interno distribuendo cariche pubbliche, vuole la rottura dei rapporti con le altre forze democratiche e fa rotta decisa verso destra. Una rotta destinata al naufragio.

Giovanni Pistoia

Alla Procura della Repubblica presso il tribunale di Palmi

Denuncia della sezione PCI sull'ospedale di Gioia Tauro

Si chiede un'indagine sulla misteriosa morte di un bambino - Un lungo elenco di disfunzioni di clientele e di assunzioni fatte in modo irregolare

Nostro servizio

GIOIA TAURO (Reggio Calabria) — L'ospedale civile, nonostante la nomina del nuovo consiglio d'amministrazione (del quale non fa parte alcun rappresentante del PCI per l'assurda discriminazione voluta dal sindaco dc Gentile, famoso perché è l'unico a ignorare l'estesa presenza mafiosa nella cittadina taurense) è decisamente avviato alla più completa dequalificazione dei servizi medico-sanitari con conseguenze gravissime per i degenti.

Una forte denuncia «contro le trame degli intriganti e dei mafiosi e contro alcuni gravissimi episodi che continuano a verificarsi all'ospedale», è stata avanzata dalla sezione comunista di Gioia Tauro che ha, espressamente, richiesto l'intervento della Procura della Repubblica presso il tribunale di Palmi. In particolare si chiedono severe indagini sulla recente morte di una bambina avvenuta all'ospedale di Gioia Tauro in circostanze poco chiare; sull'episodio che ha fatto rischiare la vita ad un'altra bambina.

La denuncia continua: «Alcuni reparti e servizi non hanno medici reperibili (ortopedia, radiologia); medici a tempo pieno lavorano privatamente; alcune volte i medici reperibili non si trovano (vedi pediatria); parte del personale medico e paramedico è presente all'ospedale solo per timbrare l'entrata e l'uscita, poi va a sbrigarsi i propri affari; si assume personale senza avviso pubblico e senza concorsi (vedi assunzione biologa presso il servizio di analisi); si fanno rimanere nel cassetto i concorsi fino a quando alcuni medici, parenti o amici degli amici, riescono a maturare i titoli per potere occupare determinati posti; mentre si sbandiera, da parte del consiglio d'amministrazione dell'ospedale, che la pianta organica dell'ospedale è insufficiente (cosa vera per alcuni reparti) non si coprono, invece, i posti disponibili (ad esempio nei reparti di radiologia, ortopedia, medicina, laboratorio analisi». Tutto ciò «per seguire una politica fatta di inadempienze, favoritismi, di clientele, di assunzioni irregolari, di interessi privati».

Questa situazione di sfascio e di insicurezza nelle stesse prestazioni medico-sanitarie spinge gli ammalati a farsi ricoverare in altri ospedali del comprensorio e, non di rado, fuori provincia; si può dire che l'ospedale di Gioia Tauro, per effetto della disastrosa politica clientelare, si sia, ormai, ridotto ad «una casa di riposo per anziani». Non si possono più permettere giochi di potere direttamente sulla pelle degli ammalati: occorre rompere ogni omertà.

La denuncia del PCI chiama direttamente in causa la magistratura palmense — oggi, finalmente, impegnata a indagare sul bubbone clientelare dell'ospedale di Taurianova — e l'assessorato regionale alla Sanità cui si chiede una sollecita e severa inchiesta nonchè i relativi provvedimenti per normalizzare la situazione e rendere, al più presto, funzionali i servizi e le prestazioni sanitarie dell'ospedale di Gioia Tauro. Per far ciò occorre, in primo luogo, spezzare ogni ingerenza mafiosa, sciogliere il «tollerante» consiglio di amministrazione e rinnovarlo secondo criteri di competenza, funzionalità e con la massima rappresentatività democratica.

Enzo Lacaria

SICILIA - Sconcertante episodio a Maletto

Quando sotto accusa finiscono solo braccianti e contadini

Sono accusati di essere iscritti illegalmente agli elenchi anagrafici dei lavoratori agricoli — La protesta della CGIL

Dal corrispondente

CATANIA — Maletto, sulle pendici dell'Etna, quattromila abitanti, 500 disoccupati: un paese spopolato dall'emigrazione che nei soli ultimi dieci anni ha portato all'esiro non meno di mille abitanti. La caserma dei carabinieri, due stanze in tutto, è piena di braccianti agricoli in attesa di essere interrogati da un funzionario dell'ispettorato provinciale del lavoro. Presente è, naturalmente, il comandante della piccola stazione dei carabinieri che, nel paese, assieme al parroco ed al direttore della scuola elementare, è una vera autorità.

E così l'autorità del sottufficiale e la «carta scritta» arrivata a casa, firmata addirittura da un magistrato, il catanese Mario Torresi, rende il clima teso, colmo di preoccupazione per gli improvvisati imputati. E di imputati in effetti proprio si tratta, avendo ricevuto un vero e proprio ordine di comparizione dinnanzi al l'ispettore del lavoro, al quale è stata affidata l'indagine, per aver frodato gli istituti previdenziali e di assistenza. L'accusa è quella cioè di essere illegalmente iscritti agli elenchi anagrafici dei braccianti agricoli.

«Ma è una accusa assurda — afferma Francesco Bonino, per 14 anni e fino a poco tempo fa emigrato in Germania — ci trattano come criminali, come truffatori, ma la verità è che noi lavoriamo sul serio, spesso anche alle dipendenze di parenti, amici, di piccolissimi proprietari, che adesso hanno anche paura a farci lavorare».

Ma, intanto, al di là di tutte le proteste la legge (in questo caso sarebbe più opportuno parlare proprio di «braccio violento della legge») si sta accanendo contro piccolissimi proprietari e contro i braccianti.

«Non si capisce come — afferma "Bastiano" Russo della Federbraccianti CGIL — mentre gli ispettori del lavoro trovano il tempo per perseguitare questa categoria di lavoratori, non siano mai stati compiuti gli accertamenti sull'evasione contributiva che vige nell'80% delle medie e grosse aziende della provincia». Qui il dato — «è stato accertato da noi in maniera pignola», afferma Russo — parla di qualcosa come 40 miliardi di contributi non versati pari ad otto milioni e mezzo di giornate lavorative non dichiarate.

Fatto sta comunque che, nonostante le quasi quotidiane denunce all'ispettorato del lavoro per questo tipo di evasione, ora, ad essere inquisiti, sono i braccianti agricoli di una delle zone più depresse dell'intera isola.

La truffa, anche a prendere per buona la denuncia anonima da cui è partita tutta l'indagine, è comunque di gran lunga inferiore all'evasione che riguarda i proprietari delle aziende. Adesso, senza tenere neppure conto di quanto in parlamento si sta discutendo proprio in riferimento all'attuale legislazione previdenziale per i lavoratori della terra, ai braccianti di Maletto viene richiesto il rimborso delle somme spese dallo stato per l'assistenza sanitaria e previdenziale «illegittimamente percepita».

Da parte loro i braccianti della zona smentiscono categoricamente di essere «abusivi». Tutti noi — affermano con forza — lavoriamo davvero nei campi anche se, purtroppo, per poche giornate all'anno. «Ma di ciò — affermano — la colpa di chi è? Nostra che a volte non troviamo occupazione neanche per 51 giorni l'anno, quanto basta cioè per aver diritto all'assistenza, o di altri?». E qui la gran massa di braccianti e di disoccupati della zona, ribaltano l'accusa indicando le responsabilità precise di chi non ha rispettato gli impegni assunti in ordine al lo sviluppo dell'occupazione.

«Proprio qui — ricorda "Bastiano" Russo — era stato assunto dal Demanio regionale delle foreste l'impegno di realizzare un pascolo produttivo e di rimboschimento nei mille ettari acquistati dall'ex Ducea di Nelson. Ma solo 30 ettari sono stati lavorati».

Ora comunque la denuncia anonima, le assurde indagini della magistratura e dell'ispettorato del lavoro, le inadempienze pubbliche nello sviluppo dell'occupazione, chiariscono emblematicamente sempre più cosa significhi in alcune zone lotta per lo sviluppo economico. Sempre più chiaro appare anche il disegno opposto alle lotte dei lavoratori della terra: un disegno che ancora una volta tenta di portarli lontano, magari — e le bellezze naturali dell'Etna spingono a pensare ciò — per potere poi condurre indisturbati enormi speculazioni edilizie, come già del resto è avvenuto in altre zone del vulcano.

Carlo Ottaviano

Approvato alla Provincia

A Sassari sanità e scuola al primo posto nel bilancio

L'impegno della giunta PCI, PSI, PSDI, PRI Voto contrario della Democrazia cristiana

SASSARI — Il bilancio di previsione per il 1979, presentato dalla giunta provinciale di Sassari e approvato dal Consiglio, è un po' lo specchio della difficile situazione in cui sono costrette ad operare le amministrazioni locali e insieme il segno della volontà dei quattro partiti della maggioranza (PCI, PSI, PSDI, PRI), di superare gli ostacoli burocratici e politici con un richiamo alla concretezza e, in alcuni casi, alla drammaticità dei problemi aperti nel territorio.

Scuola, strutture sanitarie, assistenza agli anziani, viabilità sono alcuni dei settori in cui l'Amministrazione provinciale è intervenuta in questi anni con proposte il più possibile organiche e sempre riferite ad un quadro di programmazione regionale. Le difficoltà non sono state poche. La giunta si è trovata davanti ad una pesante eredità di amministrazione della cosa pubblica esercitata secondo i criteri del più rigido clientelismo e dell'assenza più completa di programmazione.

L'istruzione è un esempio: non solo esistono a Sassari e in provincia situazioni di gravi insufficienza delle strutture scolastiche, specie nel settore tecnico e scientifico, ma, ciò che è più grave, spesso l'erogazione di fondi per la costruzione di nuove scuole è stata fatta tenendo soltanto conto delle esigenze di clientela di qualche notabile locale. Lo sforzo che l'Amministrazione provinciale prefigura nel suo bilancio nel settore dell'istruzione è di grande rilievo: senza gli aumenti di spesa per il potenziamento delle strutture esistenti, è prevista la contrazione di mutui per quasi sei miliardi, che verranno impiegati per il completamento o la costruzione di istituti tecnici e scientifici a Sassari, ad Olbia, ad Alghero, a Tempio e a Ozieri. Grande è anche lo sforzo finanziario per assicurare il potenziamento delle strutture sanitarie e inserire la loro crescita nel quadro della riforma nazionale. Si prevede un aumento del contributo al Centro di Medicina preventiva e lo sviluppo dell'attività del laboratorio provinciale nel campo della medicina del lavoro, dove ancora moltissimo resta da fare nella provincia di Sassari come in tutta la Sardegna.

Anche per quanto riguarda l'ospedale psichiatrico è previsto un aumento di spesa consistente per fare fronte almeno alle necessità più urgenti. Si tratta peraltro di interventi che l'Amministrazione provinciale compie in attesa che la giunta regionale, alla quale la legge istitutiva del servizio sanitario nazionale affida il settore, definisca il piano sanitario regionale e lo stato giuridico del personale. Gli amministratori provinciali si augurano che nuovi ritardi della giunta regionale non finiscano per far pesare sulla Provincia il carico di un problema che, per la sua rilevanza e complessità, deve essere affrontato e risolto entro i limiti della programmazione regionale.

Scuola e assistenza sanitaria sono soltanto due delle questioni affrontate dal bilancio. Altri temi, tra i quali quello drammatico dell'assistenza agli anziani, sono stati sollevati e portati alla discussione del Consiglio.

Ma qual è stato l'atteggiamento dell'opposizione democristiana nel dibattito in Consiglio? La DC ha dichiarato il suo voto contrario portando motivazioni assai poco convincenti e quasi tutte d'ordine tecnico; motivazioni che quasi mai sono entrate nel merito dei problemi di intervento politico programmatico posti dal bilancio e dietro alle quali si intravvede la rinuncia ad un confronto serio sulle cose e la scelta dell'agitazione propagandistica in vista dei prossimi appuntamenti elettorali, anche amministrativi. E' il segno di una involuzione nell'orientamento politico della Democrazia cristiana che anche qui a Sassari si manifesta ormai con evidenza. Un orientamento che trova conferma nell'opposizione chiusa ad ogni possibilità di dialogo che la DC esercita anche contro la maggioranza che regge l'amministrazione comunale di Sassari.

Dopo i timidi tentativi di raccogliere l'invito unitario sempre presente nell'azione delle maggioranze laiche e di sinistra, la DC si chiude in se stessa e mette i suoi propositi di rivincita elettorale davanti ai problemi gravi della Provincia e della città di Sassari.

Si dimettono gli assessori PSDI: in crisi a Lucera la giunta di centro sinistra

Nostro servizio

LUCERA — Il centro-sinistra a Lucera è in piena crisi. Dopo le dimissioni degli assessori del PSDI la crisi è entrata in una fase nuova. Non è più possibile per la DC nascondere una situazione di rottura che durava da mesi e accusare i comunisti di illazioni e di falsità circa la crisi stessa. Il PCI non si stancherà mai di ripetere che questa situazione è il frutto della soluzione del centro-sinistra data al Comune di Lucera dopo le elezioni del 14 e 15 maggio, della discriminazione anticomunista posta dalla DC e dalle ambiguità delle forze socialiste che in pratica hanno avallato tale situazione.

Bisogna ora lavorare con serietà per risolvere la crisi. Il PCI è disponibile, e lo conferma il suo comportamento, per contribuire al superamento della grave situazione.

Il PCI in consiglio comunale ha detto con molta chiarezza che è contrario a soluzioni pasticciate e trasformistiche, che è necessario valutare tutte quelle soluzioni che vedono la sinistra impegnata in maniera unitaria.

Quindi la posizione dei comunisti è chiara e comprensibile: tocca agli altri essere altrettanto chiari. Del resto il semplice invito della DC al confronto sui problemi meraviglia parecchio perché non si dimentica che tutti i più importanti atti del consiglio hanno visto l'impegno ed il voto dei comunisti. E' necessario sui problemi posti all'attenzione dal PCI e dal suo gruppo consiliare un dibattito serio ed unitario.

Se si vuole realmente questo dibattito occorre però: 1) sancire subito e con forza un chiaro impegno antifascista che è mancato da parte della DC e del PSI, forse per leggerezza, nel recente dibattito in consiglio comunale di fronte all'ambiguo atteggiamento di disponibilità politica dei missini; 2) che si discuta seriamente senza ridurre lo scontro e il dibattito politico ad una « farsa qualunquistica »; 3) che si creino le condizioni di uguale posizione fra tutte le forze democratiche.

r. c.

PALERMO - Polemiche sulla spesa regionale

L'Assemblea decide e l'esecutivo non spende una lira

Su una massa di 3.000-3.500 miliardi si sono verificati pagamenti per soli 1.000

Dalla nostra redazione

PALERMO — Quali prospettive in Sicilia dopo la riesumazione del centro sinistra? La prossima scadenza del dibattito a Sala d'Ercole è l'esposizione da parte del presidente della Regione, il dc Mattarella, delle linee programmatiche del quadripartito DC-PSDI-PSI-PRI, eletto la scorsa settimana con l'appoggio dei liberali e di Democrazia nazionale. Venerdì mattina il comitato regionale comunista discuterà una relazione del capogruppo all'Ars Michelangelo Russo sul tema del ruolo e della iniziativa del partito alla luce degli ultimi sviluppi della situazione politica nazionale e regionale.

Russo in un'intervista al « Giornale di Sicilia » ha ricordato la gravità della battuta d'arresto del processo di unità autonomista determinata dalla responsabilità della Democrazia cristiana, che, con la connivenza degli altri partiti, ha opposto il suo veto alla proposta di un « governo dell'autonomia ». Il senso della nostra opposizione — ha sostenuto Russo — sarà quello di proseguire e sviluppare, pur con collocazioni diverse che nel passato, tutto il patrimonio che in questi anni le forze autonomiste hanno accumulato di positivo. E ciò senza perdere niente, ma mirando ad affermare quegli obbiettivi di avanzamento e di cambiamento che avevamo definito

Non ci rassegnamo — ha proseguito — a prefigurare una « sorta di congelamento » della situazione. Né a ricondurre tutto ad una « indistinta unità autonomista ». E ciò perché — ha ricordato — una politica di cambiamento e di rinnovamento trova in Sicilia « avversari potenti e agguerriti ». Gli stessi che si sono visti all'opera all'interno della maggioranza, quando, sulla strada delle riforme « abbiamo cominciato ad intaccare la vecchia impalcatura della Regione ». L'obbiettivo del PCI rimane quello di coinvolgere tute quelle forze che intendono fare dell'autonomia un effettivo strumento di rinnovamento.

Intanto, la discussione del bollettino « PCI - Regione », pubblicato a cura del gruppo parlamentare comunista all'Ars, ha rilanciato la sostanza di uno dei nodi politici che portarono il PCI a ritirare il proprio sostegno al primo governo Mattarella. Quello della lentezza della spesa e della vanificazione da parte dell'esecutivo regionale della macchina amministrativa della Regione dell'attività legislativa elaborata dalla maggioranza. Si tratta dei dati sulla spesa regionale nel 1978, rivelatori — si afferma in una nota di PCI-Regione — della « dicotomia » esistente tra attività dell'Ars e quella dell'esecutivo. Al cospetto di una massa spendibile di 3.000-3.500 miliardi, pressoché pari a quella dell'anno precedente, infatti, nel 1978 si sono verificati pagamenti effettivi per appena 900-1000 miliardi (l'anno precedente 1420).

La regione si è rivelata in grado di spendere l'80 per cento delle « spese correnti » previste, ma solo il 20 destinato ad investimenti. Il risultato: le giacenze di cassa alla fine del '78 si sono attestate sulla cifra record di 1000-1200 miliardi (371 nel 1977). Mentre l'assemblea, dunque, cercava di mobilitare tutte le risorse disponibili, gli assessorati regionali non riuscivano a rispondere alle domande di efficienza

CAGLIARI - Di nuovo in funzione l'ormai trita messinscena dc

Sono in vista le elezioni? Bene Riapriamo le casse regionali

Proposta di finanziamento della Fibra e chimica del Tirso di 33 miliardi da parte del dc Ariuscio Carta - Questi fondi da un decreto del governo che rifinanzierebbe il vecchio piano di rinascita

CAGLIARI — L'attività dell'onorevole Ariuccio Carta sta diventando frenetica. Non passa giorno senza che appaia un comunicato del sottosegretario al Tesoro dal quale risultano i suoi numerosi interventi per la cartiera di Arbatax, per la Metallurgica del Tirso e per gli stabilimenti di Ottana. Sappiamo quanto l'odore di elezioni renda infaticabili molti esponenti della Democrazia cristiana. Non è una novità, e non ce ne meravigliamo.

Lasciamo pure da parte il comunicato apparso su un quotidiano sardo con il quale l'onorevole Carta informa i lavoratori della Metallurgica del Tirso di una notizia che essi conoscevano da tempo, e cioè che la GEPI ha avuto un finanziamento di 180 miliardi per interventi di risanamento in varie aziende meridionali, tra cui appunto, la Metallurgica. Ciò di cui vogliamo occuparci è invece la proposta dell'onorevole Carta di erogare alla Fibra e chimica del Tirso circa 33 miliardi attraverso la Regione sarda, che riceverebbe questi fondi con un decreto del governo che rifinanzierebbe la 588 (il vecchio piano di rinascita). Questa somma sarebbe poi assegnata dalla Regione alla società proprietaria degli stabilimenti di Ottana a saldo dei contributi regionali promessi e mai versati.

Ci si chiederà il perché di questo giro così complicato governo-regione-aziende. In realtà non è il frutto di una fantasia rinvigorita dalla vicinanza delle elezioni, ma la poco originale riproposizione di una tesi da tutti conosciuta e da tutti (compresa la DC, almeno a parole) rifiutata: quella di riaprire le casse regionali (poco importa se con finanziamenti ad hoc) ai grandi gruppi chimici e petrolchimici.

L'onorevole Carta sa molto bene che la legge 268 per il rifinanziamento del piano di rinascita non solo non prevede, ma vieta, (art. 8) l'erogazione di contributi a fondo perduto ai grandi gruppi. E sa anche che nel 1974, quando venne approvata la legge 268, si respinse la proposta del governo e della DC di introdurre una norma che consentisse la erogazione di decine di miliardi ai grandi gruppi operanti in Sardegna (ENI, Montedison, SIR, Siron, EFIM) a sanatoria dei contributi regionali promessi e non concessi. Perché allora ritornare su quella decisione.

Perché rischiare di riaprire una voragine nelle casse regionali? Per quali ragioni, infatti, non si dovrebbero dare finanziamenti regionali, oltre che ad Ottana, alla SIR, alla SIRON, alla Rumianca, all'Alsar che vantano, come la Fibra del Tirso, contributi promessi e non concessi? Perché, soprattutto, rinnegare nella sostanza una scelta politica giusta che nel 1974 venne fatta: non più una lira delle risorse regionali ai grandi gruppi di base?

Crisi finanziaria gravissima

Non vogliamo comunque alimentare polemiche artificiose. L'onorevole Carta sostiene che i 33 miliardi sono necessari per affrontare l'emergenza. Non lo mettiamo in dubbio. La crisi finanziaria di Ottana è gravissima e gli impianti rischiano di fermarsi. E' ovvio che in mancanza di una soluzione definitiva, l'emergenza va comunque affrontata. Piuttosto non è ovvio che la soluzione definitiva venga sempre rinviata. E' chiaro che di questo passo si andrà ancora avanti con soluzioni di emergenza, magari fino a dopo le elezioni regionali. Così come avviene ormai da due anni.

Prendiamo atto che il sottosegretario al Tesoro continua « a criticare pubblicamente » la mancata soluzione del problema di Ottana. Aggiungiamo soltanto che questa reiterata critica pubblica è rivolta ad un governo di cui l'onorevole Carta fa parte come sottosegretario. Misteri della vita di molti esponenti dc!

Al di là delle polemiche crediamo, comunque, importante riprendere quelli che ci sembrano i problemi reali di Ottana, attorno ai quali sono necessarie decisioni immediate da parte del governo:

1) soluzione dell'assetto proprietario attraverso un passaggio dell'intero pacchetto azionario all'ANIC, anche attraverso quella gradualità di cui parla l'onorevole Carta;

2) ripartizione delle quote di produzione fra i gruppi produttori di fibre, ora che il piano di settore è stato approvato e che la CEE ha fissato la quota nazionale complessiva. Non è pensabile che siano i gruppi (SNIA, Montedison, ANIC, SIR) a mettersi d'accordo spontaneamente sulle quote che ciascun stabilimento deve produrre. E' necessario che intervenga il governo e decida le ripartizioni, con priorità per gli stabilimenti meridionali. Quanto deve produrre Ottana? Quanto Villacidro?

E' questo l'atto più urgente, seriamente «d'emergenza » e non assistenziale, che deve compiere il governo. Riutilizzare gli impianti, sviluppare la produzione, dare il segno che in qualche modo ci si sta muovendo per realizzare nel concreto la centralità di Ottana e della Sardegna nella produzione nazionale di fibre: ecco l'obiettivo oggi prioritario;

3) Presentazione di un piano di ristrutturazione e di completamento degli impianti (anche attraverso il processo di integrazione con la SIRON, da portare al CIPI sulla base della legge di riconversione industriale;

4) per quanto riguarda le misure di emergenza che valgano ad evitare la fermata degli impianti, perché, invece di emanare un decreto ad hoc che assegna alla Regione i finanziamenti per Ottana, non viene emanato un identico provvedimento che può far arrivare i 33 miliardi alla Fibra del Tirso in un modo più semplice, sul piano politico e finanziario: aumentando di un pari importo il fondo di dotazione dell'ENI, con destinazione finalizzata a Ottana? Non è una strada obiettivamente praticabile? Ce ne è una migliore?

E' il governo che ha prima di tutto il dovere e il compito politico e istituzionale di trovarla. Purché non si cerchi di fare entrare dalla finestra, ciò che non si può più fare entrare dalla porta. Con quest'ultima osservazione: le soluzioni di emergenza sono utili se preparano quelle definitive, diventano intollerabili quando continuano i rinvii. E di rinvii i lavoratori di Ottana sono davvero stanchi!

Benedetto Barranu

Prosegue la lotta dei lavoratori dell'Enaip di Potenza

POTENZA — Prosegue lo stato di agitazione del personale ENAIP della sede di Potenza, impegnato nel progetto sperimentale Basilicata per la formazione professionale, l'inserimento lavorativo e la socializzazione di giovani handicappati.

Alla base della protesta, innanzitutto, il mancato trasferimento del centro di formazione professionale che accoglie 40 allievi provenienti dai reparti dell'Ospedale psichiatrico e anche dalla città, fuori dagli attuali locali interni all'Istituto « Don Uva » del capoluogo. Da oltre quattro mesi, infatti, si susseguono incontri informali fra i dirigenti dell'ENAIP e le autorità regionali e locali senza che si intravveda alcuna soluzione concreta al problema che rischia di determinare il fallimento dell'iniziativa formativa rivolta agli allievi istituzionalizzati.

Gli operatori della sede di Potenza, in una nota, affermano che « l'esigenza di trasferire all'esterno del Don Uva il centro di F. P. scaturisce da motivazioni di carattere esistenziale, didattico, formativo e riabilitativo». In particolare il personale ritiene che la conquista di un progetto di vita, l'assimilazione critica delle norme che regolano la vita sociale, non possono prescindere da un diretto contatto con la realtà, l'ambiente sociale, quello naturale, l'organizzazione urbana e del lavoro. La condizione istituzionale e manicomiale è invece di fatto la negazione di ogni possibile inserimento dell'handicappato, perpetuando la logica della « ghettizzazione » del diverso.

Sempre sui problemi dell'assistenza agli spastici, si registra una nota del compagno Beppino Grezzi, del gruppo regionale comunista che, sostenendo definitivamente finita la fase dell'assistenza pietistica ed umanitaria, svolta in Basilicata dai centri AIAS, anticipa la proposta di intervento diretto delle Unità locali sanitarie nel settore. « Si tratta di predisporre al più presto — afferma il consigliere regionale del PCI — le sedi e le iniziative per la riabilitazione, la diagnosi precoce nella prima fascia di età, l'inserimento nella scuola e nel mondo del lavoro, la terapia e l'assistenza domiciliare. Quel che occorre a nostro avviso — conclude il compagno Grezzi — è una struttura pubblica flessibile, sostenuta da una forte tensione morale e accompagnata da una ferma volontà politica di creare una coscienza di massa che aiuti gli spastici a vivere tra i cittadini e come tutti i cittadini ».

Arturo Giglio

CALABRIA - Ieri a Cutro la seconda giornata di lotta di braccianti e giovani

Di nuovo sulle terre degli agrari assenteisti

Occupato un grande appezzamento di terreno non coltivato degli eredi del barone Verga - A fianco dei contadini gli operai della Montedison di Crotone - Resistenze dei proprietari terrieri - Responsabilità della Regione

Nostro servizio

CUTRO — Una grande giornata di lotta, la seconda ieri a Cutro, organizzata dalle organizzazioni sindacali e dalla Lega dei giovani disoccupati per l'occupazione. Un secondo momento di quello che aveva visto impegnati i lavoratori esattamente otto giorni fa con l'occupazione delle strutture dell'OVS (l'oleificio e il mangimificio). Ieri l'obiettivo della manifestazione è stato la occupazione di un grande appezzamento di terra non coltivata di proprietà degli eredi baroni Verga.

Un significato nuovo che ripercorre le ultime tappe della lotta per l'occupazione della terra che si sono svolte nel Crotonese anni addietro (come l'occupazione di Cirò di due anni fa circa). Nuovo perché i protagonisti delle occupazioni sono i giovani che hanno così caratterizzato l'azione sindacale portata avanti.

Nelle prime ore della mattinata un nutrito corteo ha raggiunto la località dove si trova il terreno che si è così riempito subito di contadini e di giovani con i loro striscioni e bandiere rosse. Erano presenti parlamentari comunisti nel Crotonese, Colurcio e Sestito insieme ai compagni della sezione di Cutro e ai compagni della Federazione di Crotone ed alla segreteria della Camera del Lavoro di Crotone. Significativa ha partecipazione alla manifestazione dei lavoratori del consiglio di fabbrica della Montedison di Crotone che hanno voluto così dimostrare il loro pieno appoggio alla lotta dei lavoratori della terra.

Un'immagine di una recente manifestazione per l'assegnazione delle terre incolte

Una manifestazione che non è un fatto occasionale o propagandistico ma si lega ai grandi temi di sviluppo dell'economia agricola nel Crotonese. E qui devono essere precise e chiare le critiche alla Regione ed alle forze conservatrici

« Un'iniziativa unitaria, corretta, estremamente civile che poggia le basi su una programmazione generale che può essere portata avanti con l'impegno del movimento dei lavoratori della terra e gli strati sociali emarginati dai processi produttivi » — ha affermato il compagno Ledda, segretario regionale della Federbraccianti CGIL, nel suo breve comizio nella piazza del paese. Gli obiettivi posti « non sono obiettivi arretrati — ha continuano il compagno Ledda —; riproporre l'uso delle risorse, la terra, l'oleificio e tutti quegli strumenti che potrebbero dare lavoro e nel contempo trasformare la nostra realtà è un fatto avanzato di grande importanza ». E ciò è vero nel momento in cui l'azione sindacale non intende privilegiare questo momento di intervento nella zona di pianura per escludere il problema drammatico anch'esso delle zone interne. Bisogna costruire in questa direzione partendo dalla mobilitazione che si è formata nel Crotonese e che muove i suoi primi passi.

E bisogna dare atto che in questo momento di costruzione un grande contributo è venuto dalla Lega dei giovani disoccupati di Cutro che con questa occupazione simbolica insieme all'altra, chiede che le risorse inutilizzate vengano affidate alla Cooperativa agricolo - industriale - zootecnica Fausto Gullo.

« Con questa manifestazione si è fissato un punto importante per Cutro e per il Crotonese e dobbiamo sapere — ha aggiunto il compagno Ledda — che se ci fermiamo all'occupazione simbolica delle strutture OVS e delle terre incolte questa è una battaglia perdente: dobbiamo dunque sapere andare avanti ».

E' una grande battaglia, questa, « di profondo rinnovamento che muta nella sostanza questa società che vede ancora gli agrari assenteisti attestati su posizioni di rendita parassitaria ». Non sono mancate le critiche a quelle forze politiche che avevano dato consenso pieno alla lotta ma che poi sono state assenti. « Devo registrare — ha detto il compagno Ledda — uno sfaldamento di un fronte politico inventato da slogans: le forze che hanno scelto di scendere in piazza con noi hanno fatto una scelta giusta e responsabile ».

Su un altro punto molto delicato e preoccupante il compagno Ledda ha fermato la sua attenzione; quello riguardante l'azione palese dei Carabinieri nell'occupazione delle strutture OVS una settimana fa, e quella invece « occulta » delle forze dell'ordine alla vigilia della manifestazione di ieri. « Noi rifiutiamo nella maniera più assoluta che le forze dell'ordine — ha detto il compagno Ledda — che sono preposte alla difesa dello Stato e dell'ordine pubblico possano invece essere uno strumento di discriminazione nei confronti del movimento ».

Ci sono state delle minacce nei confronti di alcuni compagni « minacce che vogliono stabilire a Cutro un vecchio metodo che è quello di uno Stato repressivo che ha risolto nel tempo passato con la denuncia e il carcere la domanda di lavoro. E' una cosa che non tollereremo » — ha affermato il compagno Ledda. C'è la chiara conferma, in questo modo, che l'obiettivo che si è posto il movimento sindacale è un obiettivo che inizia a colpire degli interessi molto precisi.

Carmine Talarico

Minorenne denunciato per droga

CAGLIARI — Trovato in possesso di quattro grammi e mezzo di hashish lo studente cagliaritano Luca M., di 17 anni, è stato denunciato alla Procura della Repubblica presso il Tribunale dei minorenni per detenzione di sostanze stupefacenti.

Nelle fabbriche assemblee unitarie e manifestazioni

In difesa dell'occupazione scioperi articolati nel Guspinese e Cagliaritano

Le scadenze di lotta in vista dello sciopero generale del 3 aprile prossimo

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — In tutto il Guspinese e in altre zone della provincia di Cagliari è iniziata la lotta di massa per l'occupazione e lo sviluppo. Ieri hanno scioperato per 24 ore i tessili della SNIA Viscosa e della Filati Industriali. Oltre il 50% delle maestranze si trova in cassa integrazione, ma per 600 operai — dopo sei mesi — può scattare la misura di licenziamento. La mobilitazione in tutta la zona, che continua con astensioni dal lavoro, assemblee unitarie, manifestazioni popolari, convocazioni straordinarie dei consigli comunali, culminerà martedì 3 aprile con uno sciopero generale.

La giornata di lotta non riguarderà solo i Comuni del Guspinese, ma anche quelli del Campidano di Cagliari. E' la stessa lotta. I lavoratori e le popolazioni si mobilitano attorno a questi obiettivi: avvio del piano di ristrutturazione dell'industria tessile di Villacidro, per cui sia la SNIA che la giunta regionale aveva assunto un impegno preciso oltre un anno fa; rilancio del settore minerario e metallurgico; progetti per l'industria manifatturiera, che occupi mano d'opera giovanile e femminile; ripresa dell'agricoltura, con l'attuazione delle leggi statali e regionali.

Il rilancio del movimento per il lavoro e la rinascita è stato deciso dalla Federazione CGIL-CISL-UIL, dopo un'assemblea di tutti i consigli di fabbrica della zona convocati a Guspini. Nel documento approvato all'unanimità, che programma la lotta articolata e lo sciopero generale del 3 aprile, si afferma che « questa è la risposta dei lavoratori e delle popolazioni al grave attacco che il padronato, con l'inerzia del governo centrale e della giunta regionale, sta portando avanti contro le realtà produttive della zona, in particolare alla SNIA, alla Filati Industriali, alla Scaini e in diverse aziende agricole ».

Gravissima è ritenuta dalle organizzazioni sindacali la situazione dell'industria tessile di Villacidro. La direzione della SNIA rifiuta di avviare gli impianti già pronti ad entrare in produzione, e propone una « squadra interregionale di montaggio ». Questo significa che il monopolio tessile intende procedere alla smobilitazione del più grosso complesso sardo del settore? La risposta la si attende non solo dal governo di Roma, ma anche dal governo di Cagliari. Il presidente della giunta regionale, on. Soddu e l'assessore regionale all'industria on. Ghinami, devono dire che fine ha fatto il piano di risanamento per il polo tessile isolano. I lavoratori a suo tempo accettarono di compiere dei sacrifici pur di favorire la ripresa produttiva. Non se n'è fatto niente. Anzi, il ciclo di lavorazione è stato drasticamente ridotto; complessivamente 530 dipendenti (su 1.200) si trovano in cassa integrazione alla Filati Industriali, e 520 su 1.150 alla SNIA Viscosa.

« Occorre una immediata inversione di tendenza. La nostra zona non può sopportare un aggravamento della crisi economica, né possono andare perduti altri posti di lavoro. La lotta per la difesa dell'industria tessile ha quindi un valore che va al di là delle fabbriche della SNIA e della Filati ».

Così si sono espressi i consigli comunali di Villacidro, Guspini, Arbus, S. Gavino, Serramanna, e di altri centri agricolo-industriali del Guspinese e del Campidano.

La solidarietà attorno agli operai — e quelli delle miniere e delle aziende agricole sono egualmente minacciati — si estende e si rafforza, diventa totale.

PUGLIA - Approvato alla Regione il piano della legge « quadrifoglio »

Ora si sa quanti sono i soldi ma non dove investirli

Dalla nostra redazione

BARI — Si può affermare che si stia avviando in Puglia quel necessario processo di uno sviluppo agricolo programmato? Il consiglio regionale ha approvato in via definitiva il piano stralcio per il 1978 in base alla legge detta « Quadrifoglio ». Si tratta di un primo stanziamento di 39 miliardi circa destinati ad interventi nei settori della zootecnia, della produzione di ortoflorofrutticultura, forestazione, irrigazione, colture arboree mediterranee, utilizzazione e valorizzazione dei terreni collinari e montani. Tale somma si stima che potrà mobilitare investimenti per circa 80 miliardi.

Di questo primo investimento di 39 miliardi potranno usufruire, per i singoli settori le imprese coltivatrici, le società fra imprese familiari dirette coltivatrici, le cooperative agricole (compreso quelle dei giovani), le associazioni dei produttori, gli imprenditori agricoli non coltivatori diretti che ricavano due terzi del reddito, mentre nelle zone montane quest'ultimi requisiti sono ridotti. E' da notare che per gli interventi che riguardano le produzioni l'operatività si estende anche alla fase della trasformazione, commercializzazione e promozione del consumo. Per le zone delle comunità montane, per le quali non erano previsti stanziamenti, in base ad un emendamento promosso dal gruppo del PCI è stato destinato il 60 per cento dei circa 3 miliardi assegnati al settore.

L'approvazione del piano stralcio segna un fatto positivo perchè per la prima volta somme rilevanti vengono vincolate entro un preciso quadro programmatico che per di più, sulla scorta della legge « quadrifoglio », è stato coordinato con le scelte delle altre Regioni in un vero e proprio piano nazionale. Per rispondere alla domanda che ci siamo posti all'inizio — se cioè si avvia in Puglia un processo di sviluppo programmato dell'agricoltura — bisogna sottolineare che lo stesso piano stralcio approvato per poter sprigionare tutte le potenzialità di programma avrebbe dovuto avere il conforto di precise scelte anche a livello zonale, nonchè il supporto di piani e progetti entro cui organizzare la spesa delle risorse finanziarie. In parole più semplici, ora sappiamo solo quanti soldi vengono destinati in modo vincolato ai vari settori, ma non sappiamo ancora in quale zona andranno a mobilitare investimenti, nè vi sono criteri selettivi per determinare le scelte produttive sul territorio sulla base di esigenze di riequilibrio o di diversificazione produttiva.

C'è da aggiungere infine che le stesse normative di legge con cui verranno spesi i soldi sono quelle tradizionali del piano verde n. 2 e delle altre leggi dello Stato dal momento che la Regione Puglia non ne ha ancora una propria di spesa coerente con la « quadrifoglio » e con le proprie esigenze di sviluppo.

Ed è per questo che alla base dell'accordo programmatico su cui si regge l'attuale giunta regionale c'è l'impegno ad avviare tutti gli strumenti della programmazione (piani zonali, piani aziendali, testo unico delle leggi agricole, piani e progetti a respiro triennale dei vari comparti agricoli. Solo ponendosi sulla strada dell'attuazione dell'accordo programamtico in maniera decisa e visibile si potrà dire quindi che ci si avvia verso uno sviluppo programmato dell'agricoltura pugliese.

Il ritardo con cui è stato approvato però questo piano stralcio per il 1978 (che doveva essere invece varato entro la fine di settembre) sta ad indicare — come ha avuto modo di affermare il compagno Panico presidente della commissione agricoltura del consiglio regionale durante il dibattito che ha preceduto l'approvazione dello stralcio — che ci sono ancora molte difficoltà politiche ed operative da superare per avviarci sulla strada giusta.

Italo Palasciano